This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

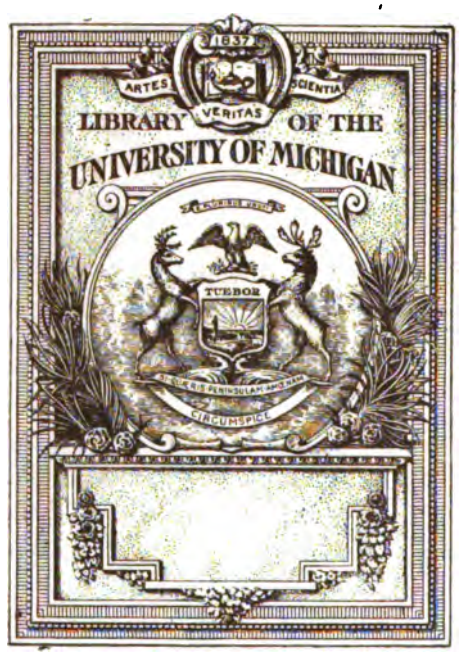
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

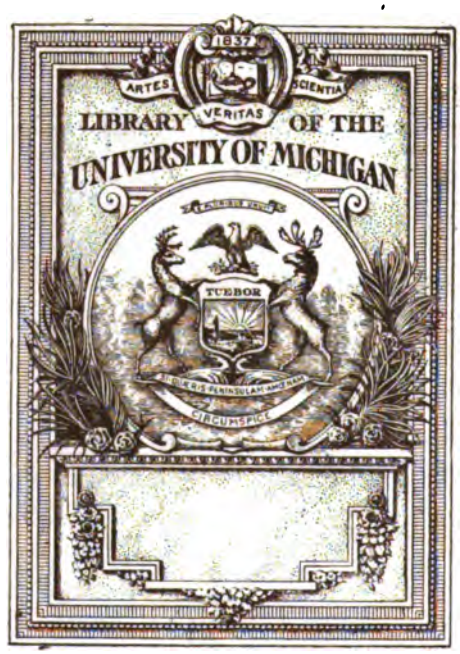
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

657
R8340
B4


1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

857
R8340
B4
T.2

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI

FONDATORE

DELLA

SCIENZA DI ARCHEOLOGIA SACRA

Cenni Biografici

PER

PAOLO MARIA BAUMGARTEN

VERSIONE DALLA LINGUA TEDESCA PER GIUSEPPE BONAVENIA D. C. D. G.

EDIZIONE ACCRESCIUTA E CORRETTA DALL'AUTORE
CON RITRATTO DEL DE ROSSI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA PACE DI FILIPPO CUGGIANI
VIA DELLA PACE NUM. 35
1892

OMAGGIO

PER IL LXXI.° GENETLIACO

DEL

COMMENDATORE

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI

Si premette una lettera latina di S. Eminenza il Cardinal Parocchi
ed un'epigrafe del Comm. Ilario Alibrandi.

'Fa appendice un'elogio latino
scritto da Monsignor Gennaro Aspreno Galante.

325110

SCIENTIARVM · DOMINVS

ET · BONORVM · SOSPITATOR

DEVS

QVI · TIBI

IOANNES · BAPTISTA · DE · ROSSI

SEPTENOS · DECIES · ANNOS · VITAE · ACTVOSISSIMAE

EXPLERE · DEDIT · FELICITER

PERDIV

TE · NOBIS · PRAESTET · ADHVC · INCOLVMEM

QVO · MAGIS · FLOREAT · OPE · STVDIISQVE · TVIS

DIVINARVM · RERVM · ET · HVMANARVM · SCIENTIA

VETVSTATIS · MONVMENTIS

ET · HISTORIAE · LVMINIBVS · ILLVSTRATA

HILARIVS · ALIBRANDIVS.

PAVLO · MARIAE · BAVMGARTEN

E · NOBILIVM · CLERICORVM · ACADEMIA

LVCIDVS · MARIA · PAROCCHI

CARDINALIS · EPISCOPVS · ALBANVS

SALVTEM · PLVRIMAM · DICIT

DE IOANNE BAPTISTA DE ROSSI, viro ubique gentium celeberrimo, paginas magni ponderis exarasti.

Quamvis enim animo non proposueris, christianae antiquitatis principem et cum eo sacrae archaeologiae praestantiam nova ampliorique luce perfundere; quae tamen in utraque re obiter delibasti, cum doctissimi hominis merita, tum disciplinae, quam annis ab hinc quinquaginta felicissime excolit, nobilitatem gravitatemque probasti.

I. B. DE ROSSI unus post BOSIVM, eoque longe excellentior, VRBIS egesta hypogaea revelavit; et, quod haud minus interest, hypogaeorum tam veteres notiones, quam recentiores severissime excussas, ad scientiae dignitatem evexit. Quod igitur sacris disciplinis et animorum pietati insperatam eruta monumenta opem attulerint, dum fidei dogmata ab errantium explicant difficultatibus, et vivam christiano populo atque ab iconibus spirantem exhibent catechesim, haec omnia tanto viro accepta referimus.

Sed catholicum hominem potissimum expingebas. Modestiam eruditioni parem; eundem morigerum omnibus; patrem familias solertissimum; alumnis ceu parentem benevolum; sapientiae prodigum; ECCLESIAE et APOSTOLICAE SEDI addictissimum.

Id factum gratulor Tibi ex animo, spe nixus, fore ut adversarii, dum arctum pietatis foedus cum doctrina suspiciunt, iter ad catholicam fidem aliquando moliantur.

Nec finem faciam priusquam Tibi, optimae spei iuvenis, fausta quaeque adprecer simulque votum proferam, ut opus quod patrio idiomate tam scite scripsisti, linguis redditum vulgatioribus, in publicam utilitatem amplius innotescat.

EX · AEDIBVS · VICARIATVS

PRIDIE · NONAS · MARTIAS · ANNO · MDCCCXCII

VIRO · ILLVSTRISSIMO · ET · CELEBERRIMO

IOANNI · BAPTISTAE · DE · ROSSI

S ·

Si cui quattuordecim lustris peractis se officiis publicis privatisque nunquam defuisse profiteri licet, atque ad eundem amici innumeri miratoresque circumfusi uno omnes ore laudes summas congerunt, quippe qui diuturnum per aevum

, virtutis verae custos rigidusque satelles '

fuerit, votisque impensis expetunt

, serus in caelum redeas, diuque

, laetus intersis populo Quirini, '

diem festum DEI benevolentia datum duplici triplicique gaudio ille aget.

Tu, IOANNES BAPTISTA DE ROSSI, cuius studia, quantumque potui, persequi conatus sum, hoc die ne mea quidem vota spernes, veniamque dabis, quod

, tenuis grandia '

ausus ea, quae attento ingenii acumine non minus quam fausta fortuna usus aperuisti, investigasti, promulgasti, primus complecti atque Tuis ipsius oculis offerre susceperim.

Vir ille clarissimus eademque, qua flores, scientia illustrissimus, THEODORVS MOMMSEN, ‚*luminis* ITALIAE' nomine Te exornavit; sed magis etiam equidem admiratione Tui abripior, ut verba poetae in Te referri velim

‚*O* SOL
‚*pulcher, o laudande,*'

qui illuminasti caecos per coemeteria christiana errantes. Italicarum es

‚*grande decus columenque rerum.*'

Quod aequalibus praestitisti eodem erit numero atque honore apud posteros, ut optimo iure VATIS VENVSINI vocem vindicare Tibi possis:

‚*Exegi monumentum aere perennius,*
‚*Regalique situ pyramidum altius;*
‚*Quod non imber edax, non Aquilo impotens*
‚*Possit diruere, aut innumerabilis*
‚*Annorum series et fuga temporum.*'

Quoad scientia archeologiae christianae, cuius Tu exstitisti auctor parensque, vigebit, homines nomen Tuum laudibus summis efferent temporaque Tua lauro aeternae gloriae redimient.

Licet hodie totus mundus Tibi assurgat plaudatque, ac nomen Tuum, quocumque sub sole homines litterarum studiis vacant, resonet; ROMA tamen primum salutantium locum tenere debet. Nam

‚*Tu civitatem qui deceat status*
‚*Curas et Vrbi sollicitus*' es.

Ac summis mihi certe pro deliciis est, quod oculis videre mihi licet, quomodo hac in VRBE AETERNA Te, tam egregie de salute gloriaque eius meritum, celebrare omnes inter se certent. Multos ROMA habet alumnos quibus exultet; sed nullum maiore plausu prosequitur, quam Te. Quisquis Tua consuetudine usus est, quod ex uberrimo Tuo ingenio quasi ex fonte perennis aquae

vitreo haurire potuerit, summum fortunae donum semper putabit.

Primoribus aequales Te adscripserunt PRINCIPEM ARCHAEOLOGIAE CHRISTIANAE Te vocantes, vereque es PRINCEPS, licet qua es modestia titulum hunc semper reieceris. Sed qui tempora corona laudis litterarum splendida cinxit, mundi regibus aequus est et antistat.

Via triumphalis, quam ingressus es, nondum absoluta est; immo multos etiam per annos Te lucubrationum Tuarum fructus in lucem prolaturum speramus, imprimis vero opere illo eximio, quo incepto iam immortalitate nomen Tuum donasti, ad finem perducto novum coronae Tuae folium brevi Te additurum confidimus. Itaque

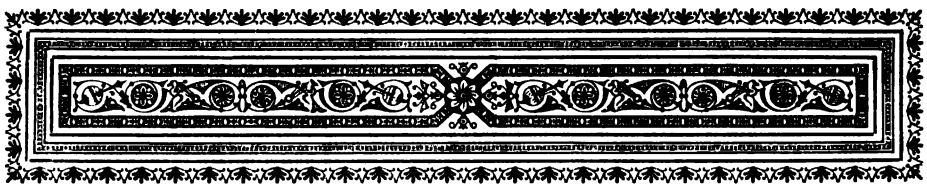
, dum procedis » io triumphe! »
, non semel dicemus » io triumphe! »
, civitas omnis dabimusque DEO
, tura benigno. '

Dabam ROMAE PRIDIE KAL. APR. MDCCCXCII.

EX AEDIBVS PONTIFICIAE ACADEMIAE NOBILIVM ECCLESIASTICORVM

PAVLVS MARIA BAVMGARTEN.

G. B. DE ROSSI



GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI

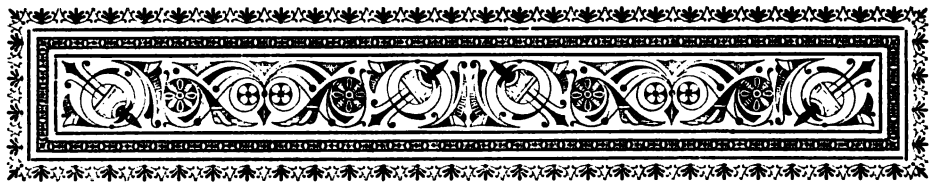
Le seguenti pagine non intendono punto arrischiarsi di delineare il De Rossi nella sua unica e propria qualità di archeologo e di uomo dotto: poichè a ciò fare si richieggono sì estese cognizioni della cristiana e pagana archeologia, come pure della storia di Roma e di tutta Italia; che una tal opera si potrebbe con successo intraprendere solo da chi ne sapesse quanto il De Rossi. Con questo schizzo siami piuttosto permesso mostrare la *persona* del De Rossi alquanto più da vicino a coloro che l'onorano e l'ammirano, ai suoi amici, ai dotti: affinchè veggano come lo splendore e la mondiale rinomanza delle sue opere stiano in bella armonia col suo carattere, colla sua amabilità e con le sue qualità personali.

Il presente scritto è per avventura in grado di fornire un certo numero di minute particolarità intorno ai primi progressi del grande archeologo; fissare determinati avvenimenti della sua vita per mezzo di date; e dar notizia di alcune rilevanti e piacevoli avventure, le quali fin qui furono solamente note alla più ristretta cerchia de' suoi amici, partecipandole così a più numeroso pubblico.

L'autore spera che questo picciolo omaggio, cosa sì tenue in comparazione dei meriti eminenti del De Rossi, sia per trovare favorevole accoglienza: tanto più che il De Rossi stesso senza porvi mente ha saputo eccitare, per mezzo della sua amabilità, officiosità e modestia il più

profondo interesse per tutto ciò che riguarda lui e i suoi monumentali lavori e la origine loro.

Contemplata la cosa in tal punto di vista, non si sentirà tanto il difetto di perfezione e integrità per riguardo a molti punti che qui si toccheranno. Poichè io posso solamente offrire ciò che nel corso di pochi anni nelle conversazioni col De Rossi, e dalle comunicazioni dei suoi antichi amici ho insieme raccolto delle sue notizie. Oltre a ciò si noti che alla delicata modestia del grande archeologo facea ritegno entrare a parlar di se stesso e delle sue cose a tal fine, che questi cenni insieme raccolti si pubblicassero. Nondimeno ha il De Rossi avuto la bontà di rettificare alcune idee che io avea intorno ad alcun punto, non del tutto esatte, per impedire che sotto l'apparenza di autentiche informazioni non si spargessero dei falsi racconti sopra di lui. Perciò gli sono io poi tanto più obbligato, che avendo voluto già qualche anno fa un insigne storico scriverne una biografia, il De Rossi credè bene di dovergli, con bel garbo sì, ma con fermezza, negare le informazioni della sua vita. Pertanto ciò, che nel presente abbozzo si contiene di cose fissate al loro tempo, può con pieno diritto sostenere sua ragione e servire di fondamento e caposaldo ad ogni futura e intera esposizione. Molti degl'interessantissimi fatti che saranno raccontati verso la fine del lavoro si debbono direttamente o indirettamente ai racconti tenuti così per caso dallo stesso De Rossi; gli altri ci furono comunicati dai membri della sua famiglia o da' suoi amici che v'ebbero parte. Qui da ultimo rendo le grazie dovute alla benevolenza di tutti coloro, i quali hanno così contribuito alla composizione di questi cenni biografici.



Inizi e progressi del De Rossi negli studi archeologici.

In quel palazzo che sorge in *Piazza della Minerva* di Roma, ove di presente risiede il Ministero della pubblica Istruzione del governo italiano, abitavano nel principio del nostro secolo il Commendatore Camillo Luigi De Rossi e la sua consorte Marianna de' Marchesi Bruti. Dal loro matrimonio nacquero due figliuoli, de' quali l'uno chiamasi Giovanni Battista, l'altro Michele Stefano. Or mentre Michele Stefano volgeva tutto il suo talento piuttosto alle scienze esatte, cioè alla Matematica, e insieme alla Geologia e Sismografia; si manifestava in Giovanni Battista, già fino dalla primissima fanciullezza, una del tutto caratteristica inclinazione a critico-storiche investigazioni. Non ostante la diversità di tali scienze così tra loro in apparenza disgiunte, si trovarono più tardi i due fratelli, siccome vedremo, condotti per mezzo de' loro studi in un medesimo campo, e in una vicendevole comunanza e società di lavoro.

Giovanni Battista nacque addì 23 febbraio 1822, vale a dire in quel tempo, che la grandiosa figura del sommo Pontefice Pio VII, congiunta in ogni cosa e strettamente collegata con quella del suo Segretario di Stato il Cardinal Consalvi, avea dopo la caduta di Napoleone anche una volta ritornata la sua Roma ad essere il centro del mondo. Sovrani cattolici, protestanti e scismatici si avvicendavano in far soggiorno nella capitale del cattolicismo: essi mostravansi nel loro splendore dinanzi al cospetto e tra le accoglienze del coronato Pontefice e del suo primo Consigliere; ed erano felici quando potevano entrare in più intime relazioni

con quei due personaggi, che al mondo d'allora avevano impresso in modo incancellabile la lora impronta.

Che tale stato di cose influisse notevolmente in ogni maniera di rapporti tra Roma e i suoi abitanti, e comunicasse a tutta la disposizione e forma di vivere un non so che di più gaio, appena ha bisogno di dichiarazione. Il pacifico possesso spandeva gioia e serenità sopra la città eterna, la quale era anche animata in modo speciale dai vasti lavori per la conservazione dei già dissepolti monumenti dell'antico classicismo romano, e per la scoperta di quelli che ancora rimanevano sotterrati. Le arti, le scienze, la letteratura trionfavano in modo singolare, e tanto il Papa quanto il Segretario di Stato intendevano con una inimitabile grazia a far sì che tutto ciò riuscisse a servigio e decoro della Santa Sede.

Ancorchè la morte di questi due grandi personaggi cagionasse nella pubblica vita di Roma un immenso vuoto, che Leone XII non potè del tutto riempire; e le politiche e diplomatiche relazioni indi in poi ritenessero piuttosto un aspetto regionale; nondimeno più tardi Gregorio XVI e il suo coetaneo segretario di Stato il Cardinal Lambruschini compensarono, sopra altro campo, ciò che Roma perduto avea per la morte di Pio VII e del Consalvi.

Il Pontificato di Papa Pio IX, incontratosi in tempi di politiche turbazioni, sconvolto da procellosi avvenimenti nel territorio stesso più proprio della Chiesa, contrassegnato della veneranda aureola d'un vero martire in Tiara; colmato al principio e al fine delle più alte ingiurie per la Sede di Pietro, quante una repubblicana ribellione e una rivoluzione coronata recarono al Papato; divenuto sublime e glorioso per le energiche proteste di diversi popoli nei loro paesi contro l'assoggettamento della Chiesa; questo Pontificato differisce per ogni guisa da quello dei suoi immediati predecessori.

Il filosofo sopra la Sede di Pietro, Leone XIII, è tuttor vivente riputato già dagli amici e dagl'inimici uno dei più grandi Papi, e l'impronta, che egli ha saputo dare ai nostri giorni, diviene a ciascuno tanto più chiaramente visibile, in quanto che la sua prigione, il Vaticano, sorpassa di splendore e sormonta in importanza ogni palagio di re e d'imperatori di tutto il mondo.

Esser vissuto in tal tempo e tra tali avvenimenti, aver ravvivato lo sviluppo di cultura intellettuale in tali giorni, è una ventura che a pochi è toccata in sorte, a tutti sembra degna d'invidia. Non dalle sfere

dell'alta politica qual ministro, non dalla tribuna dei rappresentanti del popolo qual deputato, non quale ambasciadore trattando i destini del suo popolo in corte straniera, nè per imprese d'armi o per viaggi di esplorazione di ardimento inaudito ha il De Rossi fatto noto il suo nome a tutto il mondo. No! In silenziosa camera da studio, coordinando una pietra coll'altra per l'edifizio della vera scienza, leggendo nelle rovine dei templi e dei palagi la storia delle passate generazioni, frugando sotterra i pensieri, i desiderii, le speranze, gli amori della primitiva cristianità, ricercando nelle antiche basiliche il trionfo della Chiesa posta in libertà da Costantino il Grande; dalle logore pergamene raccogliendo insieme ciò che dotte schiere di devoti monaci con instancabile pazienza ci trasmisero delle opere de' secoli precedenti, o da se stessi de' tempi loro descrissero e dipinsero; ecco ciò che ha formato del De Rossi, quale egli è oggidì, IL PRINCIPE DELLA CRISTIANA ARCHEOLOGIA.

Titolo superbo invero! Ed egli stesso in sè punto nol riconosce, ma coloro che sono idonei a darne giudizio, gli accordano questa dimostrazione di onore, senza invidia e con quella spontanea gioia che dalla vera grandezza viene eccitata negli uomini scevri di pregiudizio e amanti della verità.

Il De Rossi, due giorni dopo la sua nascita, fu battezzato nella parrocchia di *Santa Maria sopra Minerva*: indi a qualche anno ricevè il sacramento della Cresima per mano del Card. Franzoni, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, nella cappella domestica del medesimo Cardinale. Giunto all'età conveniente, fu il De Rossi, come solevano i fanciulli delle buone famiglie romane, mandato a scuola nel *Collegio Romano*, in quel celebre ateneo onde Roma giustamente andava altiera, e la cui avveduta direzione era nelle mani dei Padri della Compagnia di Gesù. Fino al 1838 frequentò egli le classi grammaticali e delle umane lettere: primeggiò sempre fra tutti i suoi compagni, anche perchè al suo raro talento veniva in aiuto una infaticabile diligenza. Dal 1838 al 1840 studiò filosofia nel medesimo istituto per passare indi allo studio delle leggi nella Università. La Università di Roma (*Universitas litterarum*),

denominata *La Sapienza*, godeva a buon diritto un'alta riputazione, sia per la sodezza di squisita dottrina, sia per l'eccellente risultato degli studi.

Quindi i Papi non le lasciarono mai mancare nè la loro saggia vigilanza, nè i proporzionati privilegi e preferenze, affin di procurare a questa sede centrale d'ogni nobile disciplina una sempre crescente e scientifica importanza. Per il diritto romano il De Rossi ricorda come il più eminente de' suoi maestri il Professor Villani, e come il prediletto suo nel diritto canonico il Professor Capalti, onorato poi della porpora cardinalizia.

Alla fine del quarto anno del corso universitario vediamo che il De Rossi fu promosso dottore *iuris utriusque ad honorem*. La promozione *ad honorem* avea nella Sapienza significazione essenzialmente diversa dalle nostre Università di Germania. Oltre la laurea ordinaria da conseguirsi per via di semplice esame orale e scritto, ve n' era stabilita un' altra per i migliori studenti, affin di raggiungere in modo speciale il più alto grado accademico. Per essere ammesso a questo concorso (chè tale egli era), doveano gli studenti passar prima un esame da cinque a sette minuti, nel qual tempo quattro o più esaminatori in rapidissimo avvicendarsi proponevano un gran numero di brevi questioni; e la concisa risposta alle medesime dovea mostrare se il giovane fosse abbastanza pronto e sicuro, per essere ammesso all'onoratissimo *examen pro laurea ad honorem*. Coloro che in seguito alle loro buone risposte erano giudicati degni, venivano chiusi nella sala della biblioteca, ove il professore faceva tirare a sorte il comun tèma dal *corpus iuris canonici* ovvero *civilis*. I candidati doveano senza aiuto di libri e senza il *corpus iuris* commentare in modo proporzionato al soggetto il passo della legge. E quivi presso (ci sia permessa questa osservazioncella) erano tanti libri, che, per maggior tormento dei mal arrivati esaminandi, facevano loro capolino dai chiusi scaffali; e sì che i giovani li avrebbero allora preferiti a tutto l'oro del mondo.

Ogni giurista intenderà che nella maggior parte dei casi era una grave o difficile faccenda dichiarare senza alcun mezzo di letterario aiuto e in modo soddisfacente un qualsivoglia punto. Talvolta avveniva che tutti sin dal bel principio rinunziassero alla prova di trattare il dato soggetto, e così l'esame rimaneva senza risultato. In tale esame tornò bene al De Rossi la sua estesa cognizione delle cristiane antichità. Il punto di diritto canonico proposto a dilucidare concerneva lo svolgimento e l'ampiezza del potere episcopale. Il De Rossi se ne sbrigò assai presto dando

una ristretta e compiuta immagine di tale istituzione dai primi tempi del cristianesimo sino al medio evo, e fu per lui come uno scherzo il superare le difficoltà dell'esame.

I due migliori erano dopo finito il concorso con istraordinaria solennità promossi al dottorato *ad honorem:* e di questi uno fu il De Rossi. Con ciò erano per lui finiti gli studi propriamente detti nel più stretto senso della parola: ed ora egli trovavasi in grado di seguitare più liberamente le sue inclinazioni, quando la nomina a scrittore della biblioteca vaticana subito appresso gli venne molto ben a proposito conferita.

Già più volte ebbi io l'occasione di udir parlare il De Rossi con vero *entusiasmo* della sua « vocazione di archeologo ». Per quanto possa ciò sembrare strano ha egli però del vero. Quando altri interroga il De Rossi come propriamente si sia dato allo studio della cristiana archeologia, e quando l'abbia incominciato, risponde: « Io non lo so. Nessuna cosa mi vi ha introdotto in modo speciale: io sentiva piuttosto in me la spinta a simili indagini sino dalla prima fanciullezza. È *la mia vocazione*, alla quale Iddio mi ha chiamato. »

E non si dovrà convenire in tutto con l'eminente archeologo oramai avanzato negli anni e nondimeno, la Dio mercè, sì vigoroso; quando si sappia alcun fatto della sua prima età, che ci valga di contrassegno? Era costume delle divote famiglie romane che vi fosse in casa sul tavolino una buona raccolta di vite di santi, e ciascun giorno si leggesse la vita del santo di quel giorno corrente. Così pure usavasi in casa del nostro Giovanni Battista: i suoi genitori vi aveano un grande leggendario di santi. Appena ebbe egli imparato a leggere, si occupò ben volentieri di un libro tanto per lui attraente. Ivi poi sotto il titolo di ciascuna di quelle vite erano indicate le citazioni e le fonti, che erano state utili per comporne le varie parti. E ciò che desta meraviglia è l'udire, come quei santi, i quali erano vissuti dal principio del cristianesimo sino incirca all'ottavo secolo, richiamavano tutta intera la sua attenzione: non così i santi de' tempi posteriori, pe' quali sentiva minore attrattiva.

Questa predilezione per l'antichità cristiana andò sì oltre e si manifestava sì chiaramente, che suo padre nel dì natalizio del nostro De Rossi, (contava questi allora undici anni, e frequentava forse la terza classe di grammatica) dissegli: « Io voleva per la tua festa comprarti l'opera del Bosio, *La Roma sotterranea*. Ho girato per tutta Roma, ma non l'ho potuta trovare da nessun venditore di antichi libri. »

Generalmente i fanciulli di tale età giuocano ancora con i soldatini di piombo e simili cose: Giovanni Battista invece profittava del suo tempo libero in seri studi a questo modo. Di mano in mano facea diligenti ricerche di antichi monumenti nelle Chiese di Roma e nel Fòro Romano. Suo maestro di lingua greca era il celebre e classico archeologo ed ellenista P. Giampietro Secchi della Compagnia di Gesù, il quale per parecchi lustri fu uno tra i principali dell'Istituto archeologico di Germania e godeva una grandissima autorità. Il Secchi adunque nell'insegnamento delle classi superiori parlava abbastanza spesso della greca epigrafia, della quale egli in modo speciale si occupava. Ciò infuse nel nostro giovanetto una grande predilezione per lo studio dell'epigrafia, onde si diede a raccogliere tutte le greche iscrizioni di Roma. Ognuna ch'egli ne trovasse la trascrivea, e cercava di decifrarne il senso. Così una volta in Vaticano, nella *Galleria delle Iscrizioni*, la quale fu posta in ordine dal celebratissimo Mons. Gaetano Marini, era egli occupato in copiare iscrizioni greche, quando il Cardinale Angelo Mai, gloria e decoro dei bibliotecari di santa romana Chiesa, incontrossi a passar di colà. Il Cardinale in vedere il giovinetto quattordicenne, cui per altro a giudicarne dalla statura e dalle delicate fattezze credè di non più che dieci anni di età, si maravigliò non poco in mirarlo sì occupato.

« Che fai tu là? » gli domandò quel Principe della Chiesa con quell'affabile maniera che tutti sanno.

« Eminenza, mi trascrivo alcune iscrizioni greche. »

« E tu le intendi già? »

« Non tutte, Eminenza. Qui vi sono alcune difficoltà che io non so sciogliere. »

Il Cardinal Mai, sì valente erudito qual egli era, tolse in mano il foglio per aiutare il giovanetto: ma anch'egli dovè riconoscere, che il punto mostratogli e quelle sigle troppo difficili egli non le intendeva.

« Più tardi naturalmente (così con piacevolezza sorridendo diceva il De Rossi) ho capito la cosa con facilità. »

Il Cardinal Mai lo domandò tosto del suo nome, e come egli ben conosceva il padre di Giovanni Battista, disse al giovanetto:

« Fa sapere a tuo padre ch'io voglio che domani ti conduca da me, per poter parlare più a lungo dei tuoi studi. »

Come ognun vede, piacquero al Cardinale-bibliotecario senza più i rari talenti del giovane studente di belle lettere, e dalla visita del dì seguente incominciarono quelle amichevoli e dotte relazioni che ebbe il cardinale col De Rossi. Di quel grande scienziato serba il De Rossi le più affettuose rimembranze. Egli non parla mai del Cardinal Mai, senza rimpiangere vivamente che egli non rimanesse più a lungo tra' vivi.

Poco tempo appresso il giovane Giambattista ebbe sotto gli occhi per la prima volta i tesori della biblioteca vaticana. Insieme con alcuni forestieri fu egli da uno dei custodi condotto per quelle sale. Una delle iscrizioni cristiane incastrate nella parete attirò la sua attenzione, ed egli cavò fuori il suo taccuino, affin di trascriverla. Gli fu sopra precipitosamente il custode, e gli strappò dal suo libretto il foglio. La cagione di tal procedere fu, perchè il Professor Sarti, allora scrittore della Vaticana, voleva pubblicare egli stesso tutte le iscrizioni: quindi per gelosia che niun altro lo prevenisse, avea dato ordine risolutissimo al custode di impedire con ogni mezzo qualunque copia delle iscrizioni. Quando poi una diecina d'anni più tardi il De Rossi fu nominato scrittore, tornava spesso il custode a parlare di quel caso e diceva:

« Chi avrebbe allora creduto che il ragazzo, a cui strappai dalle mani con tant'impeto quel foglio di carta, sarebbe stato dopo sì breve tempo mio superiore? »

Egli cercava quindi colle maggiori finezze di compensare l'antico sgarbo. Se non che il De Rossi non solo non avea concepito allora alcun rancore di quel suo tragrande zelo, ma parecchie volte si rise con lui di quell'incidente.

Nell'anno 1838 il De Rossi fece co' suoi genitori il primo viaggio in Toscana. Le svariatissime ricchezze di quella regione in memorie e monumenti medioevali d'ogni specie destarono nell'appena sedicenne giovanetto un vero entusiasmo pel medio evo.

Non istimava prezioso se non il tempo che avesse impiegato nelle sue ricerche per le Chiese, per edifizi profani, biblioteche e musei. Se i genitori non lo avessero sollecitato a trovarsi in casa nell'ora del desinare, avrebbe per i suoi studî dimenticato il mangiare e il bere.

Quando altri credesse che il De Rossi sia solamente archeologo, si ingannerebbe a partito. La storia, specialmente patria, gli è così abitualmente nota, anche nelle sue particolarità e sino agli ultimi tempi, che più non può saperne qualsiasi professore di storia. La prova di ciò ne ha egli non ha guari fornito in una splendida dissertazione intorno alla *rinascenza* di Roma (riguardo a Pomponio Leto e alla sua accademia), ove egli mostra, quanto sia universale la sua scienza ed erudizione. Di tutto ciò ha egli posto il fondamento negli anni dell'età giovanile, nei quali rintracciò seriamente, l'uno dopo l'altro, con privato studio i diversi rami del sapere dietro la scorta dei monumenti e documenti.

Quando i suoi compagni di scuola lo visitavano, e lo trovavano seduto dinanzi ad un « *vecchio scartafaccio* » di anticaglie romane, non sapevano persuadersi, come soprattutto un giovane assennato potesse trovar gusto in quella « *roba vecchia.* » Senza commuoversi a quei motti pungenti, non si lasciava ritrarre per verun modo dallo studio di simili cose. « *La Roma Sotterranea* del Bosio mi era sempre più gradita, che il *Decreto di Graziano* o il *Corpus Iustinianeum :* e lasciava stare anche il migliore dei pranzi e la più aggradevole compagnia, quando una vecchia iscrizione anche da lontano a sè m'invitasse. »

Negli anni della giovinezza del De Rossi giravano per Roma notizie scure e paurose in fatto di catacombe. I romani tenevano quei cimiteri non solo per malsani, ma comunemente si credeva che fossero una vera *trappola* da uomini, nella quale pochi calavano giù, ma pochissimi tornavano su. Nelle ore notturne, intorno al focolare, si raccontava che una volta un'intera *camerata* di alunni del *Collegio Germanico* era entrata nella catacomba di san Sebastiano, e non aveva più potuto ritrovare l'uscita. Dopo tanti anni si erano ritrovati gli scheletri sparsi per tutta la catacomba. Dicevano pure che le sotterranee gallerie erano piene d'ogni specie d'animali, che potrebbero tornar pericolosi alle persone.

Sebbene non credesse ognuno a simili tregende, nondimeno la visita alle catacombe sembrava alla maggior parte un ardimento così porten-

toso, che nessuno si risolveva di ricercare quegli antichi e venerandi ipogei. Niuna maraviglia pertanto, se il padre del De Rossi alle brame e alle istanze del suo figliuolo Giovanni Battista che lo lasciasse scendere nelle catacombe, rispose con un severissimo divieto: anzi volle da lui solenne e formale promessa di rinunziare una volta per sempre a tale impresa. Il De Rossi dovè o per amore o per forza rassegnarsi al suo detino, e far buona cera al brutto giuoco. Ma allo stesso tempo tra sè propose di ripigliare più tardi quel che ora lasciava, cioè quando fosse padrone di sè e potesse di sè liberamente disporre. Poichè saggiamente diceva tra sè medesimo che un divieto fondato su pregiudizi, e che proveniva da soverchia sollecitudine, era impossibile che l'obbligasse per tutta la vita.

« Quante volte entrava io nella basilica di s. Sebastiano, dissemi il De Rossi, e mi stava lì davanti la porta che mena alle catacombe! Con quanta avidità di pensiero mi internava per quei tenebrosi ambulacri! Ma il perentorio divieto di mio padre faceva sì che le mie voglie restassero nude voglie. »

Il celebre P. Marchi finalmente fu cagione che il padre del De Rossi ritirasse in parte il divieto intorno alla visita delle catacombe. Il P. Marchi come archeologo era propriamente e sopratutto numismatico. La notizia e la scienza delle antiche medaglie, in particolare le classificazioni dell'antico *aes grave* debbono a lui in parecchi punti il loro progresso. Nell'anno 1841 il De Rossi si strinse in modo particolare a quel dotto, il quale appunto di quel tempo, con ardore tutto speciale, occupavasi la prima volta della cristiana archeologia. Benchè il Marchi fosse di età notevolmente più avanzata del De Rossi (questi contava allora diciannove anni), pure il comune studio li rese col tempo del tutto compagnevoli. Pertanto il padre del De Rossi confidato nella sicura compagnia del P. Marchi, permise che il figliuolo visitasse le catacombe, ma, ben inteso, sempre con quel Padre. Ognuno può immaginarsi quali sensi ondeggiassero nel petto del bramosissimo giovane, all'aprirglisi per la prima volta la porta delle catacombe di s. Agnese (ossia dell'Ostriano) sulla via Nomentana. I due esploratori delle catacombe si unirono nei loro studi d'indi in poi sì strettamente, che si vedevano andare sempre insieme. Erano chiamati « *i due inseparabili.* » Essi aiutavansi a vicenda nei loro talenti: e colle loro sotterranee escursioni e ricerche ponevano il fondamento al perfezionarsi della scienza della cristiana archeologia, la quale

tra le mani del De Rossi, fino a oggidì, si è in modo sì inaspettato e splendido sviluppata (1).

Anche prima che il De Rossi fosse promosso al dottorato (1843) formò il piano di una sistematicamente connessa e critica collezione di tutte le iscrizioni cristiane. Sicchè non si fissò egli poi più tardi per la prima volta l'idea di disporle, siccome ha fatto nei due volumi pubblicati: ma ciò che fa maraviglia in un giovane di diciannove anni, fin d'allora il piano concepito nella sua grandiosità e la raccolta delle iscrizioni ebbero nel conveniente modo il loro cominciamento. Come poi la cosa venisse a piena esecuzione per mezzo dei viaggi scientifici, a tal uopo intrapresi, verrà detto più avanti a suo luogo.

(1) Sarà cosa grata ai lettori sapere due altre particolarità intorno agli studi del De Rossi, e alle relazioni non solo col P. Marchi ma anche col P. Giuseppe Bonvicini, ambedue della Compagnia di Gesù. E per cominciare da quest'ultimo è da sapere, che il P. Bonvicini nell'anno 1838 (primo anno di Filosofia del De Rossi nel Collegio Romano) istituì un'accademia di epigrafia antica, specialmente arcaica greca, e ogni dì, un'ora circa prima della sua lezione ordinaria di classica poesia latina, greca e italiana, si raccoglievano gli scolari più diligenti a udirlo, e ad esercitarsi nello studio epigrafico. Il De Rossi, siccome già studente di filosofia, ottenne in grazia di intervenirvi, e facevalo costantemente con sommo suo diletto e sempre maggior suo profitto. Ho risaputo questa particolarità dall'ottimo P. Enrico Valle, che allora studiava rettorica insieme col compianto P. Francesco Tongiorgi, l'amico del cuore, possiamo dire senza esitare, del degnissimo Giovanni Battista De Rossi. Quanto al P. Marchi ho udito dal medesimo De Rossi, che il dì propriamente in cui quel Padre si determinò a promuovere in tutto e per tutto la *vocazione* di lui alla cristiana archeologia, fu appunto la vigilia della festa di santa Prassede del 1842: sicchè oramai siamo al cinquantesimo anniversario di quella fortunatissima congiuntura. La cosa passò nel modo seguente. Il De Rossi nel dì suddetto (20 Luglio 1842) era nel sotterraneo della chiesa di santa Prassede, e stava tutto intento a copiarsi e riprodurre imitando nella loro forma le iscrizioni che quivi si trovano. Allorchè sentì toccarsi leggermente alla spalla dal buon P. Marchi, che si rallegrò con lui, e l'invitò pel dì seguente al Collegio Romano. Fu puntuale il De Rossi: e qui il Marchi lo confortò a dedicarsi interamente a simili studi, e gli si profferse di gran cuore in tutto ciò che potea per parte sua, e gli aperse senza difficoltà alcuna l'adito al museo Kircheriano: in una parola incominciò con lui quella relazione più intima della quale ha già parlato il Baumgarten. Indi in poi cessarono pure le esitazioni del buon padre del De Rossi. E così, possiam dire, sotto gli auspici della santa vergine Prassede, tanto illustre per gli ufficici di carità eroica esercitata verso i Martiri di Gesù Cristo, incominciò la sua libera carriera, chi le tombe di quei gloriosi Martiri avrebbe sì maravigliosamente illustrate (Nota del Traduttore).

Ci sia permesso qui notare le date ulteriori che hanno relazione colla vita di famiglia del De Rossi.

Nel 1850 egli perdè suo padre, e nel 1861 la madre, passati l'uno e l'altra a vita migliore. Nell'anno stesso 1861 aveva egli sposato Costanza, figliuola del Conte Pietro Bruno Tornafort, con la quale vive ancora in un felicissimo matrimonio. Da questa unione nacquero due figliuole. La prima, cioè Marianna, venne alla luce nel 1863, ma dopo diciotto mesi morì. La seconda, Natalia nacque nel 1866, la quale è ora maritata al Marchese Filippo Ferraioli. L'anno scorso (1891) sostenne il De Rossi una grave sciagura nella morte del maggiore dei figli di suo fratello Michele Stefano. In quel caro giovane, suo nipote, che avea poco innanzi sostenuti con istraordinario successo i difficili esami dello Stato, avea posto specialissima affezione e grandi speranze anche in riguardo delle cose archeologiche: tanto più che ne avea ricevute le più belle e consolanti prove e di maturità e di bontà. Nel *Bullettino* del 1890 (edito nel 1891) pose il De Rossi al nipote, sì presto rapito da morte, una commovente e onorifica memoria di amore e d'immenso desiderio.

Il padre del De Rossi dall'abitazione in *Piazza della Minerva* era passato al palazzo Bolognetti in *Piazza del Gesù*, dove Giovanni Battista rimase ad abitare, finchè fece acquisto del palazzo in *Piazza d'Aracaeli*, che ora è sua dimora.

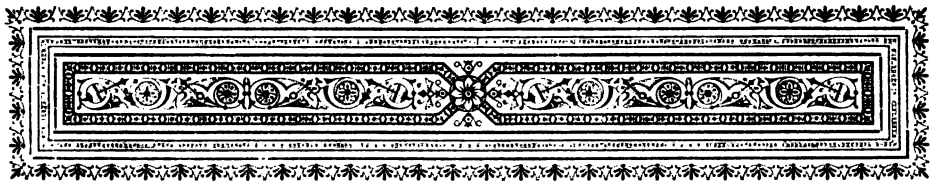
Varcata la soglia del portone e salendo su per le scale per far visita al De Rossi, s'incontra un buon numero di romane iscrizioni e di cippi sepolcrali in marmo, e simili monumenti murati alla parete nei pianerottoli delle stesse scale.

Lasciandosi a destra la soglia dell'abitazione di Michele Stefano, fratello dell'archeologo, si sale al terzo piano, ove questi abita. L'anticamera ha le pareti dipinte di colore azzurro, e su quel fondo campeggiano numerose iscrizioni. Per una piccola galleria, la cui finestra a vetri colorati lascia godere la vista del Campidoglio a levante e della Chiesa dell'Aracaeli, siamo introdotti nella sala da visite. Nel suo semplice e nobile corredo ti fa subito sentire che ci troviamo in mezzo *all'archeologia*. Le dipinture del soffitto riproducono parecchi affreschi delle catacombe di *San Callisto* e di *Domitilla*. Sopra un piccolo desco da un lato, entro urna di cristallo, vedesi un *album* di indirizzi preziosamente legato, e da per tutto nella stanza scorgonsi ricordi d'ogni maniera offerti in omaggio al sommo archeologo. Si presenti ora egli stesso nella

sua sempre pronta amabilità, e tra oggetti si confacevoli alla sua professione; e il quadro è in ogni sua parte compiuto.

È il De Rossi ben proporzionato nelle membra e di presenza maestosa nella sua più che mezzana statura. Il volto nobile e ben fatto: gli orna le guancie, lasciando libero il mento, una convenevole barba che ora tende al grigio. Gli occhi vivaci e tranquilli hanno pur troppo scemato alquanto del loro pristino vigore; sicchè, quando egli non legga o lavori, conviene che usi delle lenti. La sua fronte poi, pel troppo diradarsi che hanno fatto in sul vertice i capelli, apparisce più ampia e dignitosa. Nell'andare è alquanto inclinato in avanti: il che dà al suo passo stesso un non so che di ponderazione: vi si scorge l'uomo savio: e raro è vederlo per le strade senza uno scritto o un libro tra le mani, e in quello occuparsi. Ma niuno direbbe, scontrandosi col De Rossi, che egli conti già 70 anni.

Raro avviene che uomini di sì grande elevatezza per opere scientifiche, quale è la sua, si abbassino, per così dire, verso i principianti o anche solo dilettanti in simili studi legandosi loro con quella benevolenza, la quale infine per ciò stesso fa meglio risaltare la propria grandezza. La cosa col De Rossi passa così. Niuno viene a lui che non sia bene accolto, sia pure un importuno e curioso forestiere, il quale pare non viaggi per altro che per vedere di presenza uomini illustri, e pavoneggiarsi poi della loro conoscenza: ed ove un tale si presenti, sarà ricevuto ed ascoltato non solo con tutta amabilità ma anche — e sì che pur troppo spesso è necessario — con grande pazienza. Queste gentili maniere, unite a tutte quante le altre sue doti gli hanno guadagnato in modo singolare il cuore di tutti quelli che lo conoscono. Anche quando egli parla di cotali che gli abbiano voluto male, o cercato le occasioni di attraversargli il cammino, non gli sfugge mai parola che sappia di acerbo. A proposito della qual cosa, ho io potuto avere prove assai luminose: e non esito punto ad asserire, che tal condotta ha per sodo fondamento la sua grande e schietta religiosità.



Viaggi scientifici del De Rossi.

ERMINATI i suoi studi universitari, si volse l'animo del De Rossi innanzi tutto ad allargare le sue vedute per mezzo di visite a città e regioni lontane, e quivi raccogliere per sè quei tesori di antichi monumenti, che per i suoi lavori sul campo dell'archeologia gli erano assolutamente necessari.

Prima però volle visitare nuovamente, ma con sistema determinato, la sua Roma in tutto ciò che tornasse utile a' suoi disegni. Non vi fu edifizio sacro o profano, non museo, non biblioteca ch'egli non frugasse. Soprattutto dispose ogni cosa in forma di catalogo, per trovarsi così ognora pronto in qualsivoglia quesito.

Le gite estive de' suoi genitori dal 1844 al 1850 menarono il giovane erudito nel Lazio, nel territorio degli antichi Ernici, e più verso Sud insino a Napoli. Questa città, colle rovine di Pompei che le stanno sì dappresso, fornì a' suoi studi una delle più ricche miniere.

Durante l'occupazione di Roma per mano delle bande rivoluzionarie, si trovò il De Rossi colla famiglia in Napoli: quindi non ebbe egli a sentire di presenza le impressioni delle selvagge ribalderie e violenze dei nuovi spadroneggianti nell'eterna città.

Nel 1853 fece il suo primo e più lungo viaggio da sè solo. Visitò l'una dopo l'altra la Toscana, la Romagna, e nell'alta Italia la Lombardia e la Venezia: ma questa volta non toccò il Piemonte.

La madre sua per l'esperienza dei passati anni aveagli detto più volte:

« Tu devi ammogliarti, perchè tu abbi persona che si prenda cura di te: altrimenti per i tuoi studi tu arriverai a morir di fame. Che cosa sarà di te la prima volta, che ti troverai solo? »

Ed ecco pur troppo nella prima volta ch'egli viaggiò solo avverarsi appuntino le apprensioni della madre. Poichè avviatosi alla volta di Venezia e fatto sosta a Ferrara, ove quella sera cenò; non prima fu giunto la mattina seguente alla città delle lagune, che deposte in fretta le sue robe in un albergo, senza punto gustar cibo, se ne corse subito alla biblioteca. Quivi, come spinto da un ardore febbrile, e tutto col pensiero in una sua congettura che si dovesse trovar là un prezioso codice, salì in fretta e in furia le scale, ed espose al bibliotecario la cosa. Non fu difficile trovare il manoscritto, che conteneva una raccolta d'iscrizioni fatta da Pietro Sabino, e data in dono a re Carlo VIII, quando questi visitò Roma. Nel secondo volume delle sue *Inscriptiones christianae* il De Rossi parla diffusamente di questa importante raccolta.

Subito adunque si pose all'opera e studiando il codice vi si internò per modo, che rimase tutto attonito, quando gli fu ordinato di lasciar la sala, perchè la biblioteca dovea chiudersi. Erano già le quattro pomeridiane. « Di grazia, disse egli volgendosi al bibliotecario, lasciatemi in pace chiuso qua dentro: con vostro permesso, me ne starò cheto cheto a seguitare il mio lavoro. » Il custode di quei letterari tesori gli fe' intendere che ciò non era fattibile: al più lo condurrebbe egli seco nella sua attigua abitazione; ivi potrebbe lavorare più a lungo in quel manoscritto. Così fu il De Rossi lasciato solo col suo codice e una lucerna per la notte nel gabinetto da studio del bibliotecario, il quale per altro assai gentilmente consegnò al nostro giovane erudito la chiave di casa e gli mostrò l'uscita, affinchè questi potesse in qualunque ora e senza fastidi tornarsene all'albergo.

Sulla mezzanotte gli cascavano giù per istanchezza gli occhi: nè è da maravigliarsene, ove si ponga mente che egli, dopo una nottata passata in viaggio, aveva lavorato l'intero giorno e una metà della seguente notte senza interruzione, e per giunta senza gustare pur un boccone.

« Io dunque me ne tornai all'albergo (così raccontava il De Rossi), ma lo sforzo era stato tale, che parevami ogni cosa mi ballasse intorno. M'addormentai per un paio d'ore: ma il mio manoscritto non mi lasciava aver pace. La mattina seguente di buonissim'ora, armato della mia chiave di casa, là me ne ritorno. Tutto giaceva nel più profondo silenzio: io mi rimetto al lavoro, senza che mi fosse caduto in mente, che avrei pur dovuto pigliare qualche ristoro di cibo. Eravamo già alle quattro pomeridiane, quando incominciai a sentire un improvviso dolore di stomaco,

che ad ogni momento facevasi più acuto. Domandava a me stesso che cosa mai tanto indigesta avessi mangiato quella mattina, che mi cagionava tanto travaglio. In questo a poco a poco mi sovvenne che, dalla cena di Ferrara fatta due giorni innanzi, io non avea più pigliato cibo. Era una fame di quarantotto ore (soggiungeva ridendo di cuore il De Rossi), che mi pizzicava, ed io nella mia smemorataggine cercava altrove come mi fossi rovinato lo stomaco. Il buon bibliotecario a cui ne feci motto, rise meco di tale avventura. Mi rifeci però in abbondanza e diedi al corpo il suo cibo, il che per amore del cibo intellettuale avea dimenticato di fare ».

Molti altri casi vi sarebbero da ricordare avvenuti dopo questo nel corso della sua vita, i quali dimostrano che la solenne lezione della fame pur ora raccontata, non bastò a guarirlo della dimenticanza de' suoi veramente « *vitali interessi* » : ma basti la detta storia, la quale è certo tra tutte di gran lunga la più notevole.

La prima volta che il De Rossi oltrepassò le frontiere d'Italia, fu nel 1856. Dopo una visita alla Liguria ed al Piemonte, si recò in Isvizzera, Francia e Belgio. Nel 1858 rinnovò le sue ricerche nel Piemonte, visitò parte della Svizzera e andò giù pel Reno sino a Colonia. Tutte le città e terre che, per ragione di biblioteche o monumenti, avessero alcuna importanza e aprissero pure un filo di speranza da trarne profitto, erano da lui minutamente ricercate. Da Colonia passò ad Aix-la-Chappelle, Treveri e Francoforte. Per la Baviera, dove si trattenne qua e là più a lungo, recossi in Austria, donde, traversando la Venezia e la Romagna, ritornossene a Roma.

Sono una cara memoria pel De Rossi le sue lunghe escursioni e fermate nella nostra patria terra: ma non può egli a meno di palesare che il non conoscere la lingua tedesca gliene scemava talvolta il piacere, e

che spesso riuscivagli ben difficile l'intendersi a vicenda coi mansionari, colle guide, coi custodi di biblioteche ed altri.

Nel resto egli legge e intende assai bene la lingua tedesca, anche nei libri più difficili per la inviluppatissima costruzione: non così quanto al parlarla, chè non vi riesce in modo alcuno.

« Io volli una volta, (così narravami un dì colla sua solita buona grazia) imparare quanto più potessi di tedesco durante un viaggio: e però presi meco per compagno un italiano che possedeva e parlava perfettamente quella lingua. Proposi che leggeremmo insieme un libro, ed egli, come maestro, vegliasse per l'esatta interpretazione nel nostro volgare. D'altra parte come io non avea il minimo interesse di leggere una qualsiasi leggiera prosa, che non fosse in relazione coi miei studi, presi per libro di esercizio il lavoro pur allora stampato del Döllinger intorno ai *Philosophumena*. Bene o male che il facessi, lessi il primo periodo e lo volgeva nella nostra lingua. Il maestro m'interrompeva dicendo: « Non è così. » Ma io teneva sodo alla mia versione, e l'assicurava di avere assai bene capito il tutto. Al secondo periodo la stessa commedia. Io stava ostinatamente attaccato alla mia interpretazione. Allora il mio maestro prese il libro nelle mani per esaminarlo, e dopo averne percorso un tratto, con aria alquanto rannuvolata disse: « Di questo libro non ne capisco nulla. » Naturalmente io nella mia traduzione mi lasciava guidare dalla notizia che avea del soggetto trattato in quelle pagine: e intendendo la metà delle parole, suppliva il resto secondo il senso. Ed anche ora faccio lo stesso. Intanto col mio maestro presi il partito di leggere insieme un libro, che anche egli intendesse: e così fu giuocoforza scegliere una prosa facile, e non una seria e scientifica lettura, roba indigesta pel mio turcimanno. Di qua può ella intendere, — conchiuse egli scherzando — con quanta leggerezza tratto io la vostra bella lingua. »

Ma la cosa va ben altrimenti. Il De Rossi a prima lettura comprende e abbraccia pienamente ciò che è scritto in nostra lingua. Basta aprire a caso qualunque sia dei suoi grossi volumi, e specialmente il secondo delle *Inscriptiones christianae*, affin di persuadersene. Le tante e sì ampie citazioni di opere tedesche dimostrano che le suddette espressioni del De Rossi si debbono più alla sua modestia che alla realtà delle cose.

Colla sua giovane sposa — poichè si ammogliò, siccome notammo di sopra, nel 1861 — fece nel 1862 un più lontano viaggio in Francia, nel quale oltre Parigi ricercò specialmente le città del Nord insino alle spiagge del mare. Di là si tragittò in Londra, ma la consorte rimase in Parigi. Quivi egli non s'intrattenne che nel Museo Britannico (*British Museum*), lavorandovi parecchi giorni di seguito con incredibile ardore. Il pensiero della consorte gl'impedì di cogliere quest'occasione per visitare altre città, e specialmente Cambridge ed Oxford. Al più presto possibile tornò a Parigi, e insieme colla consorte, passando per la Svizzera, fu di nuovo in Italia e in Roma.

Quindi nel 1864 rivide ancora Napoli. Nel 1865 un'altra volta andò in Francia, ma per la via di mare da Civitavecchia a Marsiglia. Termine del suo viaggio erano le città meridionali di quello Stato, come Montpellier, Nîmes, Carpentras, Aix ecc. Ma prima di aver terminato il giro che s'era prefisso, si vide obbligato per la mal ferma salute della cara consorte volgere indietro e giù per la Svizzera rendersi a Roma.

Nel 1866 gli nacque la seconda figliuola, Natalia.

Nella mondiale *esposizione* di Parigi del 1867 egli esibì un *facsimile* di un cubicolo colle sue pitture preso dalle catacombe di San Callisto. Colla visita dell'esposizione egli congiunse del pari nuovi e solleciti studi, che lo condussero per varie città della Francia. I tesori, fui per dire, inesauribili delle biblioteche e dei musei della Svizzera lo richiamarono pure questa volta a sè nel suo ritorno in Italia.

Il viaggio di Francia nel 1868 ebbe di mira soprattutto una visita all'archeologo francese Martigny in Belley, col quale convenne intorno ad una traduzione in lingua francese del suo *Bullettino di archeologia cristiana*: periodico che il De Rossi aveva incominciato alcuni anni innanzi, e tuttavia continua.

Dopo la morte del Martigny sottentrò l'abate Duchesne per l'edizione in francese del *Bullettino:* il che fece per alcuni anni, ma a mezzo il 1880 tale pubblicazione cessò. Il De Rossi prolungò abbastanza la sua dimora col Martigny, trattando con lui non solo del *Bullettino*, ma di una serie di molte altre cose appartenenti all'archeologia.

Giungiamo agli anni 1869 e 1870, anni di tanta agitazione in Italia: per la qual cosa non si avventurò il De Rossi a lunghi viaggi. Solamente nei mesi d'estate recossi in Toscana e nell'Umbria, dove fece studi per

le biblioteche, e compiè la sua raccolta delle iscrizioni. Parimente passò la cosa nell'estate del 1871, in cui fece un'escursione nell'Umbria, nelle Marche e nel Piceno. Nello spazio di tempo dal 1872 al 1875 andò rinnovando delle investigazioni qua presso nelle vicinanze di Roma, e nel 1876 si spinse fino a Napoli.

L'anno seguente troviamo di nuovo il nostro archeologo che imprende un lungo viaggio. Per la Toscana, la Liguria e il Piemonte recavasi a Parigi, tenendo poi nel ritorno, come le più volte avea fatto, la via della Svizzera.

Le sue ricerche a Venezia e nella Lombardia, dove Mantova s'ebbe la parte principale (anno 1878), e il suo viaggio dell'anno 1879 a Napoli chiudono questo campo di tanta attività pel De Rossi. Da quel tempo cessano le grandi escursioni per l'Italia e fuori, in parte per un'infermità sopravvenutagli in Napoli, della quale, sebbene per lungo tempo se ne risentisse, ora può dirsi fortunatamente e interamente guarito. Nel resto non è pregio dell'opera in queste brevi memorie di dire ad uno ad uno de'piccoli viaggi e di corta durata fatti da quel tempo in poi. Basti accennare, che questi di tanto in tanto gli furono necessari per alcuna materia che attualmente andasse studiando, e a tal fine li intraprese.

Una cosa potrà destare negli archeologi qualche maraviglia, come mai tra tanti e lunghi viaggi fin qui raccontati non si ritrovi pur una visita alla Sicilia, Grecia, Palestina ed Africa. I grandissimi tesori di classiche e cristiane antichità che colà si trovano, farebbero naturalmente credere, che altresì in quelle regioni sarebbesi recato il De Rossi. La ragione del non essere avvenuto così, è che il De Rossi nelle piccole traversate da Civitavecchia a Livorno, Genova, Tolone e Marsiglia ebbe a soffrire tanto per il mal di mare, che dovè rinunziare del tutto a questi e molto più ai lunghi tragitti. I monumenti e documenti che sono di là dal mediterraneo, e che gli parvero necessari a' suoi studi, procurò di avere per mezzo degli amici e dotti di sua conoscenza.

La fin qui descritta, e ben può dirsi, del tutto straordinaria attività del De Rossi nel procacciarsi il materiale pe' suoi lavori anche dalle più lontane regioni, e con ripetuti e fastidiosi viaggi, desta in tutti mara viglia. E la cosa apparisce ancor più singolare, quando altri si voglia rimettere nelle circostanze di quegli anni, ne' quali cominciarono i suoi viaggi. Appena esisteva la ferrovia: le maggiori distanze furono percorse nelle vecchie diligenze, ora del tutto abolite. Più tardi, quando furono in Francia e in Italia moltiplicate le linee ferroviarie, vi volle ancora del bello e del buono prima di modificarne quel non so che di primitivo, e adattarlo alla comodità dei viaggiatori e al rapido percorrere di lunghe distanze.

Nell'intraprendere alcuno de' suoi viaggi, avea sempre il De Rossi la preveggenza di avvisare i bibliotecari o direttori di musei, facendo loro sapere il giorno e l'ora del suo arrivo: affinchè quelli gli facessero trovar pronti i desiderati manoscritti od altri oggetti utili a'suoi studi.

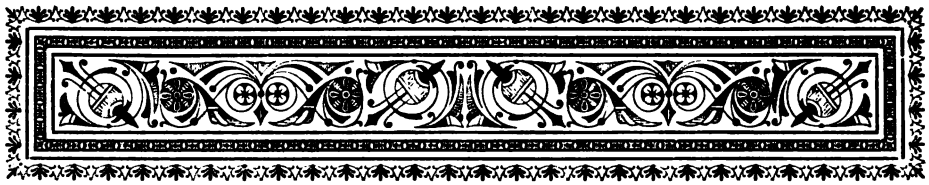
Spesse volte, mentre la diligenza faceva qualche ora di fermata per mutare o governare i cavalli, egli, profittando di quel breve ritaglio di tempo, se n'andava a terminare alcun suo negozio scientifico, e poi rimontato sulla stessa diligenza seguitava il suo cammino.

A sì numerosi viaggi deve il De Rossi l'aver potuto stringere in ogni parte tante relazioni, le quali nel tempo che le circostanze non gli permettevano allontanarsi da Roma, gli furono pe' suoi studi e gli sono tuttavia di grandissimo giovamento. A persona sì amabile e dotta ognuno di que' paesi stranieri è pronto a far servigio, quando là giunge alcuna domanda o preghiera per informazioni. Nè ciò solamente: anzi innumerevoli volte è avvenuto, che codici o altri oggetti antichi d'alto valore ad una sua domanda, sia da governi, sia da persone private, sono stati ben volentieri spediti a Roma. Così furono sovente mandati a lui simili cimelii in gran numero da tutta Italia, da Spagna, Portogallo, Algieri, Svizzera, Francia, Inghilterra, Austria e fino dagli Stati Balcani: anzi ultimamente i musei e le biblioteche del lontano impero delle Russie si apersero al romano archeologo. Essi per mezzo del corriere diplomatico dell'imperatore mandarono i loro tesori all'eterna città, affinchè il De Rossi con tutta tranquillità potesse profittarne e illustrarli.

Colle cose anzidette ben si collega il far notare, come il De Rossi col suo spesso soggiornare in Francia s'impossessò talmente della lingua di quella nazione, che non gli cagiona la minima difficoltà il tenere

all'improvviso una lunga conferenza in lingua francese, anche ove si tratti di questioni scientifiche intricatissime. Io stesso sono stato in più occasioni testimone, che egli colla sua disinvolta maniera di usarne rapiva in ammirazione gli stessi Francesi, che l'udivano così parlare nella loro nativa favella.

Niuna difficoltà poi gli presenta la lettura delle lingue più o meno affini all'italiana e francese, quali sono le lingue della penisola Iberica. Non so se parli lo spagnuolo: ma il portoghese lo parla abbastanza bene. Quanto all'inglese trovasi nelle stesse condizioni, che dicemmo del tedesco.



Scritti del De Rossi.

Gli scritti del De Rossi possono facilmente dividersi in tre grandi classi. La prima e più importante è quella che tratta delle cristiane antichità. Nella seconda si possono abbracciare insieme tutti gli scritti, che si occupano della classica epigrafia (greca e romana), e della storia degli studi epigrafici. La terza comprende un gran numero di lavori intorno alla topografia della città di Roma e dei dintorni, intorno alla bibliografia e storia dell'antico e medio evo.

Appena basterebbero venticinque pagine *in folio* di giusto formato per dare l'elenco dei soli titoli delle sue opere maggiori, e delle altre minori in piccoli volumi o fascicoli e quaderni d'ogni forma. Il catalogo di tutte le opere del De Rossi fu messo insieme nel 1882 dal suo caro amico e coadiutore Prof. G. Gatti. Peccato che quel catalogo sia stato apposto solamente nell'*Album* (Roma 1882, Cuggiani), che in quel festeggiarsi del *sessagesimo genetliaco* fu presentato al De Rossi, e dispensato a coloro che presero parte a quella memorabile festa.

Questa laboriosa e pregevole raccolta bibliografica del sommo archeologo pur troppo non è in commercio. Entro il corso poi di quest'ultimo decennio si sono aggiunte tante altre e sì importanti publicazioni, che farebbe impresa molto grata, chi stampasse un ordinato catalogo di tutte le opere del De Rossi, e spacciandolo il rendesse accessibile a tutti gli archeologi e a tutti gli amici della scienza di archeologia cristiana (1).

(1) Siffatto desiderio si adempie in questi giorni medesimi colla stampa di un novello *Album*, nel quale l'elenco di tutte le opere maggiori e minori del De Rossi,

Come in sul principio di queste pagine fu notato, non posso io dare giudizio sul merito intrinseco del De Rossi, considerato nella sua qualità di scrittore. Ciò si lasci a penna più competente. Nondimeno mi sia permesso così di volo toccare delle materie principali, le quali sono abbastanza note e intelligibili anche ai profani di cotali studi.

Cominciamo dalla grande opera *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores* che apparve nel 1861. Erasi questa già in altro tempo fra lavori ed abbozzi critico-archeologici come intraveduta: sopra i quali tutti è da nominare quel classico scritto, da lui mandato in risposta al Cardinal Pitra e pubblicato dal Pitra stesso nel suo *Spicilegium Solesmense* (Vol. III, Parigi 1855). Tratta della rappresentazione del pesce simbolico cristiano: *De christianis monumentis* ἰχθύν *exhibentibus.* » Questa grave questione fu risoluta dal De Rossi con sì saldi argomenti, che tutte le escavazioni e scoperte sino ai loro ultimi risultati non hanno mai potuto mutare quanto egli stabilì. Nel quarto volume della suddetta opera del Pitra comparve un altro lavoro del De Rossi: *De christianis titulis carthaginiensibus:* e negli *Atti dell'Accademia Romana di Archeologia* (T. XIV), il trattato *Della Croce monogrammatica segnata nel codice greco Vaticano della Bibbia.* Queste due ultime dissertazioni discutono i punti fondamentali della cristiana iconografia, e sono dal De Rossi stesso anche di presente annoverate tra i suoi più importanti lavori. Ne torneremo a parlare più ampiamente in uno dei futuri capitoli. Come lavoro preparatorio al suo primo volume delle *Inscriptiones* — il secondo fu pubblicato nel 1889 coi tipi del Cuggiani — è da ricordare la dissertazione nella quale mostra in parte nuove vie da tenersi nello studio delle iscrizioni, notando la *utilità del metodo geografico* per riuscire nell'intento (1851).

Passandoci di altre cose, poniamo come seconda opera, e di gran lunga notissimo capolavoro i tre grossi volumi della *Roma Sotterranea Cristiana* (Roma 1864, 1867, 1877, tip. Salviucci). Le cose contenute nei due primi volumi, furono ridotte in compendio e rese popolari in Germania dal Prof. Kraus di Friburgo, in Inghilterra con due edizioni da Spencer Northcote e Brownlow, allo stesso modo in Francia dal Prof. Allard. Alle due edizioni del sunto da quest'ultimo curate nel 1872 e 1874,

condotto fino alla metà incirca del 1892, è unito alla relazione delle onoranze solenni tributate all'illustre maestro in occasione del settantesimo anniversario della sua nascita. Detto *Album* esce dalla medesima tipografia e cogli stessi sesto e tipi del consimile volume impresso nel 1882. (E. S.)

premise il De Rossi una lunga prefazione. Un'opera in lingua francese, la sola che meno strettamente si attiene al De Rossi, ma pur vi si accosta, fu pubblicata dal Conte Desbassayns de Richemont.

Dopo la pubblicazione nel 1877 del terzo volume della *Roma Sotterranea*, Spencer Northcote fece nuove aggiunte al suo compendio, già notabilmente nella seconda edizione accresciuto, e lo pubblicò insieme con un piccolo volume, che contiene le iscrizioni sepolcrali delle catacombe. Anche il Prof. Kraus, in una nuova edizione della sua opera, diede un sommario del terzo volume, e inoltre accrebbe il suo libro di molte pregievoli cose, frutto delle sue proprie ricerche. Questo fervore di attività, onde i ritrovati del De Rossi esposti così in compendio furono resi accessibili a più numeroso pubblico, mostra meglio che qualunque grandissima lode le importantissime cose ne' suoi libri contenute, le quali quasi in un colpo guadagnarono alla cristiana archeologia un egual posto colla profana. Anche taluni di quelli, che al principio guardavano con disprezzo l'attività del De Rossi e le sue fatiche nella ricerca delle cristiane antichità, dovettero dopo tali fatti confessare, che qui pure trattasi di una reale e propria scienza e di una più profonda e scientifica comprensione. Specialmente acquistano per tal giudizio maggior peso le parole, che il De Rossi avea scritte già nella prefazione del suo primo tomo intorno al metodo delle sue ricerche. Sono esse un capolavoro di chiarezza e di padronanza del suo soggetto.

Con vera brama si aspetta nei circoli archeologici il quarto volume della *Roma Sotterranea*, intorno al quale l'instancabile *frugatore* di presente lavora. In esso verranno esposti i principali risultati delle escavazioni fatte nelle catacombe di s. Priscilla e di s. Domitilla.

Parimente è compresa tra le sue pubblicazioni un'opera promossa fin dal 1872 dal libraio Spithoever: *I musaici delle Chiese di Roma anteriori al secolo XV*. La stampa è in *folio* di massimo formato, e vi sono riprodotte con colori d'una magnifica cromolitografia le immagini dei musaici romani, ai quali è aggiunto dal De Rossi un testo in lingua francese e italiana per dichiarazione delle medesime. Quest'opera veramente monumentale per cagione del suo altissimo prezzo non possono procacciarsela che pochi privilegiati, e per la sua mole non facilmente maneggiarla.

Parimente è divenuto molto raro a trovarsi un altro eccellente lavoro, che il De Rossi dedicò a Papa Pio IX in occasione del giubileo

episcopale. La spesa della pubblicazione fu fatta dalle tre Romane Accademie *di Archeologia*, *delle Belle Arti*, *de' Nuovi Lincei*. Il suo lavoro porta per titolo: *Il museo epigraficò cristiano Pio-Lateranense* (Roma 1877, tipografia Cuggiani), con ventiquattro tavole in eliotipia.

Senza proseguir oltre intorno agli altri lavori di cristiana archeologia, siami concesso aggiungere una parola sul *Bullettino di archeologia cristiana*, che può dirsi il giornale cristiano-archeologico del De Rossi. Dal 1863 in poi sino al dì d'oggi (e speriamo ancora «*ad multos annos*») ha quivi trattato sia delle escavazioni nelle romane catacombe, sia di una innumerevole moltitudine di soggetti oltre quel primo a lui tutto speciale. Ciò faceva egli in sul principio con fogli mensili, poi ha proseguito pubblicando quattro fascicoli all'anno. Qui noi tocchiamo con mano i risultati de' suoi scientifici viaggi; qui depose egli i materiali per le maggiori opere che veniva più tardi componendo insieme e perfezionando; qui discuteva con vivacità ed acume le questioni correnti intorno a cose archeologiche; qui rettificava opinioni erronee altre volte discusse, e scioglieva facilmente difficoltà che sembravano all'apparenza insolubili. Oltre a trecento articoli, quali più lunghi, quali più brevi, formano un vero arsenale di archeologica istruzione: nè agli amatori di scienza archeologica del cristianesimo può raccomandarsi cosa migliore, che lo studio del Bullettino. Una evidente prova del merito scientifico di questo periodico si può avere in questo che la serie dei fascicoli dal 1863 al 1873 a stento si arriva a trovare. E i librai esigono un prezzo favoloso per una intera raccolta delle cinque serie (quante finora si contano) del Bullettino.

Tra gli scritti del De Rossi, che si rannodano coll'epigrafia classica e colla storia degli studi epigrafici, tiene luogo eminente la sua cooperazione prestata al gigantesco lavoro *Corpus inscriptionum latinarum* dell'Accademia di scienze di Berlino. Al Mommsen, all'Henzen e al De Rossi fu affidata la cura di questo immenso e dispendiosissimo monumento di letteratura della nostra età, intrapreso, siccome si è detto, dall'Accademia di Berlino. Della parte che specialmente ebbe il De Rossi in quei lavori oggidì sì progrediti ci dà piena notizia la prefazione del terzo volume. La corrispondenza di lettere, che in tale circostanza passò tra il dotto archeologo romano e l'Accademia di Berlino, fu la prima volta pubblicata dal Prof. Gatti: essa è di sommo interesse.

Mentre la Prussia richiamava su tal campo la scienza del De Rossi, traevalo indi a poco la Francia qual cooperatore all' edizione delle

numerose opere e della estesa corrispondenza del celebre Borghesi: impresa, per la quale fu impiegata non piccola somma dalla privata *Lista civile* dell'imperatore Napoleone III. Tra i francesi, tedeschi e italiani collaboratori in questa edizione fu il De Rossi uno dei più insigni, ed anche dei più adatti per ragione delle sue proprie e particolari notizie.

Oltre i due capilavori sul campo dell'epigrafia più sopra ricordati, uscirono dalla penna del De Rossi altri circa 50 opuscoli di diverse grandezza: ma l'entrare in essi menerebbe troppo a lungo.

La terza classe degli scritti del De Rossi abbraccia svariatissimi argomenti: e tali lavori per mille guise furono pubblicati anche in periodici lontanissimi. Di quei più famosi intorno alla topografia di Roma dovremo tenere parola in altro capitolo: quindi per ora ce ne passiamo. Fra gli altri fanno spicco sopra tutto i cataloghi in cui si classificano i codici della Biblioteca Vaticana. Immediatamente dopo la laurea *ad honorem* fu egli nel 1843 nominato scrittore della Vaticana. Fin dai tempi dei fratelli Rainaldi non si era più veduto, quanto a descrizione e classificazione di codici, un lavoro di tanta ampiezza, precisione, difficoltà, quanta se ne ritrova nei cinque volumi del De Rossi, trascritti poi dal copista con calligrafia degna d'essere pigliata ad esempio. Spesse volte ho avuto io stesso alla mano quei volumi, e stupiva come un uomo con poco aiuto avesse potuto compiere un sì grande lavoro. Le sue faticosissime cure ci fruttarono anche l'ordinamento di copiose Miscellannee, in cui sono riunite molte dozzine dei più svariati frammenti manoscritti, che a non meno svariati tempi appartengono. Un monte di carte le une sopra le altre, alla rinfusa e sciolte, dovè egli prima verificare, disporre, dividere per classi, e darle così a legare insieme. Specialmente esercitarono la sua più grande e ben rara pazienza, richiesta affin di distribuirle, le carte lasciate dal celebratissimo Gaetano Marini e dal Card. Angelo Mai e da altri uomini insigni per dottrina.

Intanto per ordine di Sua Santità si cominciò a stampare il catalogo dei codici Palatini per cura degli Stevenson, padre e figlio: e il De Rossi aggiunse una nuova fronda, e non certo la più piccola, alla sua corona di gloria, col premettere al primo volume quella stupenda dissertazione, d'oltre a cento pagine, intorno al più antico archivio pontificio in relazione colla più antica biblioteca della Sede Romana.

Ove poi riferir si volessero a questa terza classe degli scritti del De Rossi anche le innumerevoli lettere dotte, che egli scrisse in particolari occasioni, il novero di quegli scritti crescerebbe a dismisura.

Per poco solo che si gitti un'occhiata sopra il catalogo degli scritti del « principe della cristiana archeologia », non solo si ravvisa l'immensa attività di lui nel campo della erudizione, ma si è costretti a sentire, anche non volendo, l'animo pieno di riverenza e di stupore verso tanta altezza e gagliardia di spirito. Si stenta a capire come un uomo solo abbia potuto, in cinquanta anni, fare opere sì numerose, sì profonde, sì varie. Certo le più rare qualità si accolgono in tal uomo, che nel suo pieno vigore dello spirito e del corpo, vediamo compiere in questo dì il settantesimo anno di età. Sempre in lui andarono del pari congiunte instancabile perseveranza nel tener dietro al fine propostosi, e diligenza grandissima. Alla sua pronta intelligenza fu potente alleata una memoria straordinaria. Il più rigoroso metodo ne' suoi lavori ebbe in soccorso una grande facilità di scrivere. La sistematica preparazione dei materiali gli agevolarono parimente sin dal principio esatte conclusioni. Da uno stato di vita prosperevole derivò quella soavità di carattere, che da per tutto lo rese amabile. In sì grande moltiplicità di opere si manifesta per ogni dove quello stretto attenersi al proprio tèma: dote anche essa la quale trae origine da una non ordinaria padronanza di se stesso. Fedele ai suoi sani principii, ha spesse volte rifiutato *a limine* le più lusinghiere proposte, quando queste, o per uno o per altro modo, potessero offendere anche di lontanissimo quel sentimento di salda e profonda lealtà ch'egli ebbe sempre verso la Santa Sede. Egli è largo di sua benevolenza con tutti quelli che se ne mostrano degni: ma l'amicizia nel suo più stretto senso la riserba a pochi prescelti, coi quali appunto per ciò mantiene inviolato quel legame, provegnente dall'eguaglianza del volere e del pensare. E doppiamente godo di poter qui registrare, come « del bel numer' uno » sia stato un Tedesco, cioè il Professore Henzen, già direttore dell'*Imperiale Istituto archeologico Germanico di Roma.* Se l'Henzen dieci anni or sono potè, nell'inaugurarsi le feste pel sessagesimo anniversario del dì natalizio del De Rossi, conchiudere il suo discorso con

queste parole: « Saranno quasi quarant'anni che godo della vostra amicizia: trenta anni decorsero, dacchè ci siamo riuniti per la grande opera del *Corpus* (*inscriptionum*); nè mai alcuna discordanza è venuta a turbare le nostre relazioni (1); » così anche di presente il De Rossi non sa parlare del defunto Henzen mai altrimenti che chiamandolo il suo carissimo amico, al quale stringevanlo i più forti vincoli, e la cui perdita egli non può mai abbastanza rimpiangere.

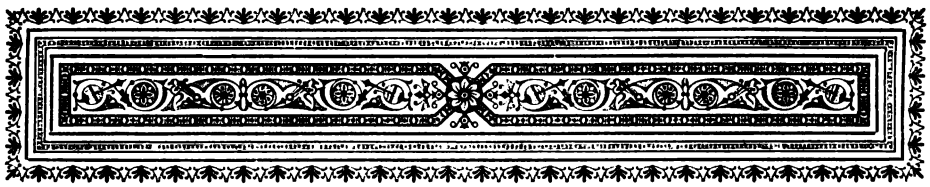
È cosa degna da notarsi, che il De Rossi non ha mai fatto in sua vita riviste di libri. Aver da lui oralmente il giudizio di un'opera, non è cosa difficile. Ma anche qui la sua critica usa espressioni moderatissime, se per avventura debba essere poco favorevole. La ragione precipua poi dell'evitare per esempio siffatte riviste, è questa semplicissima.

« Se io faccio, dice il De Rossi, una rivista, dovrò poi farne molte. Quindi è meglio nessuna: chè così si evitano tutti gli *attriti* e malintesi. »

Di politica non si è mai immischiato il De Rossi. Vero è che Pio IX volle che accettasse nell'amministrazione urbana l'ufficio di *Conservatore* — che risponderebbe all'odierno di *Assessore* in Campidoglio. — Egli vi rinunziò, non senza qualche meraviglia del S. Padre. Nel resto e nei dodici anni che sotto il governo pontificio tenne l'ufficio di *Consigliere*, e in quelli dopo il 1870, in cui fu membro quasi sempre o del *Consiglio* municipale o del provinciale, mai in tali corporazioni per sè indipendenti non trasse egli fuori la politica. Nelle suddette sue qualità dovea egli principalmente occuparsi di tutto ciò che in quelle istituzioni riguarda negozi di cose archeologiche sotto il punto di vista artistico e scientifico: il che fece nel miglior modo possibile. Quindi salvò non pochi monumenti, e impedì alcuna progettata distruzione di preziose antichità.

Tutte queste cose adunate insieme hanno guadagnato al De Rossi tale altezza, che, comunque si riguardi, lo sollevano al di sopra di ogni partito. Perciò trovasi egli nella felice condizione di far molto, e non di rado poter impedire alcun guasto, mentre altri non riuscirebbe se non a provocare malintesi, lungaggini o certamente odiosità.

(1) Albo dei sottoscrittori per la medaglia d'oro in onore del comm. De Rossi e relazione della solennità nel presentarla in Laterano. Roma, Tipografia della Pace di Filippo Cuggiani, 1882, p. 98.



Onori tributati al De Rossi.

Non poteva essere a meno che uno spirito sì elevato, uno scrittore sì infaticabile, un dotto sì profondo non dovesse trovare onori e distinzioni subito ovunque si spingesse la fama delle sue opere. Senza ch'egli mai li andasse cercando, ne vennero a lui conferiti d'ogni fatta da persone private, da governi, accademie e principi in tanto numero, che sarebbe troppo il riferirli ad uno ad uno. In genere basti accennare che si tratta di decorazioni di varii ordini equestri, nomine a membro di dotte società, dediche di libri, promozioni onorevoli da parte di filosofiche Facoltà, venutegli da più Università in occasione di grandi ricorrenze, medaglie d'oro per titolo d'arte e scienze, contribuzioni per feste a suo onore ed offerte in denari per il proseguimento delle escavazioni nelle catacombe. Di tutte le onoranze quelle che più altamente stima il De Rossi sono le decorazioni conferitegli da' sommi Pontefici. Pio IX l'onorò, subito dopo la scoperta della *Cripta dei Papi* nella catacomba di S. Callisto, della croce di cavaliere dell'ordine Piano. Leone XIII gli die' la *Commenda* del medesimo ordine, e il De Rossi ne indossa con una certa predilezione l'insegna, nelle poche occasioni che veste la divisa di qualche ordine equestre. Dalla Francia ricevè egli la croce di cavaliere, e appresso quella di ufficiale e poi di Commendatore della legion d'onore.

Nel 1874, per parte dell'ambasciata della Germania, che ne avea ricevuto commissione dal Cancelliere dell'Ordine, allora il Conte di Moltke, fu interrogato il De Rossi, se accetterebbe l'Ordine Prussiano *pour le*

mérite. Questi, avuto riguardo alla viva persecuzione che allora incrudiva contro i cattolici di Germania col famoso *Kulturkampf*, credè bene dover rifiutare quell'alta dimostrazione d'onore. Più tardi, nel 1879, dopo che erano cominciate le trattative per un accomodamento di quella questione politico-religiosa, e vacato un posto tra i membri di quell'Ordine, gli fu offerta una seconda volta quell'onoranza: ed egli appunto per le mutate circostanze, e col consentimento della pontificia autorità, l'accettò. Non vo' lasciar di ricordare, che anche la Repubblica di San Marino lo nominò *Grande Ufficiale* dell'unico ordine quivi esistente.

Una seconda Commenda gli è pervenuta ultimamente dalla Spagna: sicchè oggimai il numero di croci equestri, delle Commende con *Crachat* o senza, di cui egli è decorato, ammonta a diciannove o venti. Medaglie d'oro per merito d'arti e scienze sonogli state più volte inviate dai Sovrani d'ogni nazione, accompagnate dai più lusinghieri elogi dei suoi segnalati meriti e lavori.

In Europa, Africa, America ed Asia non è Accademia di qualche importanza, che non si sia recato ad onore di annoverare tra i suoi membri il De Rossi. L'Accademia di Parigi ha, siccome altri simili istituti, un grado singolarmente onorevole e raramente concesso, per cui si diviene membro della società dai non connazionali: il qual grado è di gran lunga superiore a quello di semplice *corrispondente,* e chi ottiene tale onore dicesi: *Associé étranger.* Di tal privilegio godono al presente solamente otto personaggi eminenti per dottrina: tra questi uno è il De Rossi. Per tacere delle piccole accademie d'Italia e d'Europa senza numero, son qui da nominare principalmente quelle di Amsterdam, Bruxelles, Berlino, Praga, Vienna, Pietroburgo, Torino, Madrid e Lisbona, che contano tra' loro membri il De Rossi. Nella celebre *Accademia Pontificia di Archeologia* in Roma tiene egli il seggio di Presidente da lunghi anni. Le sue relazioni coll'Accademia di scienze di Berlino, che più sopra toccai a proposito del *Corpus inscriptionum latinarum*, risalgono sino al 1854.

Sono senza numero le opere scientifiche e letterarie d'ogni specie, che furono dedicate al De Rossi, tra le quali al postutto trovasi pure or questo or tal altro libro, che in sostanza non giustifica pur da lontano le mille miglia la dedica che se ne fece ad uomo della tempera del De Rossi. Grandi feste si sono fatte in questi ultimi trenta anni per solennizzare i giubilei o cinquantesimi anniversari delle

Università. Ora non vi fu, può dirsi, alcuna di tali feste nelle quali le rispettive Facoltà filosofiche non cogliessero l'occasione di porre il De Rossi nel novero dei loro dottori *ad honorem*. Specialmente le Università tedesche, quasi senza eccezione, così onorando il De Rossi, a se stesse fecero onore.

È ben naturale, che, giunti a questo punto della nostra narrazione, ci torni al pensiero anche ne' suoi particolari quel dì natalizio, nel quale il De Rossi, dieci anni or sono, compiva il sessagesimo anno, e quella ricorrenza cui prendeva parte tutto il mondo civile. Era un festeggiamento degno di chi lo riceveva, degno di coloro che l'offrivano. Per invito della *Società dei Cultori di archeologia cristiana*, con a capo il rinomato P. Bruzza, Presidente di quell'Accademia, si erano riuniti l'*Istituto Germanico Imperiale di Roma*, e l'*École Française* parimente di Roma allo stesso scopo, di festeggiare cioè il dì natalizio del De Rossi. Quindi facevano appello a tutti i fautori della cristiana archeologia, perchè contribuissero tanto, da potersene coniare una medaglia d'oro, e intraprendersi col residuo straordinari lavori di escavazione nelle catacombe. A tal fine vennero a Roma da tutto il mondo offerte di danaro, che diedero la somma di oltre quindicimila lire. Parte se ne spese nel fare incidere e coniare la medaglia, parte nel preparare un ricco Album in pergamena con ornamento di miniature, parte nella stampa del medesimo Album contenente i nomi di tutti i contribuenti. Il resto che ascendeva a ottomila duecento trentasei lire e cinquanta centesimi fu lasciato a disposizione del De Rossi per le dette escavazioni.

L'Album stampato contiene, oltre la lista dei nomi, innanzi tutto un pieno catalogo, già più sopra ricordato, di tutte le opere del De Rossi venute in luce sino al novembre del 1882; poi, una breve descrizione delle feste allora fatte, il testo genuino dei discorsi che si tennero, e inoltre una serie di augurii mandati per telegrafo da società di scienziati e da particolari colleghi.

Non si scelse per dì solenne delle feste quello del suo natalizio, ventitrè febbraio, ma piuttosto l'undici decembre, sacro alla memoria di S. Damaso, come protettore degli studi di sacra archeologia. Per concessione di Sua Santità Leone XIII la presentazione dei doni ebbe luogo nella grande Aula dei sarcofagi nel Museo del Laterano. Alle ore tre pomeridiane un grande numero di elette persone riempiva la vasta sala nella cui più elevata parte, ove è la statua di S. Ippolito, era stato

innalzato un *podio*. In questo presero posto il Commendator De Rossi, il P. Bruzza, presidente della Società dei cultori di cristiana archeologia, il Dottor Henzen, primo segretario dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico, ed il Signor Professore Diehl rappresentante il Commendatore Geffroy, Direttore della Scuola Francese, assente da Roma. Con questi due Istituti e con i loro membri avea sempre il De Rossi mantenuto le più amichevoli relazioni: e specialmente gli era stato sempre a cuore di essere utile, in tutto ciò ch'egli poteva, a quei dotti, che quivi cominciavano il corso triennale di studi archeologico-storici. Di qua il partecipare che faceano, diremo, ufficialmente alla festa.

Il P. Bruzza inaugurò la solenne seduta, o, come dicesi in Roma, la *solenne Accademia* con un breve ma splendido discorso, nel quale fe' risaltare specialmente, come il carattere universale della scienza mostrava qui pur una volta, che la repubblica dei dotti non conosce differenza di partiti e di nazioni. Poichè ivi in quella sala erano illustri rappresentanti della scienza e dell'arte commisti e confusi in uno con eminenti prelati, celebri diplomatici, nobilissimi patrizi romani ed altri personaggi d'ogni stato e nazione. La lista dei nomi di coloro che contribuirono alla festa, contiene regine, principi e principesse anche imperiali, società scientifiche, dotti, mercadanti, possidenti, ecclesiastici e laici. Tutti questi si erano sentiti in certo modo costretti a dare insieme concordi un attestato della loro riverenza verso colui, il quale in una vita sì fruttuosa avea sempre mirato al servigio della verità, della scienza, della religione. Dopo alcun'altra particolarità intorno all'alto significato di tali onorificenze, il P. Bruzza presentò al Commendatore la medaglia d'oro, ed un esemplare magnifico dell'*Album*, manoscritto e miniato su pergamena.

Allora levossi il Professore Dott. Henzen, l'amico intimo da lunghi anni del festeggiato collega, e lo salutò in nome della Germania e dell'Austria, accennando specialmente alle strette relazioni scientifiche, onde il De Rossi era legato alla Germania, e la Germania al De Rossi. Per bocca dell'Henzen fu proclamato il De Rossi il *Fondatore dell'archeologia sacra veramente scientifica*: e la sua autorità ha tanto più peso, quanto egli a preferenza d'ogni altro si trovava in condizioni da poter dare siffatto giudizio.

Il Professor Diehl lesse il discorso gratulatorio del Commendatore Geffroy: perchè questi, Direttore dell'*École Française de Rome*, era allora

lontano da Roma, come già si è detto. In quel discorso fu in modo splendidissimo sviluppata l'intima relazione tra il De Rossi e la Francia e con i dotti di quella nazione.

Ora al levarsi in piedi del De Rossi, affin di pronunziare il suo discorso di ringraziamento, un senso di commozione ricercò tutta l'adunanza, e alle sue parole si sentiva come profondamente egli fosse tocco di quella straordinaria, affettuosa e per nulla artificiale onoranza. Le sue parole maestrevolmente collocate, ponderate e piene d'alti sensi, superarono di gran lunga l'aspettazione.

Non si può render grazie più nobilmente di quel ch' egli fece, nè con maggiore modestia scansare i propri encomi. Provasi un nuovo gusto ogni volta che si rilegge quel discorso.

La medaglia della quale ho meco un bellissimo esemplare in bronzo, fu coniata dal Sirletti. E siccome il De Rossi in questi ultimi dieci anni ben poco o quasi nulla ha mutato delle sue sembianze; così la perfetta somiglianza del profilo rilevato in quel mezzo busto ti fa anche ora una grata sorpresa. Eccone l'incisione in legno, quella medesima che fu già pubblicata nell'*Album* del 1882:

I sovrani ed i principi reali e imperiali che contribuirono per il festeggiamento del De Rossi, furono la regina di Portogallo, il principe e la principessa ereditari di Germania che poi furono l'imperatore

Federigo e l'imperatrice sua consorte, il principe ereditario di Sassonia-Meiningen e il principe di Hohenzollern-Sigmaringen. Inoltre si leggono nell'*Album* i nomi di sei cardinali della romana Chiesa, indi segue la lista di cinquantatrè corpi morali tra società scientifiche e letterarie, ordini religiosi e finalmente circa mille duecento cinquanta persone private, le quali mandarono a Roma la loro offerta al medesimo fine.

La dedica dell'*Album* quale fu stampato pei sottoscrittori è concepita ne' seguenti termini:

« *Quod faustum felixque sit: Urbis totiusque Italiae decus augeat; publicantar nomina eorum qui VIII Kal. Iul. anno MDCCCLXXXII Ioanni Baptistae De Rossi Romano, rei antiquariae christianae constitutori ac principi LXI nominis sui anniversarium recolenti aureum numisma D. S. P. cusum dono dant. Curantibus sodalibus societatis cultorum archaeologiae christianae, instituti archaeologici caesarei Germanici, scholae Gallicae Urbis.* »

Se Giovanni Battista De Rossi godeva straordinario favore e grazia presso il Santo Padre Pio IX; non minori dimostrazioni di straordinaria stima riceve dal successore Papa Leone XIII, il quale onora in lui il grande scrittore della Biblioteca Vaticana non meno che il principe della sacra archeologia (1). Già sin dal principio del suo Pontificato diresse un *Breve* al De Rossi, il quale per le cose importantissime che vi si contengono, assolutamente dee qui riportarsi per intero. Eccone il testo:

Dilecto Filio Ioanni Baptistae De Rossi
Musei Christiani Praefecto LEO PP. XIII.

Dilecte Fili, salutem et apostolicam benedictionem. Laetamur maxime iure Nos posse verba illa in te convertere, quae olim doctissimus Benedictus XIV ad virum clarissimum et Vaticanae bibliothecae ornamentum

(1) Per le feste centenarie di S. Gregorio il grande, ammessi all'udienza del Santo Padre Leone XIII, con a capo l'Emo Card. Vicario, tutti quelli che vi avevano più o meno cooperato; al presentarsi il De Rossi per far il consueto omaggio; udimmo Sua Santità rivolgergli con molta benevolenza e ponderazione le famose parole: « *Tanto nomini nullum par elogium* ». (N. del T.).

scribebat: « Ingens opus quod suscepisti summo studio, incredibili labore et assidua cura concinnandum, meretur sane ut et apostolicae laudationis praeconiis commendetur, et Nostrae benignitatis auctoritatisque testimoniis ac privilegiis decoretur ac muniatur. » Non enim Nos latet, plurimos veteres codices indefesso labore a te descriptos fuisse, atque in accuratos indices et catalogos sapienter relatos: novimus insignia opera sive Christianae epigraphiae, sive de Roma subterranea, quae meritam tibi gloriam et immortalem nominis celebritatem ubicunque gentium compararunt: non ignoramus etiam alacritatem, qua sacrae archaeologiae cognitiones, tibi ab ingenio et eruditione quaesitas, assidue sive in coetibus academicis sive per ephemeridas pervulgare apud omnes non desistis. Iamvero si huic Sanctae Sedi solemne semper fuit eruditos viros et litterarum scientiarumque benemeritos fovere et honoribus amplificare; singularem certe a Nobis curam et benevolentiam sibi postulat disciplina illa, in qua Ecclesiae incunabula illustrantur, lapides ipsi quodammodo et monumenta causam religionis suscipiunt, Romanaeque fidei et auctoritatis diuturnitatem et constantiam testantur. Ut igitur, quantum in nobis est, hisce studiis faveamus, quae te ab adolescentia aluerunt, ducibus viris illis Angelo Maio et Caietano Marinio, quorum doctrinam feliciter aemularis; decrevimus Museum Christianum, bibliothecae Vaticanae adnexum, tuis curis et industriae cum titolo Praefecti seu Curatoris committere, salvo regendi et invigilandi iure quod obtinent Cardinalis Bibliothecarius et Vice-bibliothecarius. Hoc autem officium ceteris, quibus nitide fungeris, ita additum volumus, ut tanquam singulare Nostrae in te voluntatis testimonium, tibi uni, quamdiu vixeris, tuaeque solum personae ob egregia merita collatum et reservatum declaremus. Denique cum Nostris hisce litteris paternae benevolentiae testibus, accipe, quam tibi in caelestis praesidii et supernorum munerum auspicium peramanter impartimur, apostolicam benedictionem.

Datum Romae apud S. Petrum die 23 Octobris 1878, Pontificatus Nostri anno I. *LEO PP. XIII.*

Abbiamo qui un fatto che ben rarissimamente avviene nella Curia romana, che cioè, per riguardo di una determinata persona, si crei un ufficio con aggiuntavi la clausola, che ciò si fa solamente per lui solo, vita durante, ed esclusa di per sè ogni successione. Per fermo determinazioni di sì alto significato non si pongono ad effetto se non per riguardo a meriti del tutto straordinari. Il motivo, onde Leone XIII

decreta che Giovanni Battista De Rossi sia Prefetto e Curatore a vita del museo cristiano del Vaticano, è una splendida lode de' suoi lavori, o si riguardi quale scrittore della Biblioteca Vaticana, di che già parlammo, o quale indefesso ed eminente autore di opere intorno alle cristiane antichità: e tali sono le espressioni, che nulla può trovarsi di più onorevole e più stimabile pel De Rossi. Col creare questo posto si è per maniera assai gentile rannodata insieme la biblioteca e la cristiana archeologia, venendo così questa a formare quasi parte della stessa Vaticana Biblioteca. Con ciò adunque viene altamente rimunerato nell'una e nell'altra parte dei lavori, in che spese la sua vita, e riceve una testimonianza che nel suo valore e splendore avanza tutte le altre: « *singulare Nostrae in te voluntatis testimonium.* »

Con questo *Breve*, in cui enfaticamente parla al De Rossi del commesso ufficio dicendogli: « *Tuae solum personae ob egregia merita collatum et reservatum:* » volle pure il S. Padre fin dal principio del suo Pontificato fare intendere, che egli era disposto a promuovere con ogni ardore le arti e le scienze, e riconoscerle e rimunerarle in ogni tempo. Tutti sappiamo in quanto ampia sfera ciò è avvenuto nei quattordici anni già scorsi del suo Pontificato, e continuamente avviene.

A conclusione del fin qui detto non si debbono lasciare senza farne menzione due fatti, che sono restati fin qui quasi del tutto ignoti. La fama ognor crescente del De Rossi come incontestato maestro di cristiana archeologia, avea ben presto fatto nascere in Pio IX l'idea che il De Rossi potrebbe comunicare la sua scienza ad una più larga cerchia di giovani studenti per mezzo di un corso regolare. Perciò il fe' chiamare a sè, e manifestógli questo suo volere di nominarlo professore di Sacra Archeologia nella Università della Sapienza. Per quanto onorevole fosse tale offerta del Papa, nondimeno il De Rossi credè meglio doverla ricusare, trattandosi di un ufficio che, ben s'intende, l'avrebbe in determinate ore come legato. Quindi contro ogni aspettazione di Pio IX insistè nel suo rispettoso ad un tempo e fermo rifiuto, dandone appunto per ragione che i suoi studi delle catacombe e della biblioteca non gli permettevano che si legasse come professore di Università ad ore fisse per l'insegnamento. Piena libertà soprattutto del suo tempo essere la essenziale condizione di un felice sviluppo dei suoi archeologici studi. Sebbene Pio IX a malincuore rinunziasse a questo suo piano, non volle per altro adoperare

alcuna pressione morale, giacchè le ragioni del De Rossi non mancavano di sodo fondamento.

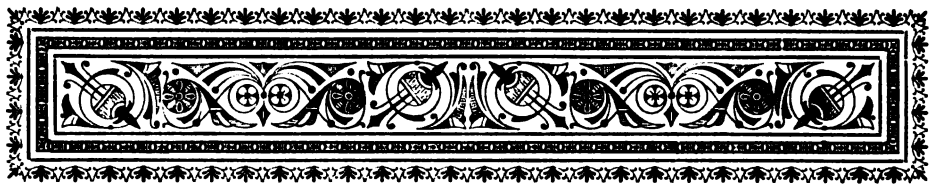
Il secondo fatto si riferisce all'Archivio segreto del Vaticano. In sul principio dell'anno 1870, il Prefetto che allora reggeva l'Archivio Vaticano della Santa Sede, non solamente diè luogo a severe censure, ma anche a gravissimi sospetti. Laonde Pio IX, per mettere fine ad uno stato di cose sì deplorevole, si risolvè di affidare la prefettura dell'archivio al De Rossi. Pertanto nell'udienza che diedegli a tal fine, gli disse:

« Vogliamo porre nelle vostre mani le chiavi dell'archivio, perchè possiate avervi le mani libere a piacimento. »

Senza troppo riflettervi sopra, rispose il De Rossi:

« Santo Padre, io non ho mai avuta una sì grande tentazione, come in questo momento. Offrire ad uno studioso di scienze storiche le chiavi sì gelosamente custodite dell'archivio segreto, val quanto offrirgli le chiavi del Paradiso. Ma credo che Vostra Santità troverà ben plausibili le ragioni che mi muovono a ricusare con ogni riverenza il delicato ufficio. Io sono già in età matura e tutto ingolfato nell'archeologia. Ora cominciare una nuova vita di diversa scienza è già un po' tardi: poichè gli atti più antichi dell'archivio segreto cominciano, tolti rari casi, col medio evo inoltrato, del quale fin qui mi sono occupato solo per modo di eccezione. Per quanto sia grande l'onore e la tentazione di accettare coteste chiavi; credo non sia cosa da farsi. »

« Avete ragione, rispose Pio IX, forse è meglio per l'utilità dei vostri studi archeologici, che ciò non avvenga. »



Le prime scoperte del De Rossi nelle catacombe e la sua *Roma Sotterranea Cristiana.*

In quella vigna che forma angolo tra la *Via Appia* e la Via delle Sette Chiese sta una piccola e antichissima chiesuola di s. Sisto, la quale già da tempo immemorabile non era più dedicata al culto religioso, ma serviva di un qualunque ripostiglio al vignaiuolo. Tra le sue escursioni e ricerche per le vicinanze di Roma recossi il Commendator De Rossi nel 1843 anche a quella chiesa, e poi nel 1849 vi trovò un frammento d'iscrizione che ricordava s. Cornelio vescovo e martire (*Cornelius episcopus et martyr*), cioè uno dei Papi della primitiva Chiesa. Egli intese subito l'alta importanza di quel suolo, e potè anche immediatamente supplire il resto dell' iscrizione. Un *lucernaio*, ossia specie di pozzo da trasmettere l'aria e la luce sotterra negli ambulacri, il quale si trova vicino alla chiesa, conduceva in molte sotterranee gallerie, dove dopo minute ricerche il De Rossi ravvisò anche il sepolcro dal quale era stata tolta l'iscrizione trovata nel soprassuolo. Fondato sopra i suoi studi topografici, e con alla mano gli itinerarii dei pellegrini dei primi secoli, potè vedere la relazione tra la iscrizione scoperta e il cimitero, e stabilire con sicurezza che sotto quel fondo si trovava una famosa catacomba degli antichi tempi: e appunto quella in cui si chiudevano le tombe dei Sommi Pontefici celebrati da Papa Damaso, la *cripta* di s. Cecilia, e molti altri importantissimi e interessantissimi monumenti. Persuaso il De Rossi della indubitabile esattezza ed importanza della sua scoperta, e animato

dal favore che godeva presso Pio IX (il quale fin dal principio del Pontificato lo avea onorato della sua benevolenza); si risolvè di riferir la cosa al Santo Padre, e raccomandargli di comperare la vigna soprastante alla catacomba. Come fu egli ricevuto in privata udienza da Pio IX, questi lo udì tranquillamente, ma non mostrò la minima propensione per la compera di quel pezzo di terreno. Anzi il suo contegno fu piuttosto tale, che il De Rossi, uscito dal gabinetto di Sua Santità, si dovè rassegnare all'idea di un solenne *fiasco*. Monsignor De Merode, che godeva una grande confidenza con Pio IX, già dal principio del Pontificato era stato il mediatore tra Sua Santità e il De Rossi in ogni genere di altre faccende: ora il De Rossi, dopo l'udienza lo trasse a sè nell'anticamera segreta. L'ancor giovane archeologo narrò in succinto a Mons. De Merode l'esito dell'udienza: e pochi istanti dopo il prelato fu chiamato dal Santo Padre. All'entrar del De Merode alzò il Papa la voce, e così da lontano e ridendo di cuore gli disse:

« Ho cacciato via De Rossi come un gatto frustato, ma nondimeno comprerò la vigna. »

Pio IX che amava le celie, ed egli stesso non di rado celiava, si era mostrato così ritroso per mettere un poco di timore nel De Rossi, che con grande animazione avea parlato della sua sicurezza intorno alle preziose scoperte da fare, e alla gloria che la Chiesa e il Papato ne ritrarrebbero.

Monsignor De Merode frettolosamente tenne dietro al De Rossi, e raggiuntolo per le scale l'informò delle parole del Papa, e della conchiusa deliberazione di comprar la vigna. La faccenda fu presto aggiustata, e il De Rossi posto in condizione d'incominciare i suoi lavori. Dopo breve tempo s'incontrò in parecchie cripte storiche, e la notizia delle scoperte e delle cose trovate giunse agli orecchi del Santo Padre. Sebbene Pio IX non avesse un alto interesse per gli studi dell'archeologia, nondimeno gli fe' impressione l'intendere come le predizioni del De Rossi intorno alla catacomba sotto quella vigna si fossero ampiamente verificate. Pertanto fe' dire al De Rossi che nelle ore pomeridiane del dì seguente voleva visitare la catacomba di s. Callisto, e insieme invitavalo quello stesso dì a mensa in *Santa Maria del Priorato,* villa dei Maltesi sull'Aventino. Dee sapersi come il Santo Padre non ammette mai in Palazzo ospiti alla sua mensa, secondo un antico costume: quindi solevano i Papi — cosa oggidì divenuta pur troppo impossibile — solevano, dico,

in villeggiatura o altrove onorare del loro invito alcuni personaggi, coi quali di tempo in tempo conversare volentieri senza tanta *etichetta* e soggezione. Ed ecco nel mezzodì seguente raccogliersi insieme nel bel salone della *Villa di Malta* un buon numero di cardinali, ambasciadori, prelati e ministri: tra i quali il De Rossi. Il posto a lui assegnato era lontano da Sua Santità. Durante il desinare il Papa parlava dell'archeologia, e notava ad alta voce che egli vi facea sopra poco assegnamento: essere gli archeologi sognatori e poeti, e fantasticare tante cose, che il comune de' mortali neanche arriva a capire. Queste e simili parole erano dette a bella posta in modo che il De Rossi dovesse udirle: ma questi taceva. Levatisi dalla mensa, mentre nel giardino si centellava il caffè, il Santo Padre mandò a lui Monsignor De Merode per dirgli che non dovea sentirsi offeso delle parole dette a tavola: che erano state dette per celia, e miravano a mettergli lo stimolo di parlare e difendere la mal capitata archeologia.

« Ho capito bene, rispose il De Rossi, quale significato avessero le parole di Sua Santità, nè vi è il minimo fondamento di pigliar a male le cose dette così celiando: d'altra parte in mezzo a sì alta nobiltà, a cardinali, a diplomatici, mi era anche impossibile il parlare. Di qui a poco in catacomba, là farò io che parlino i monumenti: laggiù la scienza delle antichità cristiane si difenderà da sè stessa. »

Pochi giorni prima di questa visita, avea il De Rossi dissotterrato il famoso ipogeo dei Papi, e le infrante iscrizioni delle loro tombe, e soprattutto l'importantissima posta da san Damaso appunto nella *cripta dei Papi*. Ora poi quando gli fu annunziata la visita del Papa, ogni cosa trovavasi ancora abbastanza confusa, perchè era mancato il tempo sufficiente a sgombrare interamente la cripta dalle macerie e collocare le iscrizioni. Perciò si era veduto costretto a rimanersi coi suoi lavoranti, e adoperarsi insieme con essi tutta la notte per rendere possibile al Sovrano un'entrata, se non altro meno impedita. Egli stesso ricongiunse e fermò alla parete i pezzi dell'iscrizione damasiana, lasciando sciolti l'uno accanto all'altro i frammenti delle piccole lastre, che chiusero già i sepolcri dei papi, e portavano ancora incisi i loro nomi.

Adunque Pio IX dalla *Villa di Malta* se ne venne in cocchio alla *Via Appia*, ove l'attendeva già il De Rossi. Questi lo ricevè sull'ingresso della catacomba, e andò spiegando in breve l'alta importanza delle fatte scoperte: e soprattutto fe' rilevare, come le affermazioni, fondate nella

testimonianza degli antichi itinerari de' pellegrini, i quali ci lasciarono memoria dello stato in cui trovavansi a' loro tempi gl'importantissimi sotterranei monumenti, eransi verificate appuntino. Per prova recò l'iscrizione di Damaso, e dopo ch'egli l'ebbe dichiarata, il Santo Padre disse ad alta voce:

« Ma è poi vero tutto questo? Non è possibile qui nessuna illusione? »

« Qui, Santo Padre, non solo non è possibile alcuna illusione; ma ecco, noi abbiamo ritrovato pur ora sino alle iscrizioni sepolcrali di quegli antichi, venerabili e santi successori del Principe degli Apostoli. Se piace a Vostra Santità di ricomporre insieme questi pezzi, si mostreranno i nomi dei Papi, dei quali Damaso, l'infaticabile cultore dei martiri delle catacombe, fa cenno nella sua pur ora spiegata iscrizione. »

E di fatti Pio IX prese nelle mani le lastre, e lesse in atto di stupore. Gli si imporporò il viso nel mirare i nomi de' suoi predecessori, che in quelle iscrizioni gli si rivelavano: e per l'interna commozione gli spuntarono sugli occhi le lagrime e con alta voce disse:

« Sono dunque queste veramente le lapidi sepolcrali de' miei predecessori che qui riposarono? »

A tanta gioia del suo amato Pontefice, il De Rossi si sentì felice: se non che in quel fervore e trasporto di giubilo, tornategli a mente le parole di Pio IX intorno ai sogni degli archeologi, ingenuamente, senza malizia e tutto col pensiero nel trionfo della scienza di cristiana archeologia si lasciò sfuggire:

« *Ma sono tutti sogni, Padre Santo, sono tutti sogni!* »

« *Oh come siete cattivo, De Rossi!* » gli rispose il Papa: e insieme lo felicitò di tutto cuore del buon successo, e lo ringraziò del servigio che per tal mezzo avea reso alla Chiesa e alla Santa Sede.

Cotesta scena sì maravigliosa e importante avea fatto nell'animo del Papa una profonda impressione, e confermato non meno profondamente nella sua grazia il De Rossi. Ciò non dimostrossi mai tanto, quanto nella protezione ch'egli ne prese contro coloro che ne attraversavano le imprese, e cercavano di fargli danno. Basti per tutto la narrazione seguente.

Il De Rossi avea raccolto in due grossi volumi gli splendidi risultati delle sue esplorazioni in *San Callisto;* e in quei due volumi non solamente avea trattato delle singole scoperte, ma discussi e dichiarati i grandi e generali principii del metodo e della critica, che su quelle stesse scoperte si fondano e stabiliscono per la scienza della cristiana archeo-

logia. Il primo volume era stato impresso e corredato di tavole a spese di Pio IX in maniera veramente principesca. Quei cotali avversari eransi mostrati molto affaccendati durante tutto il tempo della stampa, e col loro modo di procedere aveano insinuato nel De Rossi il dubbio, se il Santo Padre, per ragione di sì forte controcorrente, potesse gradire che nel titolo dell'opera si ponesse: « *Pubblicata per ordine di Sua Santità.* » Per assicurarsi della cosa, e al tempo stesso conferire in confidenza col Papa tutto il negozio, fece istanza d'una udienza privata. Pio IX trovavasi allora (come era stagione estiva) a villeggiare in Castel Gandolfo. Accordò subito l'udienza. Introdotto il De Rossi all'ora stabilita, quale non fu il suo stupore in vedersi ricevere dal Papa non già nel privato suo gabinetto, ma nella grande sala, circondato dall'alta sua corte, da prelati e guardie nobili! Il De Rossi avea seco un esemplare stampato della sua opera, al quale però mancava il frontespizio e la dedica. Dopo gli omaggi di uso, Pio IX indicò un tavolino che stavagli quivi davanti, e disse al De Rossi: « Mettete il vostro volume là, e spiegateci che cosa contiene. » Indi rivolto ai signori della corte soggiunse: « Si accostino più vicino, perchè possano sentire ciò che il De Rossi ci narrerà. »

Il De Rossi non sapeva quanto dovesse spaziare per ubbidire al comando del Papa: quindi accennò solamente in brevi parole il contenuto del volume.

Il Papa mostrò di non contentarsi, e disse:

« Spiegate la cosa un poco più ampiamente. »

Animato per queste parole, il De Rossi andò più a fondo nella materia, e parlando del Bosio, toccò il fatto che, ad impedirne gli studi, tante invidie gli avevano attraversata la via. In udir ciò il Santo Padre die' risentito un colpo di pugno sulla tavola e gridò:

« *Sempre questa maledetta invidia!* Seguitate e stringete l'argomento. »

Si avvide il De Rossi che le invidie non solo non avevano potuto alienargli l'animo del Papa; ma che questi avea voluto dargli un pegno di straordinaria fiducia. Nel séguito degli schiarimenti intorno alle varie parti del tèma, ancora due volte il Papa l'interruppe, e fece simili forti osservazioni: sicchè il De Rossi, nel concludere la sua relazione, era al colmo della contentezza per tanta bontà del Santo Padre. Senza pensarci troppo, mostrò allora le bozze del frontespizio e domandò:

« Mi concede Vostra Santità di mettere nel frontespizio: *Pubblicata per ordine di Sua Santità?* »

« *Non lo permetto solamente, ma lo esigo, carissimo De Rossi.* »

« Posso io permettermi allora con ogni ossequio anche un'altra domanda; se Vostra Santità mi voglia far grazia di accettare la dedica del volume, della quale ho portato qui meco le bozze? »

« Lasciatemi vedere che cosa vi abbiate scritto: » rispose il Santo Padre nell'atto di prendere il foglio nelle mani. La dedica era concentrata nelle parole: « *Pio Nono Pontifici Maximo Alteri Damaso.* »

Giocondamente sorpreso di quell'onorevolissima appellazione, il Papa con sorriso amabile disse:

« Se io sono un secondo Damaso, tale sono, perchè ho trovato in voi il mio San Girolamo. Accetto ben volentieri la dedica, e sarò ben contento di veder terminata l'opera quanto prima. » Poi, voltosi ai circostanti, soggiunse: « Togliete via il tavolino, perchè vogliamo fare una allocuzione: » e si levò in piedi, e tenne un discorso abbastanza lungo.

Prendendo le mosse dalle scoperte in *San Callisto,* tratteggiò stupendamente in grandi linee le importanti utilità, che alla Chiesa e alla sua tradizione provengono da sì inconcusse prove dei monumenti; accennò alle scoperte, certo meravigliose, ma nondimeno esattamente predette, ed encomiò il genio e l'attività del De Rossi.

Con severe parole condannava l'agitarsi di coloro che sono mossi da invidia e gelosia, e rassicurava al De Rossi non solo la sua pienissima protezione, ma anche ogni suo speciale favore, e gli esprimeva nelle più gentili forme le sue sovrane grazie.

Dopo questi fatti non v'era più luogo a dubbio: e i tre volumi fin qui venuti alla luce portarono ciascuno nel frontespizio la scritta:

« *Pubblicato per ordine della Santità di N. S. Papa Pio Nono.* »

L'intera dedica del primo volume è la seguente:

PIO · IX · PONT. MAX.
ALTERI · DAMASO
QVI · MONVMENTA · MARTYRVM · ☧
MILLIARII · SAECVLI · RVINIS · OBRVTA
IN · LVCEM · REVOCAT
HAEC · VOLVMINA · IVSSV · EIVS · CONFECTA
AVCTOR
D. D.

Una testimonianza tanto straordinaria non rimase ignota. Innanzi tutto queste cose penetrarono negli orecchi di quelli che il Santo Padre avea così staffilati, e costoro ben s'avvidero, che nelle detrazioni contro il De Rossi aveano troppo osato. Per l'avvenire si tennero alquanto indietro, ma non sì che deponessero il loro mal talento e le male arti, onde egli ebbe pure talvolta a soffrire. Nel resto pochi sono che possano vantare come lui tante amorevoli dimostrazioni di affetto ricevute da Pio IX. D'indi in poi strinse il Papa col De Rossi una sempre più intima confidenza, e lo degnò spesso e a lungo di cordiali conversazioni così a quattr'occhi. Ma siccome in esse assai raramente si trattò di cristiana archeologia, ma piuttosto delle più gelose questioni politiche e personali; così il De Rossi le tiene occulte colla massima segretezza. Ma sarebbe un vero danno e irrimediabile, se egli non ne lasciasse memoria descrivendole pienamente: affinchè guardate in luogo sicuro, vengano a suo tempo pubblicate, quando persone e circostanze permetteranno di usarne come di preziosi documenti per la storia dell'immortale Pontefice Pio IX il Grande. Dee certo il nostro carissimo De Rossi adempire questo comun desiderio, potendolo per ragione della fiducia onde il Santo Padre lo degnava: e certo lo farà, quando — il che speriamo e chiediamo al Signore — gli sia concesso il tempo di farlo.

Tre anni dopo l'edizione del primo volume della *Roma Sotterranea*, che è stato impresso due volte, fu nel 1867 pubblicato il secondo, che non porta nuova dedica. Di questo volume diciamo subito che, già da lunghi anni esaurita l'edizione, non trovasi in commercio; ed anche presso le librerie antiquarie è una grande rarità il trovarlo. Il suo prezzo è ora cinque e sei volte maggiore di quello che fosse già il prezzo dei due volumi presi insieme. È mirabile il vedere con quanto favore il pubblico accolse il secondo volume, sebbene e nel primo e nel terzo si pongano pure e si stabiliscano i generali punti di vista e i grandi principii della scienza archeologica. È da lamentare che vi sia tanta poca speranza di una seconda edizione del secondo volume, perchè fin dal 1877

l'autore scriveva ch'egli non sapeva quando gli sarebbe possibile di prepararla e ciò per l'eccessivo prezzo delle tavole cromolitografiche.

Dieci anni appresso (1877) apparve il terzo volume, appunto nell'anno delle nozze d'oro della consacrazione episcopale di Pio IX. Questo glorioso capo della Chiesa cattolica, il quale fino a quell'anno erasi mantenuto sì robusto di complessione e sì vivace di spirito, alcuni mesi prima di quel dì solenne, sentissi per un cotal malessere alquanto spossato. Le debolezze della vecchiaia gli si erano improvvisamente addossate, e sia per questo, sia per le previsioni di un avvenire ognor più fosco della Chiesa, la sua energia erasi come affievolita. Ora, il De Rossi in una udienza pregò Sua Santità di accettare in occasione del suo giubileo episcopale il terzo volume, e gli lesse il concetto della dedica. Udito che l'ebbe, disse Pio IX:

« No, non dite così. Piuttosto pregate i santi martiri, con cui avete tanta confidenza, dopo averne celebrato così bene i sepolcri, che mi aiutino, perchè io sia presto richiamato da questa terra. Non mi desiderate più vita lunga: io sono divenuto vecchio e debole. Iddio benedetto voglia quanto prima pigliarmisi in Paradiso. »

« No, Padre Santo, ancora no! Rimanga con noi più a lungo. Tutto il mondo cattolico ama e venera Vostra Santità quanto forse non fece mai di verun altro Papa: e non si sa se un conclave non debba aggravare la Chiesa di un cumulo immenso di tribolazioni. »

Con volto pieno di mestizia replicò il Papa:

« È meglio ch'io sia presto richiamato: » e proseguì discorrendo con profonda penetrazione sull'avvenire della Chiesa, e dei suoi successori: facendo insieme un quadro dello stato in che si troverebbe la Chiesa sul finire del presente e sul cominciare del futuro secolo. Non è qui il luogo di entrare in ulteriori particolarità sopra questo interessantissimo tèma.

Nella dedica avea il De Rossi usata l'espressione, che al giubileo episcopale si aggiungessero ancora parecchi *lustri:* al qual desiderio si univano lieti e concordi dalle loro tombe gli antichi martiri della Chiesa. Sebbene Pio IX avesse nel modo suddetto ricusato l'augurio, nondimeno questo fu lasciato stare, e impresso nel terzo volume. Ecco tutta intera la dedica:

PIO · IX · PONT. MAXIMO
ALTERI · DAMASO
SACRARVM · CRYPTARVM · CVLTORI · RESTITVTORI
ANNO · REDEVNTE · QVINQVAGESIMO
A · DIE · QVA · EPISCOPVS · INITIATVS · EST
PONTIFICES · MARTYRES · PLEBS · VNIVERSA
PRIMAEVAE · ECCLESIAE · ROMANAE
IPSIS · E · SEPVLCRIS · PLAVDVNT
ET · QVINQVENNALIA · MVLTA · PRECANTVR
FELICITER

Già sul principio si notò che, non ostante la diversità d'inclinazioni e di studi, i due fratelli Giovanni Battista e Michele Stefano si trovarono più tardi condotti in un medesimo campo di lavoro. Chiunque è alquanto versato nella *Roma Sotterranea*, intende in qual senso sia ciò da pigliare. Giovanni Battista investigava le catacombe dal punto di vista della scienza archeologica, e metteva insieme i risultati delle proprie indagini. Michele Stefano ricercava la natura geologica del suolo, nel quale sono praticate le varie catacombe, faceva studi comparativi sopra l'architettura delle gallerie, delle cripte, delle cappelle, dei lucernai; disegnava esattissime piante dei tanto inviluppati cimiteri sotterranei coi loro diversi piani, e apparecchiava le numerose e bellissime tavole di architettura, che si ammirano nei tre volumi. Il risultato complessivo dei suoi studi l'ha egli pubblicato nel primo e secondo volume, sul fine, sotto questo titolo: *Analisi geologica ed architettonica dichiarata da Michele Stefano De Rossi.* Nell'uno stendesi il suo scritto per 84 pagine in folio, nell'altro per 86. Sul fine del terzo volume parimente è una sua appendice, e porta per titolo: *Appendice architettonica e fisica del cav. Michele Stefano De Rossi* (20 pagine in folio).

Il grande geologo è sempre andato con particolare studio osservando, se i non rari terremoti abbiano esercitato un qualsivoglia influsso a danno della solidità delle catacombe. Ma fin qui, anche nei piani più profondi, non se n'è mai mostrata alcuna traccia. Per contrario le dirotte piogge, facendo piena, vi hanno parecchie volte cagionato la rovina delle vòlte scavate nel tufo o fabbricate di materiali. Laonde bisogna star sempre in guardia per iscoprire da certi segnali se vi sia alcun principio di lesioni, per prevenire con un proporzionato sostegno le grandi rovine. Specialmente nei cimiteri scavati nell'arena o nella semplice *pozzolana* è visibilissimo il lavoro di distruzione fatto dalle acque.

Nelle escavazioni che si vanno facendo e nella custodia delle catacombe, si è sempre usata grande cautela, per non esporre a pericolo la vita altrui, sia prevenendo la possibile caduta di vòlte, sia impedendo il cadere di visitatori in alcun impensato precipizio, o lo smarrimento dei medesimi in alcuna parte inesplorata di cimitero. Di qua è venuto che, dopo tanti anni, solamente due vere disgrazie si abbiano a lamentare. La prima fu di un *fossore*, al quale si ruppero due costole per la rovina di un pezzo di muro (1): ma egli la passò buona, poichè, guarito facilmente della ferita, non gli rimase alcuna pregiudizievole conseguenza per la salute. La seconda disgrazia al contrario è altissimamente da compiangere. Questa incolse al celebre P. Bruzza, del quale più innanzi torneremo ampiamente a parlare. Essendosi dato ordine (1883) di fare escavazioni nel cimitero di sant'Ippolito, si recò sul luogo la *Commissione di Archeologia cristiana*, affin di esaminare di veduta le nuove scoperte. In quella catacomba trovavasi allora, e trovasi tuttavia, uno scoscendimento di suolo, una profonda fossa, che può riuscire pericolosa a chi non conosce abbastanza il sito. Il P. Bruzza, ignaro di questa circostanza, vi cadde malamente dentro e ne riportò grave lesione in una gamba. Ulteriori complicazioni, sopravvenute nel corso della malattia, attaccarono lo stomaco, il petto e il cuore, per la qual cosa indi a pochi mesi uscì di vita. Questo è il più grave e compassionevole accidente occorso in tutto il tempo degli scavi.

In più occasioni nondimeno il De Rossi è a mala pena scampato da grandi pericoli della vita, ed una volta anche insieme col fratello ed uno dei fossori. Nelle escavazioni in *San Callisto,* essendosi tolte via

(1) Era però stato avvertito, e nondimeno si espose al pericolo.

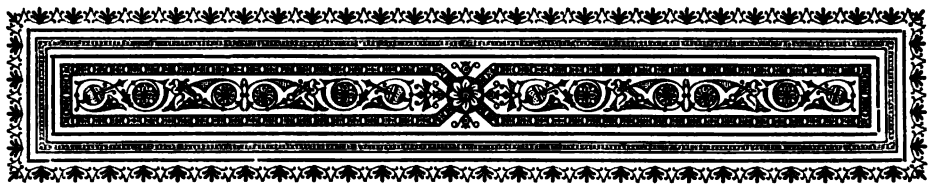
le macerie e i rottami che ingombravano la *cripta di s. Eusebio*, si vide che se ne era considerevolmente abbassata la volta. Non poteva impedirsene la rovina: chè lo stesso puntellarla avrebbe esposto a grande rischio i lavoranti. Mentre adunque il De Rossi stava nella cripta, e dava gli ultimi ordini, fece circa due passi fuori della medesima per dare un'ultima commissione ad uno degli operai, che frettolosamente si allontanava. Non fu il De Rossi appena così uscito nella galleria, che tutta la vòlta con ispaventoso fracasso cadde al suolo, ed egli immancabilmente sarebbe rimasto ucciso, ove si fosse trovato nel posto di prima. Nè si pensi che con lo sgombrare le macerie l'avrebbero salvato: poichè i lavori di sgombro per cagione del ristrettissimo spazio richiesero parecchi giorni.

« *I santi mi hanno aiutato sempre*: » diceva il De Rossi quando mi raccontò questo fatto.

Un'altra volta andava col suo *cerino* acceso per una delle gallerie di *San Callisto* a lui sì note, che anche all'oscuro vi avrebbe ritrovato la sua via, e si dirigeva verso un cubicolo alquanto fuor di mano, quando vide un lume a certa distanza, e insieme udì delle parole che non bene intendeva. Si avanzò ancora per sentir meglio. Era un fossore che venivagli frettolosamente incontro per avvisarlo di badare. Appena il De Rossi ebbe inteso di che si trattava, fermossi. Un solo passo ancora, e sarebbe precipitato in una profonda buca, formatasi tutto all'improviso pochi dì innanzi. Anche questo secondo scampo da evidente pericolo di vita è non meno mirabile del primo.

Una volta il nostro esploratore, insieme col suo fratello Michele Stefano e un fossore, per desiderio di determinare l'estensione della catacomba di *San Callisto*, si strisciò carponi entro per una piccola apertura che conduceva ad una regione del cimitero fino allora affatto impraticabile e sconosciuta. Si misero ad esaminare monumenti istorici e d'ogni altro genere: ma quando vollero tornare indietro, per quanto facessero diligenti ricerche non riuscivano a trovare la buca, per la quale erano entrati. Aveano seco ben pochi cerini, e fatto ragione che qui cominciava a trattarsi di vita o di morte, il De Rossi ordinò che i due compagni spegnessero i lumi. Egli solo volle continuare la ricerca verso un'uscita: e affinchè essi non si perdessero nelle tenebre, lasciò il fratello e il fossore in un punto, che egli si era ben impresso nella memoria. Dopo lungo aggirarsi non trovava ancora l'uscita da salvarsi. Di tutti gli altri

fossori nessuno sapeva in quale direzione si fossero mossi, sicchè non era rimasta pur la speranza di essere cavati da altri da quell'orribile prigione. Il rischio per ragione de' suoi due compagni lo affannava, più che il pensiero di se stesso e della sua sciagura. Finalmente gli sembrò di esser giunto ad una regione a lui nota: e come si fu ben accertato di avere trovato veramente un'altra via da uscire, pieno di gioia tornò indietro in gran fretta a liberare i suoi due compagni di ventura, e quando gli ultimi resti del cerino erano in sul bruciare risalutarono la luce del giorno. Se il cerino non fosse durato sino al ritrovare un'uscita, erano tutti e tre miserabilmente perduti. Certo, ove altri una volta allontanato dall'entrata si trovi profondato in uno di quei cimiteri, col pensiero nelle conseguenze che potrebbe avere la mancanza di luce in quelle tenebre assolute, tra gli intricati labirinti della catacomba, non riuscirebbe a sottrarsi ad un intenso sentimento di terribile abbandono.



Il De Rossi
e le Società di cristiana archeologia in Roma.

Due istituzioni occupano in Roma un posto speciale, e sono strettamente collegate colla scienza delle cristiane antichità. L'una si chiama: *Società dei Cultori di Archeologia cristiana;* l'altra: *Collegium Cultorum Martyrum.* Dell'una e dell'altra è capo il Commendator De Rossi, e di qua provenne all'una e all'altra l'importanza che realmente hanno.

La Società dei cultori di archeologia sacra fu fondata dal soprannominato P. Bruzza Barnabita, dottissimo e allo stesso tempo modestissimo religioso, e dal De Rossi insieme con parecchi giovani archeologi. Il P. Bruzza ne fu eletto presidente e il sig. Orazio Marucchi segretario. Ulteriori uffici o qualsivoglia altra disposizione riguardo ai suoi membri nè vi fu, nè vi è di presente in verun modo. Le tornate fisse, una volta al mese in giorno di Domenica, due ore innanzi l'Ave Maria, si tennero nei primi anni in *San Carlo a' Catinari*, poi nella biblioteca della *Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici* in piazza della Minerva. Chiunque voleva, poteva, come può anche oggi, intervenire senza invito o altra formalità. In tali adunanze, delle quali si pubblica la relazione nella *Voce della Verità* e nel *Bullettino di archeologia cristiana*, è lecito ad ognuno, dopo previo avviso del Presidente, l'esporre agl' intervenuti le proprie scoperte, dissertazioni, dimostrazioni ecc. Come è senza legami tutta l'istituzione, così pure sono liberi i confini dei tèmi da discutere. Nominatamente non si ritiene come limite per la scelta delle comunicazioni

da farsi nelle adunanze quel tempo, in cui l'archeologia sacra, strettamente parlando, è sostituita dalla storia o dalla storia dell'arte, vale a dire il sesto ed il settimo secolo.

Chiunque poi voglia stare a giorno delle ultime notizie in fatto di scienza di archeologia cristiana, o dee intervenire a tali sedute, o procurarsene le relazioni. Gli archeologi che lavorano qui in Roma, per lo più non trascurano l'opportunità di parlar quivi dei lavori che hanno per le mani. E ciò che a tali adunanze ha sempre procacciato un particolare interesse, sono le relazioni del Commendator De Rossi intorno allo stato ed ai risultati delle più recenti escavazioni nelle catacombe. Vero è che il numero di quelli che prendono parte a queste conferenze, sempre varia: ma v'è pur sempre un nucleo di archeologi e di cultori d'archeologia cristiana, i quali formano per i dicitori una costante, grata e degna corona. Molte delle più importanti scoperte d'altissimo rilievo qui furono la prima volta annunziate, e tutti i più celebri tra gli archeologi sono intervenuti a tali conferenze, e hanno fatto alcuna comunicazione. Due cose poi aiutano mirabilmente a far sì che tali conferenze siano divenute un carissimo luogo di convegno per i dotti; l'una cioè, che la istituzione non forma corporazione, l'altra che non vi sono contribuzioni da pagare.

La morte del P. Bruzza seguita nel 1883 lasciò come orfana della sua Presidenza questa società. Le tornate del novembre e dicembre furono sospese in segno di lutto per la perdita di sì caro e onorato Presidente. Nella seduta del 13 gennaio il segretario sig. Orazio Marucchi e gli altri fondatori della società proposero ai presenti di nominare a nuovo Presidente per acclamazione il Commendatore Giovanni Battista De Rossi. Un applauso concorde seguì queste parole, cui rispose il De Rossi esprimendo le sue grazie, e accettando il seggio.

Da quel tempo continua egli sempre in quell'ufficio. Non è già tanto la erudizione e scienza manifestata dal De Rossi nello svolgere i suoi tèmi, quella che fa stupire l'udienza; quanto la maniera onde a qualunque soggetto trattato da altri è sempre pronto a soggiungere la sua stringata, chiara, sintetica osservazione: ovvero, il che non è caso raro, dopo finita una comunicazione, saper discorrere sul soggetto stesso anche assai più del dicitore che se l'era scelto e perciò studiato assai bene. Nè altri creda che ciò provenga dall'esser note al De Rossi le cose da trattarsi, per esser stabilito prima quali debbano essere: sicchè egli siasi potuto

informare a tempo della questione. Poichè, invece, rarissimamente accade che il De Rossi sappia gli argomenti che devono essere svolti dai disserenti. E per lo più le sue osservazioni intorno al tèma, fatte in modo che esauriscono ordinariamente il fondo della questione, vengono del tutto estemporanee. Chi ha posto mente a questo fatto, ciascuna volta ha dovuto fare le più alte maraviglie, come la sua memoria possa ritenere una moltitudine veramente fenomenale di cose scientifiche, sì diverse per la materia, e sì sicure e giuste, anche per la parte storica; e in ciascuna occasione disporle in bellissimo ordine.

Qui ci si rappresenta più al vivo la benevolenza del De Rossi verso i suoi discepoli e giovani colleghi. Quante volte io fui testimone, che egli infondeva coraggio in un principiante, e poi, terminata che questi aveva la sua comunicazione, egli con amabilissimo garbo ne lodava le parti che erano riuscite ben fatte, nè aggiungeva punto delle sue migliori cognizioni, affine di non disanimarlo!

Quanti lavori di tali principianti pose egli in bella mostra, accompagnandoli con alcune parole di lode ben lusinghiera, parole le quali tanto più sono stimate, in quanto formano il solo pubblico giudizio che si possa da lui ottenere! Spesso egli presenta in tali conferenze pubblicazioni di eruditi colleghi, e ne accompagna di alcune parole l'annunzio. Ma quelle poche parole dicono più d'un lungo discorso. Quando per esempio dice: « Il professore N. mi ha mandato questo nuovo lavoro. Lo raccomando a tutti i qui presenti, e vi richiamo sopra la loro attenzione, poichè questo è il migliore dei numerosi ed eccellenti scritti dell'autore »; certo è che quello scritto non abbisogna di altra raccomandazione.

Invidia per ragione di scienza è ben lontana dal De Rossi. Quella qualità sì dispiacevole che si attacca ad alcuni uomini dotti, di non veder volentieri che altri abbia de' bei ritrovati, faccia importanti scoperte, ottenga stupendi risultati e scientifici successi, non gli turbano pure un momento della sua pace. E con ciò si accordano interamente i fatti, come quando alcun tempo fa ad un mio amico che gli si professava molto obbligato, egli interuppe le parole di ringraziamento con quel testo del Libro della Sapienza: « *Sine fictione didici; et sine invidia communico* (1). »

(1) *Sap.*, VII. 13.

L'utilità di queste conferenze archeologiche è molto grande. Prescindendo da tutte le altre ragioni, basterebbe, per provarne la realtà, questa sola, che il De Rossi dà grande peso al tenersi e frequentarsi simili conferenze. Ma oltre a ciò notabilissimo impulso agli studi è da esse provenuto. Abbastanza spesso avviene che il De Rossi richiami l'attenzione sopra importanti questioni, le quali richiederebbero un profondo studio: ma al tempo stesso in un colpo d'occhio scorrendo sopra i monumenti ancora esistenti, il loro valore, il loro influsso quanto al definitivo risultato; ti indica in una parola, per così dire, tutto il piano, oltre la raccolta di tutto il materiale per il lavoro. Gl'importanti tèmi delle conferenze vengono poi comunicati d'ordinario entro il corso d'una settimana ad un più lontano uditorio, cioè al pubblico, specialmente di paesi stranieri; perchè non si pone ostacolo a veruno di trasmettere simili ragguagli.

Nel giubileo sacerdotale del Santo Padre Leone XIII, si raccolsero in un giusto volume riunite insieme le relazioni delle tornate, e si misero così a disposizione del colto pubblico. Per tal modo possono partecipare alle conferenze e valersi dei loro risultati quelli pure che o per lontananza non possono assistervi personalmente, o non hanno a loro disposizione la *Voce della Verità* o il *Bullettino*. La pubblicazione degli atti indi in poi registrati si farà, appena sia pronta la materia bastevole a formare un simile volume.

Al cominciar di questo inverno la sede delle conferenze passò dall'*Accademia dei Nobili Ecclesiastici* al *Palazzo della Cancelleria*.

Il *Collegium Cultorum Martyrum* deve la sua esistenza a un certo numero di giovani archeologi forestieri e romani: e tra questi ultimi merita speciale ricordanza il Comm. Enrico Stevenson, che si è acquistato i più grandi meriti verso quel collegio. Questi giovani determinarono nel 1878 di fondare una società, la quale avesse per iscopo il recarsi di tanto in tanto agl'ipogei de' cimiteri romani, dove martiri insigni riposarono già un tempo, ma quivi non hanno ora più pubblico culto: e appunto nel dì festivo d'alcuno di essi fare nella sua cripta una festa religiosa, non disgiunta da istruzione archeologica di quel sacro luogo. Un

sì pietoso pensiero fu posto ad effetto nel 1879, e la società nuovamente fondata si strinse col *Campo Santo dei Tedeschi*, in modo che quella sede delle patrie usanze tedesche in Roma fu fissata come permanente *Schola Collegii*. Da prima si ristrinse il numero dei *Cultores Martyrum* quasi solo ai membri del *Collegio*. Ma ben tosto si procurò che, per mezzo d'avvisi dati a questo fine su pe' giornali, anche altri estranei al Collegio convenissero nelle catacombe. Sotto la saggia direzione del Presidente Monsignor De Waal si avvantaggiò notevolissimamente lo sviluppo della società; e il concorso dei visitatori alle feste in diverse catacombe crebbe tanto da divenire (stante la strettezza del luogo) quasi opprimente, in ispecie quando il Commendator De Rossi, alla fine della Messa solenne cantata in catacomba, cominciò a tenervi regolarmente una conferenza popolare insieme e scientifica intorno all'importanza del relativo cimitero.

Per riguardo al grande numero degli stranieri, i quali sempre si trovano presenti a tali conferenze, si prescelse come più idonea a farsi intendere la lingua francese. E s'egli è già una singolare qualità il sapere esporre con chiarezza ed evidenza tèmi scientifici anche agl'iniziati in una scienza, quando la materia presenti inviluppate difficoltà; molto più certamente si richiede un dono speciale e uno straordinario possesso della lingua per proporre e trattare le stesse questioni in maniera del tutto intelligibile innanzi a un pubblico composto d'ogni fatta di persone. Per le conferenze del *Collegium Cultorum Martyrum*, tal dote fu ed è veramente necessaria; poichè, oltre all'intervenirvi persone d'ogni grado e condizione, vi si ritrovano pur sempre tanti di diversa credenza, che per il dicitore è un dovere più o meno indispensabile ordinare il discorso in modo, che non solo tutti possano seguirlo, ma anche rimanerne persuasi.

In conferenze sì difficili, e che richieggono una forte presenza di spirito, il De Rossi è un maestro inarrivabile. O parli egli in *Santa Priscilla* degli Acilii Glabrioni e di Papa Silvestro; in *San Callisto*, della tomba di santa Cecilia, della cripta dei Papi, delle cappelle *Sacramentarie* o della regione di Balbina; in *Santa Domitilla*, dei santi Nereo ed Achilleo, della famiglia dei Flavii, del *titulus fasciolae* o di santa Petronilla; nel *Ponziano*, del battisterio e degli affreschi bizantini di più bassa età; o in *Sant'Alessandro*, della tomba del martire Alessandro e della basilica che sorge ancora nei suoi fondamenti sopra la catacomba; o celebri egli in *San Valentino* l'alta importanza della scoperta fatta quivi non ha molto, e dichiari il modo singolare di costruzione della

basilica colla sua *schola cantorum*, e il notevole ambulacro dietro l'altar maggiore; o egli si ponga ad illustrare in *Sant'Ermete* l'ampia basilica sotterranea e tutte le altre proprietà di questo cimitero: sempre ed in ogni tempo anche i profani a tali studi sono in grado di seguire con piena intelligenza le sue parole e i suoi concetti.

Naturalmente deve egli in tali casi entrare a parlar di proposito dei suoi studi, delle sue ricerche, delle sue scoperte; ma nel modo ch'egli lo fa, eccita in ciascuno la maraviglia. Quivi non è falsa umiltà, non orgoglio. È semplicemente la schietta narrazione dei fatti, coi quali va necessariamente congiunta la cognizione delle sue cose personali. Dopo udita la prima volta una di simili conferenze, si rimane pieni della più alta maraviglia, e si crede soprattutto che nulla di meglio si sarebbe potuto fare. Ma ad ogni nuova occasione che si presenta il De Rossi indica agli stupiti circostanti nuovi lineamenti della stessa figura, e nuove relazioni del già sviluppato argomento. Il pubblico, che non ha alla mano gli scritti e le opere del De Rossi, da siffatte conferenze impara a formar la prima volta il giusto concetto della vera importanza di tal uomo: e colle proprie orecchie può persuadersi della verità di ciò, che negli elogi degli attuali periodici di letteratura a caso vennegli letto.

È veramente un magnifico quadro che si presenta all'osservatore, il quale da alto luogo contempli il Principe della cristiana archeologia nel mezzo de' suoi uditori. La basilica nel *cimitero di santa Domitilla* è di grandi dimensioni. In una parte di quell'antico tempio stanno ancora al loro posto primitivo nel pavimento nobili sarcofagi, mentre altre parti sono coperte di frammenti d'iscrizioni e sculture, le quali per mezzo d'uno steccato sono separate dal visitatore. Un altare di forme primitive (ossia molto semplice) è collocato nel mezzo dell'abside, altare che il *Collegium Cultorum Martyrum* ciascuna volta fa erigere per la celebrazione dei santi misteri. Dopo la messa solenne segue la conferenza. Di fronte all'abside, nel cui centro sta la sedia episcopale, dove assiso Gregorio il Grande tenne la ben nota e famosa omilia in lode dei santi Nereo ed Achilleo, di fronte, dico, è fissata nella parete co' debiti supplementi l'iscrizione di Papa Damaso, nella quale i due medesimi santi si celebrano. Lo spazio disponibile della basilica è gremito di uomini, la cui massima parte sono forestieri. I noti giovani archeologi della *scuola romana*, come oggidì piace di chiamarla, sono quasi tutti presenti,

come anche tutti i membri del *Collegio*. Tra i forestieri fanno spicco, siccome d'ordinario in tutte le occasioni di sacre solennità nella città eterna, i rappresentanti della razza teutonica, Inglesi e Tedeschi: e sono i più. Vi è nondimeno ogni volta presente, anche un buon numero di Francesi. Vi si veggono infine frammisti gli alunni dei più svariati collegi nazionali di Roma nei loro diversi colori di volto e di vesti, e tutta quella moltitudine di teste aspetta avidamente il cominciare della conferenza. Un pulpito di qualsiasi forma sta apparecchiato pel De Rossi: per lo più una vecchia sedia impagliata, tanto da stare lui alquanto in alto e poter essere facilmente veduto e sentito da tutti.

Or non sì tosto l'aspettato con sì viva brama si vede montare sulla sedia, dà giù come in un colpo il mormorio confuso di tutti i linguaggi del nostro continente. Se non che dopo pochi minuti nasce un disturbo. Sono un piccolo gruppo di biondi figli d'Albione, i quali si dicono tra loro che di tutta questa faccenda essi non intendono nulla, perchè non capiscono il francese: e però ad alta voce sfogano il loro disdegno con ripetere « Costui non parla l'inglese. Lo scriveremo al nostro Times. » E manifestando questa intenzione (*to write to the Times about it*), aggiungono che in tal modo di procedere del De Rossi, scorgono essi un insulto alla nazione inglese. Tratto caratteristico, ma letteralmente vero. Al cenno dei circostanti uditori, costretti a tacere, si allontanano notando: « *No use to listen to this man* » (inutile di ascoltare quest'uomo). Uomini di tal fatta, i quali non si debbono al certo confondere colla parte (per fortuna di gran lunga la maggiore) ben educata del popolo inglese, si trovano pur troppo in Roma fra i *touristes* per grande soddisfazione di coloro, ai quali incolga di doversi non di rado incontrare in essi.

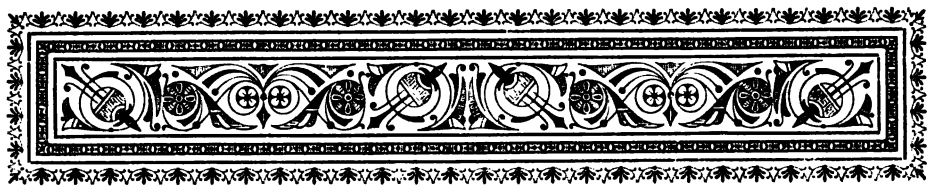
Ove ciascuna di tali conferenze durasse una mezz'ora sarebbe forse possibile anche ad un uomo mezzanamente versato in simili materie di tenere attenta una sì svariata udienza. Ma per un'ora intera, od anche per un'ora e mezza senza interruzione poter parlare di cose ben difficili dinanzi al pubblico, che a fin di ascoltare quasi sospende il respiro; per ciò si richiede tale una facoltà, che solo il De Rossi possiede. La chiarezza della parola, la schiettezza dell'ordine si unisce colla inconcussa stabilità dell'argomentazione, in modo da lasciarne trasparire, sebben piena di leggiadrissima varietà, pienissima di forza, tutta l'efficacia quasi d'un solo getto.

Le difficoltà che generalmente si presentano quando si vuol popolarizzare un' inviluppata questione scientifica, vengono accresciute in queste conferenze anche dalla circostanza, che una buona metà degli ascoltatori sono protestanti: e per questi alcune cose particolarmente debbono essere intricate, le quali per i cattolici sono senz' altro intelligibili. Ma il De Rossi, quasi scherzando, supera tutte queste cose in maniera splendidissima.

Il *Collegio dei Cultori dei Martiri* ebbe nei primi dieci anni a capo (*Magister Collegii*) Mons. De Waal: egli condusse la loro società, ogni dì crescente, con destrezza e prudenza. Ma il peso delle tante occupazioni, le quali esige parte l'amministrazione della sua casa, parte l'alta direzione della *Römische Quartalschrift*, non esclusi i suoi studi; parte il prestarsi infaticabilmente al servigio de' compatrioti e stranieri; lo determinarono a rassegnare temporaneamente la sua Presidenza (*Magisterium*) nelle mani del Collegio. Ad una voce fu quindi eletto per quell'ufficio il De Rossi: ma allo stesso tempo, in riconoscimento degli alti meriti di Monsignor DeWaal, fu questi, dietro proposta dei *Curatores Collegii*, nominato *Magister honoris causa*, vita durante: titolo che egli accettò con calde parole di ringraziamento. La direzione dei negozi propri del Collegio stesso richiede molta delicatezza e grande solerzia, e il successore del primo Presidente (*magister*) non gli resta punto addietro.

Come già di sopra si è accennato, il De Rossi è presidente dell'antica, nobilissima e celebratissima *Accademia Pontificia di Archeologia* che ha la sua sede nel *Palazzo della Cancelleria*. La qualità di membro di tale Accademia è tanto più riguardevole, quanto che solamente trenta archeologi formano quella piccola repubblica di uomini dotti, che porta il suddetto nome.

Dal fin qui detto s'intende già di per sè, come il De Rossi da lunghi anni fa parte della pontificia *Commissione di Archeologia Sacra*, della quale egli è pure un pezzo che fu nominato segretario sostituto del Cardinale presidente. Pertanto in tutte le intraprese, che in Roma hanno qualsiasi attinenza colla cristiana archeologia, chi dee ordinarle si adopera sempre di ottenere innanzi tutto il sostegno materiale o morale del De Rossi: poichè sopra questo campo, ormai da mezzo secolo possiede egli sì alta padronanza, che senza o contro lui, niuna cosa può venire a buon termine.



Relazioni dotte e personali del De Rossi in patria e fuori.

NA ben ordinata corrispondenza di circa 10,000 (diecimila) lettere in materia scientifica, fa testimonianza della portentosa estensione delle relazioni da lui annodate o nei numerosi viaggi che di sopra accennammo, o semplicemente per iscambio di lettere. Merita poi considerazione e fa maravigliare il fatto che egli, in tutto questo tempo della sua vita, sin dai più verdi anni pose in ordine ogni lettera, che contenesse solo alcun cenno di scienza. Quindi può ciascuno facilmente immaginarsi qual tesoro d'informazioni d'ogni genere siasi potuto accumulare in un epistolario che si estende per lo spazio di tanti anni, e i cui singoli tratti sono indirizzati a tal personaggio quale il De Rossi. In questa ordinata serie si può anche riconoscere, qual alta opinione goda egli in qualità di dotto, e come il faticoso amore dell'ordine ch'egli dimostra qui, non debba disgiungersi da quello ch'egli mantiene in tutte le altre cose che lo riguardano. Dalla sua raccolta di lettere trasse egli già un prezioso frutto nell'adoperarsi ch'egli fece per radunare e pubblicare ordinatamente i trattati, le dissertazioni e le lettere del Borghesi: i quali scritti erano dispersi per tutto il mondo. Molti di quei capilavori furono somministrati dall'Henzen e dal De Rossi: ma a proposito della cooperazione di quest'ultimo nella pubblicazione di molte lettere, per la quale si prevalse della detta raccolta, ponendo in ordine per mezzo di essa la collezione delle lettere del Borghesi preparate per la stampa; ella fu cosa di tanto

valore, che il Commendatore Geffroy nella festa del sessagesimo dì natalizio del De Rossi, così ne scrisse:

« *Vous faisiez partie dès 1860 de ce groupe de savants éminents, choisis en Italie, en Allemagne, en France, pour publier à Paris, aux frais de la liste civile de l'empereur Napoléon III, les œuvres complètes de votre grand Borghesi. Les volumes auxquels vous avez donné particulièrement vos soins sont très reconnaissables, soit par les lettres que Borghesi vous adressait dès 1847, quand vous n'aviez encore que vingt-cinq ans, soit par vos notes substantielles, qui confirment ou rectifient le texte à l'aide de preuves souvent inattendues, telles que vous en savez tirer sans cesse de vos admirables* schede, *ou de votre connaissance profonde des ressources inédites que renferme la Bibliothèque Vaticane. L'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, qui continue la publication commencée il y a vingt ans, n'a pas oublié votre active coopération.* » (*Album*, 1882, p. 100).

Appena fa mestieri indicare di quanta utilità siffatto carteggio debba riuscire per i lavori del De Rossi, ove egli ha sempre in un così ben ordinato arsenale pronte le consultazioni per informarsi d'infinite cose. Ed allora solamente si potrebbe dare un pieno ed esatto ragguaglio di tutte le personali e dotte sue relazioni, quando altri si fosse messo ben addentro in cotesta immensa collezione di lettere. Pertanto le seguenti pagine recheranno solamente alcuni dei più celebri nomi, i quali sono strettamente collegati colla sua vita. E tra questi uomini eminenti scelgo non altri che quelli i quali si sono guadagnati gran merito specialmente colla *cristiana archeologia*, sicchè non si troveranno qui taluni famosi nomi di cultori della classica archeologia di Roma, Italia ed altre nazioni. E neanche entro più da vicino a trattare, come il De Rossi sia stato sempre invitato a prender posto tra i capi delle commissioni stabilite dalla Città e dallo Stato, tutte le volte che ebbero ad occuparsi d'arte e d'archeologia. La sua attività in tal genere va troppo di là dai confini di questi cenni intorno alla sua vita.

Come il Cardinal Angelo Mai e il P. Giuseppe Marchi furono gli amici del *giovane* De Rossi, così il P. Bruzza strinse con lui gli stessi vincoli nell'età matura. Di ciascuno di questi eminenti nel proprio genere e rispettabili personaggi conservò egli una ricordanza affettuosissima, alla quale in ogni occasione consacra le sue parole. La perdita dei tre amici rimpianse egli senza fine, e alla loro memoria consacrò pagine di profondo sentimento. L'unione col P. Bruzza, negli ultimi anni della

vita di questo Padre, erasi fatta sì intima, che gli amici del De Rossi celiando dicevano: « *De Rossi e Bruzza sono consustanziali.* »

Ai compianti amici e già compagni di studio del De Rossi, i quali dall'inesorabile morte furono rapiti, appartiene pure il bibliotecario di Santa Romana Chiesa, il Cardinal Pitra. Le relazioni coll'umile monaco Benedettino, il quale fu poi sollevato ai più alti onori della Chiesa, sono ben antiche, e rimontano a quel tempo, in cui il De Rossi, quanto a pubblicazioni si trovava quasi al principio della sua carriera. Il Pitra lo domandò di qualche lavoro archeologico da inserire nel suo *Spicilegium Solesmense:* sopra la qual cosa parlò il Geffroy nel 1882 nei seguenti termini:

« *La France a eu vos premières prémices. Ces deux dissertations, l'une sur l'*ΙΧΘΥΣ, *l'autre sur les inscriptions chrétiennes de l'Afrique, qui marquent le commencement de votre carrière et font époque dans la science, d'où sont nés votre grand recueil des inscriptions chrétiennes et votre* Roma Sotterranea, *ont été imprimées chez Didot, dans ce* Spicilège *de Solesmes, dirigé par un savant Bénédictin qui honore aujourd'hui doublement la France à Rome même, comme prince de l'Église et comme digne héritier de tant de traditions françaises de science et de vertu.* » (*Album*, 1882, p. 99).

I due lavori citati dal Geffroy e di sopra già ricordati, portano il titolo: *De Christianis Monumentis* ἰχθύν *exhibentibus* (Pitra, *Spicilegium Solesmense,* T. III. Paris, 1855, p. 544-577) e *De Christianis Titulis Carthaginiensibus* (Pitra, *Spic. Sol.,* T. IV. Paris, 1858, pag. 505-538). I vincoli di amicizia annodati in quei lontani anni vennero naturalmente più fortemente stretti, quando il Pitra fu chiamato a Roma e creato Cardinale-Bibliotecario: e durarono finchè morte non gli sciolse.

Parimente doloroso colpo di morte fu quello che troncò improvvisamente un'amicizia di quarant'anni, quale era stata l'amicizia stretta con Guglielmo Henzen, direttore per molti lustri dell'Imperiale Istituto Archeologico Tedesco in Roma. Invitato il De Rossi a fare un elogio funebre del defunto, incominciò a sfogare il suo profondo dolore con tali parole:

« Con cuore trafitto da spina acutissima, animo desolato, voce tremante m'accingo a compiere il lugubre ufficio, al quale gli onorandi colleghi della direzione di cotesto Istituto hanno voluto prescegliermi: nè alla loro cortese insistenza potei fermamente opporre ostinato diniego. Perchè mi sia meno difficile il frenare l'impeto degli affetti, che

prorompendo soffocherebbe la dolente parola, comincerò dal dire in modo breve, pacato e quasi didattico della vita scientifica del grande maestro, il cui nome in quest'aula, in questo luogo medesimo, ove egli sedeva, non so come avrò cuore di pronunciare. » (*Bull. dell'Instituto archeologico Germanico*, 1887, p. 65).

In fine conchiuse:

« Il cuore mi si stringe, la lingua diviene muta ripensando al nodo tenace, indissolubile della nostra alleanza di studii, sempre imperturbata, fedele, affettuosissima, reciso inaspettatamente dal ferro inesorato della morte. Mi sia lecito il ripetere, benchè già da altri applicati all'amato collega, i versi dell'Alighieri, coi quali avevo anch'io divisato chiudere la dolorosa commemorazione:

E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe
. . . . . .
Assai lo loda, e più lo loderebbe. »

(*Ibid.*, p. 72, 73).

Ciò che il De Rossi dice qui dell'Henzen, e l'Henzen dieci anni addietro disse del De Rossi è vero alla lettera, che cioè mai pur una nuvoletta non turbò il sereno della loro amicizia. L'Henzen, studioso infaticabile, era sollecito sì la state che l'inverno levarsi sempre alle cinque del mattino e lavorar continuamente sino a mezzodì, senza uscire di casa o ricever visite. Una mattina, verso le dieci, il De Rossi ecco sel vede comparire in casa, e si maraviglia pensando qual grave accidente sia potuto sopravvenire, perchè l'Henzen in ora tanto per lui inconsueta sia stato divelto dal suo tavolino da studio. Senz'altri preamboli incominciò l'Henzen dal più profondo del cuore con queste dolenti note:

« Io non voglio assolutamente che anche il più piccolissimo malinteso possa aver luogo tra noi due. Che cosa mai è occorsa, che ho scritto io nel mio biglietto di ieri, che alcune parole della sua risposta fin da questa mattina non mi lasciano in pace e mi fanno supporre che ella non sia contenta? Mi dica tutto, affinchè ci possiamo nuovamente intendere a vicenda. Io non posso patire in verun modo che tra noi ci sia rottura. »

Queste parole dette con altissima commozione, e la particolare circostanza che l'Henzen, non appena ricevuto il foglio di risposta al suo

biglietto del giorno precedente, si era subito vestito per uscire di casa e venirne a lui, fecero capire al De Rossi che dovea esservi un forte equivoco. E difatti riandando col pensiero il tenore delle sue parole scritte, e abbastanza sovvenutegli, rise di cuore e disse:

« Mio caro Henzen, è qui certo un malinteso, ma non già per la nostra amicizia, ma per l'intelligenza di alcune parole, che in italiano non hanno affatto il significato che ella loro ha dato. Tutta la faccenda è di natura innocentissima, e non lede punto nè poco la nostra amicizia. »

Quindi fattogli intendere il senso delle parole in questione, se ne partì l'Henzen racchetato e consolato di tutto cuore, che niuna dissonanza vi fosse da deplorare tra la loro amichevole concordia.

Perfetta somiglianza nel modo di considerare le questioni scientifiche, pari interesse in molte cose della vita quotidiana, comunanza di lavoro nel porre insieme i materiali della pagana epigrafia, e per ciò l'intendersi confidenzialmente quasi ogni dì, per nulla dire di questioni delle quali si taceva, ma pure vi erano state e doveano esservi, stante la diversità di pensare secondo la propria educazione e diversa maniera di vivere; queste cose tutte perfezionarono in amendue quel sentimento di matura amicizia, che alla massima parte degli uomini è affatto sconosciuta, e a molti suole esser nota solamente per l'analisi che ne fanno gli scritti filosofici. Qui essa trovavasi di fatto, qui perdurava in modo, che solamente la morte colla sua spada acutissima potea porre un fine a sì intima unione dell'*idem velle et idem nolle.*

L'intrapresa monumentale dell'Accademia di Scienze di Berlino, il *Corpus Inscriptionum Latinarum* aveva per capi i Sigg. Mommsen, Henzen e De Rossi. Or questa cosa congiunse il De Rossi nelle più strette relazioni letterarie anche col Mommsen: e in progresso di tempo, continuandosi i lavori, gli procacciò pure la conoscenza di tutta la schiera dei cooperatori, che si son fatti merito col *Corpus* suddetto. I segretari dell'Accademia, Boekh e Trendelenburg, quando invitarono il De Rossi ad accettare la nomina di terzo direttore di quell'opera, il fecero con una lettera onorevolissima. Eccone il principio:

« *Non ignoras, vir illustris, academiam Berolinensem iussu Regis Augustissimi corpus inscriptionum Latinarum, rem utilissimam et ab hominibus doctis diu expetitam, praeparare, pollicitosque ei esse in gravissimo et difficillimo opere conficiendo operam suam Guilelmum Henzenum et Theodorum Mommsenum, viros doctissimos Tibique usu et amicitia cognitos.*

Te autem, vir praestantissime, his litteris invitamus ut non tantum consilio Tuo prudentissimo doctrinaeque copiis, quibus Te in hoc litterarum genere instructissimum esse inter omnes constat, difficillimum opus adiuves, sed, si rationes Tuae id fieri patiuntur, duobus illis viris accedas, atque in ipsius laboris atque laudis societatem venias. »

E più oltre:

« ... *In cuius laboris societatem si Tu, vir illustris, venire volueris, et nobis erit acceptissimum, et in Germaniam nostram aeque atque in vestram illam Italiam ex hac amica studiorum communione multum laudis et gloriae redundabit.* » (22 Ianuar. 1854, *Album*, 1882, p. 79).

Il De Rossi, come scrittore della biblioteca Vaticana, manifestò un tal invito al bibliotecario della Santa Romana Chiesa: e ottenne da lui non solo il permesso d'accettarlo, ma n'ebbe pure l'autorevole consiglio, e calde parole d'incoraggiamento per tale cooperazione. E in tal senso rispose egli con elegantissima scrittura latina, il cui intero testo si può vedere nella bibliografia del Sig. Gatti (*Album* cit. p. 80).

Mi dispensi il cortese lettore dal tessere pure un semplice catalogo de' nomi dei dotti di Germania coi quali sta in intima relazione il De Rossi: chè la enumerazione non potrebbe certo riuscirne del tutto intera. Non debbo però passare sotto silenzio il nome del Consigliere Aulico intimo Professor Dr. Kraus di Friburgo (Baden), il quale tra i dotti di archeologia sacra in Germania indubitatamente tiene il primo posto. La cordialità poi delle relazioni tra il De Rossi e Monsignor Kirsch, professore in Friburgo (Svizzera) non è punto diminuita perchè questi si è allontanato da Roma. Quel che si è detto della Germania vale altresì per la Francia: ciò non ostante non posso rimanermi dall'indicare alcuni pochi nomi.

Martigny, il primo editore del *Bullettino* in lingua francese, era unito in istretta amicizia e comunanza di studi col De Rossi. Quando il Martigny ebbe terminato il suo *Dictionnaire des antiquités chrétiennes* sottopose il suo lavoro al giudizio del De Rossi, affinchè lo rivedesse per la seconda edizione. Or questi vi fece ampie annotazioni, corresse un grande numero di articoli, e aggiunse molte cose tralasciate, dandogli piena facoltà di servirsi di tale revisione per la nuova ristampa. Ma pur troppo il testo primitivo è stato nuovamente pubblicato senza giovarsi molto delle censure del De Rossi.

Il successore del Martigny nell'edizione francese del *Bullettino*, il chiño Abbate Duchesne, fu più tardi indotto dal De Rossi a fare di comune accordo un lavoro, cioè un'edizione critica dell'antico martirologio, appellato *Martyrologium Hieronymianum.*

Delisle, il grande paleografo ed istorico nella nazionale biblioteca di Parigi, entra a parte della serie degli uomini dotti congiunti per simile unione col De Rossi, e con lui i Direttori dell'*École française de Rome* del Palazzo Farnese, Le Blant e Geffroy e la numerosa schiera dei giovani di quella scuola.

Qui non si dee omettere il racconto del come il Le Blant divenisse archeologo. Circa l'anno 1850 quel gentilissimo signore venne a Roma: e cagione del suo venirvi fu la perdita della giovane sposa che, lasciatogli un piccolo bambino, se ne morì: onde egli sentivasi tutto affranto, e cercava coi viaggi per estranee regioni dimenticare alquanto il suo dolore. Fe' in Roma la conoscenza del De Rossi, il quale condusselo anche alle catacombe, per mostrargli i tesori della cristiana tradizione. Pieno di stupore e di entusiasmo per il nuovo mondo che si apriva innanzi a' suoi occhi, pregò il De Rossi volesse proporgli un tèma, del quale potrebbe egli occuparsi: ma fosse tale da assorbire tutti i suoi pensieri, e fargli dimenticare le sue pene. Il De Rossi in quel lungo conversare, così del tutto accidentalmente, gli fe' notare che un tema bello e da sapergliene grado sarebbe la raccolta e pubblicazione delle tante e tanto importanti iscrizioni cristiane della Gallia. Con ciò si renderebbe un segnalatissimo servigio alla dottrina delle cristiane antichità. In ogni modo la cosa aveva grandi difficoltà, poichè appena si trovano antecessori nel lavoro su tal campo. Il Le Blant, senza più oltre dichiararsi, se della cosa si vorrebbe occupare o no, ne lo ringraziò. Il De Rossi avea poi ben presto dimenticato questa parte della conversazione, poichè non pensò punto che il Le Blant si sobbarcherebbe a sì ponderoso tèma. Or ecco dopo molti anni, dacchè il Commendatore nè per iscritto nè a voce avea più sentito nulla del Le Blant, questi si presenta nuovamente in Roma, lo visita, e gli pone sotto gli occhi il manoscritto delle *iscrizioni cristiane della Gallia* (*Inscriptions chrétiennes de la Gaule*), e insieme gli dice:

« Ecco qui l'esecuzione dell'incarico datomi da lei parecchi anni or sono. »

« Io avrei dato a lei l'incarico di raccogliere le cristiane iscrizioni della Gallia? » Interrogò veramente stupefatto il De Rossi, poichè non si ricordava affatto più della suddetta sua osservazione, fatta da tanto tempo così per mera casualità.

« Certo, Ella mi ha dato tale incarico! » rispose il Le Blant, ricordandogli insieme le particolarità della loro conversazione. Allora ritornò in mente al De Rossi tutto l'accaduto, non senza sua altissima meraviglia per l'ardore e la serietà insieme con cui il Le Blant si era dedicato a quegli studi.

Esaminata quella raccolta d'iscrizioni, la trovò fatta eccellentemente, incoraggiò per ciò il Le Blant a presentarla all'*Académie des inscriptions* in Parigi, e così quell'opera monumentale fu pubblicata a spese dello Stato. Nel tralasciare senza menzione molti altri francesi archeologi, accenno solamente i tre inglesi Spencer Northcote, Brownlow e Lewis, i quali sono i più cospicui corrispondenti del De Rossi nel regno Britannico.

Il numero degli archeologi in Roma è generalmente assai grande, ma di quelli che si occupano di sacra archeologia, in comparazione è abbastanza scarso. Con tutti essi tratta il De Rossi, e tutti di quando in quando cercano il suo consiglio e il suo appoggio: se non che la comunicazione con quelli, che in modo più particolare si dedicano allo studio delle cristiane antichità, è naturalmente più stretta e molto più cordiale. I principali maestri in teologia e professori di storia mantengono anch'essi intime relazioni col Comm. De Rossi: poichè queste discipline cadono entro la cerchia de' suoi studi e delle sue pubblicazioni, al modo stesso che le strettamente archeologiche. Senza però esaminare nè più da vicino nè più addentro tutta l'estensione e tutta l'importanza del posto che tiene il De Rossi nella repubblica dei dotti romani, voglio qui aggiungere una breve parola intorno ad un particolare suo rapporto con gli studi della sacra archeologia.

Un ristretto numero di Romani prese il primo indirizzo de' suoi studi sotto l'influsso immediato del De Rossi e delle sue opere, specialmente in ordine alle discipline di archeologia cristiana: e pel vivo interesse, onde corrispose loro il maestro, non potè essere a meno che qual più qual meno entrasse col De Rossi in quella familiarità che passa tra scolari e maestro. Egli stesso già da un pezzo contrassegna di questo nome di suoi scolari tre di questi dotti giovani. L'un d'essi è Mariano

Armellini, noto per molte ricerche archeologiche, e specialmente per il suo gran lavoro: *Le Chiese di Roma;* l'altro è Orazio Marucchi, che ultimamente alle altre sue pubblicazioni fe' seguire quella delle importanti illustrazioni intorno alla basilica di s. Valentino, scoperta sulla *via Flaminia;* il terzo, Enrico Stevenson, figliuolo dell'omonimo già professore illustre poi convertito e fatto scrittore della Biblioteca Vaticana. Ora lo Stevenson in molte pubblicazioni sopra la topografia di Roma pagana e Roma cristiana gareggia su tal punto coi lavori del suo maestro. Ed a lui fu affidata la compilazione e la stampa dei Cataloghi dei codici latini della citata biblioteca, come allo Stevenson seniore (morto nel 1890) era stato dato l'incarico medesimo pei codici greci; dei quali cataloghi greci e latini, come tutti sanno, sono usciti in luce già varii volumi. Tutti e tre aderiscono, oltre la gratitudine grande che sentono, con grande amore e riverenza alle dottrine del De Rossi: sicchè è assicurata la ferma speranza, che le grandi tradizioni del romano maestro fioriscano ognor vigorose in questi tre Romani, e da loro siano sempre più ampiamente propagate. Alla corona dei dotti che sono strettamente uniti col De Rossi, appartiene pure, e di per sè già s'intende, Monsignor Gennaro Galante, il capo della « *piccola ma famosa scuola* » di Napoli.

Un posto del tutto singolare presso il De Rossi gode il Professor Giuseppe Gatti, cui quel sapiente onora di tutta la fiducia sua senza riserva: poichè questi più di qualunque altro in tutto e per tutto si è a lui, per così dire, consacrato. Ogni dì recasi il Gatti e s'intrattiene per un paio di ore in casa del De Rossi, e in questo tempo trattano insieme di varie deliberazioni, ovvero egli presta l'opera sua onorevolissima, qual intimo *coadiutore* del grande archeologo. Essendo poi molto erudito, ed autorevole in materia di epigrafia, entra ne' penetrali della dotta corrispondenza, e può da vicinissimo seguire la genesi di quelle opere, che fanno stupire il mondo. La sua nativa attitudine agli studi archeologici fa sì che il De Rossi, il quale fu tanto dolente di aver perduto l'indimenticabile suo Henzen, e con lui le ore di amichevole colloquio intorno a materie archeologiche; ora le passi, ragionandone con lui. Questa quotidiana e fiduciosa familiarità porta seco naturalmente, che niuno possa e nel modo di pensare e nel modo di operare vivere più in armonia col De Rossi, quanto il Professor Gatti. Perciò credo io dover qui notare, che l'uomo capace di dare un giusto ritratto della vita del De Rossi nella presente occasione, il Gatti sarebbe stato quel desso: e

in ogni caso egli sarebbe riuscito più abbondante e interessante, di quel che possa essere lo scrittore di questi cenni. Esprimendo il vivo rammarico, che ciò non siasi fatto, aggiungo pure quanto vivo sia il desiderio che il Professor Gatti possa agevolmente e presto intraprendere un sì utile e universalmente desiderato lavoro.

È molto grazioso il seguente episodietto intervenuto fra i tre rinomati epigrafisti de' nostri dì. In uno dei suoi frequenti viaggi a Roma, fu il Mommsen insieme col Professor Gatti invitato dal De Rossi a desinar seco: e come dopo la mensa si fu al caffè, il De Rossi portò dentro alla stanza una grande lastra di marmo, dicendo:

« Ho io qui una di quelle iscrizioni che ho potuto leggere solo in parte. Intratteniamoci di essa per vedere chi sappia decifrarne il contenuto. »

Trattavasi di una iscrizione dell'imperatore Eliogabalo, dalla quale era stato a colpi di scalpello tolto via il nome di Cesare, e tutto ciò che a lui si riferiva: abrasione eseguita dopo ch'egli fu dichiarato nemico della patria.

La scancellatura delle lettere era ita sì a fondo, che appena una men che leggerissima traccia della leggenda era rimasta sul marmo. Molto ne avea nondimeno decifrato il De Rossi, specialmente il nome dell'imperatore: ma egli mostrava una delle parti ancora non lette. Il Mommsen con grande ardore e tutto chino sul marmo studiava la cosa: quando per caso leva gli occhi dal suo studio e s'imbatte in quelli del Gatti. Grida quasi per istinto: « Tu l'hai letto. » Questi rispose che sì: e trovossi giusta la sua interpretazione. Sicchè il Gatti lesse l'iscrizione, ed il Mommsen lesse negli occhi del Gatti che lo scioglimento della difficoltà era trovato.

Il vice-bibliotecario della santa romana Chiesa, l'Abbate Cozza-Luzi, il cui nome non ha guari risuonò un'altra volta in tutto il mondo per la sua edizione fototipica del grande e prezioso codice greco della Bibbia, che si conserva nella Biblioteca Vaticana; come pure il Professore Stornaiuolo, scrittore nella medesima biblioteca, e il Professore Scagliosi, il numismatico delle collezioni pontificie, sono da molti anni in relazione personale e scientifica col De Rossi. L'umile religioso Passionista, P. Germano, residente nel convento dei ss. Giovanni e Paolo, il quale per le sue escavazioni da far veramente epoca, eseguite nel palazzo dei due suddetti santi, si è acquistata grande fama tra gli archeologi,

ogni suo avanzamento e sostegno riconosce dal De Rossi, il quale gli procacciò pure la nomina a membro della Pontificia Commissione di Archeologia sacra.

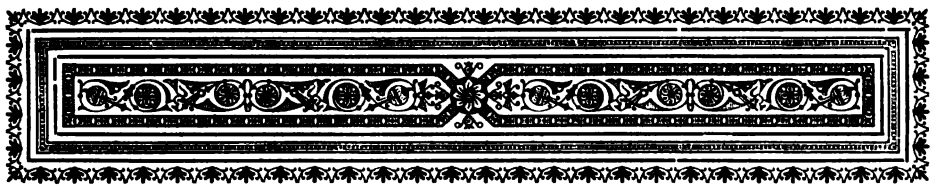
Oltre questi dotti italiani, tornami specialmente grato poter nominare ancora parecchi scienziati tedeschi, i quali residenti in Roma, sono da porre in lista con gli archeologi strettamente amici del De Rossi, e da lui in molte guise favoriti. Tale è Monsignor De Waal, del quale già più sopra si è detto, accennando della sua attività come archeologo, e specialmente come editore della « *Römische Quartalschrift.* » Gli articoli che vi scrive il De Rossi, non meno che le parole onde egli salutò la nascente impresa, mostrano evidentemente i sensi che nutre verso quel periodico e il suo editore. Deesi anche saper grado al De Rossi, se Monsignor De Waal da alcuni anni fu annoverato fra i trenta dell'*Accademia Pontificia di Archeologia.* Monsignor Wilpert, pure egli creato membro della nominata Accademia, occupato da oltre a sette anni continui nello studio delle cristiane antichità sul classico suolo di Roma, affin di poter dimostrare nella miglior guisa la sua gratitudine per la schietta amicizia, e il gentile appoggio trovato ognora nel Commendator De Rossi, dedicò al grande maestro un pregevolissimo volume di sue faticose ricerche e scoperte. Ed in qual modo il discepolo faccia veramente onore a tal maestro, non è necessario di spiegare a quei lettori, che tengono dietro in qualche modo alle pubblicazioni tedesche intorno a cose archeologiche.

Il P. Hartmann Grisar d. c. d. G., professore di storia ecclesiastica in Innsbruck, il quale da qualche tempo, lasciato un sostituto in vece sua, trovasi in Roma dedito interamente alla storia della Chiesa nei secoli del medio evo incominciando da Gregorio il Grande, appartiene anch'egli a' quei dotti tedeschi, che godono più strette relazioni col De Rossi.

Mi si potrà mandar buona, se io con questi pochi cenni intenda terminato il mio soggetto. Oltrechè l'entrare a spaziar più ampiamente in tale materia troppo mi porterebbe al di là dei limiti di questo piccolo scritto: vi sono anche motivi di delicata natura, i quali esigono e fanno desiderabile una sommaria menzione. Senza specificarli nominatamente, saprà il lettore benevolo per se stesso farne congettura e debito giudizio.

Piuttosto non lascerò di aggiungere un importante avvenimento, il quale per altro non è in istretta dipendenza colle cose fin qui dette. Trattasi di una questione insorta nel 1879 tra gli archeologi Napoletani e il

magistrato di quella città, la quale questi rimise all'arbitrato del De Rossi. Perocchè, a cagione dell'allineamento delle fabbriche secondo i nuovi *piani regolatori*, la *Basilica Severiana* era sul punto di esser distrutta: e tal distruzione era cosa già decisa dal Municipio. Di qua grande indignazione nei circoli degl'intelligenti d'arte e di archeologia, senza però che le ripetute e stringenti rimostranze approdassero a verun soddisfacente risultato. Il Municipio rimaneva saldo nella sua sentenza, nè si lasciava punto smuovere dalla presa deliberazione. Allora i principali archeologi di Napoli cercarono di appigliarsi a quest'ultimo partito, e fu di proporre al Municipio, che la controversia si rimettesse all'arbitrato del De Rossi, e dipendesse dal suo giudizio, se la Basilica avesse tal pregio, da doversi conservare, o no. Contro ogni aspettazione la proposta fu ben accolta dal Municipio: e il De Rossi pure fe' chiaramente vedere come egli non men volentieri che seriamente accettava l'invito, esaminando e giudicando a fondo la questione. L'una delle pubblicazioni, da lui fatte nel *Bullettino* su tal proposito, ha per titolo: *L'abside della Basilica Severiana in Napoli;* l'altra nelle *Relazioni della Commissione di Archeologia di Napoli* è così formulata: *L'abside dell'antica basilica di San Giorgio Maggiore in Napoli* (1880-1881). Il caso rarissimo di una chiesa con l'abside principale ad archi aperti del quarto secolo, e l'intrinseco pregio di tutte le altre proprietà di gran rilievo per l'archeologia e storia dell'arte, le quali si trovano riunite in quella antica e nobile basilica, condusse il De Rossi alla necessaria conclusione, che la conservazione di quel monumento fosse da proporre assolutamente per l'interesse dell'archeologia, dell'arte e della storia di Napoli. A tale giudizio si arrese allora anche il Municipio, e così la basilica restò illesa dalla minacciata distruzione.



Giudizi sintetici sui lavori del De Rossi.

EN a ragione qui si aspetterà, che venga dato un compendioso riassunto dei meriti e dei lavori del Commendatore. Se non che a me non si addice il farlo, avendolo già fatto eminenti scienziati: tanto più che l'eseguirlo meglio di quel che essi fecero a parole e per iscritto e con espressioni ben ponderate in solennissima occasione, è cosa a niun altro concessa. Perciò pongo io qui le parole, che dieci anni or sono nell'aula del museo Lateranense furono pronunziate dal P. Bruzza e dal Professore Henzen, e a nome del Commendatore Geffroy recitate intorno all'alto valore del De Rossi in fatto di dottrina. Sono tre parti disposte insieme con tale armonia, che l'una si profonda più in quello che l'altra tocca appena leggermente o di proposito tralascia, e vengono così a formare un tutto perfetto. Cominciando dal P. Bruzza, poichè ebbe egli ragionato del pigliar parte che facevano al sessagesimo genetliaco del De Rossi tutte le civili e dotte nazioni, in tal modo proseguiva:

« Così Italiani e stranieri andarono a gara per dimostrare che vi salutano maestro dell'archeologia cristiana, che da voi stabilita sopra canoni certi, fu condotta e sollevata al grado di scienza. E invero allorchè vi deste a siffatto studio, l'archeologia cristiana non era più che un complesso di notizie erudite, delle quali non era chiarita la cronologia, non indagata l'origine dei monumenti tolti dai propri luoghi, e in generale la relazione loro colla topografia storica: fonti principalissime, dalle quali per via della critica deriva la conoscenza delle verità archeologiche. Perciò le antichità cristiane, benchè trattate da uomini dotti,

erano ancora assai lungi dal formare una scienza, che desse norma sicura allo studio dei monumenti e dei luoghi delle prime età del cristianesimo. E questa fu opera vostra e quindi ne otteneste quella fama per la quale foste ascritto a quasi tutte le più illustri Società ed Accademie.... Basti dire che la vostra *Roma sotterranea*.... è così celebrata dovunque, che in breve giro di anni è divenuta sommamente rara, e ristretta in compendi, fu voltata in più lingue: nella francese e nella tedesca, due volte ristampata nell'inglese. Da essa poi hanno tratto argomento altre opere molte nelle dette tre lingue, e nella nostra italiana e perfino nella russa e nella svedese.... » (*Album*, 1882, p. 94).

Il Professore Henzen nel suo discorso toccò un altro lato dell'attività del De Rossi, dicendo:

« A buon diritto ha (il P. Bruzza) dimostrato che causa principale della fama vostra più che europea, è l'archeologia cristiana che avete alzata a grado di vera scienza antiquaria e storica. Ma mentre fino dal principio de' vostri studi, con tutto lo zelo della gioventù, seguiste i sentieri scabrosi ed oscuri delle ricerche ad essa riferibili; mentre discendeste nel seno della terra, onde rintracciarvi monumenti indicàtivi da notizie spesso assai vaghe e poco intelligibili; mentre in questo modo non perdeste mai di vista lo scopo principale de' vostri studi: nello stesso tempo non dimenticaste neppure che anche i monumenti classici della vostra Roma avevano un diritto sull'amor vostro e richiamavano la vostra opera. Infatti, primo vostro lavoro più esteso era la dissertazione dottissima su Nicomaco Flaviano e sulla lapide tanto difficile quanto importante ritrovata nel Foro Traiano. Taccio di altre vostre opere epigrafiche e topografiche; ma non posso non rammentare che ci additaste voi il luogo, dal quale per gli scavi da noi intrapresi dovettero uscire tanti avanzi degli *atti arvalici*... » (*L. c.*, p. 97).

L'Henzen si fa poi più dappresso a trattare delle strette relazioni del De Rossi coll'Istituto Germanico archeologico di Roma, onde era *condirettore;* ricorda il valore letterario in epigrafia del gran Borghesi; e seguita così:

« Faceste vedere, che un *Corpus Inscriptionum Latinarum*, fondato su vera base critica, abbia bisogno di esplorazione esatta delle fonti manoscritte. E quando la R. Accademia di Berlino chiamò il Mommsen alla testa della grande intrapresa di quella raccolta, voi, invitato ad associarvi a noi, metteste alla disposizione d'essa la cognizione acquistata

dalle biblioteche romane ed estere, e ci preparaste le vie da seguire nella loro esplorazione. Il nome vostro sul frontespizio de' volumi Urbani ci è testimonianza perpetua della vostra partecipazione, e se, come fu detto nella prefazione al volume sesto, la grande opera non poteva eseguirsi se non con l'aiuto di tutte le nazioni, ma in ispecie dell'italica; a voi però ne spetta la parte massima e più gloriosa di siffatta cooperazione. La Germania adunque, se da una parte venera in voi il fondatore dell'archeologia sacra veramente scientifica, dall'altra vi è grata di quella vostra opera; e se a buon diritto si dice che la scienza è una sola, nè conosce nazionalità diverse, non possiamo però fare a meno di veder in voi un collega più caro, e di considerarvi quasi come uno de' nostri. » (*L. c.*, p. 98).

Così egli. Quanto al Geffroy noi già due volte nel corso di questo lavoro citammo l'indirizzo letto a nome suo dal sig. Diehl, e ne riportammo alla lettera due tratti. Ora in questo luogo ci si permetta aggiungere altre notevoli espressioni, che perfettamente corrispondono alle parole dei due oratori pur testè ricordati. Eccone il testo:

« *C'est en France que l'édition française de votre* Bulletin d'archéologie chrétienne *trouve le plus de lecteurs et propage le mieux votre enseignement. Une édition française de votre* Roma Sotterranea, *dont chaque volume est épuisé presque aussitôt que publié, est souhaitée par tout le monde lettré au-delà des Alpes.... Notre jeune École française d'archéologie et d'érudition, accueillie à Rome avec une bienveillance qui nous a rendus si reconnaissants, accueillie par vous en particulier, a, dès ses premiers commencements, accru le nombre de vos disciples, parmi lesquels plusieurs de vos compatriotes comptent déjà — on le sait fort bien ici — comme de remarquables maîtres. Vous avez associé un des nôtres à une partie de vos travaux* (Duchesne; vedi sopra p. 67). *Vous vous êtes intéressé à nos études sur l'histoire des arts à la Cour des papes, ainsi qu'à nos publications d'après les régistres pontificaux. Vous aviez distingué dans nos rangs un autre digne élève* (Donat; vedi *Bullettino* 1880, pag. 103), *qui comprenait dans ses meilleures espérances le projet de donner un jour, sous votre direction, cette édition française et complète de la* Roma Sotterranea.... *Notre temps a vu naître ou grandir maintes sciences spéciales, d'autres encore que l'archéologie chrétienne et l'épigraphie, d'utiles auxiliaires de l'histoire, à la création et au développement desquelles vous avez pris une large part.*

De l'étude de la topographie antique, par exemple, vous avez fait, vous et un très-petit nombre de savants, comme une science à part, d'où l'histoire reçoit des lueurs inattendues. Il y faut une extrême sagacité, comme celle qui vous a fait tirer un si grand profit des itinéraires et des Mirabilia *dès vos premières recherches sur les Catacombes. Il y faut encore (c'en est le plus grave élément), la pénétration des idées si profondément originales qu'avait l'antiquité romaine sur la délimitation et sur les divisions du domaine public et de la propriété privée. C'est ce que vous avez montré d'une manière si attachante et si neuve dans vos* Piante icnografiche e prospettiche di Roma.

Il est clair que la topographie, ainsi comprise, implique l'intelligence spéciale du droit historique. C'est une gloire italienne et particulièrement romaine, que la tradition ininterrompue d'un fort enseignement du droit. Il s'en est bien souvenu, l'Auguste Pontife qui a créé au palais Spada, il y a peu d'années, cet institut historico-juridique, où se sont groupés des hommes d'une science si éprouvée. Il a voulu, et c'était le vœu de tous vos collègues, que sous son inspiration, vous preniez place dans cette sorte d'Université. Sans cesse dans vos travaux vous aviez prêté à l'étude du droit historique une attention particulière; vous en aviez obtenu des lumières nouvelles (il suffit de rappeler ce que vous avez écrit sur la législation des sépultures et sur les Collegia).

Vous étiez donc prêt pour occuper au palais Spada la chaire du professeur. Mais votre principale chaire n'est pas là. Elle est bien plutôt en face des monuments qui, interrogés par vous, rendent témoignage. Elle est au fond des Catacombes, dont vous faites revivre les souvenirs sacré. Elle est dans ces galeries du Laterano, *en présence de ces inscriptions mutilées, de ces sarcophages, auxquel vous rendez la parole et qui vous répondent. Lorsque, sur les bords de l'Ilissus ou dans les rues d'Athènes, Socrate discutait avec ces disciples, sa* maieutique *ingénieuse, dirigeant les esprits, les amenait à dégager presque inconsciemment et à confesser plusieurs des grandes vérités intellectuelles et morales. Vous, dans un siècle critique, et pour des démonstrations d'expérience qui touchent aux vérités religieuses, vous faites parler la pierre et le marbre, vous évoquez les réalités mêmes. Un témoin de beaucoup d'esprit (Monsieur de Rémusat) l'a dit avec une singulière justesse, votre enseignement oral intéresse l'esprit, persuade la raison, captive la confiance, par la sûreté et l'originalité du savoir, par la clarté et la sagesse des interprétations, enfin par cette union d'une sagacité*

supérieure et d'une probité parfaite qui ne sont pas moins nécessaires l'une que l'autre à l'érudit vraiment digne de ce nom.

« *Voilà ce qui fait que votre activité savante a pu embrasser avec tant de fruit l'antiquité classique, l'antiquité chrétienne, et le moyen-âge. Combien d'indications entièrement neuves, combien de révélations vous doivent ceux qui s'occupent avec prédilection de cette dernière période, soit qu'ils veuillent étudier l'histoire de l'art, les destinées nouvelles des monument anciens, la construction e l'ornementation des basiliques, le mélange et puis la distinction de l'art chrétien et de l'art païen, les procédés et l'inspiration des mosaïstes, soit que, préoccupés de l'histoire littéraire, ils recherchent les premiers progrès de ce grand mouvement de l'humanisme, dans lequel Rome a joué un rôle principal, et qui, commencé au XIVe siècle, devait contribuer si puissament à l'éclosion de la Renaissance ! Qui ne connait votre grande publication sur les Mosaïques romaines, vos travaux sur les* Cosmati, *sur Rienzi et les premiers collectioneurs de textes épigraphiques, sur Cyriaque d'Ancône, Léon Baptiste Alberti, et tant d'autres promoteurs plus ou moins inconscients du développement intellectuel ?*

Aussi quelle n'est pas votre renommée ? À peine la souscription pour la médaille qui vous est offerte s'ouvrait-elle, les représentants de l'église slave y réclamaient une large part, reconnaissants de ce que vous avez ajouté de nouvelles et sûres informations à leurs annales religieuses. L'Album que nous vous remettons montrera un réel progrès de la science en même temps que l'éclat de votre nom. » (*Album* cit., p. 102).

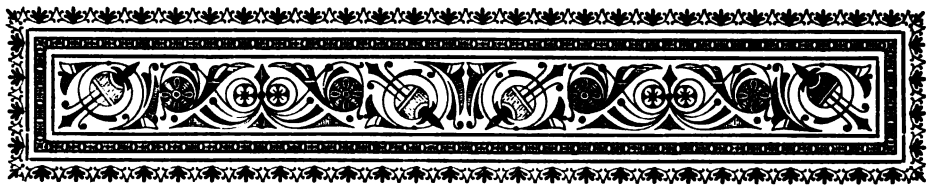
Queste parole abbracciano mirabilmente in un sol colpo d'occhio l'attività di tutta la vita del De Rossi e l'alta riputazione acquistatasi nel mondo degli scienziati. Per ultimo e pieno compimento del detto, aggiungiamo il giudizio del capo tra i cultori di sacra archeologia in Germania. È questi il Professor Kraus di Friburgo, il quale nella sua *Roma sotterranea*, 1879 (pag. 16-17), dice così del De Rossi:

« Egli ha nelle ricerche e nelle illustrazioni della sotterranea città dei morti raggiunto il colmo della grandezza : e ben può dirsi che niun altro archeologo fu per simil guisa favorito non meno dal genio e dalla scienza, che dalla fortuna. I suoi lavori non abbisognano di lode. Mentre nei due secoli che lo precederono furono discoperti nelle catacombe appena due o tre realmente storici monumenti — e di ciò deesi grazia piuttosto al caso — ora le escavazioni ordinate dalla Commissione di Archeologia sacra, tra' cui membri attivissimo è il De Rossi, hanno portato

in pochi anni alla luce del giorno una intiera serie di preziosissimi monumenti: e ciascuna volta il De Rossi avea predetto con maggiore o minor precisione, ciò che dovea aspettarsene. »

Parimente il Kraus nella sua *Real-Encyklopädie der christlichen Alterthümer* — 1880 — (*Enciclopedia delle cristiane antichità*), alla voce *Archeologia*, dopo aver parlato del P. Marchi, segue in tal modo:

« Al suo uffizio sottentrò un più grande uomo, cui di presente tutti onorano come il Principe degli Archeologi, il Romano Giovanni Battista De Rossi, famoso egualmente per la somma padronanza onde possiede la scienza delle profane insieme e sacre antichità, per il genio di rannodare insieme i monumenti, e per l'impareggiabile felicità in discoprirli. Egli solo ha fatto più a vantaggio della cristiana archeologia, che tutti insieme i suoi colleghi del secolo decimonono. »



CONCLUSIONE

IA di sopra si è detto, che le feste pel De Rossi in occasione del suo settantesimo genetliaco erano state stabilite pel 23 febbraio, giorno della sua nascita. Ma per cagione di varie circostanze, il *Comitato* postosi d'accordo col Commendatore stesso, avea determinato di trasferire i pubblici festeggiamenti alla settimana di Pasqua di Risurrezione, e precisamente al giorno 20 aprile. Questo tempo della seconda metà di Aprile era d'una parte opportunissimo per ciò che intendeva di farsi; e d'altra parte si agguagliavano gl'impedimenti delle tardanze, occorsi nella stampa e nell'apparecchio dei vari doni letterari di Roma e fuori. Intanto poi che si guadagnava tempo per condurre a giusto termine le suddette cose, rendevasi pure possibile che un gran numero di amici del De Rossi da lontane regioni intervenisse alla sua festa: poichè molti di loro per ragione del loro ufficio di docenti universitarii o accademici non avrebbero potuto pel dì 23 febbraio trovarsi in Roma.

Anche il presente lavoro volse a suo vantaggio la proroga del tempo destinato alla solennità: e così trovasi in condizione di poter dare in brevi tratti un'abbozzo di quella festa, la quale nella sua preparazione e nel suo buon riuscimento merita di esser segnalata come altamente significativa, eccellente, grandiosa. Più oltre si registreranno i donativi, che furono offerti al grande archeologo, affinchè il lettore abbracci come d'una sola occhiata il lato artistico-letterario della solennità.

Di fatto, la bibliografia della festa merita speciale osservazione, sia pel valore scientifico delle pubblicazioni offerte, sia per i personaggi, che ne furono gli autori, sia anche per l'importanza degli indirizzi e la celebrità di coloro che vi posero la firma. Di esso argomento tratteremo perciò in un paragrafo che sarà una opportuna chiusa di questi brevi cenni biografici.

Il magnifico busto del Commendatore De Rossi, opera dell'egregio scultore Cav. Giuseppe Luchetti, è ricavato da un finissimo e candido marmo di Serravezza. Il posto assegnato a detta scultura è nella basilica dei santi Sisto e Cecilia sopra la catacomba di S. Callisto. Quivi sulla parete a sinistra di chi entra la si vede grandeggiare in mezzo ad antiche iscrizioni cristiane. Essa spicca dinanzi ad una nicchia dipinta di rosso oscuro. La nicchia medesima è inghirlandata da un magnifico festone di alloro scolpito in marmo: e sotto la mensola che sostiene il busto, in lucida tavola pur di marmo è incisa l'iscrizione, la quale narra ai posteri l'occasione che diè luogo alla erezione del monumento. Il disegno di questo, come la paleografia delle lettere imitanti così graziosamente le classiche forme del secondo secolo dell'era volgare, si devono alle cure del geniale Barone Rodolfo Kanzler; il dettato alla penna dell'instancabile segretario del *Comitato*, il Commendator Enrico Stevenson. L'apografo che sottoponiamo mostrerà al lettore quanto valente epigrafista egli sia:

IOHANNI · BAPTISTAE · DE · ROSSI
QVO · DVCE · CHRISTIANA · VETVSTAS
IN · NOVVM · DECVS · EFFLORVIT
PONTIFICVM · HEROVMQVE · PRIMAEVAE · ECCLESIAE
ILLVXERE · TROPHAEA
NATALI · EIVS · SEPTVAGESIMO
CVLTORES · MARTYRVM · ET · SACRAE · ANTIQVITATIS
MAGISTRO · OPTIMO · P · A · MDCCCXCII

Lo spazio relativamente angusto della piccola basilica presentò non lievi difficoltà, per darvi luogo ai tanti che parteciparono alla festa. Oltre al *Comitato*, per il quale fu innalzata una piccola tribuna, nel mezzo della quale il De Rossi ebbe il seggio d'onore, erano di fronte alla tribuna circa quaranta rappresentanti, mandati ufficialmente da Accademie e Società scientifiche. Negli spazi rimanenti si trovavano molti di coloro che avevano sottoscritto offrendo la contribuzione per le feste, e una folta corona di amici ed ammiratori del venerando scienziato. Allo scopo di contentare il cospicuo numero di persone che desideravano partecipare alla solennità, si ovviò all'angustia del luogo aggiungendo, quasi atrio alla basilica, un padiglione dove poterono prendere posto circa un centinaio d'invitati.

Poichè gl'intervenuti alla festa si furono radunati, ed ebbero preso con discreto esercizio di pazienza e di buona volontà (stante il desiderio di ognuno di non trovarsi fra gli ultimi) i posti assegnati a ciascuno; i Signori del *Comitato* recaronsi al vicino chiostro dei RR. PP. Trappisti, donde accompagnarono al suo posto di onore il festeggiato archeologo. Salutato questi da cordialissimi applausi sedette: e allora ad un cenno del Segretario levatosi Monsignor Isidoro Carini, primo *Custode della Biblioteca Vaticana*, incominciò a nome della *Società dei Cultori di Archeologia cristiana* un magnifico discorso in italiano, col quale apriva la tornata. Sul fine del suo parlare fu dato il segno di scoprire il busto e l'iscrizione, che fino a quel punto erano rimasti velati da un drappo: al cader del quale vivissimi applausi risuonarono da per tutto, e tutti ammiravano e lodavano il bellissimo lavoro. Monsignor Antonio De Waal, Rettore del *Campo Santo dei Tedeschi* al Vaticano, parlò indi a nome del *Collegium Cultorum Martyrum* pronunziando un nobile discorso in latino: e dopo lui il Professore Dott. Petersen, *primo Segretario dell'Istituto Germanico Imperiale* al Campidoglio. Con la espressione della più cordiale benevolenza lesse egli, vôlto in ottimo italiano, un indirizzo inviato dalla Direzione Centrale di esso Istituto, la quale ha sede in Berlino.

Il Comm. Geffroy, Direttore della *Scuola Francese di Roma* (al Palazzo Farnese) presentò l'omaggio scientifico della Scuola pur ora nominata (vedi pag. 93), e annunziò tra il plauso universale il decreto col quale il Governo Francese nominava il De Rossi *Grande Ufficiale della Legion d'onore*. Dopo ciò parlò una seconda volta Mons. De Waal,

presentando al De Rossi una pubblicazione fatta in suo onore dalla Direzione della *Römische Quartalschrift*. Qui levossi in piedi l'Ambasciadore di Spagna presso la Santa Sede, il Marchese de Pidal, annunziando che il proprio Governo aveagli commesso ufficialmente di prender parte alla festa, di esprimere al De Rossi le sue felicitazioni e di annunziare che il medesimo era nominato *Cavaliere della gran Croce d'Isabella la Cattolica*. Facilmente può ciascuno immaginarsi l'indescrivibile gioia che manifestossi in tutta l'adunanza alla notizia di sì straordinaria onoranza conferita all'illustre archeologo dal Governo di Spagna.

Accenneremo qui di volo, che dopo il detto discorso fu scoperto un rilievo in gesso, opera dell'egregio scultore sig. Aniceto Marinas, che rappresenta il De Rossi in atto di mostrare al papa Pio IX le scoperte fatte nella cripta dei Pontefici nel cimitero di Callisto, scoperte narrate nel quinto capitolo di questo libro. Il ch. Mons. Benavides accompagnò con acconce parole lo scoprimento di quella egregia opera d'arte eseguita a spese di un gruppo di personaggi spagnuoli. Non dimenticheremo neppure il Sindaco di Roma, di cui fu letta una lettera nobilissima scritta a nome del Consiglio Comunale di detta città; il Marchese F. Vitelleschi, che fece un breve discorso presentando, dedicato al De Rossi, il primo fascicolo del 1892 del *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, della quale Commissione egli è il Vice-presidente; ed il Marchese Alessandro Ferraioli che parlò come rappresentante la Provincia di Roma.

A questa parte, per così dire, strettamente ufficiale della festa, seguì l'altra di carattere più o meno privato in cui vennero enumerate dal Segretario le Deputazioni venute da varie parti di Europa (ed anche a nome dell'America); le quali Deputazioni espressero le felicitazioni delle singole Università, Accademie o corporazioni scientifiche che vollero essere rappresentate in questa solennità letteraria.

Troppo mi menerebbe a lungo il volere entrare nelle particolarità. Però non posso tralasciare il vivacissimo discorso del Professore Bormann, il quale con frasi felicissime piene di classiche rimembranze e di sentimenti della più calda amicizia espresse un augurio al De Rossi; e le parole colle quali il prof. Neumann, Delegato dell'Università di Vienna, annunziava che la Università medesima si proponeva di conferire all'illustre archeologo il diploma di dottore in Teologia.

Da ultimo levossi in piedi il De Rossi stesso pel suo discorso di ringraziamento. In altro luogo (nell'*Album*) si leggerà quel discorso stampato per intero: ed io, per amor di brevità, debbo qui contentarmi di farne solamente un cenno al benevolo lettore. Più volte dovè il De Rossi farsi forza per frenare la propria commozione, nell'esprimere i suoi più profondi e cordiali sensi di gratitudine per tutti coloro, che avevano contribuito alla festa.

È da notare che il carattere internazionale della solennità nulla avea per altro di quella rigidezza tutta propria di altrettali sessioni, splendide sì quanto si voglia, ma pur sempre accademiche: una spontanea cordialità, e una niente artificiale ammirazione pel grand' Uomo dominavano in modo caratteristico, informando ogni plauso che erompeva frequente e spontaneo. Nel volto di tutti si leggeva la soddisfazione, il contento e la gioia di aver potuto intervenire ad una festa preparata dal mondo scientifico ad uno dei suoi uomini più illustri.

Immediatamente dopo la descritta solennità, ad una ristretta corona di amici rimasti quivi per un breve convegno si lesse una lettera che il Santo Padre avea scritta al De Rossi: nella quale esprimevagli coi sensi di straordinario affetto la sua benevolenza e i più lieti auguri. Fu comunicata pure la lettera del Cardinal Rampolla, Segretario di Stato, dal cui tenore risultava la viva amicizia, che da lunghi anni stringe insieme il Cardinale e il De Rossi. Ecco il testo di questi due così importanti documenti:

Illmo Signore,

Ho il piacere di trasmetterle la lettera che il Santo Padre Le invia in attestato del suo compiacimento, sapendo che gli ammiratori ed amici della S. V., lieti per aver Ella oltrepassato felicemente l'anno settantesimo

dell'età sua, Le rendono meritate onoranze. Al comune plauso mi associo anch'io non ultimo fra coloro che altamente apprezzano il Suo costante attaccamento alla Santa Sede, il Suo elevato ingegno arricchito da vasta e profonda dottrina, le sue solerti investigazioni nella Roma Sotterranea, *e i dotti lavori, in cui con preziosi documenti da ogni parte raccolti Ella produsse nuove testimonianze a conferma dei dogmi Cattolici, illustrò la storia dei primi secoli del Cristianesimo coi loro costumi e riti, e specialmente quella della Chiesa di Roma, eccitando insieme la pietà dei fedeli verso i gloriosi martiri della fede e le loro sante reliquie. Abbiasi adunque la S. V. unite alle congratulazioni dell'Augusto Pontefice e di tanti altri rispettabili personaggi quelle altresì che io Le porgo di tutto cuore, mentre pregando il Signore che lungamente ancora La conservi a decoro della Chiesa e di Roma, godo di raffermarmi con sensi di stima distinta*

di V. S. Illma

Roma, 18 Aprile 1892.

Affmo per servirla
M. Card. Rampolla.

Sig. Com.r Gio. Batta De Rossi
Prefetto del Museo Cristiano.

DILECTO FILIO

JOANNI BAPTISTAE DE ROSSI

Musei Christiani Praefecto

LEO PP. XIII.

Dilecte Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. Quoniam saepe e studiis scriptisque tuis incundum cepimus solatii fructum, decet Nos quoque participes fieri communis laetitiae, qua tibi annum vitae septuagesimum feliciter emenso quamplurimum gratulantur qui te probe noverunt et diligunt. Huius autem gratulationis sensus datis litteris placuit expromere, ut novum sint testimonium benevolentiae Nostrae erga te, cuius numquam obscura fuit addictissima Nobis et Ecclesiae voluntas. Idque eo libentius praestare Nos convenit, quod sedulas curas a te impensas in perquirendis illustrandisque sanctioribus vetustatis monumentis, et multiplex quo

instructus es eruditionis genus, et ipsam quam semper coluisti litterarum elegantiam eo contuleris potissime, ut nova praesto essent tela et praesidia iis qui catholicam veritatem tuentur vel ut auctior fieret sacrarum disciplinarum supellex, vel ut rerum hominumque illustria decora, quibus floruit Ecclesia, aut eruta a tenebris innotescerent, aut clarius eniterent, novo doctrinae criticaeque artis lumine admoto. Quare cum tecum gratias agimus summo Deo qui te hactenus servavit incolumem. Eum rogamus suppliciter, ut te diu sospitet adhuc, neque tui sinat animi vires aetatis flexu elanguescere; quo magis possis huic urbi decori esse, Ecclesiae utilitati et solatio Nobis, exemplum praebens filii sapientis, qui ut sacris docemur litteris, laetificat patrem. Atque huius divinae benignitatis auspicem, Nostraeque testem caritatis paternae Apostolicam Benedictionem tibi tuisque, dilecte Fili, peramanter impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum die VI aprilis anno MDCCCXCII, pontificatus Nostri decimo quinto.

LEO PP. XIII.

Indi a pochi giorni, il conte Revertera, ambasciatore d'Austria presso la S. S. conferì solennemente al De Rossi, a nome dell'Imperatore suo sovrano, la medaglia d'oro *pel merito scientifico,* distinzione che si concede assai di rado e di cui perciò è da apprezzarsi l'alto valore.

Dedicato così il giorno vigesimo di Aprile ad una festa del tutto civile, si rinnovò l'adunanza nel medesimo luogo per la festa religiosa il dì 25 dello stesso mese. Uno degl'intervenuti ne scrisse una descrizione, della quale io ristampo qui un sunto, perchè, essendo stata fatta essa sul luogo e nel tempo stesso in che la festa avveniva, le parole del relatore sono di una piacevolezza vivace non disgiunta da grande fedeltà:

« Vi comincio a scrivere dal tempio dei SS. Sisto e Cecilia. Sono le 8 $^1/_2$ e si aspetta il Cardinale Vicario. La Basilica è ornata come mercoledì (20 Aprile): solo tra le tre absidi hanno messo un Altare, che diciamo papale: ha sei candelieri e la croce di argento, in mezzo un modesto reliquiario di martiri, e un drappo rosso col solito monogramma,

che ne riveste la parte posteriore. In fondo all'abside al posto dell'antica cattedra, di fronte a me, è apparecchiata una sedia dorata per lo stesso Cardinale, e in mezzo all'altra abside è un genuflessorio ed una elegante sedia per S. E. l'Ambasciatore di Spagna. La cripta è già affollata; noto molte signore e signorine francesi e tedesche.

» Sono le 9 e viene il Cardinale. È accompagnato da Mons. Benavides, dal P. Calenzio, dal De Rossi: molti forestieri si accalcano, ma la Basilica non è capace di contenere maggior numero. Si chiudono le porte.

» Comincia la Messa, e dopo il Vangelo, il Cardinale scende dall'Altare, viene dalla parte nostra e comincia un discorso. Parla circa un terzo d'ora, e se ne volete un giudizio, vi dico che il discorso del Parocchi è stato una figura geometrica per la correttezza del linguaggio e per la esattezza delle espressioni. I tempi nostri, egli ha detto, non sono come quelli della Rinascenza: allora gli artisti ed i cultori di memorie dividevansi in due grandi classi: c'eran di quelli, che l'arte antica fecero servire di piedistallo al Cristianesimo, ed altri (esempio il processo autentico di Pomponio Leto) che voleano far rivivere addirittura il gentilesimo sepolto. Ai tempi nostri non è così. Le nuove scoperte assire ed egizie, greche e romane, dai più intelligenti sono volte in conferma della Bibbia. E questo risveglio di antichità cristiana viene opportuno in questi tempi di miscredenza e di raffreddamento a confermare i dommi ed accendere di nuovo fervore e di nuovo coraggio gli animi abbattuti. Questo si deve al De Rossi. Noi siamo in luogo sacro, e non si può, non si deve esagerare, ma, lode a Dio, l'opera del De Rossi è conosciuta ed ammirata. Qui, in pochi periodi sobrii e pieni di vita, ne ha tratteggiato l'indole, gli studii, il bene che ha fatto alla Chiesa. Ma egli non solo è il padre, il creatore della scienza archeologica, ma è un patriarca: veggo attorno a lui una schiera di cultori di memorie antiche cristiane; ringraziamo tutti il Signore del benefizio largito per i lunghi anni concessi al De Rossi, e preghiamo Lui, che è il distributore dei tempi, di concedergli altri decennii, che certamente spenderà come gli anni passati. Ma anche voi, che state attorno a lui, chiedete una grazia, che ne imitiate le sue virtù. E conchiude benedicendo a Dio, e additando il De Rossi, come tipo di scienziato e di cattolico.

» La Messa continua, e viene innanzi l'Ab. Müller con la scuola gregoriana di canto. Sono una diecina di giovanetti, e tre o quattro cantori che eseguiscono benissimo senza accompagnamento di organo i

mottetti: *Panis Angelicus*, l'*O salutaris Hostia*, il *Nobis Datus*, l'*Haec Dies*, il *Regina Caeli*.

» Dopo la Messa il De Rossi vuole ringraziare il Cardinale, che siede in fondo all'abside, e comincia: « Vostra Eminenza dopo undici secoli ha rinnovato l'augusto sacrifizio dell'altare in questo sacrosanto luogo. » Io non so dire l'effetto di queste prime parole; si muta colore da tutti: molti non sanno nascondere le lacrime, a cominciare dallo stesso De Rossi. E questi continua ad evocare memorie dolcissime e soavi al cuore cristiano. Qui la famosa vergine Cecilia: qui l'elezione dei primi Pontefici tra il sangue e le persecuzioni. Sono memorie che commuovono. L'illustre archeologo ricorda d'aver detto al *Nuovo Damaso* che questa basilichetta era la *Sistina* dei primi secoli, e lo pregava di restituirla al culto, così com'è. Altri pensieri non lo permisero, ed ora, sono i benemeriti Padri Trappisti, ai quali è affidata la Catacomba sottostante, che piglieranno cura del luogo e restituiranno al culto queste venerande e muffite mura.

» Il Cardinale risponde con brevi e bellissime parole, lodando il pensiero, e consigliando, che fin da questo giorno tanto solenne si tenga come sacro il luogo e consacrato dalla nuova cerimonia.

» Comincia la Messa solenne. Il Cardinale è alla cattedra: siede a destra Mons. Benavides, dall'altro lato è il P. Calenzio. Mons. Canori celebra la Messa. Müller ed i suoi fanciulli cantano soavemente. Subito dopo, il De Rossi comincia la conferenza in francese: parla per un'ora e un quarto. Il discorso vorrei dire è più soggettivo, che oggettivo: ma lo fa con tanta modestia e verità, che innamora tutti. Sale su di un piccolo sgabello alla parte posteriore dell'altare: nella cripta non cape più anima viva, e tutti pendono dal suo labbro.

» Il Cardinale è sempre al suo posto in rocchetto e mozzetta.

» Subito dopo s'intuona il *Te Deum*.

» Si va all'Agape alla Villa Ferrari, e vi scrivo da un luogo mirabile. Di fronte, a una distanza immensa ho la cupola di San Pietro e le mura di Roma, più in là S. Giovanni in Laterano, la via Appia lunga lunga, la tomba di Cecilia Metella, più in là la porta di S. Sebastiano: è una vista stupenda. Noi ci raccogliamo in una sala, vorrei dire di campagna, ma molto ben preparata. È in alto il modello del busto del De Rossi, le ampie finestre sono tutte ornate di drappi e le tavole di fiori. Siamo quasi cencinquanta. Il Card. Parocchi entra ed un lungo applauso lo riceve: siede a destra S. E. l'ambasciatore di Spagna, a sinistra è il De Rossi. In questa sala è quanto di nobile e di grande ha Roma ed il mondo scientifico straniero.

» Ecco il *menu* (1) che ciascuno trova al suo posto:

COLLEGIVM · CVLTORVM · MARTYRVM
VII · KAL · MAIAS · A · MDCCCXCII
OB · NATALEM · LXX · MAGISTRI · NOSTRI
IOAN · BAPT · DE · ROSSI
LAETI · ET · HILARES · SODALES · EPVLEMVR

HABEMVS · IN · COENA
IVS · CVM · PARVVLIS · CRVSTIS
PASTILLOS · CARNIS · ET · FARINAE · SVBACTAE
LVMBOS · VITVLINOS · CVM · PISIS
PVLLVM · IVRE · COAGVLATO · CONDITVM
EX · PVLLIS · ET · PISCIBVS · PVLTEM
DVLCIARIA
CASEVM · ET · MALA
VINA · ITALICA
POTIONEM · EX · FABA · ARABICA

SIC · VII · SIC · VIII · DECENNALIA
FELICITER

(1) Dovuto all'aurea penna del ch. prof. Orazio Marucchi (E. S.).

» L'Agape riesce temperata e piena d'allegria: il primo a brindare è il Cardinale Parocchi: parla in elegante latino, benchè impreparato: un lungo applauso accompagna le ultime parole. Si alza il De Rossi, e ringrazia: ricorda quel brano di carme africano: *Salvete, fratres, puro corde et simplici.* Seguono i brindisi di Monsig. De Waal, dell'Ab. Duchesne, del P. Ferrari, successore del Secchi, del Comm. Michele Stefano De Rossi, dello Stevenson, che a nome del *Comitato* ringrazia gli intervenuti e brinda egregiamente anche alla Spagna; allo Stevenson risponde l'Ambasciadore e le sue parole sono accolte simpaticamente...

» Ed eccoci all'ultima parte della festa: le *Litanie* dei Santi. Torniamo alle catacombe, e sono le cinque. Molti si son fatti trovare qui all'ingresso della Cripta, ed è una folla sterminata. Precede la croce: quei laberinti inestricabili sono tutti illuminati. Io non vi so dire l'effetto della preghiera innalzata là, presso i sepolcri di tanti santi pontefici e martiri. I Salmi Penitenziali, le Litanie dei Santi, le preci hanno qualcosa, che si scopre solamente colà, e da chi ha animo da intenderlo.

» Chi vi sa ripetere, ciò che dice al cuore l'*Oremus pro Pontifice nostro Leone* presso il sepolcro di San Cornelio? La parola non riesce a ritrarre il pensiero e l'affetto. Se lo figuri chi non ha cuore di tufo. Io ho dubitato quando mi si è parlato di conversioni, avvenute laggiù, alla vista di quei ruderi venerandi, e parevami esagerato pur quello, che narrano tutti, i martiri essere stati educati colaggiù. Oggi ci credo.

» Abbiamo girato circa un' ora. Quante memorie! quanti santi ricordi! quanta poesia! La commemorazione non potea riescire più solenne e commovente » (1).

Il più ampio e preciso resoconto delle feste fatte al De Rossi (scritto dal signor Vuillaume) si trova nel *Moniteur de Rome*, N^{ri} 92-95. I fogli romani: *Osservatore Romano*, *Voce della Verità* ed altri parlarono ugualmente di siffatte onoranze. La *Vera Roma* pubblicò il ritratto del De Rossi;

(1) Vedi *La Libertà Cattolica* di Napoli, 26-27 Aprile 1892.

così pure fece la *Tribuna illustrata,* aggiungendo uno schizzo dell'interno della basilica quando tenevasi l'adunanza del giorno 20 di aprile.

L'*Illinois Staats Zeitung* di Chicago aveva un lunghissimo articolo, che riassumeva la vita del nostro archeologo; la *Post* di Berlino divulgò buone relazioni intorno alle suddette feste, scritte dal suo corrispondente romano sig. Ruheman. In somma dapertutto si è parlato di quello che si fece a Roma nei giorni 20 e 25 di aprile.

Questa è in breve la serie delle feste celebrate per il Comm. De Rossi. Lo spazio mi vieta di entrare in molte altre particolarità che si rannodano con queste straordinarie onoranze. Una cosa sola mi sia permesso di rilevare. Se la degna e inappuntabile riuscita di tutte le feste si deve riconoscere in complesso dall'opera del *Comitato* e sapergliene grado; certamente però merita ringraziamenti speciali e riconoscenza straordinaria il segretario del *Comitato* stesso, il Comm. Enrico Stevenson. Una infaticabile perseveranza gli fe' sostenere sempre e in ogni sua parte il peso delle faccende che sopra lui posava: sicchè comune, per non dire *una sola,* era la voce della lode che per ogni dove e da ciascuno si udiva tributare al medesimo.

Ora lascio il campo libero alla rassegna dei donativi letterari ed artistici offerti in occasione della festa.

La *Römische Quartalschrift* ha pubblicato un volume nel quale si trovano molte dotte dissertazioni accompagnate da un gran numero di illustrazioni nel testo e di tavole fototipiche. Il contenuto del volume è il seguente:

Kraus. Die altchristliche Terracotta der Barberiniana.

De Waal. Die Sammlung altchristlicher Sculpturen und Inschriften im deutschen Campo Santo.

Battifol. Parthenius de Lampsaque.
Armellini. I vetri della collezione di Campo Santo.
P. Germano. Due iscrizioni Damasiane al Celio.
Cozza-Luzi. Il « *Ciborium* » di Bolsena.
Scagliosi. Tre sigilli medioevali.
Jelic'. L'icone Vaticana dei SS. Pietro e Paolo.
Swoboda. Altchristlicher Kirchenvorhang aus Aegypten.
Endres. Ein guter Hirt im Museum zu Augsburg.
Grisar. Die Grabplatte des Apostels Paulus.
Ebner. Altchristliche Denkmale in Regensburg.
Gatti. Iscrizione Salonitana.
Marucchi. Osservazioni sul Cimitero *ad Catacumbas* sulla Via Appia.
Stevenson. Drudus de Trivio marmorario romano.
Ehrhard. Die griechische Patriarchalbibliothek zu Jerusalem.
Kirsch. Neapolitanische Bleisiegel.
Wilpert. Wiederherstellung eines altchristlichen Epitaphs aus den römischen Katakomben.
Strzygowski. Archäologische Miscellaneen aus dem Orient.

La rivista *Studi e Documenti di Storia e Diritto*, ha dedicato al De Rossi il suo primo fascicolo del 1892, che contiene un bel numero di lavori scientifici, dei quali ecco i titoli:

Wilpert. Di un ciclo di rappresentanze cristologiche della Catacomba dei SS. Pietro e Marcellino.
Cozza-Luzi. Una lettera inedita di S. Francesco di Sales.
Alibrandi. Ricerche sulla origine del divieto delle donazioni fra coniugi.
Talamo. Le origini del cristianesimo e il pensiero stoico.
Cerasoli. Commentario di Pietro Paolo Muziano relativo agli officiali del Comune di Roma nel secolo XVI.
Ciccotti. Le istituzioni pubbliche Cretesi.
Celani. « *De gente Sabella.* » Manoscritto inedito di Onofrio Panvinio.
Cantarelli. Note bibliografiche.

La dedica del fascicolo è concepita in questi termini:

IOANNI · BAPTISTAE · DE . ROSSI
·LXX · AETATIS · ANNVM
VIII · KAL. MART. MDCCCLXXXXII
FELICITER · EXPLENTI
SODALES · ACADEMIAE · IVRIDICAE · ET · HISTORICAE
CONLEGAE · OPTIMO · BENEMERENTI
EX · ANIMO · GRATVLANTES
D · D

Sopra un foglio inseritovi si esprime il voto:

SIC · DECENNALIA · VII
SIC · VICENNALIA · IIII

Il ben noto ed assai dotto professore dell'Università di Berlino, Adolfo Harnack, mandò un esemplare magnificamente legato del suo breve scritto: *Die griechische Uebersetzung des Apologeticus Tertullian's* (versione greca dell'Apologetico di Tertulliano).

In questo studio l'Harnack dimostra, che la versione non ci viene da Tertulliano, ma si deve attribuire a Giulio Africano. Se questo risultato sia di importanza o no per la questione sull'origine della recensione greca degli Atti delle sante Perpetua e Felicita, l'Harnack non lo decide, rimandando tale quesito ad ulteriori studii.

Detto omaggio gratulatorio è preceduto dalle parole: « A Giovanni Battista de Rossi, archeologo, nel suo settantesimo in segno di gratitudine e venerazione ».

La « *Deutsche Rundschau* », pubblicata da Giulio Rodenberg, aveva nel quinto fascicolo (Febbraro 1892) un articolo intorno a Giovanni Battista de Rossi, scritto dalla penna del professore Francesco Saverio Kraus. Sul volume splendidamente legato, il Kraus espresse la sua partecipazione letteraria alla festa colla seguente iscrizione, dalla quale traspira calda amicizia e fedele affetto:

ILLVSTRISSIMO · VIRO
IOANNI · BAPTISTAE · DE · ROSSI
ARCHAEOLOGORVM · PRINCIPI
MAGISTRO · INCOMPARABILI
AMICO · DVLCISSIMO
FIDEI · SVAE · TESTEM · EXSTARE · VOLVIT
FRANCISCVS · XAVERIVS · KRAVS

Il volume preparato in onore del De Rossi dalla Scuola Francese di Roma ha il titolo: *Mélanges G. B. De Rossi,* e contiene un bel numero di lavori scritti da passati ed odierni scolari del suddetto Istituto. Eccone l'elenco:

Catalogue des publications de M. le Commandeur de Rossi.

Audollent, Auguste. Sur un groupe d'inscriptions de Pomaria (Tlemcen) en Maurétanie Césarienne.

Bloch, Gustave. L'interdiction des sacrifices humains à Rome et les mesures prises contre le druidisme.

De La Blanchère, René. Le flambeau punique.

Delaville Le Roulx, Joseph. Liste des Grands Prieurs de Rome de l'ordre de l'Hôpital de Saint Jean de Jérusalem.

De Nolhac, Pierre. Les manuscrits de l'Histoire Auguste chez Pétrarque.

Digard, Georges. Le domaine des Gaetani au tombeau de Cecilia Metella.

Dorez, Léon. La Bibliothèque de Giovanni Marcanova.

Duchesne, L'abbé Louis. Saint Barnabé.

Durrieu, Paul. Une vue intérieure de l'ancien Saint Pierre de Rome au milieu du XVe siècle, peinte par Jean Foucquet.

Fabre, Paul. Recherches sur le denier de Saint Pierre en Angleterre au moyen âge.

Geffroy, Auguste. Une vue inédite de Rome en 1459.

Gsell, Stéphane. Note sur la basilique de Sertei (Maurétanie Sitifienne).

Guiraud, Jean. Le commerce des reliques au commencement du IXe siècle.

Jullian, Camille. La religion romaine deux siècles avant notre ère.

Lafaye, Georges. Supplicié dans l'arène.

Le Blant, Edmond. Les sentences rendues contre les martyrs.

Lécrivain, Charles. Observations sur la contrainte par corps et les voies d'exécution dans le droit grec.

Martin, Albert. Les stiques des *Acta Thomae.*

Michon, Étienne. La collection d'ampoules à eulogies du Musée du Louvre.

Müntz, Eugène. Plans et monuments de Rome antique.

Pératé, André. La résurrection de Lazare dans l'art chrétien primitif.

Prou, Maurice. Le monogramme du Christ et la croix sur les monnaies mérovingiennes.

Toutain, Jules. Une borne milliaire inédite (Tunisie).

Alla penna di Teodoro Mommsen è dovuto l'augurio e l'elogio, che con breve sintesi e nobili parole, pone nella più splendida luce i meriti del De Rossi. L'iscrizione si trova in fronte al volume (dedicato all'archeologo romano) della *Ephemeris epigraphica, Corporis Inscriptionum Latinarum supplementum.* Non si può leggerla senza una singolare soddisfazione, considerando che un Mommsen, e con lui tanti personaggi insigni nella scienza archeologica, parlano del De Rossi in modo sì affettuoso, riconoscente, cordiale. Eccone il testo:

IOANNI · BAPTISTAE · DE · ROSSI
CIVI · ROMANO
PRINCIPI · ERVDITORVM · ITALORVM
DOCTRINA · INSIGNI
ARCHAEOLOGIAE · CHRISTIANAE · FVNDATORI
IN · LITTERIS · ET · TITVLIS · SACRIS · EXPLANANDIS
IN · ARTIS · OPERIBVS · ILLVSTRANDIS
IN · RERVM · GESTARVM · NOTITIA · INVESTIGANDA
PARITER · PERFECTO
VRBIS · ROMAE · INSCRIPTIONVM · CHRISTIANARVM · EDITORI · PRIMO
IN · PAGANIS · PARANDIS · ET · RECENSENDIS · SOCIO · PRIMARIO
BORGHESII · DISCIPVLO · AMICO · HENZENI
SVAE · NATIONIS · DECORI · NOSTRAE · FAVTORI
CORPORIS · INSCRIPTIONVM · LATINARVM · EDITORES · GERMANI
LVCIDAM · SVBTERRANEAE · ELOQVENTIAE · SVAVITATEM · RECORDANTES
DOMESTICAE · COMITATIS · HOSPITES · TRANSALPINI · MEMORES
DIE · VII · K. MART. A. MDCCCXCII
NATALICIA · SEPTVAGESIMA · GRATVLANTVR
EVGENIVS · BORMANN · HERMANNVS · DESSAV
ALFREDVS · DE · DOMASZEWSKI · HENRICVS · DRESSEL
OTTO · HIRSCHFELD · AEMILIVS · HVEBNER
CHRISTIANVS · HVELSEN
AVGVSTVS · MAV · THEODORVS · MOMMSEN
IOHANNES · SCHMIDT · RICHARDVS · SCHOENE
CAROLVS · ZANGEMEISTER

Del pari significante per ciò che contiene, è l'indirizzo della *Direzione* (di Berlino) *dell'Imperiale Istituto Germanico di Archeologia in Roma:* splendida manifestazione anche per la parte artistica, trattandosi di un lavoro di straordinaria finezza. Due doppi fogli in pergamena di gran formato

contengono la dedica e il testo: nè sapresti che cosa più ammirare, se le splendide iniziali miniate o la nitidissima esecuzione della stampa. L'indirizzo poi sta raccomandato per mezzo di nastri di seta nera, bianca e rossa (colori nazionali di Germania) dentro una nobile custodia di cuoio verde oscuro, la quale messa elegantemente a rabeschi d'oro, mostra dalla prima banda nel mezzo l'aquila imperiale di Germania rilevata in oro, e dall'altra cinque borchie parimente rilevate, finissimo lavoro di cesello. Nell'intiero insieme vi si scorge l'impronta di una nobile semplicità unita a maestosa grandezza. Nella prima pagina leggesi: « A Giovanni Battista De Rossi per il dì 23 Febbraio 1892. » Questa dedica, siccome pure il testo sono scritti in lingua tedesca.

Un altro indirizzo fu inviato da Vienna dalla imperiale *Central-Commission* per la Storia, il quale per la forma e la sostanza è non meno splendido di quello di Berlino.

È superfluo un qualsivoglia commentario a sì nobili dichiarazioni. Ciò che vi si contiene e i nomi dei sottoscritti parlano da sè stessi: e l'indirizzo ne va al pari colle più alte manifestazioni gratulatorie fatte per la festa del De Rossi.

L'Accademia di San Luca fece coniare una bellissima medaglia d'oro per il Commendatore, la quale fu presentata nella festa del 20 aprile. Sul lato dritto è effigiato san Luca col suo toro: l'iscrizione intorno è la seguente:

✠ INSIGN · ACADEMIA · ROMANA · A · DIVO · LVCA ✠
MERENTIBVS

Il rovescio porta la dedica:

AN · MDCCCLXXXXII

A · GIOVANNI · B · DE · ROSSI
ONORE · DI · ROMA
E · DELLA · CRISTIANA · ARCHEOLOGIA
NEL · LXX° · NATALIZIO · DI · LVI
LA · R · ACCADEMIA · ROM · DI · S · LVCA
ALTÈRA · DI · TANTO · COLLEGA
OFFERIVA

Un posto cospicuo fra le pubblicazioni di istituti scientifici ufficiali di Roma occupa il *Bullettino della Commissione archeologica comunale* di detta città, il primo fascicolo del quale è dedicato al De Rossi.

Nell'Università di Berlino esiste un circolo di cultori di archeologia sacra sotto la presidenza onoraria di Nicolò Müller, e la presidenza effettiva di Brunone Lenz. Questa Accademia mandò un diploma miniato esprimendo augurii per la festa, insieme colla nomina a socio onorario. Trascriviamo qui il testo:

Ioanni Baptistae de Rossi viro illustrissimo et celeberrimo s. d. p. in Xpo. Totius orbis terrarum discipulis atque amicis tuis vota decennalia septima solventibus octava suscipientibus, non miraberis etiam nos Te

primum ac principem archaeologorum Xpianorum volentes natalem Tuum silentio non transigere, sed optare, ut hunc et plurimos alios quam felicissimos agas: neque improbabis, summe magister, Te ob insignia merita Tua de literis monumentisque aetatis antiquae Xpianae a Societate cultorum archaeologiae Xpianae Berolinensi adsciri socium honorarium. Vale perillustris vir in ihu xpo dno nostro nobisque fave. D. Berolini id. Febr. A. D. MDCCCXCII. Societas Academica Cultorum Archaeologiae Xpianae Berolini constituta.

NICOLAUS MÜLLER
praeses per dies vitae h. c.

BRUNO LENZ
h. t. praeses.

L'illustre epigrafista, il R. P. Antonio Angelini d. C. d. G., dettò in onore del De Rossi, una bella epigrafe latina che verrà pubblicata nell'*Album.*

Vi sarebbe ancora buon numero di altri omaggi o scientifici o letterari o artistici da aggiungere. Ma per non dilungarmi troppo, mi restringo a notare soltanto gli indirizzi inviati al De Rossi dai Teologi della Università di Vienna e dalla Società Leonina della medesima città. Le quali manifestazioni di stima, unite alle altre dell'Imperatore d'Austria, del Senato dell'Università di Vienna e della Commissione Centrale, già sopra menzionate, sono prova della parte grandissima presa dal governo e dagli Istituti scientifici dell'Austria alle feste in onore dell'archeologo romano. A questi indirizzi si soggiungano le opere seguenti dedicate al De Rossi:

P. Bortolotti, Antica vita di S. Anselmo, abbate di Nonantola. Con appendici ed illustrazioni e tavole III. — Modena coi tipi della ditta G. T. Vincenzo e Nipoti, librai editori sotto il portico del Collegio 1892. Contiene 187 pagine *in folio.*

Francesco Franceschetti, Ippolito Angelieri e Bartolomeo Lonigo Estensi, ed il codice Vaticano: Anticaglie che si trovano in Este, suo

territorio ed altrove. — Vicenza, premiata tipografia S. Giuseppe, ponte Pusterla, Nr. 312, 1892. Sessanta pagine in-8° grande.

Ludo Moritz Hartmann: Urkunde einer römischen Gärtnergenossenschaft vom Iahre 1830. Mit Einleitungen und Erläuterungen. Friburgo (Baden), Mohr 1892.

Il padre Berthier, dell'Università di Friburgo in Isvizzera, mandò il Programma della medesima università con annessa una splendida dissertazione sulle porte di S. Sabina in Roma.

Arrivato alla fine del mio opusculo, non voglio posare la penna senza esprimere un' altra volta la mia profonda venerazione ed ammirazione per l'uomo, del quale le pagine antecedenti hanno delineato la vita ed i lavori. Sarebbe per me cosa molto grata, se il mio libro potesse far conoscere i meriti sommi del De Rossi, anche a coloro i quali sono più o meno lontani dal campo delle scienze, nè gustano i frutti dell'attività scientifica. Ma sopra tutto si deve proporre il De Rossi come esempio di cristiano devoto, profondamente convinto delle verità della nostra santa fede, il quale non si è lasciato, anche in mezzo ai più splendidi successi, allontanare dal sentiero della cristiana umiltà.

Il professore Kraus dipinge questo lato del carattere del Commendatore De Rossi nel suo opuscolo sopra citato con belle e acconce parole, alle quali fa seguire un passo di lettera del De Rossi, quasi suggello di ciò che egli ne ha scritto: « *Très cher ami, je vous aime parce que je vois que vous avez surtout et avant tout le culte du bien et de la vérité, telle que doivent l'entendre les Chrétiens, les vrais Chrétiens. Payez-moi en retour d'un même amour; et regardons le ciel au milieu des tempêtes de cette orageuse période* ».

Conchiudo coll'augurio già da altri espresso nel giorno 23 di febbraio:

SIC · DECENNALIA · VII
SIC · VICENNALIA · IIII

AVVERTENZA DEL TRADUTTORE.

Giunto al termine della versione dei presenti *cenni biografici*, mi avveggo dover fare avvisati i miei lettori, che essa versione, incominciata già con certo scrupolo di letterale esattezza, andò poi a poco a poco pigliando forme alquanto più libere, sino a divenir talvolta quasi una parafrasi: al qual modo di procedere mi confortò gentilmente lo stesso Autore. Coll'indugiar poi per una o per altra ragione il pubblicarsi in italiano questi *cenni biografici*, avvenne che si ponesse mente ad alcune particolarità sfuggite o tralasciate nell'originale: le quali vennero qua e là opportunamente inserite. Anzi, all'Autore venne fatto di poter descrivere le feste dei giorni 20 e 25 di Aprile, e di annoverare gli omaggi presentati al De Rossi in tali occasioni; aggiungendo in siffatto modo nuovi capitoli alla sua opera ed accrescendone altri. Pertanto questi *cenni biografici* in italiano sono divenuti come la seconda edizione, piuttosto che versione, del primo lavoro tedesco.

Una cosa potrebbe sembrare meno conveniente nel tenue omaggio che volli rendere agli alti meriti del Comm. De Rossi: ed è che avrei dovuto offrire un presente da archeologo, non da semplice traduttore. Nondimeno ove si sappia che io sono abbastanza nuovo non meno nella professione di archeologo, che nello studio della lingua tedesca; e che di questa mi occupo solamente per amore alla sacra archeologia, affin di attingere nella propria fonte ciò che i dotti Tedeschi ne hanno scritto e vanno tuttodì scrivendo; mi si menerà buono, io credo, il divisamento di aver dedicato al *Principe dell'archeologia cristiana* le primizie d'un frutto, che vo coltivando solo per amore di questa scienza; e con ciò reso pure non piccolo servigio alla medesima, rendendo popolari gli esempi del come in essa si divenga sommo.

Da ultimo debbo rendere pubbliche grazie ai buoni amici, che mi hanno agevolato il riuscimento dell'edizione italiana: innanzi tutti al Chmo Comm. Enrico Stevenson, il quale mi perdonerà, se non ostante la sua modestia, che assolutamente e replicatamente si ricusava ad ogni lode, io mi faccia lecito di almen nominarlo.

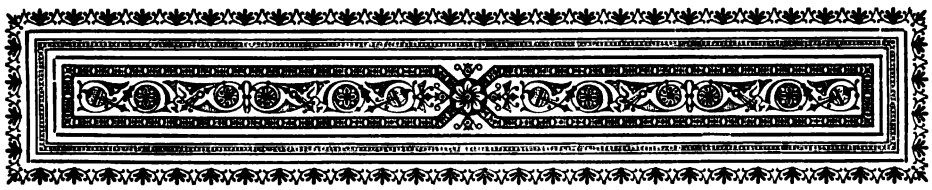
G. Bonavenia.

DE STUDIIS

IOANNIS BAPTISTAE DE ROSSI

AVCTORE

IANVARIO ASPRENO GALANTE



DE STUDIIS
IOANNIS BAPTISTAE DE ROSSI

AVCTORE

IANVARIO ASPRENO GALANTE

Si quid umquam fuerit quod viro benemerenti sempiternam hic in terris gloriam pariat, laudes profecto sunt, quibus non vita functum posteri, sed viventem adhuc aequales prosequuntur. Quamvis enim fama etiam post mortem invidorum linguis impetatur, gloria tamen meritis quaesita perenne demortui viri trophaeum constituit; viventem autem hominem laudari, et universis prorsus suffragiis extolli, id, si quando rarius obtigerit, nostra potissimum tempestate, incredibile prorsus videtur. Huiusmodi sane trophaeum est, quod tot tantisque sive profanae sive sacrae antiquitatis spoliis congestum, omniumque doctissimorum hominum consensu, clarissimo viro Ioanni Baptistae de Rossi modo decernitur, quem Deus sapientium omnium votis obsecundans, ad obstipam sospitet senectutem.

Archaeologia christiana, qua late patet sacrorum studiorum palaestra, principem nunc locum tenet; Christianorum monumenta ubicunque

delitescunt in lucem vindicantur, ad severiorem trutinam revocantur, commentariis illustrantur et collatis undequaque reliquiis singula in classes rediguntur. Historia, ut vera sit vitae magistra, archaeologiae testimonio innititur, Christianarum artium decor a veterum typis repetitur, ipsarumque litterarum cultura et sacrorum Scriptorum intelligentia non nisi investigandis veterum moribus hauritur. Olim archaeologiae sacrae studium ad eruditionis tantum calcem amandabatur, et quamvis ubicunque cultores non paucos, eosque ingenio, labore, sapientia praestantissimos habuerit, nemo tamen umquam fuit, qui omnigenas veterum Christicolarum memorias ita mente amplecteretur, ut omnem sacrae eruditionis copiam ad scientiae celsitudinem eveheret; nemo quamvis ingenio praestans et universo eruditionis penu ditissimus, qui ad suprema principia omnia Christianorum monumenta redigeret; nemo qui rectum divinandi sensum, accuratam investigandi rationem, illustrandique aciem adhiberet, et, ut uno verbo dicam, sacrae archaeologiae leges conderet. Hoc amplissimi magistri Ioannis Baptistae de Rossi munus fuit, cuius ingenio factum est, ut christianae artis monumenta in unum redacta studiosiorum mentibus inclarescerent, et sacra archaeologia non modo inter theologicas palaestras, sed et inter omnigenas studiorum omnium cathedras, scientiae nomen sibi, iure quidem suo, vindicaret. Post tanti viri conatus nulla prorsus scientia, nulla pars artis est, quae archaeologiae fundamentis, in sacris potissimum studiis addiscendis, non indigeat; nulla catholici orbis ecclesia est, quae monumenta sua clariore luce innotescere non viderit; nulla Christianorum regio, a maxima scilicet Roma ad extremas usque Libyae et Mauritaniae et ad remotas Phrygiae et Daciae plagas, quae monumenta sua ad tanti viri leges non expenderit.

Cum autem ad Dictatoris huius nostri in universa re archaeologica trophaeum constituendum vel dissitae gentes, quocunque non modo christiani nominis, sed et qualiscunque eruditionis generis vexillum hucusque illatum fuerit, Romani veluti ad Capitolii arcem contendant et sua signa conferant et triumphatori felicitatis vota nuncupent, nulli prorsus secunda siet, quae Campaniae finibus continetur.

Siquidem magna est apud Nostrates Christianae antiquitatis copia, eaque tanti momenti est, ut si una exceperis Romanae Ecclesiae monumenta, nullibi regio inveniatur, quae Christianis antiquitatibus locupletior videatur. Nec defuerunt praeclarissimorum hominum ingenia, quae ab exeunte superiore saeculo ad ea illustranda mentem animumque

converterint. Quis est unquam, quem magni Alexii Symmachi Mazocchii nomen lateat? Atqui Symmachus hic noster, totius Europae litterariae miraculum, licet marmoreis tabulis illustratis aeternam sibi famam comparaverit, archaeologiae tamen sacrae auspicium tantum, ut ita dicam, fecit, nullas vero leges sancivit. Symmachum plerique in nostris regionibus sequuti, veterum memorias Christianorum investigare et illustrare pro viribus coeperunt, uti Alexius Pelliccia Neapoli, Monachus et Peregrinius Capuae, Remondinius et Ambrosinius Nolae, ut recentiores praeteream, sed ii, non secus ac in caeteris Italiae, Galliae, Germaniae regionibus, magno sacrae antiquitatis amore illecti ad singula monumenta illustranda animum applicuerunt, nunquam autem e singulis monumentis certas leges sancire sunt ausi, quae iuventuti potissimum ecclesiasticae erudiendae praesto forent.

Immortale opus et instar miraculi spectatissimum, quod a Ioanne Baptista de Rossi incredibili labore exaratum ROMA AUDIT SVBTERRANEA, non Callistiani tantum coemeterii illustratio est, sed totius sacrae archaeologiae fundamentum; *Corpus Inscriptionum Christianarum Urbis* non Urbis tantum fastis lucem affert, sed totius *Christianae Epigraphiae* leges sancit, consularibus notis apprime digestis; quibus utique voluminibus, ut caetera tanti viri scripta praeteream, si locupletissimum illud adjicias antiquitatum Christianarum promptuarium, quod Ephemerides ab anno CIƆIƆCCCLXIII inceptas amplectitur, nullo quidem alio indigeas subsidio, ut sacras qualiumcunque civitatum fastos quanta maxima illustres luce. Nemini dubium est, quin universa pene Christianarum antiquitatum scientia a sacris Christianorum coemeteriis abunde hauriatur; nam apud Christianos coemeteria non mortis referebant sed vitae imaginem, sepulcra non ad interitum sed ad depositionem tantum corpora, quae resurgendi diem praestolabantur, excipiebant, non luctus sed spei tantum et effusae inter fratres caritatis symbola; inter mortuos enim et viventes vincula non dissolvebantur, sed arctius devincta frequentissimas per ambulacra, per cryptas, per areas Christifidelium turbas devinciebant, quae catervatim non

ad Martyrum modo memorias, sed et ad fratrum ibidem quiescentium cellas ventitabant. Exinde factum est, ut ritus, consuetudines, mores veterum Christianorum e coemeteriorum studiis erui necesse sit. Quoniam vero Romana Ecclesia ecclesiarum omnium mater exstitit et magistra et ad fidem et ad mores, ita porro ad coemeteriorum ritus, leges, symbola caeteris normae fuit et exemplo. Quapropter, cognitis semel Romanorum coemeteriorum legibus, pronum erit et ad singulas ecclesias eandem omnino rationem sive vestigandi sive illustrandi veterum Christianorum memorias transferre. Maximum revera monumentum ingenii Ioannis Baptistae de Rossi, viri de universa Christianorum antiquitate optime meriti, exstat immortale opus de ROMA SVBTERRANEA. Ibi origo vetustissima omnium apud Christianos coemeteriorum declaratur, maximumque discrimen inter ea, quae sub terra effossa quaeque super solum sunt condita; et quid intersit inter Christianorum, Hebraeorum, Phoenicum, Hetruscorum aliarumque gentium sepulcra. Insuper et fundamentum constituitur, quo innitebantur iura coemeterii apud Christianos, iura scilicet funeraticia sive inferendi corporis, unde ius coeundi collegia hominum potissime tenuiorum emanabat, quorum corpus, quod *ecclesia fratrum* audiebat, vel sub ipsis persequutoribus legitime exstitisse dignoscitur; unde etiam possidendi ius in ecclesia proveniebat. Item statuitur inter sepulcra privata et publica discrimen et publicorum natura et praestantia evincitur; constat enim commune coemeterium Christianos maluisse, quippe qui nec in ipsa quidem morte societatem et fraternum vinculum et precum communionem dirumpi patiebantur, et suffragia Sanctorum in cryptis quiescentium avide inhiabant; quin etiam certabant prope MARTYRVM et CONFESSORVM sepulcra tumulos sibi dum adhuc viverent comparare; unde coemeteriorum incrementum repetendum est; privata enim sepulcra, quamvis ab ECCLESIA non vetarentur, a fratribus tamen communi coemeterio posthaberi videbantur, ubi simul optimates, senatores, clarissimaeque foeminae una cum plebe ipsisque mancipiis quiescere exoptabant. Monumenta autem et documenta undequaque collecta Vir Clarissimus ita exhibet, ut ab iis exordiatur, quae ad priora spectant saecula, quibus persequutionis rabies efferbuerat. Unde Romanae Catacumbae chronologiam et topographiam sibi certam vindicant. Perdifficile autem est inscriptionum seriem, picturarum supellectilem, symbola, arcani disciplinam, notas, siglas et caetera huiusmodi quae artem redolent Christianam, recensere, iisque omnibus praeceptis Magister

doctissimus non ad illustrandas modo Romanas Catacumbas, sed ad caeteras omnes, qua late patet orbis Christianus, antiquitates dignoscendas pronum ac facile sternit iter.

Tanto Duce ac Magistro facem praeferente, omnes veteris rei Christianae cultores in suis quisque regionibus et pro suo quisque studio adlaboret, sive vestigandis sive effodiendis sive illustrandis monumentis assiduam det operam; res unusquisque suas in medium proferat, unusquisque Christiana gentis suae monumenta ad tanti luminis radios conferat et quo maiore pollent praestantia, eo maiore ex illis petita luce illustret. Neapolis, Capua, Puteoli, Nola, universaeque, qua latius sese extenderit Campania, urbes, ad fines usque Samnii, Lucaniae, Latii, scatent monumentorum copia, ad quae recensenda mentes ingeniaque praestantissime desiderantur.

Offert Neapolis insigne Christianorum coemeterium, quod Aminaeos colles vulgo *Capitimontium* subit et pervadit; et si unas exceperis Romanas Catacumbas, inter Christiana coemeteria hucusque cognita principem sane locum tenet. Quamvis hominum potius quam temporis iniuria ingentem epigrapharum et picturarum copiam sensim labefactatam queramur, tamen quae supersunt adhuc litterata frusta et pictorum parietum vestigia si quis accurate et digne expendere et illustrare sategerit, eosdem sane typos, symbola, imagines ad Callistaeum exemplar facile deprehendet. Quod autem in Neapolitanis Catacumbis prae caeteris praestat, caemeterialis est structura effodiendique montis ars et latus ambulacrorum trames, rectusque ordo, cryptarumque series.

Insignes autem Capuanae ecclesiae fastos sive a coemeterio parum explorato ad Divi Prisci in Via Aquaria, sive a basilica S. Matronae, sive a Vulturni viciniis repetas, ea omnia Ioannis Baptistae de Rossi voce in aedibus Seminarii Campani adhuc resonant proclamata.

Quid referam de praeclarissimis Puteolorum antiquitatibus? Urbs haec, quae *pusilla* Roma et *parva* Delos appellabatur, a doctissimis plerisque viris quod attinet ad classicas et profanas antiquitates magno semper in honore est habita; sed quanta e sinu suo nondum explorato exsereret Christianorum monumenta! quanta Martyrum trophaea! qualem Antistitum seriem! quantas Christianorum memorias! quippe quae nomen Christianum ab ipsis Apostolorum principibus sibi comparavit, perque urbes propinquiores, Cumas potissimum ac Misenum, late diffudit.

Utque caetera omnia regionis huius nostrae monumenta praeteream, Atinensium episcoporum seriem, Abellinatium, quod modo detegitur, coemeterium, insigne Nucerinae gentis baptisterium, et alia id genus sexcenta, una satis superque esset Nola, quae inter caeteras omnes Inferae Italiae ecclesias jure caput extulit, et inter omnes Christiani orbis dioeceses nulli unquam fuit secunda, quippe magnum totius eruditionis principem iure optimo sibi vindicat *Pontium Meropium Paulinum*, Augustino, Hieronymo, Ambrosio, Gregorio testibus celeberrimum. Is enim sacram archaeologiam suo lumine illustrat, nobilissimaeque huius scientiae cultoribus facem praefert, qua quisque illucescente vel inter densissimas priorum saeculorum tenebras et sinuosas ambages securo pede incedit. Paulinus enim sive arcanae loquendi rationis, sive symbolorum, imaginum, morum, liturgiae, sive universae artis christianae in primis picturae et architecturae magistrum sese longe peritissimum exhibet. Medius quippe inter coemeteriorum saecula et basilicarum aetatem cryptas Martyrum exornat et templorum fastigia extollit. Quid autem sunt tot Paulini epistolae et poemata, nisi totius christianae antiquitatis promptuaria? Qui si Paulinum admiremur scribentem, quid si monumenta excitantem intueamur? Ubinam terrarum est locus qui tantam veterum christianorum supellectilem complectatur, quantam felix Nolani coemeterii solum? Quid antiquius, quid praestantius, quid admirabilius crypta et basilica Felicis? Heu! heu! quo te rapuit erynnis, o perditissimorum ineptissimorumque hominum petulantia et sacrilegarum manuum audacia, ut in sanctissima Paulini monumenta debacchari auderes? Heu! magnum Paulini opus iniqua stultorum vesania in pessum ivisse deflemus! Paulinus, ceu iterum a Wandalis captus, iterum exulare coactus est; cum aedes, basilicas, porticus, sacra gynaecaea, coenobia, cellulas, cryptas, altaria, musivi ac lateritii operis structuras, vel ipsas epigraphas, epitaphia, tumulos, proh dolor! vel e solo penitus abrasa, vel solo dejecta miserabili caede conspicimus. Nunc temporis, si unam exceperis *veritatis aram*, ipsam quoque turpiter instauratam, et *Felicis cryptam* seu penetrale sordido squalens apparatu, caetera Nolani celeberrimi coemeteri, quae vel e Dacica barbarorum regione Nicetam sanctissimum semel et iterum arcessebant, penitus labefactata deploramus. Videre est tot tantorum virorum memorias, qui ad Felicis tumulum loculos sibi certatim appetebant, in frusta redactas, solo passim iacere et incedentium pedibus proteri; Antistitum Nolanorum sepulcra indecoro pulvere obsita; parietes

rimis fatiscentes, ambones dejectos, transennas effractas, trichoras absides pene collabentes, et, heu! quis a lacrymis temperet? quo olim ab universo orbe ad Paulinum populi conveniebant, inde nostra hac tempestate vel ipsum Paulini nomen evanuisse.

Exsurgat magnus Ioannes Baptista, sacrosanctae antiquitatis vindex et restitutor, doctissimisque suis voluminibus e cathedra patefactis, Paulinianam gloriam instauret; qua semel vindicata, si omnia totius Campaniae nostrae monumenta interierint, unum Paulini nomen instar omnium monumentorum esset.

TINAM in nostris regionibus sacrae archaeologiae cathedra Paulino teste cum Ioannis Baptistae de Rossi voluminibus collato instauretur. Hanc sane vir ille praeclarissimus Ioannes Scherillus, e cuius labiis Rossianae eruditionis et sapientiae flumen pleno alveo fluebat, vix auspicatus, illico immatura morte correptus, discipulis testamento mandavit. Siquidem trophaeum in Campania nostra aere perennius Ioanni Baptistae de Rossi exigetur, si quae diu Scherillo nostro in votis fuerat sacrae archaeologiae schola et academia exsurgat, quam ipsemet de Rossi apud nos aliquando degens, Scherillo eiusque alumnis plaudentibus, felici omine proclamavit (1).

IANVARIVS ASPRENVS GALANTE.

(1) « In Italia il primo esempio d'un accademia solennemente inaugurata per promuovere gli studii della sacra archeologia è stato dato in Napoli dall'Eminentissimo Cardinale Riario arcivescovo di quella città; nella quale gli studii archeologici hanno sempre avuto ed hanno cultori di fama europea. La savia e provvida mente di sì zelante principe della chiesa ha volto cure speciali al fecondare nel suo clero il buon seme di scienza archeologica sacra a larga mano quivi sparso dall'illustre e venerando Signor canonico Scherillo. Il qual seme negli intelletti meglio disposti con indefesso amore è stato coltivato dal precipuo promotore della scuola archeologica sacra napolitana signor D. Gennaro Galante, già molte volte nel *Bullettino* con la debita lode ricordato, e la cui amicizia mi è cara assai... La scuola napoletana nei lavori del maestro D. Gennaro Galante ed in quelli dei primi seguaci di lui D. Cosimo Stornaiuolo e D. Gioachino Taglialatela, già da me nel *Bullettino* meritamente lodati, ci si mostra fedele al metodo di grave ed accurata esposizione e di sincera e critica erudizione, che alla nostra scienza si addice ». De Rossi, *Bullettino di Arch. Crist.* III serie, anno 1876, pag. 108 ss.

INDICE

Epigrafe del Comm. Ilario Alibrandi . . . . . Pag. VII
Lettera latina di S. Eminenza il Cardinal Parocchi . . . . . » IX
Dedica latina di Paolo Maria Baumgarten. . . . . » XI
Proemio . . . . . » 1
Inizi e progressi del De Rossi negli studii archeologici . . . . . » 3
Viaggi scientifici del De Rossi . . . . . » 15
Scritti del De Rossi . . . . . » 23
Onori tributati al De Rossi . . . . . » 31
Le prime scoperte del De Rossi nelle catacombe e la sua *Roma Sotterranea Cristiana* . . . . . » 41
Il De Rossi e le Società di cristiana archeologia in Roma . . . . . » 53
Relazioni dotte e personali del De Rossi in patria e fuori . . . . . » 61
Giudizi sintetici sui lavori del De Rossi . . . . . » 73
Conclusione . . . . . » 79
Avvertenza del Traduttore. . . . . » 100
Elogio latino, scritto da Monsignor Gennaro Aspreno Galante. . . . » 103

IOHANNI·BAPTISTAE·DE·ROSSI
QVO·DVCE·CHRISTIANA·VETVSTAS
IN·NOVVM·DECVS·EFFLORVIT
PONTIFICVM·HEROVMQVE·PRIMAEVAE·ECCLESIAE
ILLVXERE·TROPHAEA
NATALI·EIVS·SEPTVAGESIMO
CVLTORES·MARTYRVM·ET·SACRAE·ANTIQVITATIS
MAGISTRO·OPTIMO·P·A·MDCCCXCII

BUS

COMM. G

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

ALBO DEI SOTTOSCRITTORI

PEL

BUSTO MARMOREO

DEL

COMM. G. B. DE ROSSI

E

RELAZIONE DELL'INAUGURAZIONE

FATTANE

NEI DÌ XX E XXV APRILE MDCCCXCII

SOPRA IL CIMITERO DI CALLISTO

PER FESTEGGIARE IL SETTANTESIMO ANNO

DEL PRINCIPE

DELLA SACRA ARCHEOLOGIA

ROMA

TIPOGRAFIA *DELLA PACE* DI FILIPPO CUGGIANI

35 - Via della Pace - 35

1892

IOANNI · BAPTISTAE · DE ROSSI

MONVMENTORVM · IN · TELLVRIS · GREMIO · DELITESCENTIVM

RESTITVTORI

QVEM · DOCTRINA · ACVMEN · INGENII · AD · VESTIGANDVM

SAGACITAS · AD · INVENIENDVM · NVMQVAM · DESTITVERVNT

QVO · AVCTORE · CVNICVLI · CONCLAVIA · FORNICES

EGESTIS · ARENAE · CVMVLIS · LVCEM · HAVSERVNT

PONTIFICVM · ET · MARTYRVM · TITVLI · EXESI

ET · E · TESTVLIS · ET · MARMOREIS · FRAGMINIBVS · COAGMENTATI

FIDEM · HISTORIAE · FIRMARVNT

SACRAE · ANTIQVITATIS · CVLTORES

MAGISTRO · OPTIMO · ANNVM · LXX · FELICITER · EXPLENTI

GRATVLANTVR

ROMAE MENSE APRILI A. MDCCCXCII.

ANTONIVS ANGELINIVS E S. J.

COMITATO PROMOTORE

PRESIDENTI

Mons. ISIDORO CARINI

PREFETTO DELLA *BIBLIOTECA VATICANA*
RAPPRESENTANTE LA *SOCIETÀ DEI CULTORI DELL'ARCHEOLOGIA CRISTIANA IN ROMA*

Mons. ANTONIO DE WAAL

PRESIDENTE ONORARIO DEL *COLLEGIO DEI CULTORI DEI MARTIRI*

SEGRETARIO

Comm. Enrico Stevenson.

Prof. Cav. Mariano Armellini
Mons. José Benavides
Conte Paolo Campello della Spina
R. P. A. Captier
Barone Rodolfo Kanzler
Prof. Orazio Marucchi
Antonio Pacca
Nicola Scagliosi
Prof. D. Cosimo Stornaiolo
Mons. Giuseppe Wilpert

NOMINA · EORVM

QVI · PECVNIAM · CONTVLERVNT

VT · IMAGO · MARMOREA

IOHANNIS · BAPTISTAE · DE · ROSSI

DEDICARETVR

VIII · KAL · MART · A · MDCCCLXXXXII

NATALI · LXX · VIRI · CL.

CVRANTIBVS · CVLTORIBVS · MARTYRVM

ET · SACRAE · ANTIQVITATIS

SIC · VII · DECENNALIA

SIC · VIII · FELICITER

Emo CARDINALE ALFONSO CAPECELATRO,
Arcivescovo di Capua e Bibliotecario di S. R. C. *Capua*

Emo CARDINALE GIULIANO FLORIANO DESPREZ,
Arcivescovo di Tolosa (*Francia*)

Emo CARDINALE GIUSEPPE ALFREDO FOULON,
Arcivescovo di Lione (*Francia*)

Emo CARDINALE BENEDETTO LANGÉNIEUX,
Arcivescovo di Reims (*Francia*)

Emo CARDINALE LUIGI MACCHI. *Roma*

Emo CARDINALE GASPARE MERMILLOD. *Roma*

Emo CARDINALE TEODOLFO MERTEL. *Roma*

Emo CARDINALE LUCIDO MARIA PAROCCHI,
Vicario di S. S. *Roma*

Emo CARDINALE CARLO FILIPPO PLACE,
Arcivescovo di Rennes (*Francia*)

Emo CARDINALE MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO,
Segretario di Stato di S. S. *Roma*

Emo CARDINALE FRANCESCO M. B. RICHARD,
Arcivescovo di Parigi (*Francia*)

ABBADIA DEI REV. P. P. BENEDETTINI DI S. M. MADDALENA DI MARSIGLIA (*Francia*)

ABBADIA DEI REV. P. P. BENEDETTINI DI MONTECASSINO

ABBADIA DEI REV. P. P. BENEDETTINI DI SOLESMES (*Francia*)

ABBADIA DELLE REV. MADRI BENEDETTINE DI S. CECILIA DI SOLESMES (*Francia*)

ABBADIA DEI REV. PP. TRAPPISTI DI SANTA MARIA DELLE CATACOMBE DI S. CALLISTO. ROMA

ACCADEMIA PONTIFICIA DI ARCHEOLOGIA IN ROMA

ACCADEMIA DI CONFERENZE STORICO-GIURIDICHE IN ROMA

REALE ACCADEMIA DELLA STORIA. MADRID (*Spagna*)

R.MO CAPITOLO DELLA CHIESA CATTEDRALE DI ANAGNI

COMITATO PER LE FESTE CENTENARIE DI PIERLUIGI DA PALESTRINA. PALESTRINA

COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA

COMPAGNIA DEI FOSSORI DELLE CATACOMBE DI ROMA

SCUOLA FRANCESE DI ROMA

SOCIETÀ ARCHEOLOGICA BRITANNICO-AMERICANA DI ROMA

SOCIETÀ DEI CULTORI DELL'ARCHEOLOGIA CRISTIANA A BERLINO (*Germania*)

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'UNIV. DI INNSBRUCK (*Austria*)

STUDENTI DELL'ARCHEOLOGIA CRISTIANA NELLA UNIVERSITÀ DI BERLINO (*Germania*)

STUDENTI DELL'EPIGRAFIA CRISTIANA NELLA UNIVERSITÀ DI BERLINO (*Germania*)

Van AARSEN, Rev. D.r H., Vicario della Cattedrale di	*Haarlem* (*Olanda*)
ACHELIS, D.r Hans	*Roma*
ADRIANI, Filippo	»
ALACEVICH, Giuseppe, Consigliere d'Appello	*Zara* (*Austria*)
ALBANÈS, Rev. Can. Giuseppe	*Marsiglia* (*Francia*)
ALLARD, Prof. Paolo	*Rouen* (*Francia*)
D'AMBRA, Rev. Pasquale	*Roma*
AMBROSINI, Rev. Luigi	»
AMOUREL, Rev., Superiore del Seminario di	*Marsiglia* (*Francia*)
ANGELINI, Rev. P. Antonio, d. C. d. G.	*Roma*
ANGELINI, Domenico	»
ANGELINI, Gennaro	»
ANTICI MATTEI, Principe Tommaso	»
ANZIANI, Prof. Cav. Can. Niccolò, Prefetto onorario della Bibl. Laurenziana	*Firenze*
ARDANT, Rev. Canonico Enrico, Cancelliere vescovile	*Limoges* (*Francia*)
ARDANT, Rev. Giorgio	» »
ARIZZOLI, Rev. Tommaso	*Roma*
D'ARMAILHACQ, Mons. Alberto, Rettore di S. Luigi dei Francesi	»
ARMELLINI, Cav. Prof. Mariano	»
ARTIBANI, Comm. Bartolomeo	»
ASPRONI, Giovanni	»
AZZURRI, Comm. Francesco, Vice-Presidente dell'Accademia di S. Luca	»
BAEDEKER, Carlo, Libraio	*Leipzig* (*Germania*)
BARIGIONI PEREIRA SANTIAGO, Cesare	*Roma*
BARNABEI, Comm. Prof. Felice	»
BARTOLI AVVEDUTI, Avv.	»
BAUMGARTEN, Rev. Paolo Maria	»
BELMONT, Monsig., Vicario Generale della diocesi di	*Lione* (*Francia*)

BENAVIDES, Mons. Giuseppe	*Roma*
BERGER, Prof. Samuele	*Parigi* (*Francia*)
BERTHET, Mons. Prospero Amabile, Vescovo di	*Gap* (*Francia*)
BERTOLINI, Cav. Dario	*Portogruaro*
BEVIGNANI, Augusto	*Roma*
BIEGELAAR, Rev. Enrico Giovanni	»
BILCZEWSKI, Rev. Giuseppe, Prof. nell'Università di	*Leopoli* in *Galizia* (*Austria*)
BLANC, Rev. Can. Elia, Prof. nelle Facoltà Catt. di	*Lione* (*Francia*)
BLANCARD, Rev., Prevosto della Cattedrale di	*Marsiglia* (*Francia*)
BLISS, D.r Guglielmo	*Roma*
BONAVENIA, Rev. P. Giuseppe, d. C. d. G.	»
BONNARDET, Rev., Superiore del Seminario di S. Giovanni a	*Lione* (*Francia*)
BORMANN, D.r Eugenio, Prof. nell'Università di	*Vienna* (*Austria*)
BORTOLOTTI, Cav. Pietro, Segretario Generale dell'Accademia R. di Scienze ed Arti	*Modena*
BOUDINHON, Rev. Augusto, Prof. nell'Istituto Cattolico di	*Parigi* (*Francia*)
BOUQUILLON, Rev. T., Prof. nell'Università Catt. di	*Washington* (*Stati Uniti d'America*)
Van den BRANDEN DE REETH, Mons. Vittore, Vescovo d'Eritrea	*Roma*
BRANICKI, Contessa Edvige	*Cracovia* in *Polonia* (*Austria*)
BRANICKI, Conte Ladislao	» »
BRANICKI, Conte Saverio	» »
BRIEUGNE, Rev., Vicario a S. Giuseppe	*Marsiglia* (*Francia*)
BROWNLOW, Rev. Can., V. G.	*Plymouth* (*Inghilterra*)
BRUN, Luciano, Senatore	*Parigi* (*Francia*)
BRUNELLI, Giuseppe Maria	*Roma*

BRUNN, Prof. Leopoldo, Direttore della Gliptoteca di	*Monaco* di *Baviera* (*Germania*)
BRUSCO, Rev., Can. della Cattedrale di	*Marsiglia* (*Francia*)
BRZEZINSKI, Giuseppe, Prof. nell'Univ. di	*Cracovia* in *Polonia* (*Austria*)
BUGARINI, Mons. Vincenzo	*Roma*
BULIĆ, Mons. Francesco, Direttore del Museo Archeologico di	*Spalato* in *Dalmazia* (*Austria*)
BUSSENOT, Rev. Can.	*Reims* (*Francia*)
DE CABRIÈRES, Mons. Francesco, Vescovo di	*Montpellier* (*Francia*)
CAGNAT, R., Prof. nel « Collège de France »	*Parigi* (*Francia*)
CALENZIO, Rev. P. Generoso, dell'Oratorio	*Roma*
DI CAMPELLO DELLA SPINA, Conte Paolo	»
DI CAMPELLO, Pompeo dei Conti	»
CANCANI, Filippo	»
CANORI, Mons. Stanislao	»
CAPLET, Rev. D. Anselmo Maria, Decano Cassinese	»
CAPPARELLI, Cav. Leonzio	*Napoli*
CAPTIER, Rev. P. A., Procuratore Generale di S. Sulpizio	*Roma*
CARINI, Mons. Can. Isidoro, Prefetto della Biblioteca Vaticana	»
CASTELLAN, Rev. Domenico, Vicario a San Carlo	*Marsiglia* (*Francia*)
CASTELLANI, Comm. Augusto	*Roma*
CATERINI, Conte Agostino	»
CATERINI, Conte Cesare	»
CAVAGNIS, Mons. Felice, Rettore del Pontificio Semin. Romano	»
CERIANI, Rev. P. Leopoldo, Bibliotecario dell'Ambrosiana	*Milano*
CHAMARD, Rmo P. Francesco, O.S.B., Priore di S. Mauro di	*Glanfeuil* (*Francia*)

CHAMBERS, Colonnello Osborn	*Roma*
CHANCE, I. T.	*Brighton* (*Inghilterra*)
CHAPMAN, Signorina	*Roma*
CHARLES, D.r	»
CHATARD, Rev., Prof. nelle Facoltà Cattoliche di	*Lione* (*Francia*)
CHATELAIN, Emilio, Prof. nella « École Pratique des Hautes Études »	*Parigi* (*Francia*)
CHAZELLES, Mons. Carlo Maurizio	*Roma*
CHEVALIER, Mons. Prof. Ulisse	*Romans* (*Francia*)
CHIELLINI, Comm., Direttore del Museo di	*Livorno*
CHIGI, Principe D. Mario	*Roma*
CHOTKOWSKI, Mons., Prof. nell'Univ. di	*Cracovia* in *Polonia* (*Austria*)
CICERCHIA, Rev. Can. Luigi, Parroco nella Cattedrale di	*Palestrina*
CICCOLINI, Mons. Stefano	*Roma*
CINTI, Rev. Prof. Can. Alessandro	»
CIPOLLA, Conte Prof. Carlo	*Torino*
COGNON, Rev. Augusto, Prof. nel Seminario di	*Metz* (*Germania*)
COLLEGIO CANADESE, Mons. Rettore del	*Roma*
COMBES, Mons. Clemente, Vescovo di	*Costantina* ed *Ippona* (*Algeria*)
COMTE, Rev. Can.	*Lione* (*Francia*)
CONDAMIN, Rev. Can., Prof. nelle Facoltà Cattoliche di	» »
O'CONNELL, Mons. Dionigi G., Rettore del Coll. Americano del Nord	*Roma*
CONNELLAN, P. L.	»
CONZE, Prof., Segretario Generale dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico	*Berlino* (*Germania*)
CORRERA, Prof. Luigi	*Napoli*
CORVISIERI, Cav. Costantino	*Roma*
COUILLÉ, Mons. Pietro, Vescovo di	*Orléans* (*Francia*)
CREMONESI, D.r Giuseppe	*Roma*
CRESPELLANI, Cav. Avv. Arsenio	*Modena*
CROSTAROSA, Mons. Can. Pietro	*Roma*

CUGNONI, Archit. Ignazio	*Roma*
CUGGIANI, Filippo, Tipografo	»
CUQ, Edoardo, Prof. nella Facoltà di Diritto di	*Bordeaux* (*Francia*)
DADOLLE, Rev. P., Prof. nelle Facoltà Cattoliche di	*Lione* (*Francia*)
DAVIN, Rev. Can. Vincenzo	*Versailles* (*Francia*)
DÉCHELETTE, Mons., Vic. Gen. della diocesi di	*Lione* (*Francia*)
DE FEIS, Rev. P. Leopoldo, Barnabita	*Firenze*
DEHIO, Prof. G.,	*Königsberg* (*Germania*)
DELAGE, Rev. Alberto,	*Parigi* (*Francia*)
DELATTE, Rmo P. Paolo, O. S. B., Abbate di	*Solesmes* (*Francia*)
DELATTRE, Rev. P. Alfredo Luigi, Direttore del Museo di S. Louis di	*Cartagine* (*Tunisia*)
DELISLE, Leopoldo, Direttore della Biblioteca Nazionale di	*Parigi* (*Francia*)
DELVIGNE, Adolfo	*Bruxelles* (*Belgio*)
DENNIS, Giorgio, D. C. L.	*Roma*
DE NUNZIO, Prof. Cav. Ulisse	»
DE PETRA, Comm. Prof. Giulio, Direttore del Museo Nazionale di	*Napoli*
DESBASSAYNS DE RICHEMONT, Conte	*Parigi* (*Francia*)
DESCEMET, Comm. Carlo	*Roma*
DESCEMET, Sig.na Maria Luisa	»
DESIMONI, Avv. Cornelio	*Genova*
DESSAU, Prof. Ermanno	*Berlino* (*Germania*)
DESSEWFFY, Contessa Giulia	*Roma*
DE VIT, Rev. Prof. Vincenzo	»
DICK, Capitano	»
DIGARD, D.r Giorgio	*Parigi* (*Francia*)
DILLON, Mons.	*Roma*
DOBBERT, Prof. E.	*Charlottenburg* presso *Berlino* (*Germania*)
DONDI, Rev. Can. A., Provicario Generale	*Modena*
DRESSEL, D.r Enrico, Assistente alla Direzione del Museo di	*Berlino* (*Germania*)

DE DREUX-BRÉZÉ, Mons. Pietro Simone, Vescovo di	*Moulins (Francia)*
DUCHESNE, Rev. Prof. Ludovico, Membro dell'Istituto di Francia	*Parigi (Francia)*
Von DUHN, Prof. Federico	*Heidelberg (Germania)*
ELTER, Prof. A.	*Bonn (Germania)*
ELY, Rev. Giuseppe A.	*Rochester (Stati Uniti d'America)*
ERMAN, Rev. Fr., Segr. gen. del Vesc.	*Metz (Germania)*
EROLI, March. Giovanni	*Narni*
D'EYRAGUES, Sig.ra Marchesa	*Nancy (Francia)*
FABERI, Rev. Francesco	*Roma*
FABRE, Rev. Antonino, Curato decano di	*Charenton (Francia)*
FABRE, Paolo, Prof. nella Università di	*Lille (Francia)*
FACCIOTTI, Mons. Pietro, Vescovo di	*Ferentino*
FAGES, Ernesto	*Montpellier (Francia)*
FALCIONI, D.r Bonifacio	*Viterbo*
FARREL, Rev. Martino	*Hartford (Stati Uniti d'America)*
FERRAIOLI, March. Alessandro	*Roma*
FERRARI, Rmo P. Luigi. M., Preposto Gen. dei PP. Barnabiti	»
FERRERO, Prof. Comm. Ermanno	*Torino*
FERRIÈRE, Rev. Can. E.	*Lione (Francia)*
FIORELLI, Raffaele	*Roma*
FIRRAO, Avv. Caio	»
FOREST, Rev., Vicario Gen. e Sup. dei Missionari	*Lione (Francia)*
FOURNIER, Paolo, Prof. nella Facoltà di Diritto a	*Grenoble (Francia)*
FRATI, Cav. Luigi, Bibliotecario della Comunale di	*Bologna*
FRESCHI, Rev. Stanislao	*Roma*
FRIS', Mons. Can. Andrea	»

FÜHRER, D.r Giuseppe	*Monaco* di *Baviera* (*Germania*)
FUMI, Cav. Luigi	*Orvieto*
GALANTE, Mons. Can. Gennaro Aspreno	*Napoli*
GALEOTTO, Avv. Pietro	*Chiusi*
GAMURRINI, Comm. G. Francesco	*Arezzo*
GARNIER, Rev. Giuseppe, Vicario di N. S. di S. Vincenzo	*Lione* (*Francia*)
GAROFALI, Mons. Can. Pompeo	*Roma*
GARRIGAN, Rev. D.r P. I., Vice-Rettore dell'Univ. Catt. di	*Washington* (*Stati Uniti d'America*)
GARRY, Rev. Francesco, Vicario di N. S. di	*Mayenne* (*Francia*)
GATTI, Prof. Cav. Giuseppe	*Roma*
GATTI, Pietro	»
DE GAUDART D'ALLAINES, Signora	»
GAUTHEY, Rmo P. I. Cristoforo, O. S. B., Abb. di S. M. Maddalena	*Marsiglia* (*Francia*)
GEFFROY, Comm. Augusto, Membro dell'Istituto di Francia, Direttore della Scuola Francese di Roma	*Roma*
GERMANO di S. Stanislao, Rev. P., Passionista	»
GHIRARDINI, Prof. Gherardo	*Pisa*
GINDRE, Giovanni	*Lione* (*Francia*)
GIORGI, Cav. Ignazio, Prefetto della Bibl. Nazionale di	*Palermo*
GLYNN, Rmo P., O. S. A., Priore di S. Patrizio	*Roma*
O'GORMAN, Rev. T., Prof. nell'Univ. Catt. di	*Washington* (*Stati Uniti d'America*)
GRABINSKI, Rev. Conte Ludovico	*Roma*
GRAFFIN, Rev., Prof. nell'Istituto Catt. di	*Parigi* (*Francia*)
GRANNAN, Rev. C. P., Prof. nell'Università cattolica di	*Washington* (*Stati Uniti d'America*)
GRANT, Sig.ra Alexander	*Roma*

GREVE, Sig.ra Maria	*Bonn (Germania)*
GRISAR, Rev. P. Hartmann, d. C. d. G.	*Roma*
GRISSEL, Cav. Hartwell de la Garde	»
GROSSI-GONDI, Cav. Augusto	»
GUALA CROLLA, Sig.ra Delfina	»
GUALA, Sig.na Giustina	»
GUÉRARD, Rev. Luigi	»
GUÉRIN, Rev., Vicario a	*Chatellerault (Francia)*
GUIBERT, Alfonso	*S. Barnabé* presso *Marsiglia (Francia)*
GUIDI, Mons. Augusto	*Roma*
GUIDI, Prof. Ignazio	»
GUIDONI, Cav. Antonio, Capo Sezione nel Ministero delle Finanze	»
GUILLAUME, Eugenio, Dir. dell'Accademia di Francia in	»
GÜTHLIN, Mons. I., Consultore can. dell'Ambasciata di Francia	»
HAANEBRINK, Rev. D.r I. I. I. A., Cappellano nel Collegio Pio del Camposanto di	»
HAASS, Guglielmo	»
HEINER, Prof. Fr. Saverio	*Freiburg im Breisgau (Germania)*
DE L'HÉRAULE, Tristano	*Nancy (Francia)*
HERDER, Libraio	*Freiburg im Breisgau (Germania)*
HERTZ, Sig.na	*Roma*
HERTZOG, Rev. X.	»
HEYMÈS, Rev. V.	*Metz (Germania)*
HEYWOOD, Giuseppe	*Roma*
HEWITT, Rev. D.r A. F.	*Washington (Stati Uniti d'America)*
HICKEY, Rmo P. Luigi, O. S. D., Priore di San Clemente	*Roma*
HIRSCHFELD, Prof. Ottone	*Berlino (Germania)*
HIRST, Giuseppe; Ratcliffe College di	*Leicester (Inghilterra)*

HOBERG, Prof. Goffredo	*Freiburg im Breisgau (Germania)*
DI HOHENLOHE LANGENBURG, Principe Carlo	*Roma*
HÜBNER, Prof. Emilio	*Berlino (Germania)*
HUELSEN, Prof. Cristiano, Segretario dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico	*Roma*
D'HULST, Mons., Rettore dell'Istituto Catt. di	*Parigi (Francia)*
HYTREK, Rev. Adolfo	*Studenitz (Austria)*
HYVERNAT, Rev. Enrico, Prof. nell'Università Catt. di	*Washington (Stati Uniti d'America)*
JACOBINI, Mons. Domenico, Arciv. di Tiro, Nunzio Apostolico in	*Lisbona (Portogallo)*
JACQUEMIN, Mons. Giorgio	*Roma*
JACQUIER, Rev. D.r E., Curato di	*Sérézin* presso *Lione (Francia)*
JEANNEROT, Mons., Vic. Generale della diocesi di	*Lione (Francia)*
JELIC', Rev. Luca	*Vienna (Austria)*
IGNAZIO, Rmo P. Maria Giuseppe, Abbate dei PP. Trappisti delle Catacombe di San Callisto	*Roma*
KANZLER, Barone Rodolfo	»
KEANE, Mons. Giov. Gius., Rettore dell'Università Cattolica di	*Washington (Stati Uniti d'America)*
KEKULÉ, D.r R., Direttore del Museo Reale di	*Berlino (Germania)*
KIRBY, Mons. Tobia., già Rettore del Coll. Irlandese	*Roma*
KIRSCH, Mons. Giov. Pietro, Prof. nell'Università Cattolica di	*Friburgo (Svizzera)*
KNOLL, Rev. Giovanni	*Metz (Germania)*
KORUM, Mons. Michele, Vescovo di	*Treviri (Germania)*

KRASINSKI, Conte Adamo	*Cracovia* in *Polonia* (*Austria*)
KRAUS, D.r Francesco Saverio, Prof. nell'Università di	*Freiburg im Breisgau* (*Germania*)
KRÜGER, D.r, Ministro Residente Anseatico	*Berlino* (*Germania*)
LAGORIO, Rev. Arciprete	*Marsiglia* (*Francia*)
LANCIANI, Comm. Prof. Rodolfo	*Roma*
LARGENT, Rev. P., dell'Oratorio	*Parigi* (*Francia*)
LAURENT, Cav. T.	*Lione* (*Francia*)
LAURENZI, Toussaint	*S. Barnabé* presso *Marsiglia* (*Francia*)
LAURI COLOCCI, Rev. Giuseppe	*Roma*
DE LAURIÈRE, Giulio	*Parigi* (*Francia*)
DE LAWOESTINE, Marchesa O.	*Roma*
LE BLANT, Comm. Edmondo, Membro dell'Istituto di Francia	*Parigi* (*Francia*)
LE CAMUS, Rev. Can., Vic. gen. a	*Castelnaudary* (*Francia*)
LEFORT, Luigi	*Parigi* (*Francia*)
LEFORT, Signora	» »
Von LEHNER, D.r, Direttore del Museo di Hohenzollern a	*Sigmaringen* (*Germania*)
Zu LEININGEN BILLIGHEIM, Conte Emich	*Roma*
LELONG, Mons. Stefano Antonio, Vescovo di	*Nevers* (*Francia*)
LE LOUËT, Rev. Can. Conte Spirito	*Roma*
LÉMANN, Rev. Can. Prof. Agostino	*Lione* (*Francia*)
LÉMANN, Rev. Can. Prof. Giuseppe	» »
LENTI, Mons. Giulio, Vicegerente	*Roma*
LIELL, Rev. Giuseppe	(*Germania*)
LOFARI, Avv. Francesco	*Roma*
LOGAN, Sig.ra James	»
CAETANI-LOVATELLI, Contessa Ersilia	»
LUGARI, Avv. Giambattista	»
LUIGIONI, Mons. Casimiro	»
LUMBROSO, Prof. Giacomo	»

MAASSEN, Prof. Federico	*Vienna (Austria)*
MAGANI, Rev. Francesco, Prevosto a	*Pavia*
MAIELLI, Rev. D. Giuseppe	*Roma*
MALATESTA, Conte Sigismondo	»
MANDARINI, Rev. P. Enrico, Preposto dell'Oratorio di	*Napoli*
MARCHANT, Rev. Giacomo, Vicario a	*S. Mandé (Francia)*
MARFISA, Rev. Prof. Raimondo	*Napoli*
MARUCCHI, Prof. Orazio	*Roma*
MASSI, Cav. Ercole	»
MAURI, Rev. Filippo	»
MAY, Filippo	»
MEDICHINI, Rev. Prof. Simone	*Viterbo*
MEFFRE, Rev.	*Roma*
MEIGNAN, Mons. Guglielmo, Arcivescovo di	*Tours (Francia)*
MERCATI, Rev. Angelo	*Roma*
MERCATI, Rev. Giovanni	*Reggio Emilia*
WERNER DE MÉRODE, Conte	*Parigi (Francia)*
MESSMER, Mons. Sebastiano, Vescovo di	*Greenbay (Stati Uniti d'America)*
MEYNELL, Sig.ra Matilde	*Roma*
MICHAELIS, Prof. Ad.	*Strasburgo (Germania)*
MILES, D.r E. J., Segretario Onor. della Società Archeologica Britannico Americana in	*Roma*
MILLOT, Mons. Giuseppe, Protonotario Apostolico	*Costantina (Algeria)*
MOMMSEN, Prof. Teodoro	*Charlottenburg* presso *Berlino (Germania)*
MOND, D.r Ludovico, F. R. S.	*Roma*
MOND, Signora	»
MONTAGNINI, Mons. Carlo	»
MORAWSKI, Casimiro, Prof. nell'Università di	*Cracovia* in *Polonia (Austria)*
MORLOT, Rev. Can. Leone	*Roma*
MÜLLER, Nicola, Prof. d'Archeol. Cristiana nell'Università di	*Berlino (Germania)*

MÜLLER, Rev. Pietro, Direttore della Scuola Gregoriana	*Roma*
MÜLLER-SIMONIS, Rev. Paolo	*Strasburgo* (*Germania*)
MÜNTZ, Eugenio, Bibliotecario della Scuola di Belle Arti	*Parigi* (*Francia*)
NARDONI, Cav. Leone	*Roma*
NITTI, Francesco	*Taranto*
OLIVIER, Rev. P., Direttore del Collegio di	*Juilly* (*Francia*)
OLLIVIER, Rev., Vicario Generale di	*Marsiglia* (*Francia*)
PACCA, Antonio	*Roma*
PACE, Rev. E., Prof. nell'Università Cattolica di	*Washington* (*Stati Uniti d'America*)
PARISOTTI, Prof. Alberto	*Roma*
DE PAUW, Mons. Edmondo M.	»
PAYAN D'AUGERY, Rev., Vicario Gen. di	*Marsiglia* (*Francia*)
PAWLICKI, Rev. Stefano, Prof. nell'Università di	*Cracovia* in *Polonia* (*Austria*)
PELCZAR, Rev. Can., Prof. nell'Università di	» »
PELLEGRINI, Rmo P. Arsenio, O. S. Bas., Abbate di	*Grottaferrata*
PELT, Rev. Giovanni Battista, Prof. nel Seminario di	*Metz* (*Germania*)
PÉPRATX, Rev. Giulio, Prof. nell'Istit. di S. Luigi Gonzaga	*Perpignan* (*Francia*)
PERRAUD, Mons. Adolfo, Membro dell'Accademia Francese, Vescovo di	*Autun* (*Francia*)
PETERSEN, Prof. Eugenio, Primo Segretario dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico	*Roma*
PIERGENTILI, Rev. Giuseppe	»
PIGORINI, Comm. Luigi, Direttore del Museo Etnografico al Coll. Romano	»
PILLET, Rev. Alberto	*Lille* (*Francia*)

POHLE, Rev. I., Prof. nell'Università Cattolica di	*Washington* (*Stati Uniti d'America*)
POLITI, Salvatore	*Siracusa*
DE POPIEL, D.r Paolo	*Cracovia* in *Polonia* (*Austria*)
POTOCKI, Conte Andrea	» »
POTOCKI, Conte Antonio	» »
POTOCKI, Contessa Caterina	» »
PRILL, Rev. Giuseppe	*Essen* (*Germania*)
PROCACCINI DI MONTESCAGLIOSO, Conte Ferdinando	*Roma*
PROVVEDUTI, Mons. Gustavo	»
PUCCIARELLI, Mons. Can. Emiliano	»
PUJOL, Mons.	»
PURICELLI, Sig.na Olga	*Rheinböllen* (*Germania*)
RADINI TEDESCHI, Mons. Giacomo	*Roma*
RENOUARD, Mons. Firmino, Vescovo di	*Limoges* (*Francia*)
REUSENS, Rev. Prof. Can. Edmondo	*Lovanio* (*Belgio*)
REVOL, Rev. E., Curato d'*Ampruis*, Diocesi di	*Lione* (*Francia*)
REYMAN, Teodoro	*Roma*
RICHARD, Andrea	*Lione* (*Francia*)
RICHARD, Sig.na Margherita	» »
RICHARD-COTTIN, Antonio	» »
RICHARD-COTTIN, Signora	» »
RICHTER, Cav. Gian Paolo	*Roma*
RINSTADLER, Rev. Sebastiano	*Metz* (*Germania*)
ROBERT, Mons. Luigi, Vescovo di	*Marsiglia* (*Francia*)
ROCCHI, Rev. P. Antonio, O. S. Bas., Sopraintendente della Badia di	*Grottaferrata*
ROHAULT DE FLEURY, Giorgio	*Parigi* (*Francia*)
ROSSI, Prof. Francesco, Direttore del Museo Egizio di	*Torino*
ROSSI SCOTTI, Conte Comm. G. Batt.	*Roma*
ROUTIER, Rev., Curato di S. Nizier	*Lione* (*Francia*)

ROUX, Rev. Alberto, Vicario alla Trinità di *Parigi* (*Francia*)
ROUX DE BÉZIEUX, I. *Lione* (*Francia*)
ROUX DE BÉZIEUX, Signora » »

SACCO, Rev. Prof. Antonio *Roma*
SALADINI PILASTRI, Conte Alessandro *Ascoli Piceno*
SALADINI PILASTRI, Contessa Giulia » »
SALDARI, Armideo *Roma*
SALINAS, Prof. Antonino, Direttore del Museo Archeologico di *Palermo*
SANTAMBROGIO, Rev. D.r Luigi *Roma*
SANTINI, Mons. Pio »
SARACENI, Antonio »
DE SARTIGES, Visconte Luigi »
SBARDELLA, Alessandro *Palestrina*
SCAGLIOSI, Nicola *Roma*
SCHIAPARELLI, Prof. Ernesto, Direttore del Museo Egizio di *Firenze*
SCHLUMBERGER, Gustavo, Membro dell'Istituto di Francia *Parigi* (*Francia*)
SCHMID, Rev. Giorgio, Cappellano nel Camposanto Teutonico *Roma*
SCHMIDT-SCHARFF, Sig.ra Vittoria *Francoforte sul Meno* (*Germania*)
SCHMITZ, Rev. Emilio, Rettore del Collegio di S. Bonifacio *Roma*
SCHNEIDER, Rev. D.r Federico, Can. e Conservatore della Cattedrale di *Magonza* (*Germania*)
SCHNEIDER, Cav. Raffaele *Roma*
SCHOBEL, Rev. Prof. Vittore, St. Mary's College *Oscott, Birmingham* (*Inghilterra*)
SCHÖNE, Consigliere Intimo, e Direttore Generale dei Reali Musei di *Berlino* (*Germania*)
SCHREIBER, Prof. D.r Teodoro, Dirett. del Museo Comunale di *Leipzig* (*Germania*)

SCHROEDER, Mons. I., Prof. nell'Università Cattolica di	*Washington (Stati Uniti d'America)*
SDRALEK, Prof. Massimiliano	*Münster (Germania)*
SEITZ, Comm. Ludovico	*Roma*
SÉJOURNÉ, Rev. Ed., Cancelliere Vescovile	*Orléans (Francia)*
SHAHAN, Rev. T., Prof.nell' Univ. Catt. di	*Washington (Stati Uniti d'America)*
Von SICKEL, D.r Comm. Teodoro, Direttore dell'Istituto Austriaco di Studii Storici in	*Roma*
SIERAKOWSKI, Contessa Maria	*Waplewo (Germania)*
SIGNERIN, Rev., Can. della Primaziale	*Lione (Francia)*
SKROCHOWSKI, D.r Eustachio, Prof. nella Università di	*Leopoli* in *Galizia (Austria)*
SMITH, Rmo Abb. Bernardo, O. S. B.	*Roma*
SOISSIER, G.	*Parigi (Francia)*
SPENCER NORTHCOTE, Rev. Can. I. S.	*Stoke Upon Trent (Inghilterra)*
SPIS, Rev. Can., Prof. nell'Università di	*Cracovia* in *Polonia (Austria)*
STATUTI, Cav. Ing. Augusto	*Roma*
STEINMETZ, Rev. Giovanni, Cappellano nel Camposanto Teutonico	»
STERBINI, Comm. Giulio	»
STEVENSON, Comm. Enrico	»
STORNAIOLO, Rev. Prof. Cosimo	»
STORTI, Mons. Can. Giovan Battista	»
STRAKER, Sig.na Lavinia Maria	»
STROGANOFF, Conte Gregorio	»
STRZYGOWSKI, D.r Giuseppe	*Vienna (Austria)*
STURM, D.r Giuseppe, Prof. nell'Università di	*Friburgo (Svizzera)*
DE SWIEJKOWSKI, Rev. Bronislao	*Roma*
TARNOWSKI, Conte Stanislao, Presidente dell'Accademia delle Scienze	*Cracovia* in *Polonia (Austria)*
TENERANI, Archit. Cav. Carlo	*Roma*

TESORONI, Cav. Domenico	*Roma*
THÉDENAT, Rev. P. Enrico, dell'Oratorio	*Parigi* (*Francia*)
THIEL, Rev. Carlo Eugenio	*Metz* (*Germania*)
THOMAS, Mons. Benedetto, Arcivescovo di	*Rouen* (*Francia*)
THUREAU DANGIN, Alfredo	*Parigi* (*Francia*)
TIBERGHIEN, Rev. Giulio	*Roma*
TOMASSETTI, Prof. Giuseppe	»
TORREILLES, Rev. Filippo, Prof. nel Seminario di	*Perpignan* (*Francia*)
TOSTI, Rmo p. Abb. Luigi, O. S. B.	*Roma*
DE T'SERCLAES, Mons. Carlo, Presidente del Coll. Eccles. Belga	»
UGOLINI, Mons. Prof. Mariano	»
VANSITTART, Signora Charles	»
DE VAULCHIER, Rmo P. Luigi Giuseppe, Proc. Gen. dei PP. Certosini	»
VESPIGNANI, Conte Archit. Francesco	*Roma*
VIGNON, Rev. Paolo, Vicario a S. Bonaventura	*Lione* (*Francia*)
VIGOUROUX, Rev. Prof. Francesco, Direttore nel Sem. di S. Sulpizio	*Parigi* (*Francia*)
DE VILLENEUVE, Rev. Leonzio	*Monaco* (*Principato di Monaco*)
VISCONTI, Comm. Carlo Ludovico, Direttore dei Musei Pontificii	*Roma*
DE VOGÜÉ, Marchese Melchiorre, Membro dell'Istituto di Francia	*Parigi* (*Francia*)
DE WAAL, Mons. Antonio, Rett. dell'Ospizio Teutonico al Camposanto	*Roma*
WADDINGTON, W. H., Membro dell'Istituto di Francia, Ambasciatore della R. Francese a	*Londra* (*Inghilterra*)
WALSH, Mons. Guglielmo, Arcivescovo di	*Dublino* (*Inghilterra*)
WATTENBACH, Prof. Guglielmo	*Berlino* (*Germania*)

Von WILAMOWITZ-MOELLENDORF, Prof. Ulrico	*Gottinga* (*Germania*)
WILLEMS, Rev. D.r	*Treviri* (*Germania*)
WILPERT, Mons. Giuseppe	*Roma*
WILSHERE, C. W.	*The Frythe, Welwyn* (*Inghilterra*)
Zu WINDISCH GRÄTZ, Principessa Carlo	(*Austria*)
WOLLODKOWICZ, Contessa Elena	*Cracovia* in *Polonia* (*Austria*)
WOOD, Vice Console Generale degli Stati Uniti d'America in	*Roma*
ZACCARIA, Rev. Emilio, Prof. nel Seminario Patriarcale di	*Gerusalemme* (*Turchia*)
ZICHY-METTERNICH, Contessa Melania	*Roma*
ZORN von BULACH, Rev. Barone Francesco	»
ZVETAIEFF, Prof. Giovanni, Consigliere di Stato	*Mosca* (*Russia*)
N. N.	*Roma*

ELENCO DELLE OPERE

PUBBLICATE

DAL

COMM. G. B. DE ROSSI

FINO ALL'OTTOBRE 1892

COMPILATO DA G. GATTI

SERIE I.

OPERE MAGGIORI IN CORSO DI PUBBLICAZIONE

SERIE II.

OPERE VARIE E SCRITTI MINORI
NELL'ORDINE CRONOLOGICO DELLA LORO PUBBLICAZIONE

Si è riprodotto l'elenco composto per l'*Album* del 1882, condotto fino ad oggi, ma con ordine diverso e notevoli aggiunte.

OPERE MAGGIORI

IN CORSO DI PUBBLICAZIONE

I. INSCRIPTIONES CHRISTIANAE URBIS ROMAE SEPTIMO SAECULO ANTIQUIORES.

Tomus primus, Romae 1861.

Voluminis secundi pars prima, Romae 1888.

Il programma ragionato del primo tomo, redatto dall'Autore, fu pubblicato in edizione bilingue, italiana e francese, in 4.° piccolo, pagine 8; stampato in Roma senza data di luogo e di anno. Quello della prima parte del secondo volume è svolto, anche dall'autore, nell'*Archivio della R. Soc. Rom. di Storia patria*, 1887, p. 696 e segg. e separatamente nelle " Conferenze (della med. Soc.) pel corso di metodologia della Storia ", fasc. III, Roma, 1888, in-8°. — V. n. CLXVII.

II. LA ROMA SOTTERRANEA CRISTIANA.

Tomo primo, con atlante di XL tavole. Roma 1864.

Tomo secondo, con atlante di LXII e A, B, C, D, tavole. Roma 1867.

Tomo terzo, con atlante di LII tavole. Roma 1877.

L'atlante delle tavole del tomo quarto è sotto i torchi.

I programmi ragionati dei singoli tomi, redatti dall'Autore, leggonsi nel Bull. d'arch. crist. I, 1864 p. 63-64; II, 1867 p. 89-90; III, 1876 p. 155-157.

La materia dei due primi tomi di quest'opera è stata ridotta in epitomi, con tavole eseguite sotto gli occhi dell'autore, ed in nuove forme diverse in più lingue; specialmente in inglese dai sigg. dott. Spencer Northcote e mgr. Brownlow; in francese dal sig. Allard; in tedesco dal sig. ab. Kraus. Alle due

edizioni francesi della " *Rome souterraine, résumé des découvertes de M. de Rossi dans les Catacombes romaines par J. Spencer Northcote et W.-R. Brownlow, traduit de l'anglais, avec des additions et des notes par Paul Allard, Paris* 1872 e 1874 „ è premessa una prefazione del Comm. de Rossi. Parimente al libro del sig. Conte Desbassayns de Richemont " *Les nouvelles études sur les Catacombes Romaines, Histoire-Peintures-Symboles, par le C.te Desbassayns de Richemont* „ è premessa una prefazione del medesimo in forma di " *Lettre à l'auteur* „. Della prima epitome inglese, dopo pubblicato il tomo III, è stata fatta in Londra una nuova edizione, ampliata in due volumi, con un volumetto a parte intitolato: " *Epitaphs of the catacombs, London* 1878 „. I tre volumi costituiscono un'opera, che dee esser considerata come in molta parte originale dei due chiarissimi autori inglesi: è premessa la prefazione del Comm. de Rossi tradotta dall'edizione francese. Anche il ch. sig. ab. Kraus, dopo pubblicato il tomo terzo, ha dato una nuova edizione dell'epitome tedesca, con i suoi proprii studii e dottrina in Friburgo di Brisgovia a. 1879.

III. BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA.

Serie prima in-4°, in fogli mensili, dall'anno 1863 al 1869, con disegni intercalati nel testo e tavole cromolitografiche. Roma 1863-69.

Dell'anno primo 1863 è anche una edizione francese fatta in Roma per cura dell'autore; degli anni 1867-69 si è fatta una edizione francese in Belley per cura e con annotazioni di Monsig. Martigny.

Il Bullettino cominciò a venire in luce nell'anno seguente a quello della pubblicazione del tomo primo delle *Inscriptiones christianae*, alla quale opera serve di continua appendice: serve inoltre di preparazione periodica e di appendice ai tomi della *Roma sotterranea*. Oltre la infinita varietà di notizie archeologiche monumentali dei primi secoli cristiani e del medio evo d'ogni parte del mondo antico, contiene dissertazioni sopra argomenti diversi, anche di critica storica ed artistica. Registriamo i titoli delle une e delle altre nell'ordine cronologico di loro pubblicazione.

1. Scoperta d'una cripta istorica nel cimitero di Pretestato (1863 p. 1-6).

2. Epitaffio dell'anno 406 (1863 p. 6-8).

3. Del sepolcro di s. Cirillo apostolo degli Slavi nella basilica di s. Clemente (1863 p. 9-14, 24).

4. Epitaffio di Flavio Magno insigne oratore (1863 p. 14-16, 24).

5. Iscrizione damasiana scoperta dinanzi la cripta quadrata nel cimitero di Pretestato (1863 p. 17-22).

6. Epitaffi con data certa degli anni 323 e 434 (1863 p. 22-24).

7. Prime origini della basilica di s. Clemente (1863 p. 25-31, 39).

8. La croce d'oro rinvenuta nella basilica di s. Lorenzo (1863 p. 33-38).

9. Il cimitero di Massimo nella via Salaria nuova (1863 p. 41-46, 56).

10. Una questione sull'arco trionfale di Costantino (1863 p. 49-53).

11. Disegni d'alquanti vasi del mondo muliebre sepolto con Maria moglie di Onorio imperatore (1863 p. 53-56).

12. L'iscrizione dell'arco trionfale di Costantino (1863 p. 57-60).

13. Un'accusa contro la memoria di s. Giovanni Crisostomo dileguata (1863 p. 60-62).

14. Scoperta d'un antichissimo codice della Bibbia nel Sinai (1863 p. 62-64).

15. La sottoscrizione di s. Pamfilo martire ricopiata nel codice sinaitico (1863 p. 65-68).

16. Epitaffi con date consolari rinvenuti in s. Lorenzo fuori delle mura (1863 p. 68-72).

17. Monumenti di sacre vergini nell'agro Verano (1863 p. 73-80).

18. Escavazioni nel cimitero di Callisto (1863 p. 81-84).

19. Iscrizione opistografa degli anni 355, 436 (1863 p. 84-86).

20. Appendice agli articoli sull'arco di Costantino (1863 p. 86-87). V. i n. 10 e 12.

21. Rivista del Bullettino, anno primo (1863 p. 89-94).

22. Notizie. — Scavi nella basilica di s. Lorenzo fuor delle mura (1863 p. 8). — Scavi nella basilica di s. Clemente (p. 8). — Continuazione delle scoperte nel cimitero di Pretestato (p. 16). — Basilica di s. Lorenzo fuor delle mura (p. 16). — Sepolcri antichi nell'agro Verano (p. 16). — Grandi scoperte di antichità cristiane nella Siria (p. 16). — Antichità cristiane nella Reggenza di Tunisi (p. 16). — Basilica di s. Lorenzo fuor delle mura (p. 31, 32). — Cimitero di Pretestato (p. 32). — Sepolcri nel Castro Pretorio (p. 32). — L'Augusteo d'Ancira trasformato in chiesa cristiana (p. 32). — Le scoperte del conte di Vogüé nella Siria (p. 32). — Roma. Chiusura delle catacombe (p. 39-40). — Scavi a Prima porta sulla via Flaminia (p. 40). — Milano. Pitture scoperte nella basilica Ambrosiana (p. 40). — Roma. Basilica di s. Lorenzo fuor delle mura (p. 47). — Vienna di Francia. Iscrizioni cristiane (p. 47-48). — Würtzburg (Baviera). Codice del sec. IX di iscrizioni di Roma

(p. 48). — Monte Athos. Chiese, pitture, utensili sacri, codici dei monasteri, (p. 48). — Sicilia. Il duomo di Monreale (p. 64). — Roma. Graffiti nel palazzo de' Cesari sul Palatino (p. 72). — Frammento di sarcofago scoperto nel Vaticano (p. 87). — Basilica di s. Maria in Trastevere (p. 87). — Cimitero di s. Ermete sulla via Salaria vecchia (p. 87). — Parigi. Il calice d'oro di s. Eligio (p. 87-88). — Comares (Spagna). Iscrizione metrica (p. 88). — Basilea. Testamento inciso in marmo sopra un sepolcro (p. 94-95).

23. Le pitture scoperte in s. Clemente (1864 p. 1-6).

24. Scoperta dei sepolcri di s. Ambrogio e de' martiri Gervasio e Protasio nella basilica Ambrosiana di Milano (1864 p. 6-8, 16). Vi è inserita una relazione di D. Luigi Biraghi.

25. Sette loculi intatti nel cimitero di Priscilla (1864 p. 9-13).

26. L'epigrafia cristiana di Treveri (1864 p. 13-14).

27. De' sepolcri (dei ss. Gervasio e Protasio e di s. Ambrogio) testè scoperti nella basilica Ambrosiana di Milano (1864 p. 17-24). Vi è inserito un articolo di D. Luigi Biraghi intorno all'argomento.

28. De' sepolcreti cristiani non sotterranei durante l'èra delle persecuzioni (1864 p. 25-32). — Riprodotto in versione francese dal gen. Creuly nella *Revue archéologique*, *Juillet* 1864 p. 28-48.

29. Scoperte nella basilica di s. Lorenzo nell'agro Verano (1864 p. 34-38, 48).

30. Avvertenza sulle parole " *instinctu divinitatis* " scritte nell'epigrafe dell'arco dedicato a Costantino (1864 p. 38-39).

31. Le due basiliche di s. Lorenzo nell'agro Verano (1864 p. 41-45).

32. Epitaffio degli anni 370, 373 (1864 p. 45-46).

33. Una particolarità dei sarcofagi di Arles, assai importante per lo studio della cristiana iconografia (1864 p. 46-48).

34. I frammenti dell'epitaffio di un vescovo, rinvenuti nel cimitero di Callisto; e in genere degli epitaffi di vescovi nelle catacombe romane (1864 p. 49-54).

35. Il monumento d'un ignoto s. Leone vescovo e martire, nell'agro Verano (1864 p. 54-56).

36. Della *schola sodalium Serrensium* scoperta presso la via Nomentana (1864 p. 57-62).

37. Epitaffio dei tempi di papa Giovanni XII ricordante Marozia senatrice ed altri illustri personaggi (1864 p. 65-69).

38. Una memoria dei Cristiani in Pompei (1864 p. 69-71).

39. Di alcuni Florii e Florenzii cristiani; e del nome gentilizio di s. Ambrogio (1864 p. 73-77).

40. Monumenti cristiani recentemente scoperti in Como (1864 p. 77-80).

41. Frammenti d'un vetro cimiteriale adorno delle immagini degli apostoli Pietro e Paolo (1864 p. 81-87). — Ristampata nel vol. " Omaggio ai principi degli apostoli nel XVIII centenario dal loro martirio „, Roma 1867 p. 233-41).

42. L'autografo del Ciacconio (1864 p. 88).

43. Patena vitrea adorna di immagini bibliche scoperta in Colonia (1864 p. 89-91).

44. Dei Giudei libertini, e dei Cristiani in Pompei (1864 p. 92-93).

45. Conclusione dell'anno II (del Bullettino) (1864 p. 94).

46. Notizie. — Rimini. Scoperta d'una antica chiesa (1864 p. 14-15). — Bologna. Le croci monumentali nelle pubbliche vie (p. 15). — Palestrina. Scoperta d'una basilica cristiana (p. 16). — Scavi di Palestrina (p. 24). — Roma. Basilica di s. Clemente (p. 39-40). — Ostia. Sepolcri cristiani (p. 40). — Como. Scoperta d'un antica basilica sotto quella di s. Abondio (p. 40). — Gerusalemme. Monumenti ebraici (p. 40). — Roma. Nuove scoperte di cimiteri suburbani (p. 80). — Alessandria d'Egitto. Catacombe cristiane (p. 88). — Roma. Cimitero di s. Nicomede sulla via Nomentana (p. 95).

47. Un'esplorazione sotterranea sulla via Salaria vecchia (1865 p. 1-4).

48. Delle statue pagane in Roma sotto gl'imperatori cristiani (1865 p. 5-8).

49. Rivista generale delle escavazioni e ricerche che ora si fanno nelle catacombe romane (1865 p. 9-12).

50. " Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIIIme siècle réunies et annotées par M. Edmond Le Blant, T. II „. Rivista (1865 p. 13-15).

51. Osservazioni sul nome gentilizio Aurelius di s. Ambrogio e di s. Agostino (1865 p. 15-16). Vi è inserito un articolo di Mons. C. Cavedoni.

52. Del cristianesimo nella famiglia dei Flavii Augusti, e delle nuove scoperte nel cimitero di Domitilla (1865 p. 17-24).

53. Delle immagini di s. Giuseppe nei monumenti dei primi cinque secoli (1865 p. 25-32). V. anche il n. 62.

54. Delle nuove scoperte nel cimitero di Domitilla (1865 p. 33-40).

55. Delle pitture scoperte nel cimitero di Domitilla (1865 p. 41-46).

56. Del sarcofago di s. Aurelia Petronilla (1865 p. 46-47).

57. " Dictionnaire des antiquités chrétiennes par M. l'abbé Martigny „. Rivista (1865 p. 47).

58. Degli ipogei cristiani scoperti nella villa Patrizi (1865 p. 49-53).

59. Le iscrizioni trovate nei sepolcri all'aperto cielo nella villa Patrizi (1865 p. 53-54).

60. Di alcuni scritti inediti del p. Giovenazzi e del p. di Costanzo sull'inno a Cristo ricordato da Plinio (1865 p. 54-55).

61. Un ipogeo cristiano antichissimo di Alessandria in Egitto (1865 p. 57-64).

62. Apologia dell'articolo sulle immagini di s. Giuseppe nei monumenti dei primi cinque secoli (1865 p. 65-72). V. il n. 53.

63. I simboli dell'eucaristia nelle pitture dell'ipogeo scoperto in Alessandria d'Egitto (1865 p. 73-77).

64. Iscrizione di Troesmis nella Mesia inferiore illustrante i monumenti delle cripte di Lucina presso il cimitero di Callisto (1865 p. 77-79).

65. Un documento inedito sui luoghi santi di Gerusalemme e della Palestina (1865 p. 81-88, 99).

66. Le varie e successive condizioni di legalità dei cimiteri, il vario grado di libertà dell'arte cristiana, e la legalità della medesima religione nel primo secolo, verificate dalle recenti scoperte nel cimitero di Domitilla (1865 p. 89-99).

67. Notizie. — Roma. Basilica di s. Maria in Trastevere (1865 p. 24). — Un secondo ipogeo cristiano nella villa Patrizi (p. 24). — Morlupo. Scoperta d'un cimitero sotterraneo cristiano (p. 24). — Roma. Basilica di s. Clemente (p. 32). — Quadriportico della basilica di s. Paolo (p. 32). — Scavi nel cimitero di Callisto (p. 47-48). — Cimitero di s. Agnese (p. 48). — Vienna in Francia. Scoperte nell'antica chiesa di s. Pietro (p. 48). — Chiusi. Nuove iscrizioni nel cimitero di s. Mustiola (p. 56). — Bruxelles. Disegni di Filippo de Winghe ritraenti monumenti sotterranei e sarcofagi cristiani di Roma (p. 80). — Roma. Escavazioni nelle catacombe romane (p. 99).

68. Esame archeologico e critico della storia di s. Callisto narrata nel libro nono dei " Filosofumeni „. (Opera completa di critica storica e patristica distribuita nei fascicoli dell'anno 1866 p. 1-14, 17-33, 65-72, 77-99).

69. Epitaffio dell'anno 501 scoperto in s. Lorenzo nell'agro Verano (1866 p. 14-16).

70. Lampadaro di bronzo trovato in Africa, della forma di una basilica (1866 p. 16).

71. Un sarcofago rinvenuto in Roma posto a confronto con uno simile di Apt presso Avignone (1866 p. 33-36, 52).

72. I monumenti cristiani di Porto (1866 p. 37-51, 63).

73. I busti di s. Pietro e di s. Paolo nei sarcofagi (1866 p. 52).

74. I templi pagani in Roma sotto gl'imperatori cristiani; ed una tavola degli atti dei fratelli Arvali ora rinvenuta nel tempio della dea Dia (1866 p. 53-62).

75. Frammento di sarcofago cristiano scoperto a Saint-Gilles presso Nîmes (1866 p. 63-64).

76. Le lucerne istoriche della chiesa Alessandrina (1866 p. 72).

77. Scoperte negli edifizi cristiani di Ravenna (1866 p. 73-75).

78. Lo xenodochio di Pammachio in Porto (1866 p. 99-103).

79. Notizie. — Scavi nel cimitero di Pretestato (1866 p. 16). — Escavazioni nelle catacombe romane (p. 36). — Colonia. Nuova scoperta d'una patena vitrea (p. 52). — Roma. Scoperte nella basilica di s. Maria in Trastevere (p. 76). — Modena. Arca sepolcrale di piombo dei tempi cristiani (p. 76).

80. Ritrovamento del cimitero di Balbina contiguo a quello di Callisto (1867 p. 1-5).

81. Iscrizione ritrovata in Ostia di un M. Anneo Paolo Pietro; e le relazioni tra Paolo l'apostolo e Seneca (1867 p. 6-8).

82. Le lucerne cristiane rinvenute nel palazzo dei Cesari, ed altri monumenti della storia cristiana del Palatino (1867 p. 9-16, 98).

83. *Excerptum ex chronica Orosii:* documento inedito per la storia dei secoli quarto, quinto e sesto (1867 p. 17-23).

84. Dei primi monumenti cristiani di Ginevra, e specialmente d'una lucerna di terra cotta con le immagini dei dodici apostoli (1867 p. 23-28, 88). — Riprodotta in francese nelle " *Mémoires et documents publiés par la société d'archéologie de Genève*, T. I cahier 1, Genève 1870, con tavole cromolitografiche.

85. Le basi giuridiche dei processi criminali contro i martiri, memoria del Cav. Edmondo Le Blant. Rivista (1867 p. 28-30).

86. Scavi nel cimitero di Balbina (1867 p. 30-32).

87. La cattedra di s. Pietro nel Vaticano, e quella del cimitero Ostriano (1867 p. 33-47, 89).

88. Dell'antico oratorio scoperto nello scorso secolo presso s.ª Prisca (1867 p. 48).

89. I monumenti del secolo quarto spettanti alla chiesa di s.ª Pudenziana (1867 p. 49-60).

90. Di tre antichi edificî componenti la chiesa dei ss. Cosma e Damiano; e di una contigua chiesa dedicata agli apostoli Pietro e Paolo (1867 p. 61-72).

91. L'epitaffio di Teofilatto arcidiacono napolitano; e la scoperta d'un cubicolo dipinto nelle catacombe di s. Severo in Napoli (1867 p. 72-74).

92. Sui graffiti del Palatino (1867 p. 75).

93. Secchia di piombo trovata nella Reggenza di Tunisi (1867 p. 77-87).

94. Musaico d'un battistero presso la cattedrale di Dié (1867 p. 87-88).

95. Notizie. — Roma. Scoperta di un cimitero giudaico presso l'Appia (1867 p. 16). — Siracusa. Lucerne cristiane (p. 32). — Roma scoperta d'un tempio di Mitra edificato sotto gl'imperatori cristiani (p. 76).

96. Vetro sul quale è effigiato Pietro che percuote la rupe (1868 p. 1-6).

97. Escavazioni nel cimitero di Callisto (1868 p. 6-15).

98. Epitaffio cristiano scoperto in Evreux (1868 p. 15-16).

99. Dei Cristiani condannati alle cave dei marmi nei secoli delle persecuzioni; e della cura ch'ebbe di loro la chiesa romana (1868 p. 17-25, 47).

100. Scoperta d'un cimitero cristiano nel bosco sacro degli Arvali al quinto miglio fuori della porta Portuense (1868 p. 25-32).

101. Utensili cristiani scoperti in Porto (1868 p. 33-44, 76).

102. Un'impostura epigrafica svelata. Falsità delle insigni iscrizioni cristiane di Alba, che si dicevano trascritte dal Berardenco nel 1450 (1868 p. 45-47).

103. Il culto idolatrico in Roma nel 394. Notizie raccolte da un inedito carme scoperto in Parigi (1868 p. 49-58).

104. La pittura celimontana rappresentante il Salvatore che dà la legge a s. Paolo; nella quale è forse altresì effigiato Michele re dei Bulgari (1868 p. 59-60).

105. Il trionfo del cristianesimo in Occidente nel 394. Notizie raccolte da un inedito carme scoperto in Parigi (1868 p. 61-75, 92-93).

106. Annotazione bibliografica sopra un'insigne iscrizione cristiana di Catania (1868 p. 75-76).

107. Insigne lucerna di bronzo trovata negli scavi di Porto (1868 p. 77-79). V. n. 115.

108. Cucchiari d'argento adorni di simboli e nomi cristiani (1868 p. 79-83).

109. Epigrafe storica scoperta in Porto, alludente agli ultimi spettacoli gladiatorii e alla loro abolizione (1868 p. 84-87).

110. Immagine del pastor buono scoperta nel cimitero sotto il bosco degli Arvali (1868 p. 87-91).

111. Di Pietro nuovo Mosè, e dei monumenti nei quali talvolta Cristo dà a s. Paolo in luogo di s. Pietro il volume sacro (1868 p. 92).

112. Del sarcofago di Apt in Francia, sul quale sono sculte le immagini dei quattro evangelisti (1868 p. 93).

113. Notizie. — Roma. Antica chiesa con pitture del secolo VIII a piè del Palatino presso il foro (1868 p. 16, 91-92). — Scavi nella villa Patrizi (p. 32). — Firenze. Vetri cimiteriali inediti nel museo del sig. Conte della Gherardesca (p. 32). — Roma. Continuazione degli scavi nel cimitero cristiano al quinto miglio della via Portuense dove fu il bosco sacro degli Arvali (p. 48). — Scavi nelle catacombe (p. 93-94). — Ravello presso Amalfi. Scoperta d'un bassorilievo cristiano del secolo IV (p. 95).

114. Il cristiano sepolcreto scoperto presso il quinto miglio della via Portuense è il cimitero di Generosa (1869 p. 1-16).

115. Avvertenza sulla insigne lucerna di bronzo trovata negli scavi di Porto (1869 p. 16). V. il n. 107.

116. L'elogio metrico di Marea insigne personaggio della chiesa Romana e vicario del papa Vigilio (1869 p. 17-31). V'è inserita una dissertazione inedita di Gaetano Marini sulle antiche iscrizioni cristiane alludenti al sacramento della confermazione.

117. Ampolla dell'olio di san Menna martire, scoperta in Arles (1869 p. 31-32).

118. Le medaglie di devozione dei primi sei o sette secoli della chiesa (1869 p. 33-45, 49-64).

119. Una nuova ampolla dell'olio del martire Menna trovata in Alessandria d'Egitto (1869 p. 46).

120. Una statua del pastor buono a Costantinopoli (1869 p. 47, 48).

121. Le catacombe di Albano (1869 p. 65-78, 1871 p. 159-160).

122. Intorno ai monumenti cristiani di Boville, Ariccia ed Anzio (1869 p. 79-82).

123. Recenti scoperte nella chiesa alle acque Salvie dedicata alla memoria del martirio dell'apostolo Paolo (1869 p. 83-92).

124. D'un epitaffio dell'anno 488 trovato presso Piacenza ed illustrato dal ch. sig. Pietro Bortolotti (1869 p. 92-94).

125. Notizie. — Roma. Scavi nel cimitero di Priscilla (1869 p. 16). — Porto. Scavi del sig. principe Torlonia (p. 48). — Roma. Sepolcri cristiani scoperti presso il luogo, ove fu il celebre titolo di s. Ciriaco nelle terme di Diocleziano (p. 94-95). — Scavi nelle catacombe romane (p. 95).

126. Indici generali della prima serie del Bullettino di Archeologia Cristiana, anni 1863-69, compilati dal medesimo Autore (con prefazione ed indici analitici delle materie ed epigrafici greci e latini).

Serie seconda in 8°, in fascicoli trimestrali, dall'anno 1870 al 1875, con 12 tavole litografiche in ogni volume. Roma 1870-75.

Edizione francese in Belley per cura di Monsig. Martigny, con annotazioni del medesimo.

127. D'un singolare bollo di mattone trovato nell'emporio romano (1870 p. 7-32, 115-121).

128. Epigrafe cristiana votiva testè rinvenuta a s.ª Bonosa in Trastevere (1870 p. 33-41).

129. L'anello trovato nel sepolcro di Ademaro vescovo di Angoulême; ed il delfino, simbolo di Cristo Salvatore (1870 p. 49-76). Con una lettera di Mons. Baillès intorno all'argomento.

130. Lucerne cristiane trovate fra molti e preziosi arnesi d'arte profana in una casa antica di Ostia (1870 p. 77-85).

131. Della singolare lucerna nella quale è effigiato il pastore con i busti del Sole, della Luna e sette stelle sul capo (1870 p. 85-88).

132. Un'insigne epigrafe di donazione di fondi fatta alla chiesa di s.ª Susanna dal papa Sergio I (1870 p. 89-112).

133. Un'epigrafe di donazione alla basilica di s.ª Maria in Trastevere (1870 p. 113-115).

134. L'antica serie dei papi, dipinta sulle pareti della basilica di s. Paolo, testè riordinata ed affissa alle pareti del monastero attiguo alla basilica (1870 p. 122-124).

135. I monumenti scoperti sotto la basilica di s. Clemente, studiati nella loro successione stratigrafica e cronologica (1870 p. 129-168).

136. Notizie. — Roma. Cripta storica scoperta nel cimitero di Pretestato (1870 p. 42-48). — Roma. Scoperta d'un insigne spelèo mitriaco sotto l'antica basilica di s. Clemente (p. 125-127).

137. La basilica profana di Giunio Basso sull'Esquilino dedicata poi a s. Andrea ed appellata *catabarbara patricia* (1871 p. 5-29, 41-64).

138. Epigrafe d'un sacro donario in lettere d'argento sopra tabella di bronzo (1871 p. 65-70, 160).

139. Spicilegio d'archeologia cristiana nell'Umbria (1871 p. 81-129, 131-148).

140. Notizie. — Roma. Scavi nel cimitero di s. Agnese (1871 p. 30-34). — Viterbo. Scoperta d'un anello e di sigilli cristiani (p. 35-37). — Napoli. Catacombe (p. 37-38). — Traù in Dalmazia. Scoperta di una lamina di piombo sulla quale è scritto un esorcismo cristiano (p. 38-40). — Scoperte alle acque Salvie (p. 71-76). — Scavi presso porta Maggiore (p. 76-79, 160). — Scavi nelle catacombe (p. 149-150). — Roma e Modena. Medaglie di devozione (p. 150-153). — Isole Bérézovoy in Siberia. Scoperta d'una patena cristiana d'argento (p. 153-155). — Bibliografia. Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo per Demetrio Salazaro. Napoli 1871 (p. 155-158).

141. Teca di bronzo figurata: cimelio singolare della classe degli encolpi (1872 p. 5-24).

142. Le ampolle alessandrine di eulogie di martiri (1872 p. 25-30).

143. Le cripte storiche del cimitero di Pretestato (1872 p. 45-80).

144. Il Tusculo, le ville tusculane, e le loro antiche memorie cristiane (1872 p. 85-121, 125-155).

145. Le insigni capselle reliquiarie scoperte in Grado (1872 p. 155-188).

146. Notizie. — Roma. Cimitero di Pretestato (1872 p. 31-32). — Cimitero di s. Agnese (p. 32-35). — Un singolare marmo votivo cristiano scritto e figurato (p. 36-40). — Isola di Grado. Scoperta di antiche *capsellae* reliquiarie figurate e scritte d'argento e d'oro (p. 41-42). — Spagna e Portogallo. Raccolta di tutte le iscrizioni della penisola iberica spettanti ai primi otto secoli (p. 43). — Siracusa. Scoperte nelle catacombe di s. Giovanni p. 81-83). — Roma. Sepolcri cristiani scoperti presso s. Lorenzo in Lucina (p. 122). — Inghilterra. Scoperta di una villa romana cristiana (p. 122-123). — Roma. Scavi nelle catacombe romane (p. 159-160). — Frammenti di vetri cimiteriali (p. 160-161). — Scavi sul Celio dietro l'abside dei ss. Quattro Coronati (p. 161).

147. Scoperte nell'arenaria tra i cimiteri di Trasone e dei Giordani, sulla via Salaria nuova (1873 p. 5-21).

148. Sepolcri del secolo ottavo scoperti presso la chiesa di s. Lorenzo in Lucina (1873 p. 22-35). — Stampato anche nel Bull. della Commiss. archeolog. comunale di Roma: v. n. LXVI.

149. Diploma pontificio inciso in marmo (1873 p. 36-41). — Stampato anche nel Bull. predetto: v. n. LXVII.

150. Epigrafi rinvenute nell'arenaria tra i cimiteri di Trasone e dei Giordani nella via Salaria nova (1873 p. 43-76).

151. Carta topografica degli antichi monumenti cristiani nei territorii Albano e Tusculano (1873 p. 83-117).

152. Scoperte di monumenti varii in Sardegna (1873 p. 123-139).

153. Cimitero cristiano sopra terra presso Treveri: vetri insigni, e loro speciale famiglia renana (1873 p. 140-147).

154. Iscrizione di un cittadino di *Carrae* nella Mesopotamia (1873 p. 147-150).

155. Il disco d'argento testè scoperto in Verona, paragonato col simile di Perugia (1873 p. 151-158).

156. Notizie. — Roma. Anello d'oro; monumento singolare del pesce simbolico (1873 p. 76-77). — Saida in Fenicia. Arche sepolcrali di piombo con simboli cristiani (p. 77-80). — Portogruaro (*Julia Concordia*). Necropoli cristiana sopra terra (p. 80-82). — Isola Rizza presso Verona. Tesoro d'oggetti d'oro e d'argento del secolo in circa quinto (p. 118-121). — Roma. Cimitero di Callisto, sepolcreto sopra terra (p. 158-160). — Cimitero di Domitilla, scoperta d'una basilica (p. 160-161). — Cimitero Ostriano presso quello di s.ª Agnese nella via Nomentana (p. 161-162).

157. Scoperta della basilica di s.ª Petronilla col sepolcro dei martiri Nereo ed Achilleo nel cimitero di Domitilla (1874 p. 5-35).

158. Dei collari dei servi fuggitivi, e d'una piastra di bronzo opistografa, che fu appesa ad un siffatto collare, testè rinvenuta (1874 p. 41-67, 159).

159. Pianta della basilica di s.ª Petronilla nel cimitero di Domitilla (1874 p. 68-75).

160. I primitivi monumenti cristiani di Corneto Tarquinia (1874 p. 81-118, 159). V. il n. 171.

161. Scoperta dell'immagine a fresco di s.ª Petronilla, nel cimitero di Domitilla (1874 p. 122-125).

162. Cimitero di s.ª Agnese (1874 p. 125-128).

163. Lucerna cristiana di tipo assai raro, tratta dalle rovine d'una villa romana di Posilipo presso Napoli (1874 p. 129-132).

164. Necropoli cristiana all'aperto cielo, a Julia Concordia - Portogruaro (1874 p. 133-144).

165. Importanti iscrizioni scoperte nel celebre cimitero degli Aliscamps presso Arles (1874 p. 144-149).

166. Camera sepolcrale sotterranea dipinta, a Fünf-Kirchen in Ungheria (1874 p. 150-152).

167. Insigne tazza vitrea figurata, rinvenuta a Podgoritza in Albania (1874 p. 153-155).

168. Sepolcri antichissimi in Gerusalemme creduti giudaico-cristiani (1874 p. 155-158).

169. Notizie. — Roma. Scoperta d'uno storico graffito nel cimitero di Pretestato (1874 p. 35-37). — Cimitero di Callisto sopra terra (p. 37). — Cimitero di s.ª Agnese sotto la basilica sua presso la via Nomentana (p. 38-39). — Modena. Sigillo cristiano di bronzo (p. 76-79). — Roma. Escavazioni nelle catacombe romane (p. 79). — Scoperte nel cimitero di Generosa presso il bosco degli Arvali (p. 118-119).

170. Insigni scoperte nel cimitero di Domitilla (1875 p. 5-77).

171. Il pavimento di s.ª Maria in Castello di Corneto-Tarquinia (1875 p. 85-131). V. il n. 160.

172. Scavi nel cimitero di Callisto (1875 p. 133-137).

173. Encolpio di vetro pisciforme (1875 p. 138-142).

174. Scoperta del cimitero di s. Alessandro vescovo e martire, a Baccano sulla via Cassia, con parte del suo antico altare (1875 p. 142-152).

175. Lucerna di bronzo bilicne e letterata, nel museo di Modena (1875 p. 151-155).

176. Abbazia di s. Pietro in Ferentillo, nell'antico ducato di Spoleto; e suoi monumenti sacri e profani (1875 p. 155-162).

177. Scoperte di insigni storiche epigrafi di martiri di Milevi (Milah), di Sitifi (Setif), e di luogo incerto tra Kalama (Ghelma) e Cirta (Costantina) (1875 p. 162-174). V. il 185.

178. Notizie. — Roma. Scavi nel cimitero di Callisto (1875 p. 77-79). — Cimitero di s.ª Agnese (p. 80-82). — Sicilia. Catacombe cristiane (p. 82-84).

179. Indici generali per gli anni 1870-1875 della seconda serie del Bullettino di archeologia cristiana compilati dall'autore.

Serie terza in 8°, in fascicoli trimestrali, dall'anno 1876 al 1881, con 12 tavole litografiche in ogni volume. Roma 1876-81.

Edizione francese in Belley per cura di Monsig. Martigny dall'a. 1876 al 1879; in Parigi per cura dell'ab. Duchesne 1880 e 81.

180. Insigne vetro, sul quale è effigiato il battesimo d'una fanciulla, ed oratorio domestico scoperti nel Monte della giustizia presso le terme Diocleziane (1876 p. 7-15).

181. Scoperte nell'agro Verano e nel sotterraneo cimitero di Ciriaca (1876 p. 16-26).

182. Sarcofago figurato scoperto presso Riano al XVI miglio della Flaminia (1876 p. 27-30).

183. Scoperta d'un ipogeo cristiano presso il quinto miglio della via Latina (1876 p. 32-35).

184. Oratorio privato del secolo quarto, scoperto nel Monte della giustizia presso le terme diocleziane (1876 p. 37-58, 76).

185. Notizie più precise intorno all'epigrafe dei martiri di Milevi sotto il preside Floro (1876 p. 59-64). V. il n. 177.

186. Cameo bizantino rappresentante la *laus cruci* in un calice di Mosca (1876 p. 65-69, 117).

187. Il sarcofago di s. Siro primo vescovo di Pavia (1876 p. 77-106). — Ristampato nell'opera del Prelini " s. Siro primo vescovo di Pavia „ Pavia 1880, tomo I p. 1-36.

188. Le nuove scuole di cristiana archeologia (1876 p. 107-111).

189. Il museo epigrafico cristiano pio-lateranense (1876 p. 120-144; 1877 p. 5-42). V. n. LXXXV.

190. Arcosolio dipinto del cimitero di Ciriaca nell'agro Verano (1876 p. 145-149).

191. Notizie. — Roma. Scavi nel cimitero di Callisto (1876 p. 31-32). — Scoperta d'un ipogeo cristiano presso il quinto miglio della via Latina (p. 32-35, 117). — Ancona. Indizi d'un antico cimitero cristiano (p. 69-70). — Vindena nell'Umbria presso Terni. L'area Vindiciani (p. 70-72). — Roma. Scoperta d'un sarcofago colle reliquie dei Maccabei nella basilica di s. Pietro in Vincoli (p. 73-75). — Sira (isola dell'arcipelago). Proscinemi graffiti da naviganti pagani, ebrei e cristiani sulla roccia d'un porto (p. 112-116). — Roma. Scoperte nel cimitero Ostriano (p. 150-153). — Piccolo cimitero cristiano presso il quinto miglio della via Latina (p. 153-154).

192. L'insigne piatto vitreo di Podgoritza, oggi nel museo Basilewsky in Parigi (1877 p. 77-85).

193. Scoperta d'un cimitero cristiano con importanti iscrizioni in Tropea di Calabria (1877 p. 85-95). V. n. 197.

194. *Memoriae* degli apostoli Pietro e Paolo e di ignoti martiri in Africa (1877 p. 97-117).

195. Epigrafe mutila di strano senso rinvenuta nel torrione destro della porta Flaminia (1877 p. 118-124). — Stampata anche nel Bull. della Commiss. archeol. comunale di Roma (1877 p. 241-46).

196. Nuova edizione del " Dictionnaire des antiquités chrétiennes par M. l'abbé Martigny „ (1877 p. 125-127).

197. Notizie. — Roma. Scavi nel cimitero di Domitilla (1877 p. 128-135). — Scoperta d'un piccolo cimitero cristiano adorno di assai antiche pitture presso la chiesa della Nunziatella, al quarto miglio della via Ardeatina (p. 136-141). — Scoperte nel cimitero propriamente appellato Catacumbas a s. Sebastiano, sotterra e sopra terra. Dipinto rappresentante il presepe (p. 141-147). — Tropea in Calabria. Altra iscrizione del gruppo illustrato alla p. 85 e seguenti (p. 148). — Siracusa. Arcosolio dipinto di singolare importanza (p. 149-159).

198. Nuove scoperte africane (1878 p. 5-36).

199. Basilica dei ss. Pietro e Paolo, e reliquie quivi collocate, in Loja (Spagna) nel secolo quinto (1878 p. 37-43).

200. L'indice antichissimo dei cimiteri romani in un esemplare del secolo XI (1878) p. 44-48).

201. Insigne epigrafe commemorante ignoti martiri ed il sepolcro dei loro genitori, in Piperno (1878 p. 85-99).

202. Monumento dei martiri storici di Salona; e sepolcreto cristiano di quella città (1878 p. 100-114).

203. Arco d'un ciborio presso *Mediana Zabuniorum* nell'Africa (1878 p. 115-117).

204. Sepolcro di s.ª Petronilla nella basilica in via Ardeatina, e sua traslazione al Vaticano (1878 p. 125-146; 1879 p. 5-20).

205. Vetro graffito con immagini di santi (1878 p. 147-152).

206. Pergamena epigrafica entro un reliquiario dei tempi di Carlo Magno in Aquisgrana (1878 p. 153-158).

207. Notizie. — Crema. Scoperta di cucchiari d'argento con segni e nomi cristiani (1878 p. 117-120). — Roma. Epitafio con la data degli anni 302, 305 (p. 121-123). — Lamon (prov. di Belluno). Calice d'argento dedicato ai ss. Pietro e Paolo (p. 159-162, 1879 p. 96).

208. I santi Quattro Coronati, e la loro chiesa sul Celio (1879 p. 45-90).

209. Il primitivo cimitero cristiano di Ravenna presso s. Apollinare in Classe (1879 p. 98-117).

210. Cimitero cristiano di Stabia (Castellamare) (1879 p. 118-127).

211. Esame critico ed archeologico dell'epigrafe scritta sul sarcofago di s.ª Petronilla (1879 p. 139-160).

212. Notizie. — Scavi nelle catacombe romane, specialmente nel cimitero di Domitilla (1879 p. 91). — Ancona. Cubicolo sepolcrale cristiano di diritto privato, e musaico del suo pavimento (p. 128-132). — Africa. Iscrizioni di basiliche e di oratorii cristiani (p. 161-164).

213. Escavazioni e scoperte nel cimitero di Priscilla (1880 p. 5-54).

214. Una visione narrata da martiri africani del secolo terzo; ed un graffito simbolico trovato nel cimitero Ostriano (1880 p. 66-68).

215. Il sepolcro della martire Cristina in Bolsena, ed il suo cimitero (1880 p. 109-143, 175).

216. L'abside della basilica Severiana in Napoli (1880 p. 144-160). — Stampata anche separatamente con poca varietà nel volume intitolato: L'abside dell'antica basilica di s. Giorgio Maggiore in Napoli; relazione della Commissione etc. Napoli 1881 in-8°: v. n. CVIII.

217. La basilica di s. Giovanni Maggiore in Napoli; ed i nomi di vescovi sui capitelli delle chiese in Italia, in Africa, in Oriente (1880 p. 161-168).

218. Notizie. — Roma. Cimitero di Domitilla (1880 p. 69). — Faleri. Scoperta del cimitero dei ss. Gratiliano e Felicissima (p. 69-71). — Bolsena. Scoperta del cimitero e del sepolcro di s. Cristina (p. 71-72). — Egitto. Lucerna fittile letterata (p. 73). — Numidia. Monumenti architettonici e scritti (p. 73-76, 175). — Roma. Scavi nel cimitero di Domitilla (p. 169-171).

219. La silloge epigrafica d'un codice già corbeiense, ora nella biblioteca imperiale di Pietroburgo (1881 p. 5-25).

220. Elogio damasiano del celebre Ippolito martire sepolto presso la via Tiburtina (1881 p. 26-55).

221. Il cubicolo di Ampliato nel cimitero di Domitilla (1881 p. 57-74, 123).

222. Pettine adorno di simboli cristiani, trovato in Chiusi (1881 p. 75-85).

223. Dello scavo fatto nell'antica basilica di s. Lorenzo per collocare il sepolcro di Pio IX; e dei papi quivi deposti nel secolo quinto (1881 p. 86-92).

224. L'epitafio metrico del papa Zosimo sepolto in s. Lorenzo nell'agro Verano (1881 p. 93-100).

225. Vaso fittile con simboli ed epigrafe abecedaria, trovato in Cartagine presso un battistero (1881 p. 125-146).

226. Transenna marmorea trovata a Castel Volturno, ora nel museo di Capua (1881 p. 147-153).

227. Paralipomeni del cimitero di Callisto (1881 p. 154-162).

228. Notizie. — Roma. Scavi e lavori della Commissione di Archeologia sacra nei cimiteri suburbani (1881 p. 163-165).

229. Conferenze della Società di cultori della cristiana archeologia in Roma, compilate dal sig. O. Marucchi segretario, epitomate ed annotate dall'A. del Bullettino (1877 p. 46-76; 1878 p. 49-74; 1879 p. 21-43, 133-138; 1880 p. 55-65, 83-108; 1881 p. 101-122). — Ristampate dal principio fino alla conferenza del 1 Maggio 1887 in un volume separato col titolo: " Resoconto delle conferenze dei cultori di archeologia cristiana in Roma dal 1875 al 1887 „. Roma 1888, in-8°. V. i n. 272 e 303.

230. Indici generali per gli anni 1876-1881 della terza serie del Bullettino di archeologia cristiana, compilati dall'autore.

Serie quarta (come le due precedenti; dal 1882 al 1889, ma in sei volumi o annate). Roma 1882-89.

Edizione francese delle annate 1882, 1883 per cura dell'ab. Duchesne.

231. Il cimitero di s. Ippolito presso la via Tiburtina e la sua principale cripta storica ora dissepolta (1882 p. 9-76).

232. Un'iscrizione greca novellamente scoperta nella Frigia, paragonata col celebre epitafio metrico d'Abercio (1882 p. 77-82).

233. Escavazioni nel cimitero dei ss. Pietro e Marcellino sulla via Labicana (1882 p. 111-130).

234. Vetro con l'epigrafe hodor svavis (1882 p. 131-134).

235. Insigne vetro rappresentante il tempio di Gerusalemme (1882 p. 137-158). — Riprodotto dall'autore in francese, con poche varietà, negli *Archives de l'Orient latin* 1883 p. 439 e segg. V. n. CXXXII.

236. Notizie. — Roma. Continuazione delle scoperte nel cimitero di s. Ippolito (1882 p. 176-177). — Selinunte, monumenti cristiani (p. 177-178).

237. Elogio anonimo d'un papa nella silloge epigrafica del codice di Pietroburgo (1883 p. 5-59).

238. Iscrizione storica dei tempi di Damaso papa nel cimitero di s. Ippolito (1883 p. 60-65).

239. Commemorazione del p. Luigi Bruzza (1883 p. 66-71).

240. I monumenti antichi cristiani e loro distribuzione geografica nel territorio dei Capenati (1883 p. 115-159).

241. I carmi di s. Damaso (1884-85 p. 7-31).

242. Area cimiteriale con portici ed annessa basilica scoperte in Cartagine (1884-85 p. 44-52).

243. Le recenti escavazioni nel piano inferiore del cimitero di Priscilla (1884-85 p. 59-85).

244. Frammento di bicchiere vitreo adorno di immagini bibliche lavorate ad intaglio (1884-85 p. 86-94).

245. Iscrizioni sepolcrali cristiane novellamente scoperte in Capua (1884-85 p. 95-125).

246. Il cimitero di s. Sinerote martire in Sirmio (1884-85 p. 144-148).

247. Scoperta di una cripta storica nel cimitero di Massimo *ad sanctam Felicitatem* sulla via Salaria nuova (1884-85 p. 149-184).

248. Il mausoleo degli Uranii cristiani a s. Sebastiano sull'Appia (1886 p. 29-33).

249. L'epigrafia primitiva Priscilliana, ossia le iscrizioni incise sul marmo e dipinte sulle tegole della regione primordiale del cimitero di Priscilla (1886 p. 34-165).

250. Saggi paleografici delle iscrizioni della regione più antica e centrale del cimitero di Priscilla (1886 p. 167-171).

251. Nuove scoperte nel cimitero di Priscilla per le escavazioni fatte nell'anno 1887 (1887 p. 7-35).

252. La *Biblia pauperum*, e le sue origini antichissime (1887 p. 56-59).

253. Frammento d'elogio storico dei martiri appellati Greci, sepolti al secondo miglio dell'Appia (1887 p. 60-65).

254. Gruppo d'iscrizioni cristiane trovate nel medesimo luogo, ove fu rinvenuto il frammento dell'elogio dei martiri Greci (1887 p. 66-78; cf. p. 153).

255. Oratorio e monastero di s. Paolo apostolo alle acque Salvie, costruiti da Narsete patrizio (1887 p. 79-81).

256. Campana con epigrafe dedicatoria del secolo in circa ottavo o nono, trovata presso Canino (1887 p. 82-89). V. n. CLXXXVII.

257. Memorie e monumenti antichi Cristiani di Bieda nella Tuscia (1887 p. 90-103).

258. Iscrizioni cristiane testè tornate alla luce in Civitavecchia (1887 p. 104-108).

259. Nuove scoperte nel cimitero di Priscilla, nel luogo ove è il notissimo affresco della beata Vergine lattante il divino Figliuolo (1887 p. 109-117).

260. Capsella argentea africana (1887 p. 118-129). Cf. n. CLXXIX.

261. Lamina di bronzo con i busti degli apostoli Pietro e Paolo (1887 p. 130-135).

262. Statua del buon pastore scoperta in Roma presso la porta Ostiense (1887 p. 136-149). — Stampata anche nel Bull. della Commiss. archeol. com. di Roma, 1889 p. 131-139: v. n. CLXXX.

263. S. Agostino autore di carmi epigrafici (1887 p. 150-152).

264. Insigni scoperte nel cimitero di Priscilla per le escavazioni fatte negli anni 1888-89 (1888-89 p. 7-14).

265. L'ipogeo degli Acilii Glabrioni nel cimitero di Priscilla (1888-89 p. 15-66).

266. Di Acilia Vera sepolta nelle cripte di Lucina (1888-89 p. 67).

267. Di T. Petronio Secondo, prefetto del pretorio di Domiziano (1888-89 p. 98-100).

268. Priscilla e gli Acilii Glabrioni (1888-89 p. 103-133).

269. Iscrizioni rinvenute dinanzi la chiesa dei ss. Cosma e Damiano nella via Sacra (1888-89 p. 134-145). Cf. n. 284.

270. Epitafio metrico della vergine Irene sorella di Damaso (1888-89 p. 146-153).

271. Tabernacolo, altare e sua capsella reliquiaria in s. Stefano presso Fiano Romano (1888-89 p. 154-162).

272. Resoconti delle conferenze dei Cultori di archeologia cristiana in Roma, compilati dal segretario prof. O. Marucchi con annotazioni dell'A. del Bullettino (1882 p. 85-110, 159-175; 1883 p. 72-83, 85-114; 1884-85 p. 32-43, 127-143; 1886 p. 5-28; 1887 p. 36-55; 1888-89 p. 68-97). — Ristampati coi precedenti in volume separato fino all'adunanza del 1° Maggio 1887. Vedi sopra n. 229; cf. sotto n. 303.

273. Indici generali per gli anni 1882-1889 della quarta serie del Bullettino di archeologia cristiana, compilati dall'autore. Roma 1891.

Serie quinta, anni I, II (tavole separate e zincotipie nel testo). Roma 1890, 1891.

274. Anfore vinarie con segni cristiani, trovate nella casa dei ss. Giovanni e Paolo sul Celio (1890 p. 29-47).

275. Commemorazione funebre di Carlo Felice de Rossi (1890 p. 49-53).

276. Iscrizione cristiana greca di Tessalonica (1890 p. 54-62). V. n. CLXXXVIII.

277. Una singolare iscrizione cimiteriale romana, ritrovata in Costanza (1890 p. 63-68).

278. Nuove scoperte nel cimitero di Priscilla (1890 p. 69-72).

279. D'un singolare graffitto dell'anno 375 nel cimitero di Priscilla (1890 p. 72-80).

280. L'accademia di Pomponio Leto, e le sue memorie scritte sulle pareti delle catacombe romane (1890 p. 81-94).

281. La basilica di s. Silvestro sul cimitero di Priscilla (1890 p. 97-122).

282. Dell'elogio metrico attribuito al papa Liberio (1890 p. 123-139).

283. Novelle scoperte nel cimitero sotterraneo di Priscilla presso la basilica di s. Silvestro (1890 p. 140-146).

284. Appendice ai frammenti del carme damasiano attribuito per congettura ai martiri Giovanni e Paolo (1890 p. 147-148). V. n. 269.

285. Lucerna fittile con le lettere ΤΗϹ ΘΕΟΤΟΚΟΥ, trovata in Gerusalemme (1890 p. 149-153).

286. Scoperta del testo completo degli atti del sinodo romano dell'anno 732, incisi in marmo nella basilica Vaticana (1890 p. 154-155).

287. Monumenti cristiani registrati in una silloge epigrafica del secolo XV, acquistata dalla biblioteca di Stuttgart (1890 p. 156-158).

288. Tavola lusoria con iscrizione alludente ad un fatto storico, adoperata a chiudere un sepolcro presso la basilica di s. Silvestro (1891 p. 33-39). — Ristampata con traduzione francese del sig. de Laurière nel *Bulletin monumental*, 1891-92 p. 214-222.

289. Epitafio fornito di note cronologiche degli anni 350, 368, trovato nella chiesa di s. Maria *ad pineam* nel Trastevere (1891 p. 40-45).

290. Pisside eburnea cartaginese, sulla quale è effigiato Gesù Cristo distribuente i pani moltiplicati (1891 p. 47-54). — Ristampata in parte nel volume " Il museo archeologico e numismatico di Livorno ". Livorno 1892, p. 112-116).

291. Sarcofago sculto cristiano antichissimo testè collocato nel museo del Laterano (1891 p. 55-66).

292. Arco marmoreo di tabernacolo rinvenuto nella Mauretania, adorno dell'immagine di Daniele fra i leoni e di altri simboli vetusti (1891 p. 67-72, 158).

293. Raccolta di iscrizioni romane relative ad artisti ed alle loro opere nel medio evo, compilata alla fine del secolo XVI (1891 p. 73-100).

294. Coperchio di sarcofago rinvenuto presso Ravenna con scultura effigiante una croce cereofora (1891 p. 105-115).

295. Lucerna africana coll'immagine d'un uomo in abito persiano portante sopra un disco il pesce (1891 p. 116-119).

296. I dodici apostoli figurati in sei agnelli in un marmo di Spalato (1891 p. 120-126).

297. Piccolo disco di vetro adoperato a guisa di encolpio cristiano, rinvenuto entro un sepolcro presso la via Portuense (1891 p. 127-132).

298. Capsella pensile africana rappresentante un cavaliere armato di lunga asta crociforme (1891 p. 133-138).

299. Catene monogrammatiche di metallo per appendere lampade nelle basiliche (1891 p. 139-145).

300. Antiche forme trovate in Cartagine per colare in piombo medaglie di devozione e croci da appendere sul petto (1891 p. 146-148).

301. Iscrizione del corpo di s. Pigmenio martire testè rinvenuta in s. Salvatore in Corte (1891 p. 149-154).

302. Calendario bresciano inedito in un codice del collegio dei padri Barnabiti alla Querce, presso Firenze (1891 p. 155-157).

303. Resoconti delle conferenze dei Cultori di archeologia cristiana in Roma, compilati dal segretario prof. O. Marucchi, con annotazioni dell'Autore del Bullettino (1890 p. 5-28; 1891 p. 7-32). Cf. i n. 229 e 272.

IV. MUSAICI DELLE CHIESE DI ROMA ANTERIORI AL SECOLO XV.

Roma, Spithöver 1872-1892, con testo bilingue, italiano e francese: grandi tavole cromolitografiche (fascicoli I-XXIII).

Avvertenza. La difficoltà dell'esecuzione cromolitografica delle splendide tavole rendendo impossibile la pubblicazione di quest'opera in esatto ordine cronologico, ciascuna tavola è pubblicata quando è pronta, ed è accompagnata dal relativo testo con propria numerazione di pagine. Fra breve, ad opera compiuta, sarà data la prefazione con la storia generale di questa serie di monumenti e con l'indice cronologico, che servirà di guida all'ordine in che le tavole dovranno essere disposte. Le tavole coi relativi testi fino ad ora pubblicate debbono tenere l'ordine cronologico seguente:

Secolo IV. Due ritratti a mezzo busto, dal cimitero di Ciriaca: ora nella biblioteca Chigi.

„ „ Abside di s.ª Pudenziana.

Secolo IV. Volta anulare ed absidi laterali del mausoleo appellato di s.ª Costanza presso la via Nomentana.

Secolo V. Abside della cappella delle ss. Rufina e Seconda nel battisterio di s. Giovanni in Laterano.

„ „ Musaico della parete interna sopra la porta della nave maggiore di s.ª Sabina sull'Aventino.

„ „ Arco di Placidia nella basilica di s. Paolo sulla via Ostiense.

„ „ Volta dell'oratorio di s. Giovanni evangelista nel battistero Lateranense.

Secolo VI. Abside della chiesa dei ss. Cosma e Damiano.

„ „ Arco della basilica di s. Lorenzo nell'Agro Verano.

Secolo VII. Abside della chiesa di s.ª Agnese fuori le mura.

„ „ Abside dell'oratorio di s. Venanzio presso il battisterio Lateranense.

„ „ Abside della chiesa di s. Stefano Rotondo.

„ „ Abside di s. Teodoro a pie' del Palatino.

„ „ Immagine di s. Sebastiano nella chiesa di s. Pietro in Vincoli.

Secolo VIII. Oratorio di Giovanni VII nella basilica Vaticana.

Secolo IX. Arco ed abside della basilica di s.ª Prassede.

„ „ Arco trionfale della basilica di s.ª Prassede e della facciata della cappella di s. Zenone.

„ „ Cappella di s. Zenone in s.ª Prassede.

„ „ Abside della chiesa di s.ª Cecilia.

„ „ Abside della basilica di s. Marco.

„ „ Abside di s.ª Maria in Domnica.

„ „ Arco della basilica urbana dei ss. Nereo ed Achilleo.

„ „ Confessione di s. Pietro in Vaticano.

Secolo XII. Abside della basilica di s. Clemente.

„ „ Abside di s.ª Maria in Trastevere.

„ „ Facciata di s.ª Maria in Trastevere.

„ „ Abside di s.ª Maria Nova.

„ „ Musaico nelle Grotte Vaticane, appellato del sepolcro di Ottone II imperatore.

Secolo XIII. Abside di s.ª Maria Maggiore.

„ „ Zona inferiore dell'abside di s.ª Maria in Trastevere.

„ „ Facciata di s.ª Maria Maggiore.

Secolo XIII. Fregio del portico della chiesa di s.ª Cecilia.
„ „ Abside della basilica di s. Paolo fuori le mura.
„ „ Sepolcri di Guglielmo Durante vescovo di Mende in s.ª Maria sopra Minerva, e di Gonsalvo card. vescovo di Albano in s.ª Maria Maggiore.
„ „ Sepolcro di Onorio IV in Aracoeli.
„ „ Porta del convento dell'ordine della Redenzione degli schiavi a s. Tommaso in Formis sul Celio.
„ „ Cappella del Sancta Sanctorum al Laterano.
Secolo XIV. Musaico del chiostro d'Aracoeli, ora nella cappella del palazzo Colonna (ristampato nella *Miscellanea francescana* 1886, p. 65 segg. — V. n. CLV).
„ „ Facciata di s. Paolo fuori le mura.
„ „ Musaici in s.ª Maria d'Aracoeli ed in s. Crisogono.

V. CODICVM LATINORVM BIBLIOTHECAE VATICANAE TOMVS X, opera et studio I. B. de Rossi script. linguae latinae, adiutore Odoardo Marchetti.

Pars I a n. 7245 ad 8066.
Pars II a n. 8067 ad 8471.
„ TOMVS XI a n. 8472 ad n. 9019, operam conferentibus Paulo Scapaticci script. linguae Syriacae et Al. Vincenzi script. linguae Hebraicae.
„ TOMVS XII a n. 9020 ad n. 9445.
„ TOMVS XIII a n. 9446 ad n. 9849.

Indices tomorum XI, XII, XIII Codicum latinorum Bibliothecae Vaticanae cura et studio I. B. de Rossi, adiutore Josepho Gatti.

Pars I. Index auctorum quorum scripta in tomis XI, XII, XIII notata sunt.

Pars II. Index rerum, locorum, hominum, quorum in tomis XI, XII, XIII mentio fit.

Questo amplissimo inventario abbraccia i codici latini aggiunti alla collezione Vaticana dal principio del presente secolo. Esso, calligraficamente trascritto in sei grandi volumi in foglio, serve alle ricerche dei dotti; e farà parte della pubblicazione dei catalogi dei manoscritti vaticani ordinata dal sommo pontefice Leone XIII. I duemila seicento e più codici sopra notati

sono stati del de Rossi non solo accuratamente descritti, ma in molta parte formati, ordinando infinito numero di carte sciolte é confuse, in specie dei celebri Gaetano Marini ed Angelo Mai e d'altri insigni letterati. Nella serie degli scritti e dei codici del Mai i greci sono misti ai latini.

In quanto alla predetta pubblicazione generale dei catalogi, il primo tomo dei latini, venuto alla luce nel 1886, è dei codici Palatini. Quale parte spetti al nostro autore in quel volume, apparisce dalla prefazione. Cf. n. CL.

VI. CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM CONSILIO ET AUCTORITATE ACADEMIAE LITTERARUM REGIAE BORUSSICAE EDITUM, Berolini.

Sulla collaborazione generale del comm. de Rossi a quest'opera si vegga specialmente la prefazione al volume III. Il volume sesto suddiviso in molti tomi è intitolato: INSCRIPTIONES URBIS ROMAE LATINAE, COLLEGERUNT GUILELMUS HENZEN ET IOHANNES BAPTISTA DE ROSSI, EDIDERUNT EUGENIUS BORMANN ET GUILELMUS HENZEN, Berolini a. 1876 (e segg.).

A quest'opera il de Rossi fu invitato con la seguente lettera dell'accademia di Berlino. Siamo lieti di potere qui pubblicare ad onore di Roma e dell'Italia i documenti officiali concernenti la collaborazione del nostro concittadino all'alta impresa.

" *Viro illustri et celeberrimo Ioanni Baptistae de Rossi*

S.

„ Non ignoras, vir illustris, academiam Berolinensem iussu Regis Augustissimi corpus inscriptionum Latinarum, rem utilissimam et ab hominibus doctis diu expetitam, praeparare, pollicitosque ei esse in gravissimo et difficillimo opere conficiendo operam suam Gulielmum Henzenum et Theodorum Mommsenum, viros doctissimos Tibique usu et amicitia cognitos. Te autem, vir praestantissime, his litteris invitamus, ut non tantum consilio Tuo prudentissimo doctrinaeque copiis, quibus Te in hoc litterarum genere instructissimum esse inter omnes constat, difficillimum opus adiuves, sed, si rationes Tuae id fieri patiuntur, duobus illis viris accedas atque in ipsius laboris atque laudis societatem venias.

„ Non miraberis autem neque improbabis ingentem illum inscriptionum urbis Romae Christianarum numerum ab eo quod paramus inscriptionum

Latinarum corpore exclusum esse. Hic enim antiquitatis Christianae thesaurus Tuis popularibus reservandus erat, cum propter alias causas gravissimas, tum ne in alienam provinciam temere irrumpere atque ea, quae ab aliis et rectius exspectantur et melius praestari possunt, nobis arrogare videremur. Itaque haec Christianarum urbis Romae inscriptionum multitudo, cuius colligendae atque evulgandae curam ab eis, qui res vestras regunt, Tibi, vir doctissime, sapientissimo consilio demandatam esse cum magna nostra laetitia accepimus, tota atque illibata vestra esto: nostra opera paganis urbis Romae inscriptionibus, tum omnino Latinis titulis, quotquot per orbem Romanum dispersi sunt, colligendis atque edendis continebitur. In cuius laboris societatem si Tu, vir illustris, venire volueris, et nobis erit acceptissimum et in Germaniam nostram aeque atque in vestram illam Italiam ex hac amica studiorum communione multum laudis et gloriae redundabit.

„ Totum autem inscriptionum Latinarum corpus ita parabitur atque evulgabitur, ut singula eius volumina et partes sint totius operis ab academia nostra editi et in se perfecta atque absoluta, quippe quae inscriptiones urbis et provinciarum ordine geographico dispositas complectentur. Itaque ubi nos feceris certiores placuisse Tibi hanc quam expetimus bonarum litterarum societatem, curabitur ut provincias ordinetis et partes laboris inter vos dispertiamini, et Tu et duo viri, quibus universam operis conficiendi curam demandavimus, Henzenus et Mommsenus, homines Tibi coniunctissimi, quibus hac Tua laborum et studiorum communione nihil optabilius accidere posse certe scimus.

„ Vale, vir illustris, nobisque et inceptis nostris fave.

„ Scr. Berolini die XXII m. Ian. a. MDCCCLIV.

„ Academiae Scient. Reg. Borussicae Secretarii

„ Aug. Boeckh Adolph. Trendelenburg „.

Presentata questa lettera al cardinale bibliotecario di s. Chiesa, che era l'illustre Angelo Mai, il de Rossi ne ebbe non solo licenza di accettare l'invito, ma autorevole consiglio ed incoraggiamento alla proposta collaborazione, a vantaggio delle lettere e ad onore di Roma e della biblioteca Vaticana. Laonde il de Rossi rispose nel tenore seguente:

" Quem mihi amplissimi viri offertis honorem, ut Mommseno et Henzeno VV. DD., quos inscriptiones latinas, quotquot ex orbe romano colligi

poterunt, unum in corpus componere iussistis, tertius accedam, atque in eiusdem laboris et laudis societatem veniam, hunc ego si recusarem, officio non minus quam exspectationi vestrae iure viderer defuisse. Centesimus enim iam fere annus agitur, ex quo eruditis viris, quicumque veterem doctrinam et latinas litteras in pretio habent, ingentis huius operis spes facta est et vana saepe commota exspectatio; quare si quam inesse in me facultatem existimatis, qua tanti demum inceptus, sin minus perfectionem, saltem eius conficiendi celeritatem adiuvem, hanc ni conferrem, animum proderem bonis litteris plane inimicum. Praeterea monumenta, quorum paranda editio est, maximam partem ex italico, atque adeo ex urbano solo prodierunt et quotidie prodeunt; codices vero epigraphici, quorum erit in hoc opere usus certe maximus, vix non omnes ex Italiae bibliothecis, Vaticana praesertim, erunt petendi: quo minus deceret me Romanum civem et Vaticanae bibliothecae scriptorem haec patriae decora, egregia oblata occasione, non curare. Quod inscriptiones vero christianas Urbis Romae totas mihi et inlibatas reservatis, hoc et modestiae Vestrae et benevolentiae erga me singularis argumentum est sane praeclarum; quoniam, quae mihi grata fore speratis, ultro conceditis, et impedimenta, si quae esse possent, quae me ab huius operis societate retraherent, Vos ipsi de medio tollenda curatis. Demum Mommsenus et Henzenus, quos mihi socios laboris coniungitis, viri sunt, quorum non ingenium modo et singularem in his litteris scientiam semper suspexi, sed amicitiam quoque et animorum inter se et mecum concordiam jamdiu sum expertus: praeterea et illis et mihi una eademque epigraphicae doctrinae ratio probatur; ut illa studiorum communio, quam Vobis auctoribus instituemus, non tam ineunda nobis sit, quam artiori vinculo constringenda. Nihil igitur restat, nisi ut Vobis amplissimi viri gratias agam pro eximio hoc, quo post alia benevolentiae Vestrae argumenta, nunc me cumulatis honore; et statim manum operi admoveam, uti optatissima latinarum inscriptionum collectio Augusti Borussiae Regis iussu et opibus, et sapienti Academiae Vestrae consilio, quamprimum fieri poterit, publicam lucem adipiscatur. Quod si opera et studio meo id demum effecero, ut tanto inceptui conficiendo eam, quam a me exspectatis, utilitatem vere Vos percepisse iudicetis, et illam quam inde speratis in Italiam atque Urbem Romam, cuius me civem et alumnum esse laetor, gloriam redundasse, tunc, quod unice mihi proposueram, laboris mei praemium me assequutum esse sentiam.

„ Ioannes Baptista de Rossi „.

VII. Alla preparazione di quest'opera si riferiscono le Relazioni annue dei lavori pel *Corpus inscriptionum Latinarum* presentate dal de Rossi all'Accademia di Berlino dal Novembre 1854 all'Ottobre 1858, e pubblicate nelle *Monatsberichte der K. Akademie der Wissensschaften zu Berlin*: altre sono inedite, come eziandio le relazioni del medesimo circa i codici epigrafici delle biblioteche d'Italia, Francia, Germania, Austria.

VIII. ŒUVRES COMPLÈTES DE BARTOLOMEO BORGHESI, Vol. I-IX, Paris 1862-1884.

La raccolta e l'edizione con note delle opere e dell'epistolario del Borghesi furono affidate dall'imp. Napoleone III ad una Commissione di dotti Francesi, Tedeschi ed Italiani, fra i quali il de Rossi fu uno dei principali collaboratori.

OPERE VARIE E SCRITTI MINORI

NELL'ORDINE CRONOLOGICO DELLA LORO PUBBLICAZIONE

ANNO 1849.

IX. Iscrizione onoraria di Nicomaco Flaviano (*Annali dell'Istituto di corrisp. archeol.* 1849 p. 283-363).

ANNO 1850.

X. Frammento di calendario ritrovato in via Graziosa (*Bullettino dell'Istituto di corrisp. archeol.* 1850 p. 113-114).

ANNO 1852.

XI. LE PRIME RACCOLTE D'ANTICHE ISCRIZIONI COMPILATE IN ROMA TRA IL FINIRE DEL SECOLO XIV E IL COMINCIARE DEL XV. (*Giornale Arcadico* T. CXXVII, CXXVIII, an. 1852; edizione separata in-8° di pag. 176).

XII. Sopra il cosmografo Ravennate e gli antichi geografi citati da lui. (*Giorn. Arcadico* T. CXXIV, an. 1852).

XIII. Frammenti d'iscrizioni dedicate ai figliuoli di Traiano Decio e di Massimino il seniore. (*Bull. d. Istit.* 1852 p. 15-19 e p. 132).

XIV. Lamina di piombo con imprecazioni antierotiche. (*Bull. d. Istit.* 1852 p. 20-25 e p. 137, 138).

XV. Osservazioni sopra il musaico testè discoperto nella cattedrale di Pesaro (*Bull. d. Istit.* 1852 p. 25).

XVI. Iscrizione consolare dell'anno 210. (*Bull. d. Istit.* 1852 p. 26-28).

XVII. Iscrizione di Q. Cerellio legato di M. Antonio. (*Bull. d. Istit.* 1852 p. 57-59).

XVIII. Iscrizioni onorarie latine. (*Bull. d. Istit.* 1852 p. 177-184).

ANNO 1853.

XIX. I fasti municipali di Venosa restituiti alla sincera lezione (*Giorn. Arcadico*, T. CXXXIII, an. 1853).

XX. Descrizione fatta da Ciriaco d'Ancona nell'anno 1445 della gemma incisa da Eutiche figlio di Dioscoride. (*Bull. d. Istit.* 1853 p. 10 e 26).

XXI. Sentenza di Tarracio Basso prefetto di Roma. (*Bull. d. Istit.* 1853 p. 37-41).

XXII. Delle lettere D(*is*) M(*anibus*) nelle iscrizioni di un cimitero cristiano di Chiusi (*Bull. d. Istit.* 1853 p. 50).

XXIII. Lettera di Ciriaco d'Ancona sopra una gemma di *Eutyches Dioscoridis* (*Bull. d. Istit.* 1853 p. 53, 54).

XXIV. Scheletri acefali con teste artificiali di cera, rinvenuti in un sepolcro Cumano. (*Bull. d. Istit.* 1853 p. 66-69, 130).

XXV. Gemma agrigentina con testa di cavallo innestata a quella di un uomo (*Bull. d. Istit.* 1853 p. 81).

XXVI. Relazione dell'opera del ch. p. Garrucci sopra tre sepolcri mitriaci (*Bull. d. Istit.* 1853 p. 87-93).

XXVII. Sopra l'arco di L. Stertinio presso il ponte Rotto. (*Bull. d. Istit.* 1853 p. 115).

XXVIII. Esemplare della silloge epigrafica dell'anonimo di Einsiedlen scoperta in Germania dal Poggio. (*Bull. d. Istit.* 1853 p. 128).

XXIX. Ascietta con lettere etrusche (*Bull. d. Istit.* 1853 p. 145).

XXX. Iscrizioni greche del tempio d'Iside all'arco Camilliano (*Bull. d. Istit.* 1853 p. 145).

XXXI. Topografia delle spiaggie di Baja, graffita sopra due vasi di vetro. (*Bull. archeol. Napolet.* Marzo 1853 p. 133-136 con una tavola).

XXXII. Il *Pausilypon* di Mezia Edone sul lago Sabbatino. (*Bull. arch. Nap.* Agosto 1853 p. 21-23).

ANNO 1854.

XXXIII. Due monumenti inediti spettanti a due concilii romani dei secoli VIII ed XI (*Annali delle scienze religiose*, 1854 p. 1-51).

XXXIV. L'ara massima ed il tempio d'Ercole nel foro Boario. (*Ann. d. Istit.* 1854 in foglio p. 28-38: ed. separata 1854, in 8.° di p. 44).

XXXV. Nuove osservazioni intorno alla topografia Puteolana graffita in un vasetto di Populonia. (*Bull. archeol. Napolet.* Maggio 1854 p. 153-157).

Anno 1855.

XXXVI. De christianis monumentis ἰχθύν exhibentibus. (Pitra, *Spicilegium Solesmense*, T. III, Paris 1855, p. 544-577).

XXXVII. De' nuovi frammenti del libro terzo delle storie di Sallustio Crispo. (*Giorn. Arcadico* T. CXXXVI, an. 1855 p. 207).

XXXVIII. Scavi nell'orto di santa Sabina sull'Aventino. (*Bull. d. Istit.* 1855 n. 11, 12, in foglio; ed. separata 1856, di pag. 27 in 8.°).

Anno 1856.

XXXIX. Iscrizione greca falsamente attribuita a Nicomaco Flaviano il giuniore (*Bull. d. Istit.* 1856 p. 109, 110).

XL. Note sur le recueil d'inscriptions latines intitulé " Epigrammata antiquae urbis „. (*Revue archéol.* 1856, T. XIII p. 51-53).

Si registra fuori di serie la dissertazione seguente, perchè è lavoro giovanile, non destinato alla stampa, scritto fin dal 1842 per compiacere ad un amico, pubblicato nel 1856 senza il consenso dell'autore.

XL *a*. Sur le martyr saint-Venerius (*Rev. archéol.* 1856, tomo XIII p. 146-175).

Anno 1857.

XLI. Utilità del metodo geografico nello studio delle iscrizioni cristiane. (*Bull. archeol. Napoletano*, Settembre 1857 p. 9-13). Estratto da una dissertazione inedita sulla raccolta generale delle iscrizioni cristiane di Roma, composta nel 1848 e letta all'Accademia Romana di archeologia nel 1851.

XLII. Antichi mulini in Roma e nel Lazio. (*Annali dell'Istituto* 1857 p. 274-281).

XLIII. Iscrizioni cristiane di Tropea in Calabria (*Bull. archeol. Napol.* Sett. 1857 p. 13-16).

ANNO 1858.

XLIV. De christianis titulis Carthaginiensibus (Pitra, *Spicileg. Solesmense*, T. IV, Paris 1858, p. 505-538).

XLV. Vicende degli atti dei Fratelli Arvali, ed un nuovo frammento di essi. (*Ann. d. Istit.* 1858 p. 54-79).

XLVI. Le stazioni delle sette coorti dei Vigili nella città di Roma. (*Ann. d. Istit.* 1858 p. 265-297). Ediz. separata 1859 in 8° di 38 pag.

ANNO 1859.

XLVII. Dell'arco Fabiano nel foro romano. (*Annali dell' Istituto* 1859 p. 307-325).

ANNO 1860.

XLVIII. Delle lodi di Bartolomeo Borghesi. (Discorso accademico) Roma 1860.

XLIX. Degli studî di Bartolomeo Borghesi. (*Archivio storico italiano* 1860, N. S. T. XII, p. 1-16).

L. Frammento di un calendario romano. (*Bull. d. Istit.* 1860 p. 71-80).

LI. Della croce monogrammatica segnata nel codice greco Vaticano della Bibbia (*Atti dell'Accad. rom. d'archeol.* T. XIV p. 338-43). — Ristampata nelle *Dissertazioni Accademiche di vario argomento del p. d. C. Vercellone.* Roma 1884 p. 135-140.

ANNO 1862.

LII. Delle sillogi epigrafiche dello Smezio e del Panvinio. (*Ann. d. Istit.* 1862 p. 220-244).

LIII. De la détermination chronologique des inscriptions chrétiennes. (*Revue archéol.* Dec. 1862, p. 370-379.

ANNO 1863.

LIV. IMAGINES SELECTAE DEIPARAE VIRGINIS IN COEMETERIIS SUBTERRANEIS UDO DEPICTAE. Romae 1863. — Quattro tavole cromolitografiche in folio mass. con testo illustrativo in 4.° in due edizioni, italiana e francese.

LV. Scavi di Prima Porta. (*Bull. d. Istit.* 1863 p. 65).

LVI. Luoghi di sepoltura dei pretoriani. (*Bull. d. Istit.* 1863 p. 67).

ANNO 1865.

LVII. Sepolcreto scoperto in Civitavecchia. (*Bull. d. Istit.* 1865 p. 42-46).

LVIII. Dell' " Opus de antiquitatibus " di Hartmann Schedel norimbergese. (*Nuove Memorie dell'Istituto di corrisp. archeol.* 1865 p. 500-518).

ANNO 1867.

LIX. Iscrizione rivelante i nomi dei consoli del 144. (*Bull. d. Istit.* 1867 p. 123-126).

LX. Aperçu général sur les catacombes de Rome, et description du modèle d'une catacombe exposé à Paris en 1867. — Paris 1867.

ANNO 1869.

LXI. Il tempio d'Ercole e delle Muse nel portico di Filippo. (*Bull. d. Istit.* 1869 p. 3-12).

LXII. Figurine di terra cotta con l'*alicula* (*Bull. d. Istit.* 1869 p. 35).

ANNO 1871.

LXIII. L'archeologia nel secolo decimoquarto. (*Bull. d. Istit.* 1871 p. 3-17).

LXIV. Iscrizione nel palazzo municipale di Fano (*Bull. d. Ist.* 1871 p. 71).

LXV. Iscrizione dedicata dal corpo dei corarii a Costantino giuniore Cesare. (*Bull. d. Istit.* 1871 p. 161-170).

ANNO 1872.

LXVI. Sepolcri del secolo VIII scoperti presso la chiesa di s. Lorenzo in Lucina (*Bull. della Commiss. archeol. comun. di Roma*, 1872 p. 42-53). — Riprodotto con aggiunte e dichiarazioni nel Bull. d'arch. crist. 1873 p. 22, v. n. 148.

LXVII. Diploma pontificio inciso in marmo (*Bull. della Commiss. archeol. comun. di Roma*, 1872 p. 54-58 con una tavola). — Riprodotto come sopra,

p. 36, v. n. 149. Tradotto in francese dal sig. Delisle nella *Bibliothèque de l'École des chartes*, a. 1873 p. 260-266).

LXVIII. Frammento del regesto di rescritti imperiali in favore del collegio dei Peanisti. (*Bull. d. Istit.* 1872 p. 65).

ANNO 1873.

LXIX. Tessera d'una *arbitrix emboliarum*. (*Bull. d. Istit.* 1873 p. 67-71).

LXX. Un singolare sigillo figulino. (*Bull. d. Comm. arch. comun. di Roma* 1873 p. 123-130).

LXXI. Singolare epigrafe di fistola plumbea aquaria. (*Bull. d. Comm. arch. comun. di Roma* 1873 p. 131-137).

LXXII. Iscrizione topografica rinvenuta presso la Colonna nel territorio Labicano. (*Bull. d. Comm. arch. comun. di Roma* 1873 p. 270-278).

LXXIII. Ricerche archeologiche e topografiche nel monte Albano e nel territorio Tuscolano. (*Ann. d. Istit.* 1873 p. 162-221).

ANNO 1874.

LXXIV. De fastis feriarum Latinarum. (*Ephem. epigraphica* T. II, 1874 p. 93-101).

LXXV. La base d'una statua di Prassitele e la serie di simili basi, alla quale essa apparteneva. (*Bull. d. Comm. arch. comun. di Roma* 1874 p. 174-181).

LXXVI. Vasi di vetro diatreti (*Bull. d. Istit.* 1874 p. 9-10, 84).

LXXVII. Piastra di bronzo del collare d'un servo fuggitivo con menzione del *Forum Martis* e del *Coelimontium*. (*Bull. d. Istit.* 1874 p. 84, 85).

LXXVIII. Iscrizione di Constantine relativa a C. Arrio Antonino (*Bull. d. Istit.* 1874 p. 113, 114).

ANNO 1875.

LXXIX. Iscrizione greca di lucerna con menzione del dio Beel-mari (*Bull. d. Istit.* 1875 p. 35, 36).

LXXX. Maschera e vasi cinerarii trovati ad Alcacer do Sal. (*Bull. d. Istit.* 1875 p. 74).

Anno 1876.

LXXXI. Iscrizione di Costantina dedicata all'Imperatore Domizio Alessandro che imperò nell'Africa dal 308 al 310. (*Bull. d. Istit.* 1876 p. 89, 90).

LXXXII. Iscrizione in Ferentillo menzionante un *thesaurus* (*Bull. d. Istit.* 1876 p. 36-38).

LXXXIII. Tubo di piombo con menzione degli orti Sallustiani (*Bull. d. Istit.* 1876 p. 115-116).

LXXXIV. Iscrizioni greche d'un sepolcreto alessandrino (*Bull. d. Istit.* 1876 p. 116).

Anno 1877.

LXXXV. Il museo epigrafico cristiano pio-lateranense. Roma 1877: con 24 tavole eliotipiche. Edizione separata in 4.° grande, e nel volume intitolato: " Omaggio al papa Pio IX nel suo giubileo episcopale offerto dalle tre romane accademie etc. Roma 1877 ". — Riprodotto nel *Bull. d'arch. crist.* 1876 p. 120-144, 1877 p. 5-42: cf. n. 189.

LXXXVI. I collegii funeraticii famigliari e privati, e le loro denominazioni. (Nelle *Commentationes philologae in honorem Theodori Mommseni*, Berolini 1877 p. 705-711).

LXXXVII. Del *Collegium Phylletianorum*. (*Bull. d. Istit.* 1877 p. 49, 50).

LXXXVIII. Epitafio metrico supplito. (*Bull. d. Istit.* 1877 p. 56).

LXXXIX. Sulle tabelle di bronzo con nomi di personaggi illustri. (*Bull. d. Istit.* 1877 p. 81-83).

Anno 1878.

XC. Dell'espressione *domus Romula* per sepolcro (*Bull. d. Istit.* 1878 p. 10).

XCI. Iscrizioni di liberti con indicazioni del cognome del patrono. (*Bull. d. Istit.* 1878 p. 34, 35).

XCII. Gemma incisa da Eutiche figlio di Dioscoride (*Bull. d. Istit.* 1878 p. 40, 41).

XCIII. Rilievo rappresentante un processo consolare (*Bull. d. Istit.* 1878 p. 99, 100).

XCIV. Panorama di Roma, del museo di Mantova (*Bull. d. Istit.* 1878 p. 102, 103).

Anno 1879.

XCV. Piante icnografiche e prospettiche di Roma anteriori al secolo XVI. Roma 1879 (testo in 4°, con grande atlante di tavole in-fol. mass.).

XCVI. Della chiesa di s. Bartolomeo all'Isola nel luogo del tempio di Esculapio (*Bull. d. Istit.* 1879 p. 8, 9).

XCVII. Monumenti antichi nell'Abbazia di s. Pietro in Ferentillo. (*Bull. d. Istit.* 1879 p. 9, 10).

XCVIII. Epigrafe della regione VII *ad tres Silanos*. (*Bull. d. Istit.* 1879, p. 73, 74).

Anno 1880.

XCIX. Lamina plumbea imprecatoria magica (*Bull. d. Istit.* 1880 p. 6-9).

C. Piastra di bronzo del collare di un servo fuggitivo con menzione del *Balineum Scriboniolum* nella regione XII (*Bull. d. Istit.* 1880 p. 10, 11).

CI. Iscrizione trovata nella via Latina (*Bull. d. Istit.* 1880 p. 101, 102).

CII. Cucchiaio antico (*Bull. d. Istit.* 1880 p. 105).

CIII. Sigillo di bronzo di M. Antonius Severianus c. v. (*Bull. d. Istit.* 1880 p. 136, 137).

CIV. Frammenti di fasti trovati in Leprignano, ed epigrafe coi nomi dei consoli dell'anno 135 èra volgare. (*Bull. d. Istit.* 1880 p. 138-140).

CV. L'elogio funebre di Turia scritto dal marito Q. Lucrezio Vespillone console nell'anno di Roma 735. (*Studi e documenti di storia e diritto*, 1880 p. 11-37).

CVI. I catalogi dei manoscritti nella biblioteca Vaticana. — I catalogi dei gabinetti e delle collezioni varie annesse alla biblioteca Vaticana (nel giornale *L'Aurora* 1880, nn. 35, 95, 96, 97, 98, 139, 141). Prolusione alla stampa dei predetti catalogi ordinata dal papa Leone XIII; ristampata in lingue diverse in periodici letterarii e bibliografici di Francia, d'Inghilterra e di Germania. Cf. n. CXXXIX, CXL.

Anno 1881.

CVII. Parere intorno ai lavori per ridurre l'altare della chiesa abbaziale di s. Maria di Grottaferrata alle forme prescritte dal greco rito. — Grottaferrata 1881 in fol.

CVIII. Esame archeologico dell'abside di s. Giorgio Maggiore in Napoli. — Napoli 1881 in 8°. (Edito nel volume intitolato: " *L'abside dell'antica basilica di s. Giorgio Maggiore in Napoli* ", e con poca varietà nel *Bullettino di arch. crist.*: v. n. 216).

CIX. Esame storico ed archeologico dell'imagine di Urbano II papa, e delle altre antiche pitture nell'oratorio di s. Nicola entro il palazzo Lateranense. Ed. officiale in foglio, Roma 1881. (Seconda edizione, con prefazione ed aggiunte, negli *Studi in Italia*, Luglio-Agosto 1881 p. 217-273. Tradotto in francese nella Rivista " *La Croix* " Parigi, Ottobre 1882 p. 332-354 con disegni).

CX. Sylloge epigrammatum in cod. Petrop. traditae cum similibus comparatio. (Nel volume " *Venanti Honori Clementiani Fortunati, Opera Poetica. Recensuit et emendavit Fridericus Leo* ", Berolini 1881, p. XXVI e XXVII).

CXI. Gli statuti del Comune di Anticoli in Campagna con un atto inedito di Stefano Porcari. (*Studi e docum. di st. e dir.* 1881, p. 71-97).

CXII. Della famiglia, del nome e della casa dei Porcari nel rione Pigna. (*Studi e docum. di St. e Dir.* 1881 p. 98-103).

CXIII. Sull'epigrafe del centupondio ercolanese dell'anno 47. (*Ann. d. Istit.* 1881 p. 196-203).

CXIV. Semo Sancus e Simon mago (*Bull. d. Istit.* 1881 p. 65).

CXV. Lettre à M. Lacour-Gayet sur un médaillon de verre (*Mélanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'École française de Rome* 1881 p. 138-139).

CXVI. Iscrizioni di Giudei in Roma. (*Dissertazioni dell'Accad. Rom. Pont. di Archeologia*, serie II, tom. II, p. 26).

CXVII. Della scoperta del carme istorico damasiano in elogio del martire Ippolito. (*Ibid.* p. 27. Pubblicata anche in francese nelle *Lettres chrétiennes*, Giugno 1881, p. 81-87).

CXVIII. Delle *Adversaria maiora* e *minora* di Gaetano Marini. (*Ibid.* p. 37).

CXIX. Dell'iscrizione ricordante Onesiforo servo o liberto *clarissimae feminae coiux*. (*Ibid.* p. 40).

CXX. Del codice della biblioteca Marciana, contenente la silloge epigrafica di Pietro Sabino e la " Notitia regionum urbis Romae ". (*Ibid.* p. 46-48).

Anno 1882.

CXXI. Note di topografia romana raccolte dalla bocca di Pomponio Leto, e testo pomponiano della " Notitia regionum urbis Romae ". (*Studi e docum. di St. e dir.* 1882 p. 49-87).

CXXII. La loggia del comune di Roma, compiuta nel Campidoglio dai senatori dell'anno 1299. (*Bull. d. Comm. arch. comun. di Roma* 1882 p. 130-140).

CXXIII. La villa di Silio Italico ed il collegio salutare nel Tuscolo. (Bull. cit. 1882 p. 141-148). — Tradotto in francese con qualche aggiunta dal sig. F. Vallentin nel *Bull. épigraphique de la Gaule* 1882 n. 5, p. 205-211.

CXXIV. Frammento degli atti degli Arvali dell'anno 145. (*Bull. d. Istit.* 1882 p. 72, 73).

CXXV. Di una bolla plumbea papale del secolo in circa decimo, scoperta nel foro romano. Lettera al Comm. G. Fiorelli. (Nelle Notizie degli scavi di antichità, comunicate alla R. Accademia dei Lincei, 1882 p. 266-270).

CXXVI. Discorso sui monumenti cristiani di Capua. (Letto nell'inaugurazione dell'anno scolastico 1882-83 nel Seminario di Capua, e stampato nella Rivista " *La Campania sacra* „ Capua, Ottobre 1883 p. 303-306).

CXXVII. Prospettiva del tempio di Gerusalemme in un vetro cimiteriale (*Bull. d. Istit.* 1882 p. 33, 34).

CXXVIII. Giudizio di Salomone in un affresco di Pompei (*Bull. d. Istit.* 1882 p. 37, 38, 65).

CXXIX. Le jugement de Salomon dans une fresque de Pompéi. (*Bulletin critique*, 1882, p. 272-273).

CXXX. Di un trittico in smalto, della fabbrica di Limoges, donato dal S. P. Leone XIII al museo sacro della biblioteca Vaticana. (*Dissertaz. dell'Accad. rom. d'archeol.* 2ª serie, tomo II, p. 64, 65).

Anno 1883.

CXXXI. Di una insigne terracotta, della scuola di Luca della Robbia, acquistata dal S. P. Leone XIII pel museo sacro della biblioteca Vaticana. (*Dissertaz. dell'Accad. rom. d'archeol.* 2ª serie, tomo II, p. 72, 73).

CXXXII. Verre représentant le temple de Jérusalem. (*Archives de l'Orient latin*, tomo II, P. II, 1883, p. 439-455). V. n. 235.

CXXXIII. Del luogo appellato " ad Capream „ presso la via Nomentana, dall'età arcaica ai primi secoli cristiani. (*Bull. della Commiss. arch. comun. di Roma*, 1883, p. 244-258).

CXXXIV. Frammenti di fasti di ludi Capenati. (*Ann. dell'Istit. archeol.*, 1883, p. 253-284).

CXXXV. Di un tesoro di monete anglo-sassoni trovato nell'atrio delle Vestali. (*Notizie degli scavi d'antichità*, 1883, p. 487-514).

CXXXVI. Frammento degli atti degli Arvali (*Bull. d. Istit.* 1883, p. 72, 73).

ANNO 1884.

CXXXVII. Di due pregevoli iscrizioni ritrovate nei magazzini della biblioteca Vaticana: l'una spettante al sinodo xistico degli atleti greci, l'altra con ricordo dell' " insula Sertoriana ". (*Dissert. dell'Accad. rom. d'archeol.* 2ª serie, tomo II, p. 86-89, cf. tav. IV).

CXXXVIII. Note di ruderi e monumenti antichi per la pianta di G. B. Nolli, conservate nell'archivio Vaticano. (*Studi e documenti di storia e diritto*, 1884, p. 109-157).

CXXXIX. La biblioteca della Sede Apostolica, ed i catalogi dei suoi manoscritti. (*Ibid.*, p. 317-368). Cf. n. CVI.

CXL. I gabinetti di oggetti di scienze naturali, d'arti e d'archeologia annessi alla biblioteca Vaticana. (*Ibid.*, p. 369-380). Cf. n. CVI.

CXLI. Le martyrologe hiéronymien. (*Mélanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'École française de Rome*, 1884, p. 115-119).

CXLII. Le iscrizioni antiche doliari di Gaetano Marini. (*Biblioteca dell'Accad. storico-giuridica*, tomo III).

CXLIII. Scoperte di monumenti dal secolo VI al X presso la casa delle Vestali (*Bull. d. Istit.* 1884 p. 5, 67).

CXLIV. Cancellazione del nome d'una Vestale nella base dell'a. 364 (*Bull. d. Istit.* 1884 p. 33, 34).

CXLV. Sul significato della *domus Romula* in Africa (*Bull. d. Istit.* 1884 p. 55).

CXLVI. Iscrizione d'un *librarius* della legione II partica (*Bull. d. Istit.* 1884 p. 83, 84).

ANNO 1885.

CXLVII. Le " horrea " sotto l'Aventino, e la " statio annonae urbis Romae " (*Annali dell'Istit. archeol.*, 1885, p. 223-234).

CXLVIII. Iscrizione africana che nomina gli Eugrafî, collegio famigliare (*Bull. d. Istit.* 1885 p. 20, 21).

CXLIX. Del vocabolo *coromagister* (*Bull. d. Istit.* 1885 p. 55, 56).

Anno 1886.

CL. De origine, historia, indicibus scrinii et bibliothecae sedis apostolicae. (Premessa al I tomo della *Bibliotheca apostol. Vaticana, Codices Latini*, p. I-CXXXII).

CLI. D'un codice fiorentino delle note pomponiane di topografia romana. (*Studi e documenti di storia e diritto*, 1886, p. 129-132).

CLII. La basilica di s. Stefano Rotondo ed il monastero di s. Erasmo sul Celio. (*Ibid.*, p. 217-233).

CLIII. La casa dei Valerii sul Celio ed il monastero di s. Erasmo. (*Ibid.*, p. 235-243). V. il n. seg.

CLIV. Il monastero di s. Erasmo presso S. Stefano Rotondo nella casa dei Valerii sul Celio. Roma, 1886, in 8°. (Ristampa del n. precedente, con epigrafe latina di dedica al Card. G. B. Pitra).

CLV. Musaico di S. Maria in Aracœli, esistente nella cappella del palazzo Colonna. (*Miscellanea Francescana di storia, lettere ed arti*, 1886, p. 65-68). V. n. IV (sec. XIV).

CLVI. Cenni illustrativi di due epitafi metrici contenuti in un codice Sessoriano. (*Archivio della reale Società rom. di st. patria*, 1886, p. 280, 281).

CLVII. Piccola tessera quadrata di bronzo, opistografa, con lettere niellate d'argento. (*Bull. dell'Istit.* 1886, p. 125, 126).

CLVIII. Dell'ipogeo-martyrium di Poitiers, scoperto ed illustrato dal p. La Croix. (*Dissert. dell'Accad. rom. d'archeol.*, 2ª serie, tomo II, p. 553-557).

CLIX. Lettera al sig. G. Lecointre-Dupont, in appendice alla relazione precedente. Poitiers 1886.

Anno 1887.

CLX. Elogio metrico sepolcrale d'un "praefectus annonae" del secolo quinto o del sesto. (*Röm. Quartalschrift*, 1887, p. 41-45).

CLXI. Sulla formola *Deu(s) magnu(s) oclu habet* (*Bull. d. Istit.* 1887 p. 60).

CLXII. Veduta di Roma dipinta da Cimabue in Assisi (*Bull. d. Istit.* 1887 p. 63).

CLXIII. Commemorazione di G. Henzen. (*Ibid.* p. 65-73).

CLXIV. Di un affresco del Sodoma nel chiostro di Monte Oliveto maggiore, rappresentante una prospettiva del Foro romano. (*Ibid.*, p. 150).

CLXV. Dei " Versi di Cristoforo patrizio „ editi da un codice di Grottaferrata dal p. Rocchi. (*Dissert. dell'Accad. rom. d'archeol.*, 2ª serie, tomo II, p. 575, 576).

CLXVI. La " Biblia pauperum „ del Liceo di Costanza. (*Osservatore romano*, 5 Nov. 1887, n. 251). V. *Bull. di arch. crist.* n. 252.

CLXVII. Il tomo II dell'opera " Inscriptiones christianae urbis Romae saeculo septimo antiquiores „. (*Archivio della reale Soc. rom. di storia patria*, 1887, p. 696-711). V. n. I.

Anno 1888.

CLXVIII. La bibbia offerta da Ceolfrido abbate al sepolcro di s. Pietro: codice antichissimo tra i superstiti delle biblioteche della sede apostolica. Roma, 1888, in fol. mass. con tavola eliotipica. (Nel volume: " Omaggio giubilare della Biblioteca Vaticana al S. P. Leone XIII „ e separatamente).

CLXIX. L'inscription du tombeau d'Hadrien I composée et gravée par ordre de Charlemagne. (*Mélanges d'arch. et d'histoire publiés par l'École française de Rome* 1888, p. 478-501).

CLXX. Delle recenti scoperte nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria nuova. (*Dissert. dell'Accad. rom. d'archeol.*, 2ª serie, tomo III, p. 454-457).

CLXXI. Scoperte nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria. (*Notizie degli scavi*, 1888, p. 139-141).

CLXXII. Les nouvelles fouilles du cimetière de Priscilla: sépulture des Acilii Glabriones. (*Congrès scientif. internat. des Catholiques tenu à Paris du 8 au 13 Avril 1888*, tom. II, p. 261-267).

CLXXIII. Di un disegno del Foro appartenente ad una raccolta di vedute di Roma antica, che si conserva nella biblioteca dell'Escuriale. (*Bull. dell'Istit.* 1888, p. 94, 95).

CLXXIV. Sull'iscrizione di Minicio Natale (*Ibid.* p. 97).

CLXXV. Del " porticus triumphi „. (*Ibid.*, p. 314).

CLXXVI. Porticus triumphi. (*Notizie degli scavi*, 1888, p. 709-714).

CLXXVII. Del " praepositus de via Flaminia „. (*Bull. della Comm. archeol. comun. di Roma*, 1888, p. 257-262).

CLXXVIII. Notizie sulla prima scoperta delle catacombe romane nel 1578 (*Röm. Quartalschrift* 1888 p. 212-217).

Anno 1889.

CLXXIX. La capsella argentea africana offerta al S. P. Leone XIII dall'Emo sig. card. Lavigerie arcivescovo di Cartagine. Roma, 1889, in fol. mass. con tavole eliotipiche. (Traduzione francese del signor de Laurière, nel *Bulletin monumental*, 1889, fasc. 4, 5). Cf. Bull. d'arch. crist. 1887 p. 118 segg., v. n. 260.

CLXXX. Statua del buon Pastore. (*Bull. della Comm. arch. comun.*, 1889, p. 131-139); v. *Bull. di arch. crist.* n. 262.

CLXXXI. Della decorazione interna del mausoleo costantiniano della via Nomentana, appellato di s.ª Costanza. (*Bull. d. Istit.* 1889, p. 79).

CLXXXII. Atto di donazione di fondi urbani alla chiesa di s. Donato in Arezzo, rogato in Roma l'anno 1051. (*Archivio della reale società romana di storia patria*, 1889, p. 199-213).

CLXXXIII. Dissertazioni postume del p. don Luigi Bruzza. (*Studi e documenti di st. e dir.* 1889, p. 417).

CLXXXIV. Osservazioni sul " martyrologium Augiense " (*Röm. Quartalschrift*, 1889 p. 249-251).

Anno 1890.

CLXXXV. Iscrizione in uno spillo d'oro. (*Bull. d. Istit.* 1890, p. 285, 286).

CLXXXVI. Elogio funebre del prof. Camillo Re. (*Studi e documenti di st. e dir.* 1890, pag. 335-348).

CLXXXVII. Cloche, avec inscription dédicatoire, du VIIIe ou du IXe siècle trouvée à Canino. (*Revue de l'art chrétien*, 1890, p. 1-5). V. n. 256.

Anno 1891.

CLXXXVIII. Eine altchristliche griechische Inschrift aus Thessalonik. (*Röm. Quartalschrift* 1891 p. 1-9). V. *Bull. di arch. crist.* n. 276.

CLXXXIX. Les dernières découvertes faites au cimetière de Priscille. (*Congrès scientifique international des Catholiques tenu à Paris du 1er au 6 Avril 1891*, V sect. p. 52-57).

CXC. Programma di un concorso letterario in occasione del XIII centenario dall'elezione di s. Gregorio il Grande al sommo pontificato. Roma, 1891.

CXCI. La grande sfera di mirto dinanzi la porta maggiore della basilica Vaticana nella festa di s. Pietro. (*Voce della Verità*, 7 Luglio 1891, n. 151).

CXCII. Panorama di Roma dell'Heemskerck (*Bull. d. Istit.* 1891 p. 377).

CXCIII. Panorama circolare di Roma, delineato nel 1534 da Martino Heemskerck pittore olandese. (*Bull. della Comm. arch. comun. di Roma* 1891, p. 330-340).

CXCIV. Miscellanea di notizie bibliografiche e critiche per la topografia e la storia dei monumenti di Roma (*Bull. d. Comm. arch. comun. di Roma* 1886 p. 240-247, 345-356; 1887 p. 61-68, 286-298; 1889 p. 351-365; 1890 p. 278-295).

ANNO 1892.

CXCV. Collare di servo fuggitivo novellamente scoperto (*Bull. d. Comm. arch. comun. di Roma* 1892 p. 11-18).

Non si è tenuto conto delle lettere erudite pubblicate in opere diverse, nè delle iscrizioni latine composte dal comm. de Rossi.

SOLENNE INAUGURAZIONE

DEL

BUSTO MARMOREO

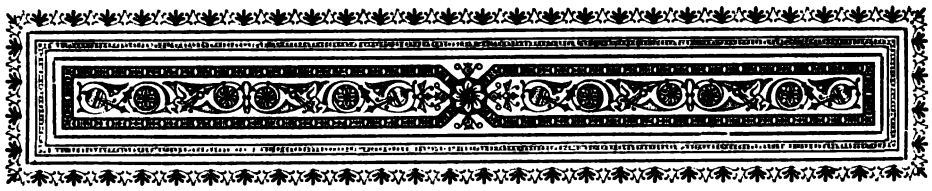
DEL

COMM. G. B. DE ROSSI

NELL'ANTICA BASILICA DEI SS. SISTO E CECILIA

SUL CIMITERO DI CALLISTO

IL XX APRILE 1892.



Col 23 di Febbraio 1892 avvicinandosi il giorno in cui il sommo archeologo Comm. Giovanni Battista de Rossi, onore della scienza italiana, veniva a compiere il suo settantesimo anno di età, il *Collegium Cultorum Martyrum* e la *Società di Conferenze di archeologia cristiana* proposero, in segno di alta ed affettuosa stima per il loro illustre Presidente, di innalzare un busto marmoreo, che ne ritraesse le sembianze, nel luogo stesso delle sue immortali scoperte, nella via Appia, sopra il cimitero di Callisto, presso alle cripte dei pontefici e della martire Cecilia.

Ristretta dapprima alla modesta cerchia di amici sopra indicata, la proposta ottenne in breve così universale favore per lo spontaneo concorso di numerosi Istituti scientifici e di dotti italiani e stranieri, che la sua esecuzione potè farsi con splendore e solennità tali da costituire una vera manifestazione internazionale in onore del de Rossi e di omaggio alla scienza della cristiana archeologia innalzata per opera sua al grado medesimo delle scienze sorelle. Il

numero dei sottoscrittori e la copia delle offerte permisero non solo l'inaugurazione del busto con lustro e decoro pari alla importanza dell'avvenimento, ma altresì dettero luogo ad un avanzo che darà motivo a fare speciali scavi e scoperte nelle catacombe romane, le quali coroneranno degnamente le feste nel modo più conforme ai desiderii del settuagenario esploratore di quei sotterranei monumenti (1).

Così richiedendolo l'opportunità e l'inclemenza della stagione, lo scoprimento solenne del busto fu protratto al giorno 20 di Aprile, ed ebbe luogo, a simiglianza del conferimento della medaglia aurea nel 1882, collo speciale intervento, oltre ai sodalizi sopra indicati, dell'*Imp. Istituto archeologico Germanico* e della *Scuola Francese di Roma*, ai quali si aggiunse l'*Istituto Austriaco di studii storici* (2). L'esecuzione di quanto riferivasi alle feste giubilari dovevasi al Comitato promotore, composto siccome è indicato a p. 5, col benevolo concorso di altre persone fra le quali sono da nominare il Dottor Paolo M. Baumgarten ed il Signor Gregorio Mariani.

Come luogo più conveniente per collocare il busto venne scelta quella parte dell'antica basilica *tricora* dei ss. Sisto e Cecilia che è ridotta a museo; e nella parte sinistra, fra le iscrizioni antiche ivi collocate dal de Rossi e da lui illustrate, oggi campeggia l'effigie sua, entro una nicchia circondata da marmoreo serto di alloro, alla quale è sottoposta una cartella *securiclata* parimente marmorea, ove in caratteri rubricati imitanti la paleografia del secondo secolo è incisa la epigrafe seguente, dettata dal Segretario del

(1) Veggasi il resoconto economico impresso alla fine di questo volume.

(2) Le seguenti pagine contengono la relazione precisa della tornata suddetta, coi discorsi interi o compendiati che furono pronunziati in tale occasione. Il testo degli indirizzi e la notizia completa delle onorificenze avute dal de Rossi in quel giorno, e prima e dopo, si veggano nella parte ultima del presente albo.

Comitato e destinata a ricordare ai posteri il fausto e felice avvenimento:

IOHANNI · BAPTISTAE · DE · ROSSI
QVO · DVCE · CHRISTIANA · VETVSTAS
IN · NOVVM · DECVS · EFFLORVIT
PONTIFICVM · HEROVMQVE · PRIMAEVAE · ECCLESIAE
ILLVXERE · TROPHAEA
NATALI · EIVS · SEPTVAGESIMO
CVLTORES · MARTYRVM · ET · SACRAE · ANTIQVITATIS
MAGISTRO · OPTIMO · P · A · MDCCCXCII

Il busto, scolpito in candido marmo di Serravezza, con dimensioni maggiori del vero, è opera egregia e somigliantissima dell'illustre scultore Cav. Giuseppe Luchetti; esso riposa sopra una mensola adorna nel mezzo della Fenice, stemma dei de Rossi, ed ai lati di delfini attortigliati al tridente, simbolo imitato dagli affreschi delle sottoposte cripte callistiane. Il disegno dell'insieme del monumento onorario si deve all'architetto Barone R. Kanzler, membro del Comitato. La fototipia che è a capo del presente volume ritrae, nel miglior modo consentito dalle circostanze, la porzione di parete ove si erge quel monumento (1).

Divulgatosi l'annunzio di coteste feste, sì numerosa fu la richiesta delle Università e degli Istituti scientifici di ogni Nazione di partecipare ad esse coll'invio di speciali deputazioni o col delegare chi ne facesse le veci, che circa cinquanta rappresentanti siffatti ebbero ad intervenire alla

(1) L'altezza totale, dalla sommità della nicchia fino all'estrema parte della cartella, misura m. 2.20.

solennità del 20 di Aprile. E benchè il Comitato avesse diminuito l'angustia del luogo coll'innalzare un vasto padiglione davanti alla cella tricora ed avesse per tal modo procurato il posto ad oltre trecento persone, pure, tante erano le dimande, che esso dovette a malincuore rifiutare l'accesso a molti.

Intervennero pertanto, oltre ai Rappresentanti suddetti, molti fra i sottoscrittori ed una eletta schiera di illustri prelati e personaggi nostrani e stranieri. Ambedue le sale erano nobilmente ornate di mirtei festoni e di fiori. Un drappello di Guardie di Città in alta uniforme, per ordine del Comune di Roma, faceva gli onori agl'ingressi. Nella cella tricora, accanto al busto ancora coperto, era eretto un suggesto per il Comitato, ed incontro al medesimo erano schierati i varii Rappresentanti, i rimanenti posti essendo occupati dal fittissimo numero degli altri convenuti. Alle 4 pom. entrò il Comm. de Rossi, accompagnato dai Sigg. Mons. I. Carini, Mons. A. de Waal, Mons. G. Fraknói, Mons. G. Benavides, Mons. G. Wilpert, Comm. A. Geffroy, Prof. E. Petersen, R. P. A. Captier, Cav. M. Armellini, Bar. R. Kanzler, Prof. O. Marucchi, A. Pacca, N. Scagliosi, Prof. D. C. Stornaiolo, Comm. E. Stevenson Segretario del Comitato, ed assieme ai medesimi, salutato da fragorosi applausi, prese posto nel suggesto. Sedevano accanto a lui, a destra Mons. I. Carini, il Prof. E. Petersen, e Mons. Fraknói, a sinistra Mons. de Waal, il Comm. A. Geffroy ed il Segretario; dietro di lui nel medesimo posto d'onore, gli altri membri del Comitato che lo avevano accompagnato.

Parlò per il primo Mons. Can. Isidoro Carini pronunziando il seguente discorso.

DISCORSO DI MONS. I. CARINI

IN NOME DELLA SOCIETÀ

DEI CULTORI DELLA ARCHEOLOGIA CRISTIANA IN ROMA

Illustre Signor Commendatore,

Non so per qual mia ventura, certo colla coscienza di non averla meritata, tocca a me l'onore di rivolgerle primo la parola in questo lieto giorno, in cui, co' dotti delle più culte nazioni d'Europa, festeggiamo, su questo sacro limitare, il settantesimo natalizio di Lei. Ed è in nome della *Società de' Cultori di Sacra Archeologia*, che Le offro quest'omaggio affettuoso e devoto; Società, che, nata *Romana* nel 1875 per opera di uomini egregî, adesso tutti raccoglie intorno alla S. V. quanti serbiamo amore e culto per le nobilissime memorie della Chiesa primitiva. Chi, infatti, meglio di Lei potea guidarci ne' labirinti delle romane catacombe, e pe' vasti campi delle cristiane antichità? ed a chi son ignoti gl'immortali volumi della *Roma Sotterranea*, e il *Corpus* cristiano urbano, e i *Musaici*, e le quattro serie del *Bullettino*, in cui ha mostrato come alla Sua mente penetrante e versatile l'arte del medio evo, come i monumenti sacri de' primi secoli, sono ugualmente familiari? Chiunque riflette a siffatta mole di lavoro non può persuadersi, com'Ella abbia eziandio potuto accettare, per autorevole consiglio di Angelo Mai, e sostenere la collaborazione, offertale da' dotti della Germania, alla grande raccolta di tutte le antiche iscrizioni latine; ed illustrare le piante medievali urbane; e darci cento altri scritti in fatto di epigrafia classica, topografia romana, archeologia monumentale ed artistica, storia antica e dell'età mezzana.

Se non che oggi io non debbo ricordare, che le sole Sue benemerenze verso le memorie e i luoghi delle prime età della Chiesa. Or s'io considero questa Sua luminosa carriera da' trattati editi nello *Spicilegio Solesmense* sul Pesce Simbolico, e sulle iscrizioni cristiane dell'Africa, fino alle memorabili scoperte del cimitero di Priscilla, e della cripta degli Acilî Glabrioni, non ho forse ragione di meravigliarmi? Di fronte ad una geologia minacciosa per le verità del Cristianesimo, Ella ha dato

al nostro secolo una bellissima geologia sacra. Scese infatti nel seno della terra, e ne riportò ogni volta nuove memorie peregrine. Dagli itinerarî de' romei che, ne' secoli posteriori alla pace visitarono i santuarî de' martiri, seppe tirar la più viva luce per la topografia delle catacombe; ed aiutandosi di ogni sorta di documenti, potè determinare la posizione relativa di ciascuna parte della grandiosa necropoli, che circonda Roma. Esplorò la misteriosa città sotterranea, colle sue tombe non più turbate da secoli, colle sue cripte venerande, destinate alle radunanze, o sinassi liturgiche. Le esplorò, e Le sorse in mente il grandioso concetto dell'ordinamento *topografico* e *cronologico* di questi cemeteri suburbani, mentre ne sciolse il problema della legalità sotto l'impero di leggi persecutrici. Le esplorò, ed i monumenti da Lei interrogati parlarono, e Le risposero, ed anche la *rude gelida pietra*, come dice il poeta, mostrò di chiudere in sè la *vitale scintilla*. Le esplorò, e dall'accurata esposizione de' fatti, e dalla luce che la Sua dottrina sovr'essi diffuse, nacquero e si svolsero conseguenze e canoni inaspettati, sorgendo dalla coscienziosa analisi una stupenda sintesi: sintesi nuova, feconda, efficace!

Poi, mentre con mano ferma segnava le leggi e la storia di quell'arte nuova e de' suoi simboli arcani, dava luce e vita all'enorme massa de' titoli: e, colla scorta delle iscrizioni sepolcrali fornite di data certa, ci metteva in mano il filo cronologico per quelle che ne son prive, e ne formolava le leggi, e così inalzava l'edificio della scienza dell'epigrafia cristiana sopra le più solide basi.

Classificata nell'ordine de' tempi la gran congerie di lapidi prive di data, ricondotta ciascuna all'originaria sua sede, cercate e ritrovate le vecchie antologie e sillogi epigrafiche, potè Ella le iscrizioni mutile supplire con opportuni confronti, talchè talune Sue restituzioni, le quali sembravano più ingegnose che vere, furon poi alla prova ritrovate verissime. Nè solo quel Suo felice senso di divinazione venne, per lo più, confermato dalle scoperte; ma posso anche aggiungere, che all'attento esame di spregiate minuzie e di antiquarie quisquilie andarono spesso dovuti i frutti più belli delle Sue ricerche.

In tal guisa, mettendo tutto a profitto, e raccogliendo anche i raggi più tenui nella virtù di un medesimo fuoco, rischiarò Ella di gran luce le origini, il progresso e la vita del Cristianesimo, e della Romana Chiesa nelle età più vetuste; ritessè ed illustrò la storia di quelle lotte memorande, coi fasti delle morti e delle deposizioni de' Papi; e mostrò

coi fatti quali fossero state le credenze de' nostri maggiori durante l'êra delle persecuzioni, e ne' primi secoli della pace. Che se non ha scritto la storia propriamente detta, quella che comincia appunto là dove la critica finisce, ce ne ha però dato la preparazione indispensabile, con trovarne i materiali, coordinarli, vagliarli. Più ancora: ci ha restituito numerose pagine perdute o, forse, non scritte mai degli ecclesiastici annali.

Vero è, che ciò non si ottiene senza fare com'Ella ci ha insegnato a fare: risolvere le questioni di tal genere non già co' *ragionamenti*, ma co' *documenti* alla mano, genuini, certi, incontrastabili; cercare la verità storica, anch'essa riflesso dell'Eterna Verità, nella pluralità delle testimonianze coeve; stabilire criticamente l'autenticità, la lezione, l'interpretazione, il valore de' testi; recare in tutto ciò, non già quel metodo soggettivo che, invece di studiare l'oggetto in sè, vi applica idee personali; non già quel metodo comodo, o maniera di scrivere ad *probandum*, che mutila, o sopprime i documenti, se mai non gradiscano; bensì un ingegno docile ed aperto, un animo retto e sincero, libero della libertà necessaria al progresso della scienza; imperocchè (giova ribadirlo) l'interesse apologetico non deve mai guidare le ricerche, sì uscir fuori spontaneo da queste, condotte con intiera e perfetta lealtà. Le quali cose ricordando, mi accorgo di aver fatto l'encomio di Lei, sottopostasi invero a ben ardue fatiche, ma con quale gioia, in compenso, nel vedere, dopo lungo e pertinace lavoro, sorgere all'occhio interiore della sua mente, non già le fantasie del proprio cervello, ma la visione di cose che il sole non rischiarava più da lunghi secoli, e che pur tanto importavano alla vita religiosa e morale del genere umano!

A questo Suo metodo, Ella deve, se il sommo Mommsen potè darle pubblica lode di aver sollevato alla dignità di *scienza vera* l'archeologia cristiana, che era stata prima un complesso di notizie erudite, ma che fu stabilita sopra canoni certi da Lei, condotta a reale precisione di risultati, e ad uguale altezza coll'archeologia classica. Sicchè come l'êra critica applicata all'epigrafia latina si apre con Gaetano Marini, e come il Borghesi fondò la scienza epigrafica romana dei tempi classici, della quale per oltre mezzo secolo tenne il principato (aquila che dall'alpestre solitudine del monte Titano esplorò immensi campi all'intorno), così Ella, circondata ormai di quella rinomanza che è anticipato giudizio della posterità, è da tutti proclamata fondatore e maestro dell'epigrafia e dell'archeologia cristiana, veramente scientifiche.

Qui pertanto, in questo maggior santuario dell'Appia, che forse ci può ricondurre alla famosa Lucina, la matrona discepola degli apostoli; qui, dove Ella ha saputo evocare le memorie dei nobili Cecilî, Cornelî, Pomponî Bassi e Grecini convertiti al Cristianesimo: in questa primaria necropoli della Chiesa romana, dove vennero deposti i mortali avanzi dei papi del secolo III, e dei principî del IV, da Zefirino a Milziade, e che i Suoi felici trovamenti ci hanno ridonata; qui, dove tutto ricorda gli studî e le opere di Lei, sì, qui ritratte in marmo da valente scultore, abbiam voluto porre le sue onorate sembianze; ed esse veglino sempre amorose su questo centro, ed ipogeo più celebre del cimitero di Callisto, ov'Ella trovò la gloriosa serie degli avelli papali, co' loro epitafi primitivi, ed ove riposarono nell'eterna pace Anterote, Lucio, Eutichiano, Fabiano, cogli altri santi de' quali la pietà riverente di Damaso ebbe timore di turbare le ceneri.

Ma il cuore non più mi consente di proseguire, e dirle, insigne maestro ed amico venerato, quanto io mi senta a queste ricordanze commosso, talchè augurandole lunghi e fecondi anni ancora, e che nessuna nube mai ne offuschi il sereno, unisco la povera voce mia, e le voci dei chiari colleghi, e quelle che da tutto il mondo civile, eziandio dall'ultimo settentrione e dalla lontana America, Le giungono in quest'istante, e Le rivolgo l'antico saluto, a Lei tanto caro: *Vivas, floreas in Christo semper!*

Sul finire di questo discorso fu scoperto, salutato da plauso unanime, il busto marmoreo del de Rossi. Indi il ch. Prof. Orazio Marucchi, in nome delle Società iniziatrici delle presenti onoranze, depositò una corona d'alloro a piè del busto (1) ed offerì l'*album*, contenente, impressi sulla pergamena, i nomi dei sottoscrittori, a spese dei quali venne eseguito il monumento (2). Detto albo è adorno di miniature, opera del Barone R. Kanzler. Dopo di ciò, Monsignor Antonio de Waal lesse il discorso latino di cui segue il testo.

(1) Un esemplare in gesso di questo busto è oggi collocato nelle rispettive sedi di dette Società a solenne ricordanza delle feste da esse promosse.

(2) Il medesimo elenco è pubblicato nel presente *albo* a pag. 9-27.

DISCORSO DI MONS. A. DE WAAL

IN NOME

DEL *COLLEGIUM CULTORUM MARTYRUM*

Collegii Cultorum Martyrum magister optime,

ANTE tresdecim circiter annos nonnulli iuvenes venerandae antiquitatis studiosi in Collegium coierunt, ut memorias Martyrum confrequentarent cultumque eorum in coemeteriis Urbis, a saeculis obsoletum renovarent. Quamvis enim quolibet loco Beatos honorare, orationibus eorum nos commendare, ac virtutum nobis possimus exempla proponere, praecipue tamen milites Christi decet venerari, ubi gloriosi certaminis trophaea in pace deposuerunt. Quod consilium quam bonum fuerit, tum virorum et dignitate et doctrina insignium, imo et Pontificis Maximi probatio, tum numerus sodalium brevi tempore auctus, et festa quae exinde menstrua per omnia fere coemeteria habentur, satis demonstrant. In Callisti honor Caeciliae Martyris auctus, in tot aliis post annos mille et amplius Martyrum cultus est renovatus, extra Urbem Albanensium, Praenestinorum, Volsiniensium heroum natalia Collegium nostrum celebravit.

Sed unde, quaeso, novus iste nobis animus frequentandi per coemeteria et basilicas Beatorum memorias?

Olim quidem ad natalia Martyrum conglobabat *in cuneum Latios simul ac peregrinos permixtim populos relligionis amor.* Sed vastatis barbarorum manu ac despoliatis coemeteriis, cineribusque Martyrum inde in basilicas Urbis translatis, loca ista sacrata oblivioni relicta sunt, et ipsi Romani Romae subterraneae notitiam prorsus perdiderunt. Postea quidem Bosius aliique coemeteria populo christiano restituta frequentabant et de eis non sine eruditione et ingenio scripserunt; sed cultus Martyrum tantum abfuit ut in cryptis subterraneis renovaretur, ut quae putabantur Sanctorum corpora, tituli et quidquid pretii dignum videbatur, inde tollerentur. Qui forte descendebant in latebrosas illas foveas, curiosi plurimum et cimelia quaerendi causa, in viis ac cubiculis magna ex parte terra oppletis horrore magis, quam pietate affecti sunt.

Tu demum, Vir Clarissime, aditus ad Martyres a saeculis obstrusos nobis aperuisti longaevamque cryptarum noctem scientiae Tuae lumine inlustrans ex tenebris splendere lumen fecisti. Te praeambulo discipulis Tuis Urbem sanctam subterraneam visitantibus, Te et scriptis et verbis magistro coemeteriorum topographiam et historiam, titulorum ac picturarum sensum arcanum intelligentibus, animus colendi Martyres in ipsis locis, ubi primum depositi fuerant, maxime est excitatus. Per Te obmutata nobis saxa loquuntur, et Moysen imitatus populo sitienti ex rupibus fluenta sacrae doctrinae producere non desinis. Qui sanguine quondam Christum sunt confessi, eos nunc alta monumentorum voce fidem nostram sentimus profiteri. Patronus primum, ac deinde Collegii nostri Magister, in comitiis consilio, in rebus gerendis industria nihil non fecisti, ut finem, ad quem constitutum est, propius attingeret colendoque Martyres magis quisque cultor Verbi fieret. Fuerunt ante Te coemeteriorum et antiquitatis sacrae perscrutatores insignes; sed nec Bosius ille omnium celeberrimus, nec ceteri heredes reliquerunt. Nos tanti praeceptoris vestigia aemulo pede persequentes, quod a Te didicimus, si minori ingenio, certe nitemur pari studio propagare. Non desinet iterum pia fidelium in coemeteria observantia, et vias ac cubicula Romae subterraneae non altera nox oblivionis obumbrabit. Collegii nostri erit, Martyrum Christi cultum augere ac sacrificio, homiliis, cantu, litaniis coronatorum natalia honorare, quotannis devotorum turbas, quos Germania misit et Gallia, et qui trans mare venerunt, et ex orbe antiquis ignoto ad Martyrum tumbas cereis illuminatas deducere, et quem habere magistrum gloriamur, in imagine ista marmorea grato animo posteris aeternali memoria colendum tradere.

Accipe igitur, Vir Optime, septuagenario nativitatis Tuae fausto felicique festo quae *puro corde et simplici* communi Collegii nostri nomine vota Tibi offerimus, *precibus totis Patrem Natumque rogantes*, ut Deus omnipotens, Martyribus postulantibus, in senectute iuvenem longa Te aetate conservet de Collegii cultorum Martyrum optime meritum patronum atque magistrum.

A coteste parole il de Waal fece seguire la lettura dell'elenco delle dissertazioni intorno ad argomenti di cristiana archeologia inserite per la fausta circostanza nel periodico « *Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde und*

für Kirchengeschichte, 1892 », e stampate in un volume separato dedicato al de Rossi. Di questo volume si rende conto a pag. 168. Indi seguì il

DISCORSO DEL SIG. PROF. E. PETERSEN

PRIMO SEGRETARIO

DELL'IMPERIALE ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO

Illustre e riveritissimo maestro!

Pochi giorni prima del Vostro settantesimo anniversario, tenendosi adunanza nell'Istituto archeologico Germanico, Voi ci permetteste di celebrarlo anticipatamente come una festa di famiglia in quella sala ove tante volte archeologi italiani e tedeschi avevano ascoltato le Vostre esposizioni dotte, luminose ed eloquenti (1). In quell'occasione potemmo offrirvi una corona di lauro. Oggi come allora Vi ringraziamo di tutto ciò che nel decorso di tanti anni Voi avete fatto per l'Istituto, e Vi auguriamo che per molti anni ancora ci siate conservato per l'onore della Vostra patria, di Roma e dell'Istituto.

Nel giorno solenne del 23 di Febbraio, poi, ebbi l'onore di presentarvi l'indirizzo della nostra Direzione Centrale, il cui testo tradotto in italiano mi è caro di ripetervi dinanzi alla nobile adunanza di dotti e di amici che festeggiano l'inaugurazione della Vostra marmorea effigie:

« Nel giorno festivo destinato a ricordare il Vostro settantesimo compleanno, illustre e riverito Signore, l'Istituto Archeologico può chiedere come un diritto, e stimarsi allo stesso tempo onorato, di essere rappre-

(1) Nell'adunanza cioè del 19 Febbraio in onore del de Rossi, ove furono tenuti dei discorsi dal Comm. R. Lanciani (*Bull. Arch. Comunale*, 1892, p. 19; cf. la p. 165 del presente volume) e dal prof. Cr. Huelsen (*Bull. dell'Istituto arch. Germ.*, 1892, p. 110). Il Comitato, grato all'Istituto per così solenni partecipazioni alle feste giubilari del de Rossi, gli ha fatto dono di un esemplare in gesso del busto che verrà collocato nella biblioteca.

sentato fra i tanti che Vi porgono i loro omaggi. Da più di quaranta anni il Vostro nome risplende nell'albo dei socii, e fin dall'anno 1858 fra i membri onorarii della Direzione dell'Istituto, al quale nelle vicende di sì lungo periodo non mancarono mai la Vostra amicizia, i Vostri consigli, l'aiuto costante e fedele. Innumerevoli tedeschi, pellegrini della scienza, venuti a Roma per istudiarne le antichità, furono nella Vostra casa alle radici del Campidoglio amichevolmente accolti, e vi ricevettero ricchi ammaestramenti e nuovi impulsi, e dalla eloquente Vostra parola impararono a conoscere le meraviglie di quel mondo sotterraneo, rivelato alla scienza dalle Vostre indagini divinatrici e profonde.

Un passato ricco di lavoro, e parimente ricco di successi, dedicato tutto alla scienza, oggi si affaccia alla Vostra memoria. Fin dalla prima gioventù Voi sceglieste per cómpito della vita il riprendere l'opera incominciata, or sono quasi tre secoli, dal Bosio: aprire cioè ed esplorare scientificamente i sacri cimiteri dei primi Cristiani di Roma.

La Vostra *Roma Sotterranea* ha dato nuovo e solido fondamento all'archeologia cristiana ed alla storia della nostra religione. Voi foste il primo a raccogliere le iscrizioni cristiane di Roma in una collezione degna di aversi a modello, e col *Bullettino di archeologia cristiana* Voi costituiste per questi studii un centro della massima importanza. Ma la strada che vi condusse a tale meta, dovette attraversare l'antichità classica. Ed ecco perchè alla romana topografia ed epigrafia le Vostre ricerche aprirono ricche fonti e diedero nuovi indirizzi; ed ecco come anche su questo terreno Voi vi siete mostrato e vi mostrate tuttora guida e maestro. Ai ringraziamenti che oggi Vi offrono i collaboratori del *Corpus inscriptionum latinarum*, nell'*Ephemeris epigraphica* nostra e Vostra, ci associamo anche noi con la stessa cordialità; tanto più che quella opera, nella quale Voi avete tanta parte, ci rammenta l'amicizia intima e serbata oltre la tomba, che per tanti anni Vi congiunse in lavoro comune con Guglielmo Henzen.

Oggi, come dieci anni fa, i Vostri amici ed ammiratori si riuniscono per offrirvi, o illustre e riverito Signore, i loro augurii ed omaggi; ed oggi l'Istituto Archeologico Germanico, certo non meno di alcuno, ha il dovere di esprimere la sua gratitudine a chi più di ogni altro lo ha aiutato a prendere radici nel suolo della città eterna. — Che un benigno destino Vi conservi ancora per lungo tempo le forze che tanto hanno creato! Che sia concesso a Voi di condurre a termine i Vostri grandi

lavori, a noi di aggiungere nuovi ringraziamenti agli antichi di qui ad un altro decennio!

Brunn	Conze	Curtius	Hirschfeld
Kekulé	Kiepert	Kirchhoff	Krüger
A. Michaelis	Overbeck	Schöne »	

ai quali nomi per l'identità dei ringraziamenti e degli augurii posso aggiungere quelli dei colleghi Huelsen e Mau ed il proprio.

Fece seguito il

DISCORSO DEL SIG. COMM. A. GEFFROY
DIRETTORE DELLA SCUOLA FRANCESE DI ROMA

Cher et illustre maître,

L'École française de Rome, au nom de laquelle j'ai l'honneur de parler, salue en vous cette Italie savante dont nous voyons se renouveler les glorieuses traditions, cette Italie de laquelle nous recevons une hospitalité si profitable, et dont nous sommes si reconnaissants.

Nous vous faisons hommage d'un volume que nous allons publier sous ce titre: *Mélanges De Rossi*, volume indépendant de notre recueil périodique, série de dissertations dues au seul groupe de notre école, particulièrement à ceux de ses anciens membres dont les noms, déjà bien connus dans la science, vous sont chers en proportion — ce n'est pas peu dire — des sentiments d'affectueux respect que vous nous avez inspirés (*).

(*) Ce volume, publié chez Thorin à Paris, chez Spithœver à Rome, contient, outre une bibliographie détaillée de l'œuvre de M. G. B. de Rossi, les mémoires suivants (cf. p. 170):

Audollent, Sur un groupe d'inscriptions de Pomaria (Tlemcen) en Maurétanie Césarienne. — Bloch, L'interdiction des sacrifices humains à Rome et les mesures prises contre le druidisme. — De La Blanchère, Le flambleau punique (dessin

La plupart des sujets traités par nous inclinent vers la sphère de vos propres travaux, sphère singulièrement compréhensive et large, il est vrai.

Votre œuvre n'est rien moins que l'édification d'une science nouvelle; prenons garde que le mot d'archéologie chrétienne, s'il n'est bien interprété, ne suffise pas à désigner pleinement et aux yeux de tous ce que vous avez accompli.

La condition d'une telle œuvre est double. Il y faut d'abord une maîtrise supérieure des sciences voisines, capable d'emprunter à chacune d'elles les éléments d'un autre foyer d'où elles recevront ensuite chaleur et lumière.

Avec quelle ampleur n'avez-vous pas satisfait à cette condition difficile!

Au moyen de cette même critique sévère qui a fait de vous un des principaux collaborateurs du *Corpus* et de l'édition française des œuvres de Borghesi, vous avez révélé un vaste ensemble de textes négligés ou inconnus avant vous, et créé l'épigraphie chrétienne.

L'intelligence de la topographie romaine est d'une importance capitale pour l'histoire. Par vos études pénétrantes sur les idées si profondément originales de l'antiquité romaine concernant la délimitation augurale, concernant les divisions du domaine public et celles de la propriété privée, vous avez montré la voie à suivre dans cette sorte de

dans le texte). — DELAVILLE LE ROULX, Liste des Grands Prieurs de Rome de l'ordre de l'Hopital de Saint Jean de Jérusalem. — DE NOLHAC, Les manuscrits de l'Histoire Auguste chez Pétrarque. — DIGARD, Le domaine des Gaetani au tombeau de Cecilia Metella. — DOREZ, La Bibliothèque de Giovanni Marcanova (.... - 1467). — DUCHESNE, Saint Barnabé. — DURRIEU, Une vue intérieure de l'ancien Saint Pierre de Rome au milieu du XVe siècle, peinte par Jean Foucquet (planche hors texte). — FABRE, Recherches sur le denier de Saint Pierre en Angleterre au moyen âge. — GEFFROY, Une vue inédite de Rome en 1459 (planche hors texte). — GSELL, Note sur la basilique de Sertei (Maurétanie Sitifienne). (Dessins et planches). — GUIRAUD, Le commerce des reliques au commencement du IXe siècle. — JULLIAN, La religion romaine deux siècles avant notre ère. — LAFAYE, Supplicié dans l'arène (une planche dans le texte). — LE BLANT, Les sentences rendues contre les martyrs. — LÉCRIVAIN, Observations sur la contrainte par corps et les voies d'exécution dans le droit grec. — MARTIN, Un manuscrit de l'*Abrégé de Chronologie* de Nicéphore. — Les stiques des *Acta Thomae*. — MICHON, La collection d'ampoules à eulogies du Musée du Louvre (planches dans le texte). — MÜNTZ, Plans et monuments de Rome antique (planches hors texte). — PÉRATÉ, La résurrection de Lazare dans l'art chrétien primitif. — PROU, Le monogramme du Christ et la croix sur les monnaies mérovingiennes (planche gravée, hors texte). — TOUTAIN, Une borne milliaire inédite.

recherches, vous avez saisi dans sa formation première un des éléments de ce droit romain qui a régi le monde.

Par vos travaux sur les basiliques modernes, sur les mosaïques, sur l'école brillante des Cosmati, vous avez ajouté à l'histoire des arts bien des pages nouvelles.

Tout cela est peu cependant, comparé à l'importance des services que le vaste et magnifique ensemble de vos découvertes a rendus à l'histoire religieuse, et, par là, à l'histoire générale. En remontant, par exemple, dans le cimetière Ostrien et dans plusieurs autres jusqu'aux vestiges évidents des temps apostoliques, en révélant dans le cimetière de Priscilla une peinture devenue célèbre, vous avez restitué à l'Église primitive quelques-uns de ses titres les plus vénérables. Vous avez dissipé bien des préjugés, détruit bien des erreurs, de celles qui pouvaient obscurcir les plus précieuses lumières. En appelant à votre aide, dans cette évocation d'un monde jusqu'à vous presque inconnu, une méthode créée par vous-même, et dont les éclatants résultats ont démontré la fécondité et la rigueur, vous avez rapproché des inspirations chrétiennes l'autorité incontestable de la science, utile exemple, grave conseil, dans un temps troublé comme le nôtre. Il est bien que votre œuvre arrive à son entier épanouissement — je n'ai pas dit à sa fin — sous ce grand pontificat de Léon XIII, qui a tant fait et veut faire plus encore pour ouvrir les voies nouvelles et encourager la recherche scientifique.

Les minutes me sont comptées, et je veux être court. Comment ne pas vous remercier cependant une fois encore, en ces lieux, pour l'enseignement si original que vous y avez créé ?

L'antiquité a connu des maîtres — et des plus illustres — qui conviaient leurs disciples au milieu d'une belle scène de la nature, à la lisière d'un bois, sous le couvert d'un haut platane, aux bords d'une onde pure, aux rives de l'Ilissus ou parmi les ombrages de Tusculum. Socrate parcourait les places et les carrefours d'Athènes interrogeant et accouchant les esprits. Nous avons la chaire religieuse ; il y a la chaire doctorale... Vous, c'est sous terre que vous enseignez ! Au fond de ces catacombes que vous avez ouvertes, à côté des autels, parmi les souvenirs et les reliques sacrées de ceux qui ont combattu le terrible combat pour la vie céleste, à peine les chants religieux ont-ils cessé, votre parole s'élève, pleine et sûre d'elle-même, faite pour l'enseignement, nourrie de méditation, de science profonde et sincère, d'infinis souvenirs.

Et, debout sur une pierre, dans l'ombre, souterraine entouré d'un auditoire d'élite venu de tous pays pour vous entendre, vous avez pour témoins et garants de vos démonstrations lumineuses les inscriptions, les peintures, les sarcophages sculptés qui vous entourent.

Cet admirable enseignement, devenu célèbre, vous le prodiguez depuis quarante années, en langue française, ce qui nous touche. Vous avez été, pendant cette longue période, le collaborateur et l'ami de nos plus savants compatriotes. Vous avez rendu à l'histoire de l'Église de France, à notre histoire nationale, quelques-unes de ses pages les plus mémorables, certains souvenirs par exemple, qui s'étaient effacés, de Charlemagne lui-même, de Pétronille, d'Urbain II. Vous avez enfin, depuis près de vingt années, multiplié en faveur de notre école française de Rome, qui vous a offert des disciples dignes de vous, les bons offices de tout genre, les conseils les plus utiles, les témoignages les plus affectueux.

L'Institut de France, qui vous a conféré naguère son titre le plus élevé, a voulu qu'une députation le représentât dans cette journée. Il a désigné deux savants qui vous sont, et à nous, particulièrement chers: M. le marquis de Vogüé, auquel la science doit tant de curieuses révélations de l'Orient chrétien, et M. l'abbé Duchesne, gloire de notre école. Nous sommes heureux que leur présence ajoute une consécration à l'expression trop abrégée de nos sentiments envers vous.

Une autre consécration suprème nous a été accordée. Grande a été notre joie, vous pouvez le croire, et grand a été pour moi l'honneur d'avoir eu à vous annoncer dans la journée d'hier que le gouvernement de la République française, partout préoccupé des grands intérêts scientifiques, vous a élevé, par décret présidentiel, en date du 7 de ce mois, à la dignité de grand-officier de l'ordre national de la Légion d'honneur. Noble récompense d'une noble vie, et de tant de glorieux travaux que vous continuerez longtemps encore, nous l'espérons (1).

Doveva ancora parlare il Sig. Comm. Teodoro Sickel, Direttore dell'*Istituto Austriaco di studi storici in Roma*, ma essendosi egli dovuto allontanare dalla città, fece esprimere dal Segretario il suo rincrescimento assieme coi più vivi

(1) In segno di gratitudine, alla Scuola Francese di Roma il Comitato ha parimente fatto dono di un esemplare in gesso del busto del Comm. de Rossi.

augurii, dopo aver pregato che al suo posto nel suggesto sedesse S. E. Mons. Guglielmo Fraknói, secondo Presidente dell'Accademia Ungherese delle scienze, e che l'Istituto Austriaco fosse rappresentato nella solennità dal D.r Eugenio Bormann, il cui discorso è riferito a p. 103.

Dopo che furono terminati i discorsi dei Mons. Carini e de Waal, e dei ch. sigg. Geffroy e Petersen, si scoprì un bassorilievo in gesso, maestrevolmente eseguito in tempo brevissimo dal ch. Sig. *Aniceto Marinas*, scultore pensionato della R. Accademia Spagnuola di belle arti in Roma, per cura di Mons. *Giuseppe Benavides*, Prel. dom. di S. S. e Socio corr. della R. Accademia Spagnuola di Storia, ed a spese sue, di S. E. il Sig. *Marchese De Pidal*, ambasciatore di S. M. Cattolica presso la S. Sede, e del sig. *Gioacchino Pavìa y Bermingam*, Socio corr. dell'Accademia di S. Fernando e pensionato della medesima Accad. Spagnuola di belle arti in Roma. Detto bassorilievo esprime il Comm. de Rossi nell'atto di spiegare al pontefice Pio IX gli insigni trovamenti fatti nella cripta dei papi nel cimitero di Callisto, allorquando il giorno 11 di Maggio 1854 egli scendeva sotterra a visitare le tombe dei suoi antecessori rinvenute allora, coronando per tal modo col suo plauso sovrano la immortale scoperta dell'illustre archeologo. Questa opera d'arte assai pregevole sarà tradotta in bronzo. Sotto al bassorilievo leggevasi la seguente iscrizione dettata da Mons. Benavides:

PIO · IX · PONTIFICI · MAXIMO
V · IDVS · MAIAS · ANN · MDCCCLIV
DECESSORVM · MARTYRVM · CRYPTAM · IN · CALLISTI · COEMETERIO
INVISENTI
IOANNES · BAPT · DE · ROSSI
DE · EA · QVAM · DETEXERAT · SCITE · DISSERIT

Sopra di esso era l'epigrafe:

IOANNI · BAPTISTAE · DE · ROSSI
ANNO · LXX · AETATIS · SVAE
ALIOS · MVLTOS · EXOPTAT · HISPANICA · GENS · FELICITER

Lo scoprimento fu preceduto e seguito dai seguenti discorsi dei donatori:

S. E. il Sig. Marchese De Pidal. — Egli con brevi ma eloquenti parole annunziò che il proprio Governo avealo ufficialmente incaricato di prender parte alla solennità, ed esprimendo al de Rossi le sue felicitazioni annunziò che S. M. la Regina Reggente di Spagna lo nominava *Cavaliere Gran Croce del Reale Ordine di Isabella la Cattolica.* L'annunzio di sì speciale e straordinaria onorificenza fu salutato da vivissimi applausi.

Mons. G. Benavides. — Pronunziò un vibrato discorso in lingua spagnuola di cui si riproduce qui il riassunto italiano:

Monsignor Benavides esordì col detto di un poeta spagnuolo: « Ciascun secolo prende un personaggio a significare la propria gloria ». Nominando Omero, si desta la memoria della Grecia eroica, degli Argonauti e di Troja, della Grecia favolosa e leggendaria. Così citare Virgilio vale ricordare la Roma del secolo d'oro, la Roma di Orazio, di Ovidio ecc. Nomi siffatti passarono di generazione in generazione coperti di gloria. Nominare Gio. Batt. de Rossi nell'età nostra vale quanto ridestare la memoria della Chiesa nascente, perseguitata, della Chiesa delle catacombe, dell'eroismo degli atleti e primi seguaci del Vangelo, delle cripte, luogo sacro ai divini Misteri, asilo nelle persecuzioni, tombe dei fedeli: perchè tuttociò venne illustrato dal de Rossi col plauso e colle lodi di ambedue gli emisferi.

L'oratore tracciò quindi sommariamente la storia degli studii e scavi fatti (dopo la devastazione dei cimiteri cristiani operata dai barbari) dal Panvinio, Bosio, Boldetti, Marangoni, Bottari, Aringhi ecc., arrestandosi alquanto sul suo connazionale Alfonso Ciacconio che in occasione del terremoto avvenuto nel 1578 si occupò utilmente del cimitero di Priscilla, oggi arricchito delle scoperte del de Rossi sopratutto per l'ipogeo degli Acilii Glabrioni. Ricordò che il Ciacconio fece eseguire copia di tutte le pitture da lui vedute, nonchè una collezione di disegni dei sarcofagi e delle sculture ivi da lui ritrovate. Passando poscia al nostro secolo fece giuste lodi del padre Marchi gesuita, benemerito dei monumenti de' primitivi cristiani, sopratutto del cimitero di S. Agnese, e che fu maestro o primo iniziatore degli studii del de Rossi. Indi prese ad analizzare partitamente i lavori del medesimo de Rossi, i suoi studii sulla topografia dei cimiteri; e come si è reso benemerito dell'arte pel nuovo campo aperto a questa.

Tolse poi a spiegare il concetto espresso nel dono offerto dall'oratore medesimo insieme al Sig. Marchese de Pidal Ambasciatore di S. M. Cattolica presso la S. Sede, e dal Sig. Gioacchino Pavìa pensionato della R. Accademia di Spagna di belle arti in Roma. È un bassorilievo in gesso che si eseguirà in bronzo, dove è rappresentata la prima visita fatta dalla sa. me. di Pio IX alla cripta dei pontefici nel cimitero di Callisto, ideato e finito in soli 10 giorni dal valente giovane pensionato nella stessa Accademia Sig. Marinas.

Conchiuse infine salutando il de Rossi a nome della Spagna, e facendo voti perchè sì preziosa esistenza sia conservata a bene della storia delle catacombe, dell'archeologia cristiana per opera di lui elevata a vera scienza, della collezione dei carmi damasiani, della storia e dell'arte: giacchè gli artisti non potranno mai saper grado abbastanza al de Rossi, per quanto egli ha fatto per l'arte simbolica e decorativa cristiana.

Indi ebbero luogo le gratulazioni delle Università, Accademie, Istituti, Società scientifiche ecc. che vollero concorrere a rendere più splendida la solennità inviando espressamente o delegando i loro Rappresentanti, che qui si annoverano nell'ordine medesimo col quale ne furono letti i nomi dal Segretario.

ROMA.

I. Rappresentanze del comune e della provincia di Roma. — Il Segretario dette lettura della seguente nobilissima lettera del *Sindaco di Roma*, D. Onorato Caetani Duca di Sermoneta:

18 Aprile 1892.

Illustrissimo Signore,

Nella ricorrenza del Vostro 70° genetliaco, quando le più illustri accademie ed università italiane e straniere Vi festeggiano, il Consiglio Comunale di Roma che ha l'alto onore di avervi nel suo consesso, nell'adunanza del 1° Aprile corrente, con plauso unanime mi affidò il gradito incarico di esprimere in suo nome felicitazioni ed augurii a Voi che storico profondo, grande erudito, latinista elegantissimo, fin dalla prima giovinezza rivolgeste specialmente i Vostri studii alle antichità cristiane, alla epigrafia antica, alla topografia romana.

Della Vostra fama di grande dottrina fanno fede infatti e la parte principalissima che aveste nella grande opera del *Corpus Inscriptionum latinarum* pubblicata dall'Accademia di Berlino, illustrando in quel grandioso lavoro il nome italiano fra i dotti tedeschi, e le dottissime monografie sui monumenti della nostra città, scritte tanto negli *Annali dell' Istituto Germanico*, quanto nel nostro *Bullettino archeologico comunale.*

Ma l'altezza del Vostro ingegno come archeologo cristiano si rispecchia nei celebrati volumi della *Roma Sotterranea*, dove magistralmente

descriveste dal lato storico ed artistico monumenti unici al mondo, che ci vengono a ragione invidiati e che formano un vero vanto di Roma, i monumenti preziosi delle catacombe; nella grande raccolta delle Vostre Iscrizioni Cristiane dal primo al sesto secolo, opera questa scritta con eleganza latina pari alla profondità del sapere, nel *Bullettino di archeologia cristiana*, cui attendete da più di un quarto di secolo e che ormai forma una grandiosa enciclopedia di dissertazioni su tutti i punti delle cristiane antichità. Queste ed altre pubblicazioni, e le insigni scoperte fatte nelle catacombe romane, e specialmente nel cimitero di Callisto, ove meritamente Vi si erige un busto marmoreo, se hanno reso mondiale il Vostro nome, Vi dànno diritto alla riconoscenza ed alla più alta ammirazione dei Vostri concittadini, perchè se è debito sacro conservare alla nostra città le memorie che le passate generazioni ci lasciarono della grandezza cosmopolita dei Romani e del cristianesimo, fu merito altissimo il Vostro che lo studio ed il culto di queste memorie largamente diffondeste.

All'augurio di prospera e lunga vita che Roma *Alma mater* V'invia nel lietissimo giorno per mezzo della sua rappresentanza civica, altro mi sia lecito aggiungere, ed è che possano i discepoli Vostri tener presenti ognora gli ammaestramenti e gli esempi che traggono da Voi, perchè siano impulso vitale e duraturo alla maggior coltura del mondo scientifico.

Con osservanza ed affetto

Il Sindaco
O. CAETANI.

Indi presero la parola il Sig. Marchese Alessandro Ferraioli, offrendo gli augurii della *Deputazione Provinciale*, ed il Senatore Marchese Francesco de' Nobili-Vitelleschi, porgendo quelli della Città di Roma in ossequio al voto unanime del *Consiglio Comunale*, a nome del quale e della

II. COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE, di cui è Vicepresidente, offrì il primo fascicolo del volume XX del Bullettino di detta Commissione, che, per volere del Comune, è dedicato al de Rossi colla seguente epigrafe, la quale per ragione di onore riferiamo in questo luogo:

RICORRENDO FELICEMENTE
COL GIORNO XXIII DI FEBBRAIO
DEGLI ANNI MDCCCXCII
IL NATALIZIO LXX
DI
GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI
ONORE E LVME
DEGLI STVDI ROMANI
IL MVNICIPIO DI ROMA
QVESTO XX VOLVME
DI NOTIZIE E DI STVDI ARCHEOLOGICI
DA SE PROMOSSI E ALIMENTATI
VOLEA FREGIATO DEL NOME
DI TANTO INSIGNE MAESTRO
IN TESTIMONIO DI ESVLTANZA
E DI AMMIRAZIONE

Del contenuto del fascicolo si dà notizia a pag. 165.

III. Pontificia accademia romana di archeologia. — Sig. Avv. *G. B. Lugari.*

IV. Insigne R. accademia romana di s. luca. — Cav. *Saro Zagari* Presidente, Comm. *Francesco Azzurri* Vicepresidente, Cav. *Giovanni Anderlini* Economo. Il Cav. Zagari offrì al Comm. de Rossi una medaglia, coniata espressamente per ordine dell'Accademia, accompagnando da acconcie parole l'onorifico dono. La medaglia porta nel dritto l'imagine di S. Luca con la seguente leggenda:

✱ INSIGN · ACADEMIA · ROMANA · ARTIF · A · DIVO · LVCA ✱ MERENTIBVS

e nel rovescio ha l'iscrizione:

AN. MDCCCLXXXXII

A GIOVANNI B. DE ROSSI
ONORE DI ROMA
E DELLA CRISTIANA ARCHEOLOGIA
NEL LXX° NATALIZIO DI LVI
LA R. ACCADEMIA ROM. DI S. LVCA
ALTÈRA DI TANTO COLLEGA
OFFERIVA

L'indirizzo che in siffatta occasione inviava la medesima Accademia è riferito a pag. 150.

Il Comitato ha donato all'Accademia una copia in gesso del busto marmoreo del Comm. de Rossi, che il presidente in segno di altissimo onore ha dichiarato sarebbe collocata nella protomoteca accademica.

V. PONT. ACCADEMIA DEI NUOVI LINCEI. — Mons. Conte *Francesco Castracane degli Antelminelli* Presidente, R. P. *Francesco Denza*, Cav. *Augusto Statuti*, Prof. *Raff. Zampa*. Nella sessione III del 21 Febbr. 1892 degli atti accademici è riferito che l'Accademia medesima, annoverando tra i suoi socii onorarii il Comm. G. B. de Rossi, decretava su proposta del socio Prof. R. Zampa, di prendere parte alle onoranze, incaricando la presidenza di nominare i socii che ne terranno la rappresentanza. Eseguendo tale deliberazione, il presidente si tenne onorato di fare omaggio del fascicolo degli atti accademici ove essa era registrata.

VI. PONT. ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA. — Monsig. *Salvatore Talamo*, Prof. D. *Cosimo Stornaiolo* Segretario.

VII. R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA. — Conte *Ugo Balzani* Presidente.

VIII. ACCADEMIA DI CONFERENZE STORICO-GIURIDICHE. — Comm. Prof. *Vincenzo Natalucci* Presidente, Cav. Prof. *Filippo Cortelli* Segretario. Il Presidente offrì il primo fascicolo dell'annata XIII degli « *Studi e documenti di storia e diritto*, pubblicazione periodica dell'Accademia », la quale annata essa Accademia volle fosse dedicata al de Rossi, membro autorevolissimo e collaboratore fin dalla fondazione. L'epigrafe impressa al principio del fascicolo è riferita a pag. 167. dove si dà altresì il novero degli articoli pubblicati nell'intero volume annuale.

IX. ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA. — Architetto *Gio. Batt. Giovenale* Vicepresidente.

ITALIA.

X. R. ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA LETTERE E BELLE ARTI DI NAPOLI. — Mons. Can. Prof. *Gennaro Galante* Socio.

XI. SCUOLA NAPOLITANA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. — Mons. Can. Prof. *Gennaro Galante*, Prof. D. *Raimondo Marfisa*. Il Galante, istitutore di una nuova scuola di cristiane antichità in Napoli, volle accennare ai legami che stringono il de Rossi a lui ed ai suoi discepoli, ed agli scritti coi quali il venerando archeologo gli ha ammaestrati illustrando copiosamente eziandio gli antichi monumenti sacri della Campania, ed aggiunse le seguenti parole:

In queste solenni ovazioni, che ogni società, ogni accademia, ogni scuola di archeologia meritamente fa al comune e sommo maestro,

Commendatore Giovanni Battista de Rossi, la nostra scuola napolitana di Sacra Archeologia non può non ricordare il dì 25 Agosto del 1876, quando il de Rossi con la voce e con la presenza faceasi in Napoli a proclamarla. Esultammo a quella voce, ed alacremente spingemmo i passi tra l'immensa copia dei cristiani monumenti di Campania Felice; ed alla luce, che dalla mente di tanto maestro si sparge sulle sacre antichità, conoscemmo quanta sia la gloria delle nostre antiche chiese di Campania. A quella voce sembrò che esultassero le ceneri dei Celsi, degli Asprenati, dei Prischi, dei Felici, dei Gianuarii, e tra le catacombe e le basiliche sorrise l'ombra di quel Paolino (*), che appunto dalla gran Roma, ove si giace, spinge, per la illustrazione della sacra sua Campania, l'affetto e la cura del de Rossi verso la nostra scuola napolitana, che in tanto maestro riconosce la sua guida e saluta il suo Mecenate.

XII. Accademia la nuova fenice (*Orvieto*). — Cav. Prof. *Giuseppe Gatti* Socio d'onore. Egli fece omaggio della pubblicazione promossa dall'Accademia suddetta in occasione del VI centenario del Duomo di Orvieto, dal titolo: *Album poliglotto raccolto da Luigi Fumi per il VI centenario del Duomo d'Orvieto.*

XIII. Accademia georgica di treia (*Marche*). — L'Accademia, gloriandosi d'aver il de Rossi per Socio, dette incarico al R. P. *Antonio Angelini* (del quale insigne epigrafista mentre stampansi queste righe piangiamo la perdita) di offrire un indirizzo a stampa che fu presentato dal Segretario e distribuito agli adunati. Il testo dell'indirizzo è dato a p. 152.

AUSTRIA-UNGHERIA.

XIV. I. r. università di vienna. — Con lettera del 30 Marzo 1892 il Rettore della Università medesima annun-

(*) S. Celso primo vescovo di Pozzuoli, S. Aspreno di Napoli, S. Prisco di Capua, S. Felice di Nola. S. Gennaro è il gran martire, e S. Paolino il celebre padre di Campania Felice.

ziava al Comitato che il Senato Accademico deliberava d'inviare espressamente da Vienna un suo Rappresentante nella persona del D.r Prof. *Guglielmo Antonio Neumann,* Prodecano della Facoltà Teologica. Il quale nella solenne inaugurazione adempì la sua missione consegnando un indirizzo della Università, firmato dal Rettore, che è riferito a p. 153, ed esprimendosi nei seguenti termini:

Tua, vir illustrissime, de epigraphica arte variisque disciplinis quae ad Archaeologiam Christianam pertinent, merita quomodo digne sint colenda, ex multis annis quaestio ponebatur. Omnes fere Europae et Americae Academiae litterarum et artium Te et seipsas honorarunt, cum celeberrimum nomen Tuum in tabulas suas retulerunt; Te plurimae, inter quas Vindobonensis Rudolfina non ultimum tenet locum, Universitates Doctoris philosophiae lauro coronarunt; multa opera erudita a Viris doctissimis Tibi sunt dedicata. Haec omnia iis, qui Te in gravissimis vitae Tuae momentis digne honorare intendunt, non sufficiebant. In auxilium advocatae sunt artes: percusum est anno 1882 numisma, quod monumentum posteritati gloriam Tuam cum imagine traderet: nunc Romae, et quidem eo ipso loco, quo ingressus es viam gloriosam studiorum Tuorum, statua Tibi posita est. Universitas Vindobonensis monumento hoc revelando interesse voluit per delegatum, eiusque Universitatis Rector, epistula ad Te, Vir Clarissime, scripta, Tibi festi huius diei celebritatem est gratulatus. Facultas insuper Theologica Universitatis Vindobonensis viam inire decrevit, ut, sub auspiciis Augustissimi Imperatoris et Regis Francisci Iosephi I, Tibi summi, quos facultas conferre potest, honores offerantur, laurea Doctoris SS. Theologiae Tibi imposita. Annuit Senatus Universitatis voto facultatis theologicae: unicum virum unico honore decorandum esse. Inauditum a *quingentis* annis, quibus existit nostra Theologica facultas, et plane unicum est laicum, qui non promiserit se intra certum terminum recepturum ordines sacros, ad honores academicos in Theologia promoveri. Exemplum tamen praebuit nobis ipse Sanctissimus Pater Leo XIII, quum primo Sui gloriosissimi Pontificatus anno, Te directorem Christiani Musei Vaticani, Te unum et solum ob Tua singularia merita creavit. Simili modo facultas nostra Theologica et Senatus Universitatis Te unicum et solum Doctorem SS. Theologiae

honoris causa fieri voluit viamque iniit, ut Maiestas nostri Imperatoris benigne concedat, sub Suis auspiciis, Te doctorem proclamari.

S. M. l'Imperatore d'Austria volontieri aderiva alla richiesta del Senato Accademico cui si allude nel suddetto discorso, ed il titolo di Dottore in Teologia era conferito il 24 di Maggio al de Rossi con diploma che è stampato a pag. 148.

Indi il medesimo D.r Neumann, a nome della

XV. SOCIETÀ LEONINA DI VIENNA PER LE SCIENZE E LE ARTI, presentò un Indirizzo a stampa, legato artisticamente, nel quale si contiene il plauso e l'augurio della medesima Società, e conchiuse:

Societas denique Leonina, nuper nata, me rogavit, ut litteras, quibus Te hodie salutat, Romam portarem: suavioremque meae orationis finem facere non possum, quam ut repetam verba huius epistulae: nostrum putavimus esse, Tibi pro multis erga antiquitates christianas meritis gratias agere, labores Tuos consensu approbare, Te ducem appellare ac principem, cuius vexillum in certamine cum his studiis fere semper coniuncto sequemur. Nam tessera, qua nostri inter se noscunt sodales, eandem sententiam inscriptam tenet, quae Tibi quaerendi docendi vivendi regula semper fuit; Christus est via, veritas et vita.

Il testo dell'Indirizzo è riferito a pag. 157.

XVI. SEMINARIO ARCHEOLOGICO-EPIGRAFICO DELLA UNIVERSITÀ DI VIENNA. — D.r Prof. *Eugenio Bormann*. Il quale disse:

Il mio venerabile collega dell'università di Vienna ha già recato a Voi l'annunzio dell'onorificenza che ai Vostri occhi apparirà come la più alta di tutte, la quale Vi darà il diritto di portare il titolo di dottore delle scienze sacre, benchè già di fatto eravate tale da ben lungo tempo. Modesto è il tributo che io Vi porto dalla medesima università di Vienna,

cioè le felicitazioni del seminario archeologico-epigrafico. Esso però ha creduto suo dovere e diritto di essere rappresentato in questa Vostra festa della scienza, perchè il suo cómpito è di ammaestrare nell'interpretazione degli antichi monumenti, così scritti come figurati; ed in ciò riconosce Voi come sommo maestro. E noi, che ora siamo a capo di quell'istituto, il mio collega Benndorf ed io, siamo lieti di dichiararci solennemente Vostri discepoli, da Voi ammaestrati non solo colle opere ma anche colla efficace soavità della vostra parola. A questo sentimento si associano con noi l'Instituto Storico Austriaco, di che il Direttore mi ha a ciò formalmente incaricato, e la mia facoltà filosofica, che già quasi trenta anni ora sono Vi conferì l'unico onore, di cui può disporre, la laurea dottorale. Così in queste manifestazioni di quattro diversi Instituti della stessa università di Vienna è simboleggiata la universalità della scienza che Voi rappresentate: scienza della Roma universale, di cui Voi con dottrina, ingegno, attività e zelo avete scoperto ed affermato grandissima parte.

Permettete che io ricordi a questi signori il dono che ci ha fatto il vecchio Tevere dando in luce recentemente gli atti delle feste secolari di Roma, dove si legge il nome di Orazio come autore del carme scritto pel coro festeggiante colle profetiche parole: *Alme Sol... possis nihil urbe Roma visere maius!* Alle grandezze di Roma molto Voi avete aggiunto, e colle parole dello stesso poeta potete ben dire: *Non omnis moriar multaque pars mei vitabit Libitinam.* Perchè quanto Roma dura — e chi non sa che è la città eterna? — durerà il nome di quel suo figlio che a tutto il mondo ne ha svelato le maraviglie.

XVII. I. R. ISTITUTO AUSTRIACO DI STUDI STORICI IN ROMA. — Rappresentato dal medesimo Prof. *E. Bormann*, in assenza del Comm. *Teodoro Sickel*, Direttore, come si è detto a pag. 93 e come si ripete qui sopra.

XVIII. I. R. MUSEO ARCHEOLOGICO DI SPALATO (*Dalmazia*). — La Direzione di questo Museo si faceva rappresentare dal D.r *D. Antonio Katalinić* e dal D.r *Ehses*.

FRANCIA.

XIX. Istituto di Francia. Accademia delle iscrizioni e belle lettere. — L'Accademia ordinò che da Parigi partissero alla volta di Roma per prendere parte a queste onoranze i due suoi illustri socii Marchese *Melchiorre de Vogüé* ed Abb. Prof. *Ludovico Duchesne.*

XX. Scuola francese di Roma. — Il discorso del Direttore di detta Scuola, Comm. *A. Geffroy* è riferito a p. 89, dove trovasi anche l'elenco delle dissertazioni impresse nel volume intitolato: *Mélanges De Rossi*, offerto per la fausta circostanza. (Cf. p. 170).

XXI. Société nationale des antiquaires de France. — Abb. Prof. *Ludovico Duchesne* e R. P. *Enrico Thédenat*, socii della medesima.

XXII. Institut catholique de Paris. — Prof. *Ludovico Duchesne* Prof. di teologia.

GERMANIA.

XXIII. Imp. istituto archeologico germanico. — La Direzione Centrale dell'Istituto in Berlino delegava per rappresentarla S. Ecc. il D.r *Federico Krueger*, Ministro residente Anseatico e membro della suddetta Direzione, il Prof. *Eugenio Petersen*, primo Segretario dell'Istituto in Roma, il Prof. *Cristiano Huelsen*, secondo Segretario, ed il Prof. *Augusto Mau*, bibliotecario parimente in Roma. Il discorso pronunziato dal Sig. D.r Petersen è riferito a pag. 87. Il testo originale tedesco dell'Indirizzo inviato dalla Direzione Centrale veggasi a pag. 158.

XXIV. Comitato di redazione del « corpus inscriptionum latinarum ». — Il D.r *Cristiano Huelsen* si disse lieto

di avere avuto l'onorevole incarico di rappresentare in questa solennità la Redazione del *Corpus Inscr. Latinarum*, opera la quale deve tanto alla cooperazione dell'illustre maestro. Lesse inoltre la epigrafe (dettata dal Prof. T. Mommsen) di che la Redazione medesima voleva fregiato il fascicolo quarto del volume VII della *Ephemeris epigraphica*, *Corporis Inscription. Latinarum Supplementum*, dedicato al de Rossi. Il tenore della epigrafe è il seguente (v. anche p. 164):

IOHANNI BAPTISTAE DE ROSSI
CIVI ROMANO
PRINCIPI ERVDITORVM ITALORVM
OMNIGENA ANTIQVITATVM ROMANARVM
DOCTRINA INSIGNI
ARCHAEOLOGIAE CHRISTIANAE FVNDATORI
IN LITTERIS ET TITVLIS SACRIS EXPLANANDIS
IN ARTIS OPERIBVS ILLVSTRANDIS
IN RERVM GESTARVM NOTITIA INVESTIGANDA
PARITER PERFECTO
VRBIS ROMAE INSCRIPTIONVM CHRISTIANARVM EDITORI PRIMO
IN PAGANIS PARANDIS ET RECENSENDIS SOCIO PRIMARIO
BORGHESII DISCIPVLO AMICO HENZENI
SVAE NATIONIS DECORI NOSTRAE FAVTORI
CORPORIS INSCRIPTIONVM LATINARVM
EDITORES GERMANI
LVCIDAM SVBTERRANEAE ELOQVENTIAE SVAVITATEM RECORDANTES
DOMESTICAE COMITATIS HOSPITES TRANSALPINI MEMORES
DIE VII K · MART · A · MDCCCXCII
NATALICIA SEPTVAGESIMA GRATVLANTVR

EVGENIVS BORMANN	HERMANNVS DESSAV	ALFREDVS DE DOMASZEWSKI
HENRICVS DRESSEL	OTTO HIRSCHFELD	AEMILIVS HVEBNER
CHRISTIANVS HVELSEN	AVGVSTVS MAV	THEODORVS MOMMSEN
IOHANNES SCHMIDT	RICHARDVS SCHOENE	CAROLVS ZANGEMEISTER

XXV. Facoltà teologica dell'università di Friburgo (*Baden*). — D.r *Francesco Saverio Kraus*, il quale illustre Professore della Cristiana Archeologia nella suddetta Università pronunziò affettuose parole di rallegramento e di augurio.

XXVI. Goerres-gesellschaft. — La Direzione di questo Istituto fu rappresentata da Mons. *Antonio de Waal* e dal D.r *Ehses* segretario della Sezione Romana.

XXVII. Società dei cultori dell'archeologia cristiana nell'università di Berlino. — Il Segretario presentò, a nome di questa Società fondata dal ch. Prof. Nicolaus Mueller, il diploma di Socio *honoris causa* inviato assieme colle gratulazioni e gli ossequi della Presidenza. Il testo di questo diploma è impresso a pag. 160.

INGHILTERRA ED AMERICA.

XXVIII. British and american archaeological society (*Roma*). — Sigg. D.r *E. J. Miles* Segretario Onorario, D.r *T. E. Charles*, D.r *P. L. Connellan*, Cav. *Hartwell de la Garde Grissel*, Comm. *Rodolfo Lanciani*. Dal Comm. Lanciani fu presentato un Indirizzo della Società, il cui testo veggasi a pag. 162, e furono pronunziate parole ricordanti come il riferente fosse iniziato negli studi topografici dal Comm. de Rossi dal cui favore fu accompagnato sempre lo svolgimento dei medesimi.

RUSSIA.

XXIX. Imp. società archeologica di Mosca. — D.r *Giovanni Zvetaieff*, Prof. nell'Università di Mosca.

XXX. Imp. società archeologica di russia (*Pietroburgo*). — D.r *Giorgio C. Redine.*

XXXI. Imp. società archeologica di kazan. — D.r *D. Aynaloff*, Prof. nell'Università di Kazan.

Il Prof. Zvetaieff presentò, a nome dei suoi colleghi russi, un indirizzo che è riferito a pag. 163.

SPAGNA.

XXXII. R. academia española de la lengua (*Madrid*). — S. E. il Sig. Marchese *De Pidal,* Socio della medesima.

XXXIII. R. academia de la historia (*Madrid*). — Con lettera giunta in Roma soltanto il 21 Aprile l'Accademia delegava a rappresentarla Mons. *Francesco Segna*, il quale tuttavia, a cagione del ritardo avvenuto, non potè essere presente alla solennità.

XXXIV. R. academia de sevilla. — Mons. *José Benavides*, accademico *preeminente*, Cav. *Leone Nardoni* e Professor *Orazio Marucchi* Socii corrispondenti.

Compiuta la presentazione ed i discorsi dei Delegati delle varie Accademie ecc. intervenuti alla inaugurazione del busto, si fece luogo alle gratulazioni private; e prese la parola dapprima il D.r *Paolo Maria Baumgarten* il quale offrì il suo libro, composto per la circostanza, col titolo: *Giovanni Battista de Rossi der Begründer der Christlich-archäologischen Wissenschaft,* Köln, 1892, e ne lesse la elegante prefazione latina. Di questo scritto il R. P. *Giuseppe*

Bonavenia ha eseguito una traduzione italiana accresciuta e corretta dall'autore, la quale non potè essere offerta nell'adunanza, la brevità del tempo non avendo concesso di terminarne la stampa. Se ne dà notizia a p. 171.

Indi il Rm̃o Can. *Giovanni Battista Storti*, imitando il verseggiare del divino Poeta, espresse la sua ammirazione pel de Rossi, dicendo:

1.

« O degli altri dottori onore e lume,
Vagliami il lungo studio e il grande amore
Che a te m'unisce in ogni tuo volume.

2.

L'amor che muove il sole e l'altre stelle
Forte volgeva il tuo desire e il velle;
Però n'hai mostro tante cose belle ».

Il Comm. *Vincenzo Palmaroli*, Direttore della R. Accademia Spagnuola di belle arti in Roma, salutò nel de Rossi lo scienziato i cui lavori e le cui scoperte sono state così utili all'arte cristiana. Il Sig. Marchese *Angelo Nobili Vitelleschi* offeriva un carme a stampa dedicato « Al Commendatore Giovanni Battista de Rossi nell'inaugurazione solenne del monumento dai cultori dei Martiri erettogli », il quale carme veniva distribuito agli adunati. Fu offerto inoltre, a nome del Sig. Avv. *Giuseppe Poggioli*, dal Segretario, un epigramma latino il cui testo è dato nell'ultima parte del presente volume.

Dopo di che il Segretario presentò a nome degli Autori le seguenti opere, pubblicate per la ricorrenza e dedicate al de Rossi (v. p. 173, 175):

1.° Pietro Bortolotti, *Antica vita di S. Anselmo abbate di Nonantola*. Modena, 1892.

2.° D.r Adolfo Harnack, *Die Griechische Uebersetzung des Apologeticus Tertullian's.* Leipzig, 1892.

3.° Ludo Moritz Hartmann, *Urkunde einer römischen Gärtnergenossenschaft vom Jahre 1030. Mit Einleitungen und Erläuterungen.* Freiburg im Breisgau, 1892.

Si aggiunge che la Casa *Spithoever,* editrice della splendida opera *Musaici cristiani e saggi dei pavimenti delle Chiese di Roma anteriori al sec. XV,* con testo del de Rossi, volle che il fasc. XXIII uscisse in occasione delle feste giubilari dell'autore, e gli fosse offerto il 20 di Aprile, adorno di ricchi fregi. Nè deve tacersi la parte presa in questa solennità dalla Redazione del Giornale *Le Moniteur de Rome,* rappresentata dal ch. sig. *G. B. Vuillaume,* che a più riprese consacrò importanti articoli all'archeologo romano ed alle feste a lui fatte dai dotti di tutte le nazioni.

Finalmente il Segretario dette lettura dell'elenco dei telegrammi inviati da Istituti, Accademie, Città, ecc. e da privati illustri cultori della scienza archeologica, in occasione del settantesimo anniversario del Comm. de Rossi il 23 Febbraio, e dell'inaugurazione del busto marmoreo il 20 di Aprile. Se ne riferisce il tenore avvertendo che per necessaria brevità si è tenuto conto soltanto dei medesimi, omettendo di annoverare e ancor più di produrre gli innumerevoli documenti epistolarii gratulatorii, in pari modo pubblici e privati.

TELEGRAMMI

KARLSRUHE (*Baden*). — Nos félicitations sincères pour la journée d'aujourd'hui en souvenir de notre séjour à Rome.

Louise et Frédéric Grand Duc de Baden.

CAPUA. — Assisto cordialmente vostra festa lieto onorare in Voi mio amico il principe degli archeologi cristiani, ornamento vaticana biblioteca, cotanto benemerito religione letteratura storia.

Cardinale Capecelatro.

PRAGA (*Ungheria*). — Mille felicitazioni Commendatore de Rossi.

Francesco (Card. Arciv. di Praga).

BERLINO (*Germania*). — Der heutigen Feier wohnt im Geiste bei und sendet Gruss und Glueckwunsch die Centraldirection des kaiserlich deutschen archæologischen Instituts.

Conze.

NAPOLI. — Reale Accademia Archeologia Lettere Belle Arti Napoli sarà rappresentata dal Socio Gennaro Galante nella festa che i dotti Europa fanno immortale creatore epigrafia cristiana.

Segretario Kerbaker, Presidente Zumbini.

TORINO. — L'Accademia Reale delle Scienze di Torino invia all'illustre suo Socio felicitazioni ed augurii.

Presidente Michele Lessona.

TORINO. — La Società di Archeologia e Belle Arti La prega gradire congratulazione e voti.

Fabretti, Claretta, Ferrero.

CRACOVIA (*Austria*). — Rector, Senatus, Professores universitatis Jagellonicae Cracoviensis Joanni Baptistae de Rossi Romae subter-

raneae scrutatori sagacissimo, qui scientiam libris, patriam virtutibus auxit, annos innumeros gloriosos semper felices laeti augurantur.

CRACOVIA (*Austria*). — Johanni Baptistae de Rossi, Archaeologiae Romanae egregio promotori, antiquitatum Christianarum sospitatori, viro optimo clarissimo praestantissimo, natalitia septuagesima gratulantur Academiae litterarum Cracoviensis socii.

Tarnowski *Praeses*, *Smolka* *Secretarius.*

MÜNCHEN (*Baviera*) (1). — Présentez à M. de Rossi au nom de la Goerres-Gesellschaft des voeux sincères et respectueux. Nous vénérons en lui le maître en chef sur le champ des recherches de l'archéologie chrétienne. Nous admirons ses travaux qui ont répandu tant de lumière sur la vie et la foi des chrétiens des premiers siècles. Que Dieu conserve pour de longues années le noble champion à l'église, à la science, à cette Rome éternelle, dont il est une des gloires les plus illustres.

Grauert.

VIENNA (*Austria*). — Tua de Ecclesia Catholica scientiaque summa merita in exemplar sibi proponentes, ex intimo ardentissimoque corde tibi ad diem hodiernum faustissima omnia a Deo expectant

Instituti sublimioris educationis presbyterorum ad S. Augustinum Vindobonae Sacerdotes.

MODENA. — Al Sommo Archeologo Comm. Giambattista de Rossi, che la R. Accademia di Scienze, Lettere, Arti in Modena gloriasi di avere a socio onorario, la Presidenza Accademica invia congratulazioni ed applausi nel fausto e festeggiato ricorso del 70.° suo genetliaco.

Giorgio Ferrari Moreni *Vice Segretario Generale.*

NAPOLI. — Neapolitanis christianae antiquitatis cultoribus, Romam ad solemnem simulacri Ioannis de Rossi dedicationem convenientibus,

(1) Al D.r Ehses, segretario dell'Istituto storico romano della *Goerres-Gesellschaft.*

collegae Neapoli degentes spiritu sociantur, magno archaeologiae scholarum principi fundatori plaudunt, felicia vota nuncupant.

Christia dum quacumque vides monumenta Ioannis,
immortale legis nomen et ellogium.

Ioachim Taglialatela.

PARENZO (*Istria*). — Direzione Società archeologica Istriana si associa al tributo di onoranza che viene reso quest'oggi al sommo merito di Vossignoria, gloria imperitura italiana.

PALERMO (1). — Professore e studenti di archeologia nell'università palermitana associansi devotamente alle onoranze al Commendatore de Rossi, decoro e vanto dell'archeologia italiana.

Salinas.

SPALATO (*Dalmazia*). — Archaeologiae christianae principi septuagesimum natalitium celebranti, ut praeterea plures faustos felices incolumis peragat, directoris *Bullettini Archaeologici Dalmatini*, ob praeclara erga se suamque ephemeridem merita, vota.

Bulić.

SPALATO (*Dalmazia*). — Votis VIII Kalendis Martiis nuncupatis pro incolumitate archaeologiae christianae principis, hodie, cum viri docti universi orbis ea Romae nuncupant, alia plurima cumulat

Bulić.

CHARLOTTENBURG (*Germania*). — Vivas valeas floreas et nos amare pergas. — Amici Berolinenses

Conze, Dessau, Dressel, Harnack, Hirschfeld,
Mommsen, Schoene, Winnefeld.

FRANKENTAL (*Germania*). — Dignitas archaeologorum christianorum vivas floreas in Deo.

Nicolaus Mueller *berolinensis eiusque discipuli.*

(1) Al Segretario del Comitato.

MÜNSTER (*Westphalia*).—Viro clarissimo, scientiae christianae profanaeque illustrissimo, quattuordecim lustra gloriose peracta gratulantur.

Sdralek, Pieper, Hosius *in Academia Regia docentes.*

VETRALLA. — Al Comm. G. B. de Rossi, insigne archeologo, onore e vanto d'Italia, in questo giorno che le nazioni civili gareggiano nel tributargli onoranze, il Comune di Bieda, patria della di lui virtuosa consorte, invia espressione profonda riverente affetto di ammirazione profonda.

Pro-Sindaco *Bartolomeo Alberti.*

FRASCATI. — Al plauso delle nazioni civili che rende più solenne la festa di questo giorno per V. S. faustissimo si associa rispettosamente la città di Frascati, la quale accogliendo con premura il desiderio del D.r Domenico Seghetti è lieta di porgere allo insigne illustratore di monumenti dell'antica grandezza Tuscolana il suo omaggio di ammirazione e riconoscenza, formando voti che esistenza tanto preziosa possa a lungo conservarsi alle più fulgide glorie d'Italia.

Sindaco *Valenti.*

VIENNA (*Austria*). — Electrica vis Viennam Romae, nos Tibi coniungit fausta cuncta precantes.

Neumann, Swoboda.

BERLINO (*Germania*). — Uniscomi vero cuore voti mondo scientifico per salute grande archeologo.

Berliner.

CRACOVIA (*Austria*). — Semper vivas in Deo, archaeologiae christianae decus ac lumen, omnis humanitatis inclyte magister.

Pawlicki.

TALAMONE. — Ai voti che fanno in questo giorno sul Suo nome tutti gli archeologi del mondo voglia aggiungere quelli che due suoi ammiratori Le indirizzano affettuosamente da questo luogo di scavo.

Milani.

VIENNA (*Austria*). — Unisco miei più fervidi voti a quelli altri discepoli innumerevoli ammiratori.

Dottor Jelić.

PARIS (*Francia*). — Roma exsules, Lutetiae communi desiderio coniuncti callistianam festivitatem procul celebrantes, discipuli magistrum salutant, amici amicum venerantur

Fabre, Pératé, Digard.

GRENOBLE (*Francia*) (1). — Prière transmettre félicitations voeux respectueux sympathie.

Fournier.

HEIDELBERG (*Germania*) (2). — Prego esprimere al riverito maestro augurii sinceri omaggi riconoscenti cordiali.

von Duhn.

BOLOGNA. — Impedito di intervenire personalmente, partecipo colla maggiore effusione dell'animo alle solenni onoranze che oggi nell'antica Metropoli del mondo civile i più illustri archeologi di Europa tributano al principe degli archeologi italiani.

Luigi Frati.

PISA. — Partecipando di gran cuore solenni onoranze, mando riverente saluto illustre fondatore archeologia cristiana.

Ghirardini.

HALLE (*Germania*). — Archaeologiae principi, magistro, patrono, gratulantur

Ioannes et Gerardus Ficker.

PARIGI (*Francia*). — Oculus tuus luceat in tenebris et lux fulgeat semper; praesens corde amicus semper adest

Richemont.

(1) Al Segretario del Comitato.
(2) Al medesimo

NAPOLI (1). — Nous associant tout coeur célébration anniversaire grand savant prions transmettre vœux félicitations de Rossi.

Ida Arthur Raffalovich
Correspondant de l'Institut de France.

WELWYN (*Inghilterra*). — Congratulazioni sincerissime.

Wilshere.

FREIBURG IM BREISGAU (*Baden*). — Indefesso Romae subterraneae investigatori septuagesima tota mente gratulatur

Herder.

FRIBOURG (*Svizzera*) (2). — Applaudo con tutto cuore onoranze fatte diletto Maestro.

Kirsch.

ROMA. — In questo giorno in cui i dotti del mondo fanno onore al grande maestro presenta omaggio ed augurii

Carlo Fiorilli.

ESTE (3). — Associandomi generale letizia prego Vossignoria a rinnovare grande archeologo miei augurii e felicitazioni.

Fr. Franceschetti.

FOSSOMBRONE. — Vostro genetliaco principe archeologia cristiana congratulazioni augurii lunga gloriosa vita.

Vernarecci.

(1) Al Comm. A. Geffroy.
(2) Al Segretario del Comitato.
(3) A Mons. I. Carini.

Compiuta la suddetta lettura, fu pronunziato dal Commendatore de Rossi con voce commossa il seguente

DISCORSO

DI RISPOSTA AI PRECEDENTI E DI RINGRAZIAMENTO

Il luogo da Voi, o Signori, prescelto con delicato pensiero, per farmi singolari onori nel LXX° anno genetliaco e per tramandare ai posteri la memoria delle prime scoperte, le quali impressero il suggello di certezza al metodo dell'intrapresa ricostruzione storica e cronologica della *Roma sotterranea*, mi desta nell'animo emozioni inenarrabili e rimembranze sì care, che non trovo parole bastanti a ridirle, nè la calma necessaria al dominare gli affetti dalla Vostra troppa benevolenza commossimi e sbrigliati nel cuore. Perdonate adunque l'insufficienza della mia parola nel testificarvi la debita, riverente, intima gratitudine, di che sono compreso ed al più alto segno commosso. Ma per non intessere il discorso di frasi, che reputo inadequate all'esprimere quanto sento e provo nella festa solenne, della quale ora mi onorate, preparerò la via alle finali azioni di grazie epilogando in narrativa semplice e quasi famigliare i fatti e le circostanze, che collegano in strettissimo nodo cotesta aula triabsidata, ove avete voluto dedicare la mia effigie sculta da mano maestra, con la genesi prima di ciò, che nei Vostri discorsi è stato levato a cielo quasi come rivelazione di una scienza novella.

Era l'estate del 1844, allorchè col fratello ancora decenne, testimone qui presente e bene memore delle esplorazioni fatte in quegli anni dall'odierna festa lontani poco meno di mezzo secolo, mi aggiravo per le circostanti vigne site tra l'Appia e l'Ardeatina, in cerca di epigrafi e di ruderi monumentali. Entrato in questa dalla porta, che prospetta la via Ardeatina, l'occhio mi corse su due antichi edifici triabsidati; uno mutato in casa rustica, l'altro adoperato ad uso di cellaio. Queste tre absidi erano occupate dalle botti del vino. Il tipo architettonico simile e la struttura d'ambedue gli edifici me li fecero tosto credere d'origine e d'uso cristiano. Attorno attorno alle due celle il suolo era cosperso

di frantumi di iscrizioni sepolcrali incise su grosse pietre, diversissime dalle sottili lastre marmoree dei loculi sotterranei; numerosi su quei frantumi i residui di date consolari dei secoli quarto e quinto. Benchè da due anni appena avessi cominciato ad attendere di proposito alla raccolta delle epigrafi cristiane, mi ero già avveduto, che cotesti sono gli indizi materiali e cronologici certi di sepolcreti all'aperto cielo circostanti alle basiliche o celle costruite sopra le più insigni e venerate cripte sotterranee. Finalmente tre pezzi di marmo incisi in lettere del tipo, che appelliamo damasiano, esibivano emistichi di esametri, in uno dei quali era fatta menzione espressa dell'altare; e giacevano presso l'angolo della porta di cotesto cellaio, allora aperta nel posto, ove avete collocato il mio busto. Gli indizi erano sovrabbondanti al certificarmi del carattere sacro ed istorico delle due celle triabsidate. Ne diedi avviso al mio maestro, il padre Giuseppe Marchi di illustre memoria, che allora ridestava in Roma ed in Europa gli studii assai trasandati della cristiana antichità. Ed egli qua venne poi meco nell'inverno a far delineare i due edifici per divulgarne i disegni nei *Monumenti primitivi dell'architettura cimiteriale in Roma.* Congetturò che fossero l'uno la basilica-mausoleo del papa Damaso; l'altro quella vicina dei martiri Marco e Marcelliano; ambedue ricordate dagli antichi presso la via Ardeatina insieme alla basilica di Nereo, Achilleo e Petronilla.

Ma il metodo di ricostruzione topografica dei monumenti storici cristiani del nostro suburbano, i cui documenti preziosi, e fino allora in gran parte negletti, io venivo raccogliendo ed ordinando, esigeva la restituzione al possibile esatta di ciascuna notizia e memoria al luogo suo; almeno in ogni gruppo di vie l'una all'altra prossime e coerenti. E nel gruppo dell'Appia coll'Ardeatina io vedeva chiaro, che lungo la linea della prima dovevamo distinguere tre antichissimi cimiteri sotterranei; ciascuno con i suoi storici monumenti sotterra e sopra terra. Quello sopra tutti famoso di Callisto, ove primeggiarono le tombe dei pontefici del secolo terzo con quella della celeberrima martire della gente patrizia dei Cecilii, io affermavo non essere nei sotterranei presso la basilica di s. Sebastiano, ove la tradizione dell'ultimo periodo del medio evo lo additava, spostandolo di poco dal luogo vero; ma propriamente in questa vigna e nel luogo della presente adunanza. Laonde il nome per congettura approssimativa attribuito a questo edificio io trasferivo alla vera linea dell'Ardeatina a Tor Marancia; ove infatti ora vedete tornata alla

luce la basilica di Petronilla, che fu vicina al mausoleo di Damaso. Qui io cercavo i monumenti callistiani.

Dal mutuo confronto critico degli antichi testi topografici apprendevo, che nel cimitero di Callisto i sepolcri storici più celebri e venerati, quelli in specie dei papi, furono distribuiti in tre gruppi. Nel principale e centrale era sepolto il massimo numero dei pontefici del secolo terzo nella cripta appellata di san Sisto, cioè del secondo di quel nome ucciso nel 258. Egli divenne l'eponimo del luogo per le circostanze speciali e solenni storicamente certe del suo martirio. Quivi presso giaceva Cecilia. Sopra terra era eretta la chiesetta appellata di Sisto e Cecilia, perchè sovrastante ai loro sepolcri. In cripte separate e fra loro distanti giacevano Cornelio ed Eusebio. Questi erano i tre gruppi distinti dai topografi delle cripte con sepolcri di pontefici e d'altri martiri illustri nel cimitero di Callisto.

Dal mezzo di cotesta aula nel 1844 si discendeva sotterra per una rozza scala moderna conducente ad alcune parti dei sottostanti ipogei guastate e trasformate all'uso di fresco cellaio del vino nei mesi estivi. Quivi nulla appariva di notabile; tutto era o guasto o sepolto sotto le terre e macerie. I testi dei topografi non sono bastanti a farci divinare il punto preciso geometrico dei monumenti da loro additati. Perciò non ardivo affermare con assoluta certezza il nome storico di questa cella triabsidata, i nomi storici dei martiri un dì deposti nelle tombe qui nascoste sotterra ed involte nelle rovine e macerie sotto le botti del vino. Affermavo però imperterrito di fronte al diffidente scetticismo anche dei migliori amici, che questo fu uno dei santuarii più insigni del vero cimitero di Callisto, probabilmente quello di Sisto e Cecilia. Un dì però nel 1850, sovreccitato da giovanile impazienza del non poter vincere la ostinata incredulità d'un dotto verso di me pieno di benevolenza, lo presi pel braccio e lo trascinai sotterra attraverso il labirinto, che pareva inestricabile, delle gallerie cimiteriali, alle quali non avevamo altro accesso se non la tromba d'un lucernario assai lontano da questo luogo, là ove ora sorge la novella abbazia dei padri Trappisti. Avvicinatomi, dopo molti giri ed avvolgimenti nella rete sotterranea, quanto mi fu possibile alla regione, cui sovrasta questa aula, con piglio fermo e risoluto gridai: « quando un giorno mi si darà ascolto e saranno estratti questi cumuli » di macerie, sotto essi troveremo i sepolcri di Sisto e di Cecilia, con » tutta la nobile corte, che loro assegnano la storia ed i topografi ». Fui

trattato da pazzo: consigliato a calmarmi per non espormi al rischio di far ridere di me e dell'archeologia. E pure la cripta dei papi e di Cecilia erano veramente qui sotto; quella di Cornelio un cento passi distante alla mia sinistra, quella di Eusebio ancor meno alla destra. Le splendide prove monumentali ne sono da circa quaranta anni sotto gli occhi di tutti. Come io abbia ottenuto, che si venisse a sì grandi e decisive scoperte, al compimento di sì arditi pronostici ricorderò in brevi parole.

Nel 1849 vidi giacente sul suolo in questa vigna un frammento uscito allora di terra con lettere di belle forme assai più antiche delle damasiane; le quali dicevano ....NELIVS MARTYR. Facile era l'integrare il nome *cor*NELIVS: e fermissimo nella certezza, che qui e non altrove era stato il sepolcro del famoso pontefice di quel nome, ravvisai nel predetto marmo il titolo primitivo di quel sepolcro e lo tenni come primo pegno sicuro della verità del mio sistema topografico. Ma non fui creduto. Istituita però nel 1851 dalla s. m. di Pio IX, cui a buon diritto ho dato il nome di novello Damaso, la Commissione di archeologia sacra ed affidatale la direzione scientifica delle escavazioni nei cimiteri sotterranei, proposi ed ottenni che nelle gallerie sottostanti a questa vigna si desse principio al nuovo indirizzo di esplorazioni e ricerche. Primo frutto ne fu la scoperta della cripta sepolcrale di Cornelio colle immagini dipinte di lui e di Cipriano presso l'arca entro la quale giaceva tuttora il pezzo mancante alla lastra sopra ricordata. I due pezzi ricongiunti chiudono esattamente la bocca dell'arca e dicono *Cornelius martyr ep(iscopus)*. Taccio delle altre epigrafi storiche trovate nella medesima cripta. Ecco adunque verificato, che questo è il cimitero di Callisto, nel quale la storia testifica che fu deposto Cornelio.

Dopo sì decisiva scoperta mi fu agevole l'ottenere, che la Commissione di archeologia sacra proponesse al sommo pontefice l'acquisto delle vigne divise tra proprietarii diversi dopo il bivio dell'Appia coll'Ardeatina, sotto le quali si svolgeva l'immensa necropoli, il cui nome era così splendidamente certificato. Pio IX con la speciale benignità, di che serberò sempre devota memoria, mi chiamò a privata udienza; e con scherzevoli parole mi disse essergli bene noto, che motivo della proposta erano i miei sogni archeologici. Risposi studiandomi di ispirare fiducia nelle mie previsioni: la verità però e la prudenza vollero, che confessassi essermi impossibile il prevedere in quale stato avrei trovato gli

insigni monumenti, dei quali per me era certa l'esistenza sotto le vigne predette; incerto se, come nella cripta di Cornelio, avrei trovato nelle altre le iscrizioni primitive del secolo terzo e gli elogi damasiani del quarto, le immagini storiche dipinte ai tempi della pace, i graffiti dei visitatori; tutto ciò insomma che avrebbe dovuto con ogni evidenza rivelare la verità delle prenunziate scoperte. Non ostante la scherzosamente affettata diffidenza, il pontefice disse ai suoi intimi: « il de Rossi è sicuro di ciò che dice e promette; egli ha ragione ». L'acquisto fu ordinato all'amministrazione dei palazzi apostolici; la Commissione di archeologia sacra intraprese liberamente gli scavi; le scoperte da Voi tanto esaltate risposero pronte alle previsioni con trionfale evidenza ed oltre la mia espettazione.

Giunto felicemente a sì desiderata meta, io debbo dare principio alle mie azioni di grazie, volgendo all'alto gli occhi e la mente e sciogliendo un inno alla divina provvidenza e bontà. Se gli ipogei sottostanti a questo edifizio, invasi dai vignaioli e ridotti a grotte estive pel vino, fossero stati da mani rozze e rapaci manomessi e spogliati dei loro preziosi storici titoli, come a cagion d'esempio la spelonca maggiore del cimitero di Priscilla, in quale modo avrei io potuto dimostrare la storica verità del monumento principale e centrale della necropoli callistiana, l'esattezza delle previsioni e di tutto il sistema topografico e cronologico indi dipendente? La mia impresa sarebbe poco men che fallita, il sistema sarebbe parso agli uni ipotesi ingegnosa probabile o no, ai più uno dei molti sogni, come allora si amava ripetere, degli archeologi. Ma per somma ventura sotto le botti del vino niuna mano villana aveva frugata la terra e le macerie nè compiuto il guasto e lo spoglio già da lunga età cominciato: quivi erano tuttora ascosi ed infranti quattro epitaffi greci dei pontefici del secolo III, centotrenta frantumi di carmi storici del papa Damaso, immagini storiche dipinte a fresco, intere pareti graffite, colonne, marmi sculti e scritti d'ogni ragione, memorie dei Cecilii cristiani presso la tomba venerata dell'eroina di loro gente. Dinanzi a sì grande copia e ricchezza dei desiderati monumenti, dinanzi all'inestimabile benefizio di sì completa scoperta, nel quale niun merito ebbe l'industria degli studii preparatorii, è mio primo debito rendere grazie devote all'Autore d'ogni bene.

Dopo ciò a Voi tutti volgerò la parola, nobili personaggi, illustri colleghi, cortesissimi amici, per le cui generose ed amorevoli cure

nell'aula monumentale delle ricordanze a me più care e solenni oggi è decorata l'effigie e la persona mia di sì eccelsi allori. Confuso di non sapervi manifestare come vorrei tutto l'animo mio, Vi prego d'interpretarne Voi medesimi i sensi profondi, ossequiosi, affettuosissimi di gratitudine accresciuti dalla coscienza sincera d'essere per Vostra benignità onorato troppo più che veramente non merito. E le prime parti di quest'atto ossequioso sieno dirette a chi degnamente rappresenta Roma e la sua provincia; l'alma Roma, della quale mi glorio essere cittadino ed alunno: talchè sulla fronte dei volumi delle *Inscriptiones Christianae* volli scritto: *Ioannes Baptista de Rossi Romanus.* Gli onorandi colleghi del consiglio comunale acclamando spontanei ed unanimi alle parole del Duca Caetani, improntate dell'antica benevolenza verso di me della Sua nobile casa, mi hanno coronato di classico serto, rinnovando nella sublime aula Capitolina i plausi trionfali dei nostri grandi maggiori, pacifici però ed incruenti. La mia corona è d'olivo.

E Voi, illustre prefetto della regina delle biblioteche, tra i cui officiali fui aggregato anche prima d'avere impreso in questo luogo le ricerche sopra narrate, della biblioteca dalle cui ricchezze inesauste tanti tesori ho tratto di scienza storica ed archeologica, Voi con la facondia, che sgorga dalla svariata Vostra erudizione, avete parlato a nome di tutti i cultori delle cristiane antichità nostrani e stranieri, quanti sogliono adunarsi a conferenza intorno ai quotidiani progressi delle scoperte e degli studii nostri. Giammai dimenticherò quanto io loro sono debitore ed alla confederata società dei *Cultores martyrum* per le odierne feste ed onoranze; iniziate, promosse, dirette da ambedue i ceti, ed indi estese a quella direi quasi universalità, che oggi le eleva al più alto grado di dignità e splendore.

Le precedenti parole abbracciano in un comune ringraziamento i due primi oratori. Ma al Patrono dei *Cultores martyrum* ed ai suoi primi colleghi a me carissimi volgo uno speciale saluto, come a restitutori dell'antico culto religioso nelle storiche cripte dei suburbani cimiteri; culto legato con la storia di quasi tutte le nazioni cristiane, massime dell'Occidente, interrotto per dieci e più secoli, da Voi rinnovato oggi e fatto risorgere insieme alla risurrezione scientifica della *Roma sotterranea.*

All'illustre rappresentante dell'Istituto archeologico Germanico dovrei ripetere ciò che nella festa sessagenaria dissi al compianto antecessore

di lui, mio compagno indiviso negli studii della classica epigrafia pel corso di quaranta e più anni, e col Mommsen, nostro duca e maestro, collega concorde negli apparecchi del gigantesco *Corpus inscriptionum Latinarum* dell'accademia di Berlino. L'Istituto fondato dapprima in Roma col titolo di corrispondenza archeologica personifica quel largo concetto di fratellanza, che non conosce confini di terre, di lingue, di parti nella seria e sincera collaborazione alla ricerca dei materiali atti all'edificio delle storiche scienze. Alla direzione centrale dell'Istituto in Berlino, in nome della quale il Petersen ha letto l'indirizzo nobile non meno nella sostanza che nella forma, rendo amplissime grazie reputando cotesto onore uno dei maggiori da me ricevuti nel LXX° genetliaco.

All'illustre direttore poi della Scuola Francese volgo la parola con la compiacenza ispiratami dal ripensare che egli è il solo superstite dei cari i quali onorarono con solenni discorsi il mio sessagesimo anniversario. Gli stretti e molteplici vincoli, che mi legano ai dotti di Francia, dei quali avete fatto ricordo affettuoso, risalgono fino alle lontane ricerche ed ambigue discussioni, di che sopra ho parlato. I primi saggi del nuovo metodo analitico e sintetico di studii cronologici sul primitivo simbolismo cristiano mi furono quasi strappati di mano dal cardinale Pitra di memoria a me carissima, e pubblicati nel suo *Spicilegium Solesmense*. Così venne in luce in Parigi l'edizione principe dei famosi affreschi simbolici adornanti i cubicoli qui sotto circostanti alla cripta papale. L'Istituto di Francia ha voluto essere oggi rappresentato da due dotti eminenti, la presenza dei quali basterebbe sola al decoro della festa. Il marchese M. de Vogüé, per tacere degli altri suoi meriti, ci ha rivelato nella Siria una vera Pompei per l'architettura cristiana dei secoli quarto e quinto; in Gerusalemme ci ha restituito i santuarii famosi dal tempio di Salomone a quelli dei Crociati meglio che noi non possiamo fare per le basiliche romane. Del Duchesne basta nominare il *Liber pontificalis* per richiamare alla mente di ogni archeologo o storico o critico ciò ch'egli vale nell'archeologia e storia di Roma cristiana, quali sono i legami che ambedue ci stringono. La Scuola Francese, semenzaio ogni dì più fecondo di dotti, che altamente onorano la patria, mi è affezionata come se fossi uno dei suoi fondatori. Ciò debbo in modo speciale alla benevolenza Vostra, o amico incomparabile. Dalla quale in fine ripeto, che la Francia abbia voluto oggi porre il colmo ai suoi favori verso di me, decorandomi delle insegne dei più alti gradi della sua

legione d'onore. La mia gratitudine verso la nazione nobilissima conserverò sempre e durerà quanto la vita.

L'illustre direttore della novella Scuola storica Austriaca, il cav. Sickel ha delegato a rappresentarlo il collega amicissimo E. Bormann, una delle colonne del *Corpus inscr. Lat.* L'università di Vienna invia il ch. sig. prof. Neumann, che mi annunzia un secondo diploma di dottorato *ad honorem*, oltre quello di che già fui decorato nella festa centenaria di quell'Università l'a. 1863. Ad ambedue ed alla imp. accademia di Vienna, ai molti istituti ed ai dotti dell'impero Austro-Ungarico, che in varii modi mi hanno onorato e mi onorano, rendo amplissime grazie.

Omaggio di somma riconoscenza debbo anche alla generosa nazione Spagnuola ed alle sue accademie. Oltre la nobile ambasceria, di che la Spagna onora questa festa, oltre la straordinaria distinzione di che ora ho udito l'improvviso annunzio, l'accademia Spagnuola di belle arti ha qui voluto dedicare oggi un bassorilievo ritraente il momento solenne della prima discesa di Pio IX alla cripta dei pontefici, quando io potei con baldanza scusata dalla scoperta trionfale esclamare: ecco, o S. Padre, il frutto dei sogni degli archeologi. L'opera scultoria del giovane artista è degna dell'alta fama dell'insigne accademia. A S. E. il sig. marchese de Pidal ambasciatore di S. M. Cattolica presso la S. Sede, al ch. Monsignor Benavides, al comm. Palmaroli direttore della prelodata accademia offro l'omaggio della debita intima riconoscenza.

Compiuti questi atti doverosi verso le nazioni e le società, a nome delle quali in particolare hanno parlato gli oratori del comitato promotore dell'odierna festa, dovrei ringraziare ad uno ad uno gli istituti ed i singoli dotti, che ad essa in modi varii cortesemente partecipano; quelli in specie, che mi onorano delle dediche di eruditi volumi e l'insigne accademia di S. Luca che ha fatto battere medaglia commemorativa del festeggiato genetliaco. Ma come potrei verso ognuno compiere sì grato ufficio, senza prolungare a troppo tarda sera il discorso, che già travalica il prefisso spazio di tempo? Siate adunque tutti indulgenti verso il mio finale laconismo; e riputate, vi prego, diretta ad ogni e singola società e persona le azioni di grazie nel superiore discorso espresse e ripetute.

Infine la schiera eletta degli odierni cultori delle cristiane antichità ed in specie quella dei tanto amorevoli promotori di questa festa e dei giovani ed adulti miei concittadini sappia, che essa è la corona più

bella della mia senile età; e che mi reputo padre fortunato di prole vigorosa, destinata ad ampliare i confini del campo da me dissodato ed a moltiplicarne i frutti e le raccolte ubertose.

Non è a dirsi con quanti applausi fu coronato questo discorso col quale si compiè la prima giornata delle feste giubilari del Comm. de Rossi, lasciando in tutti grata e solenne impressione per la famigliare cordialità che in essa festa prevaleva e per la imponenza della dotta riunione in luogo così insigne e venerando, rimesso a nuova luce dall'illustre archeologo e testimonio del trionfo che è degna ricompensa delle sue fatiche.

SOLENNITÀ RELIGIOSE

NELLA BASILICA DEI SS. SISTO E CECILIA

E NEL CIMITERO DI CALLISTO

SULLA VIA APPIA

IL XXV APRILE MDCCCXCII

AGAPE

CELEBRATA NELLO STESSO GIORNO

LLA solennità letteraria del giorno 20 di Aprile si aggiunsero, il 25 dello stesso mese, le solennità religiose, che chiusero degnamente le feste giubilari del de Rossi, colle grazie rese alla divina Provvidenza per avere suscitato un uomo come lui a vantaggio della scienza, e per implorare che ai settanta anni testè compiuti essa ne aggiunga lunghi altri ancora operosi e fecondi al pari dei primi. Si volle perciò dal *Collegium Cultorum Martyrum* riunire in una sola e maggiore commemorazione la ricordanza dei papi martiri deposti nel cimitero di Callisto, festeggiandoli nelle loro cripte e nella basilica sopra terra, che furono tra le prime e tra le più splendide scoperte dell'archeologo romano. L'Emo sig. Card. L. M. Parocchi, Vicario di S. S., colla sua presenza e la sua parola sancì la solennità di questa festa, che rimarrà memoranda nei fasti del Collegio dei Cultori dei Martiri.

Nella basilichetta antica dei ss. Sisto e Cecilia, parata a festa, era eretto l'altare isolato nel fondo dell'abside maggiore. Ivi alle 9 ant. l'Emo Cardinale celebrò una messa bassa, durando la quale furono cantati dei mottetti dalla Scuola Gregoriana di Roma diretta dal sig. d. P. Müller. Dopo

l'evangelio. alla presenza di un gran numero di visitatori del sacro luogo, egli tenne un discorso di cui si riferisce qui il riassunto:

Malgrado le passioni antireligiose de' nostri tempi, non posso non avvertire una grandissima differenza da essi a secoli che pur godevano, ampiamente diffuso, il beneficio inestimabile della fede.

Al primo esordire del Rinascimento, videsi il mondo dei dotti diviso in due campi, l'uno ossequente, l'altro ostile alle verità rivelate; l'uno profondamente cristiano, l'altro paganizzante. E che non fosse invenzione di menti anguste, facili al timore, sibbene una dolorosa realtà, lo prova Pomponio Leto con i seguaci, raccolti in vera setta politico-religiosa, per la quale non mancò a Roma, se fosse stato possibile, di rinvertire a' secoli del paganesimo.

A' nostri tempi, il risveglio delle antichità è solamente cristiano; le scoperte del mondo assiro, egizio, greco e romano, lungi dall'infermare, ravvalorano i dati della Bibbia, e della tradizione credente; le scoperte dell'età eroica del Cristianesimo interessano tutti, anche i meno devoti all'autorità religiosa; nei dotti, fedeli alla religione, infervorano il sentimento della pietà; negli altri inculcano il più profondo rispetto alle credenze cattoliche.

E tutto questo noi dobbiamo, dopo Dio, all'uomo illustre, del quale, in questo luogo venerabile, or sono cinque giorni, fu collocata, in segno d'onore, l'effigie.

Tutto il mondo cattolico, tutto il mondo civile, fece eco alle solenni onoranze, che gli avete reso, o Signori, nel settantesimo anniversario della gloriosa e benemerita vita di lui; chè tutto il mondo, oltre l'ingegno e l'erudizione vastissima, oltre la profonda dottrina sacra e profana, riconosce in lui il principe e padre dell'archeologia cristiana, al quale se i secoli andati prelusero, non hanno ancora dato l'eguale.

Voi però, giovani alunni della sua scuola, ammirate nel gran Maestro quello che non sempre hanno l'opportunità di notare i lontani: la perfetta consonanza delle opere colle credenze, le virtù domestiche e le sociali, e quanto a Voi, l'affetto e la sollecitudine tutta paterna di lasciarvi eredi del suo spirito, continuatori delle sue nobili imprese.

Più vorrei distendermi encomiando l'uomo incomparabile, al quale vanno debitrici di tanto lustro Roma, l'Italia e la Chiesa; più vorrei

dire in testimonianza d'affetto riconoscente, se non mi tenesse l'austera santità del posto e dell'ora. Nessuno tuttavia mi recherà a colpa d'invitarvi a ringraziare Iddio O. M. in questa edicola memorabile, che segna il primo avviamento delle scoperte del nostro Grande; anzi giudicherete con me conveniente implorargli dal Distributore de' tempi lunghi anni e felici, sicuri ch'egli tutti li spenderà, come fece in dodici lustri di vita scientifica e letteraria, tutti li spenderà a vantaggio dell'archeologia cristiana.

Ma insieme dovete chiedere quelle grazie che, a vantaggio di Roma e dell'orbe cristiano, perennino l'opera del de Rossi; dovete chiedere che, se Iddio vi chiama a continuare il còmpito laborioso di lui, vi doni somiglianza di meriti e partecipazione di premio.

A queste parole rispose commosso il de Rossi, dopo che fu compiuta la celebrazione dei divini misteri. « Vostra Eminenza, disse egli, dopo undici secoli ha rinnovato l'augusto sacrifizio dell'altare in questo sacrosanto luogo », e ricordò di avere detto al *Nuovo Damaso* che questa basilichetta era la Sistina dei primi secoli del cristianesimo aggiungendo che la sacra liturgia solennemente rinnovata dal Vicario di S. S. in un luogo così venerando era un avvenimento che egli stimava come il più bel premio alle sue fatiche. Terminò invocando che il luogo fosse reso stabilmente al culto. Alla quale preghiera aderì l'Emo principe della Chiesa; ed il Rmo P. Sebastiano, Abbate dei pp. Trappisti che hanno cura di cotesta antica basilica e del sottoposto cimitero di Callisto, fu lieto di dichiarare che egli avea per l'appunto scelto questa occasione per annunziare come siffatto desiderio sarà ben presto esaudito col prossimo ristauro del monumento che sarà eseguito nel modo più conforme alle esigenze della sacra liturgia e ai desiderii dei cultori della scienza dell'archeologia cristiana.

Fu celebrata quindi alle ore 10,30 la solenne liturgia da Mons. Stanislao Canori, a ciò delegato da Mons. G. Be-

navides *sacerdos* del Collegio dei Cultori dei Martiri, con musica della già detta Scuola Gregoriana, assistendo in cattedra alla messa l'Emo Card. Vicario di S. S. Poscia S. Eminenza intuonò l'inno Ambrosiano, cui risposero in cori alternati tutti i presenti, per render grazie a Dio dell'avere dato alla Chiesa ed alla scienza un sì valoroso campione quale è l'illustre de Rossi.

Alle funzioni liturgiche succedette una conferenza, in cui il Comm. de Rossi narrò per disteso le insigni scoperte fatte nel cimitero di Callisto, pienamente illustrandole colla consueta parola facile e dotta.

Nel pomeriggio, alle ore 5, il Collegio si adunò nuovamente nella piccola basilica, ed ivi dopo brevi preci fu letto da Mons. St. Canori un elegante discorso latino (1). Poscia il Rmo P. Generoso Calenzio, dell'Oratorio, inastando una vetusta croce stazionale, e seguito dalle numerose turbe del popolo fedele, intuonò insieme al clero le litanie maggiori. Partendo dalla basilica, scesero tutti sotterra a visitare la tomba del pontefice S. Cornelio, da dove, attraverso i labirinti della sotterranea necropoli, si recarono a venerare le cripte dei papi e di S. Cecilia; e fatto ritorno sopra terra alla basilica, ivi colle preci consuete fu compiuta la sacra funzione.

In tal modo ebbe termine la festa religiosa nel Cimitero di Callisto, la quale riuscì tale da commuovere tutti per i ricordi che destava la veneranda antichità del luogo, dove da ben oltre un millennio non si era più rinnovata con tanto splendore ed accorrere di popolo la sinassi liturgica.

---

(1) Questo discorso in forma di omelia dovea essere letto nella mattina, *inter missarum solemnia,* ma ciò non fu permesso dall'ora inoltrata. Confidiamo che il ch. autore vorrà darlo alla luce.

AGAPE

ER cura del *Collegium Cultorum Martyrum*, ed in onore del de Rossi e dei Delegati delle società scientifiche, ebbe luogo, all' una pomeridiana, un'agape solenne, cui presero parte centoquaranta persone, nella vigna Ferrari, prossima alle catacombe di s. Callisto. L'amplissima sala destinata al convito era apparata con drappi, festoni di mirto, vaghissime piante e fiori. Nel fondo, al disopra della tavola d'onore, era collocata una copia del busto marmoreo del Comm. de Rossi, sotto la quale pendeva una ricca corona di alloro dalle bacche dorate offerta dal prof. O. Marucchi. Sedevano a detta tavola l'Eminentissimo sig. Cardinale Vicario, avente ai lati il Comm. G. B. de Rossi, S. E. il Marchese de Pidal ambasciatore di S. M. Cattolica presso la S. Sede, i Capi delle varie Rappresentanze che avevano preso parte all'adunanza del 20 di Aprile e varii personaggi. Le rimanenti tavole erano occupate dagli altri Delegati e da una eletta schiera di parenti, amici ed ammiratori del de Rossi. Ogni convitato avea innanzi a sè il seguente *ordo coenae*, dettato dal ch. prof. O. Marucchi.

VII · KAL · MAIAS · A · MDCCCXCII

OB · NATALEM · LXX · MAGISTRI · NOSTRI

IOAN · BAPT · DE · ROSSI

LAETI · ET · HILARES · SODALES · EPVLEMVR

HABEMVS · IN · COENA

IVS · CVM · PARVVLIS · CRVSTIS
PASTILLOS · CARNIS · ET · FARINAE · SVBACTAE
LVMBOS · VITVLINOS · CVM · PISIS
PVLLVM · IVRE · COAGVLATO · CONDITVM
EX · PVLLIS · ET · PISCIBVS · PVLTEM
DVLCIARIA
CASEVM · ET · MALA
VINA · ITALICA
POTIONEM · EX · FABA · ARABICA

SIC · VII · SIC · VIII · DECENNALIA
FELICITER

Verso il terminare dell'agape si alzò l'Emo sig. Card. Parocchi e, propinando al de Rossi, disse:

Non ex integro me arbitror solvisse debitum in egregium Virum, quo sospite laetamur, quem post decennalia, ad vicennalium usque instaurationem sospitem ominamur, quin gratias, jamdiu habitas, Viro de Sacrae Archaeologiae coetu supra modum benemerenti, agam innumeras. Talem experior, annis fere abhinc decem, dum Coetui praesum amplissimo, ut si animam ipsius vitamque nostrum appellem, nil aliud demum videar profiteri, quam veritatem.

Plaudite, convivae lectissimi, plaudite sacrae vetustatis Principi; plaudite Viro, quem vel fidei infensi homines suspiciunt et ope juvant; plaudite Servatori monumentorum Urbis, quem, fastis exorientibus diebus, promerita solvuntur hic praemia, in aevum mansura!

Rispose il de Rossi ringraziando l'Emo, il Comitato ed i personaggi che gli porsero gli omaggi di tanti Istituti scientifici di svariate nazioni, e terminò colle parole di una cristiana epigrafe dell'Africa: *Salvete fratres puro corde et simplici.*

Indi il Segretario del Comitato, chiudendosi con questo giorno le feste giubilari del de Rossi, si alzò per ringraziare a nome del Comitato medesimo tutti coloro che avevano preso parte a siffatte onoranze, esprimendosi così:

Volgendo la mente al consesso di dotti che da ogni parte sono venuti a farvi corona per tributarvi gli omaggi di tanti nobilissimi istituti scientifici nel luogo stesso delle Vostre immortali scoperte, noi siamo orgogliosi. Sì, permetteteci di esserlo, perchè da Voi, o illustre fondatore della cristiana archeologia, fummo guidati sulla via regia che Voi apriste fra le spine colle Vostre fatiche; e su questa stessa via ora sparsa di alloro, abbiamo il privilegio di applaudirvi trionfante! Gli onori a Voi recati in questa fausta ricorrenza del settantesimo anno dalla nascita Vostra, sono pari alla riconoscenza che professiamo per coloro che gli hanno prodigati, perchè tributati a chi a noi è Maestro non solo ma altresì padre ed amico.

E Voi, Emo Principe, permettetemi che a nome del Comitato io Vi ringrazi, o nobile mecenate degli studii, che voleste coronare Voi stesso queste feste col preludere al ristabilimento del culto nell'antica basilica dei SS. Sisto e Cecilia dopo forse undici secoli; Voi che colla Vostra sanzione faceste sì che nei santuarii tenebrosi delle romane catacombe il Collegio dei Cultori dei Martiri rinnovellasse le antiche sinassi e fosse il primo a fare echeggiare di nuovo di preci liturgiche le cripte, che, travolte già fra le rovine, ora sono restituite alla scienza ed alla pietà mercè gli studii del sommo archeologo che onoriamo e gli sforzi della Commissione da Voi presieduta.

L'Emo Cardinale bibliotecario di S. R. Chiesa, benchè lontano, pur non volle che la Biblioteca Vaticana di cui Voi, maestro e collega chiarissimo, siete da cinquant'anni decoro ed onore, rimanesse estranea ai voti di lunga e prospera vita che da ogni parte Vi giungono. Grazie anche a lui.

L'animo nostro riconoscente a Voi altresì si rivolge, o illustre Marchese, rappresentante la Maestà Sovrana di Spagna, quella stessa che quattro secoli or sono accolse il Cristoforo Colombo scopritore di ignote regioni. Alla salute Vostra io bevo ed a quella della nobile e fiera nazione che alle altre non volle essere seconda nell'onorare il novello Colombo esploratore degli ignoti recessi delle catacombe romane.

Le altre nazioni! Oh quanto dovrei dire se potessi parlare di ognuna! L'Italia, patria amatissima della maggior parte di noi, l'Austria, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'America, la Russia a gara hanno concorso, quasi gemme peregrine e preziose, a far vieppiù risplendere la corona che Vi cinge la fronte, o incomparabile Maestro. Alla salute di Voi tutti dunque, o chiarissimi Rappresentanti, io bevo; Voi la cui patria, è vero, è lontana, ma che nella nostra Roma, per le Vostre fatiche intese ad illustrarne le glorie, avete acquistato il diritto di trovare una seconda patria; alla salute di Voi, o cittadini della Eterna Città, il cui Capo ha mostrato di ben sapere che Giovanni Battista de Rossi era uno dei suoi ornamenti più fulgidi; alla salute di Te, o Roma, il cui nome fa palpitare il cuore nel petto di tutti coloro che pensano, di tutti coloro che sentono; alla salute Tua, o carissimo e venerando Maestro, perchè Iddio Ti conservi lunghi anni ancora all'affetto dei Tuoi cari; e, terminando, non è un addio che pronunzio, ma un lieto augurio che a Te e a tutti io porgo, quello di rivederci ancora: *sic septima, sic octava decennalia feliciter!*

A questo discorso S. E. il sig. Marchese de Pidal, Ambasciatore di S. M. Cattolica presso la S. S., soggiunse, che come la Spagna festeggiava in quest'anno il quarto centenario di Cristoforo Colombo, così la medesima Nazione di cui egli era il rappresentante era ben lieta di festeggiare il settantesimo anno del de Rossi, giustamente chiamato il Cristoforo Colombo delle catacombe romane.

Il Comm. Michele Stefano de Rossi, ricordando con gioia di essere stato compagno e collaboratore dell'amato fratello nell'esplorazione e lo studio della *Roma sotterranea*, espose con famigliare discorso alcuni particolari sullo svolgimento della vita scientifica dell'illustre archeologo, e sulle domestiche vicende degli studii di cui egli come spettatore quotidiano poteva essere relatore fedele.

A questi discorsi, salutati da ripetuti applausi, fecero seguito, parimente applauditi, numerosi brindisi in varie lingue, così in prosa come in versi, del prof. abb. L. Duchesne, sig. Pietro Durantini, rev. p. Stanislao Ferrari, avv. F. Lofari, prof. O. Marucchi, prof. U. de Nunzio, prof. d. C. Stornaiolo, Can. G. B. Storti, Mons. M. Ugolini, sig. G. B. Vuillaume. Quelli dei quali si è ottenuto il testo sono riferiti qui appresso nell'ordine alfabetico degli autori.

Alza, o Tebro Sovrano, alza la fronte.
Del dotto Cittadin, che in Roma nacque,
Esalta il gran saper, ch'al cielo piacque
Dargli; sien l'onoranze all'Orbe conte.

Le glorie Sue passarono oltremonte.
Dei Martiri illustrò, presso tue acque,
Le Catacombe. Indagator, rinacque
Per Lui la scienza attinta a sacro fonte.

Il gran nome del sommo Gian Derossi
S'aggiunga a quei che furono immortali,
E gloria e plauso s'ebbero riscossi.

Dato oh m'avesse il ciel le forze eguali
Al suo saper, vorrei, umil ch'io fossi,
Unirti al mio, Nome che tanto vali!

FRANCESCO LOFARI.

IL BUSTO DEL DE ROSSI

FRA I MONUMENTI DELLA VIA APPIA

Sull'Appia delle vie lunghe regina
Vè di Metella alla superba mole
L'attonito straniero ancor s'inchina
E l'antica virtù ricorda e cole,

Presso il cavo dell'umida collina
Che mai non giunse ad allietare il sole,
Ove giace nell'orrida rovina
Dei martiri di Dio l'eletta prole,

Di Geta infra l'avello e di Fabiano (*),
Fra color che divise odio feroce
Qui l'effigie starà del gran Romano,

Che ai trofei dell'impero e della croce,
Con mente eccelsa e con la dotta mano
Seppe dar nuovo lume e vita e voce.

ORAZIO MARUCCHI.

(*) Si allude al sepolcro comunemente detto di Geta sulla via Appia, ed alla tomba del papa e martire s. Fabiano, rinvenuta dal de Rossi nella cripta dei papi nel cimitero di Callisto

НОЛНОУ . ДЄ . РОССИ.
КЪ . ТЕБѢ . ВЕЛИЮ . ОУЧИТЕЛЮ .
ХРИСТИЮНЬСКЫНХЪ . СТАРИНЪ .
ВЬ . СЬ . ДЬНЬ .
О̆ . ТВОЮГО . РОЖДЬСТВА .
ВЪ . НЬЖЄ .
ВСИ . ХРИСТИЮНЬСТИИ . НАРОДИ .
НОЮТЬ . ХВАЛЖ . ТВОЮ .
ТАКОЖДЄ . И . СЛОВѢНЄ .
РАДОУЮТЬ . СА . О . ТВОЮИ . СЛАВѢ .
И . ПРИЛАГАЮТЬ . ЮИ . СВОЮ . ПЛЕСКАНИЮ .
БЛАЖЕНЪ . ЮСМЬ . ЮКО . И . АЗЪ . МОГЖ .
СИМИ . СЛОВЕСЫ .
ВЪЗВѢСТИТИ . ТИ . ИХЪ . УОУВЬСТВИЮ .

VERSIONE.

A GIOVANNI DE ROSSI

A te gran maestro delle cristiane antichità
in questo giorno LXX della tua nascita,
nel quale tutti i popoli cristiani
cantano le tue lodi,
anche gli Slavi rallegransi della tua gloria
e uniscono il loro plauso.
Me felice, che posso con queste parole
annunziare a te i loro sensi.

ULISSE DE NUNZIO.

Εἰκόνα οὖν ἀνδρῶν ὁ σοφώτατος ἔσχετο δῶρον,
αὐτὸν γὰρ σοφίης εἰκόνα δῶκε νέοις.
Οὕτω θαμβήσει μέλλων χρόνος ὄμματα εὖνα,
ὡς μάλα θαυμάσεται τοῦ φρενὸς ἔργα σοφοῦ.
Χαίρει ἡ Ῥώμη κλεινὸν τέκνον παραδείξειν,
ὃς κρυπτῆς θυγατρὸς μητέρα πρᾶξε καλήν.

COSIMO STORNAIOLO.

Di quella Roma onde Cristo è romano
Se avvien che al nostro viso oggi si scuopra
Ciascuna parte, onde poi Laterano
A le cose mortali andò di sopra,

È tuo merto e per ardua tua opra,
Di cose antiche o indagator sovrano:
E che in essa Ennoè non Lete adopra
Certo l'antiveder qui non è vano.

Come in peschiera ch'è tranquilla e pura
Mostra l'erbette i fiori e gli arboscelli
Lo ministro maggior de la natura,

Risplende nei tuoi dodici libelli
Felice verità di cura in cura:
Son luce viva! io mi son vôlto a quelli (*).

GIOVANNI BATTISTA STORTI.

(*) Si avverte che questo sonetto è un centone dantesco.

Eminentissime Princeps, Sodales humanissimi,

Quem italice, latine, gallice merito prosequuti estis honore, liceat mihi, meo more, syriace paucis celebrare, ut etiam ab Oriente, in hac faustissima solemnitate, tanto Viro laudis munera adfuisse dicantur.

ܟܕ ܕܘܟܪ̈ܢܐ ܘܓܙ̈ܐ ܫܒܝ̈ܚܐ ܕܗܝܡܢܘܬܐ
ܗܪܟܐ ܡܛܝܒܝܢ ܐܦ ܡܬܩܒܪܝܢ ܗܘܘ ܒܟܣܝܘܬܐ.
ܐܢܬ ܒܠܚܘܕܝܟ ܒܚܟܡܬܟ ܒܥܝܬ ܒܨܝܬ ܐܫܟܚܬ ܐܢܘܢ
ܘܐܬܘ ܠܢܘܗܪܐ ܡܢܗ ܐܬܢܚܡܘ ܗܦܟܘ ܠܚܝ̈ܝܗܘܢ
ܚܕܝ ܐܘ ܪܒܐ ܕܫܡܟ ܡܫܒܚ ܒܝܬ ܐܡܘ̈ܬܐ
ܘܝܗܒܝܢ ܫܘܒܚܐ ܠܟ ܘܠܝܕܥܬܟ ܟܠ ܦܢ̈ܝܬܐ.

VERSIONE.

Le più sante memorie in grembo al suolo
Da secoli giacean oscure e morte:
Tu lo sguardo v'interni, e per te solo
Tornano a luce, ed eccole risorte.
Or godi, adunque; chè a ragione, o Grande,
Per l'orbe tutto il nome tuo si spande.

MARIANO UGOLINI.

Découvrir les trésors de l'Église naissante
Et les faire admirer par la science incroyante;

Rajeunir les exploits des martyrs et des saints
Oubliés dans la nuit d'immenses souterrains:
Sublime est ce labeur, œuvre d'un vrai génie,
Sublime en est l'effet, car il nous sanctifie,
Illustre en est l'auteur que Léon glorifie.

JEAN BAPTISTE VUILLAUME.

E così ebbe termine il banchetto, allo splendore del quale cortesemente vollero concorrere con doni la signora Marchesa O. de Lawoestine, il sig. Duca d. Ugo Boncompagni, il sig. Conte Paolo di Campello ed il proprietario del luogo, sig. Pietro Ferrari, il quale, riputandosi fortunato di aver potuto accogliere nella sua proprietà un così nobile consesso in occasione sì memoranda, volle che rimanesse la copia del busto del de Rossi nella sala, a perenne ricordanza del lieto avvenimento.

ONORIFICENZE

CONFERITE

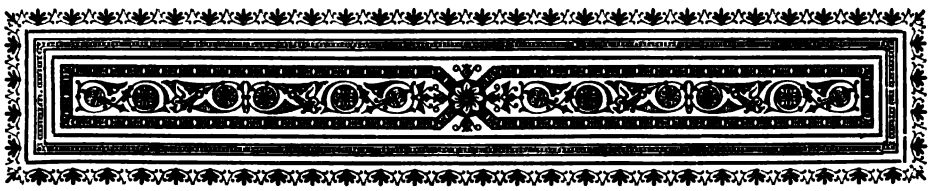
AL

COMM. G. B. DE ROSSI

INDIRIZZI, LIBRI E CARMI

A LUI DEDICATI IN OCCASIONE

DEL SUO LXX ANNO DI VITA



ONORIFICENZE

In primo luogo riferiamo la seguente lettera che S. S. il Pontefice Leone XIII degnavasi d'inviare al Comm. de Rossi, nella vigilia della inaugurazione del busto marmoreo, per mezzo dell'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Pietro Crostarosa.

DILECTO FILIO

JOANNI BAPTISTAE DE ROSSI

MUSEI CHRISTIANI PRAEFECTO

LEO PP. XIII.

Dilecte Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. Quoniam saepe e studiis scriptisque tuis iucundum cepimus solatii fructum, decet Nos quoque participes fieri communis laetitiae, qua tibi annum vitae septuagesimum feliciter emenso quamplurimum gratulantur qui te probe noverunt et diligunt. Huius autem gratulationis sensus datis litteris placuit expromere, ut novum sint testimonium benevolentiae Nostrae erga te, cuius numquam obscura fuit addictissima Nobis et Ecclesiae voluntas. Idque eo libentius praestare Nos convenit, quod sedulas curas a te impensas in perquirendis illustrandisque sanctioribus vetustatis monumentis, et multiplex quo instructus es eruditionis genus, et ipsam quam semper coluisti litterarum elegantiam eo contuleris potissime, ut nova praesto essent tela et praesidia

iis qui catholicam veritatem tuentur, vel ut auctior fieret sacrarum disciplinarum supellex, vel ut rerum hominumque illustria decora, quibus floruit Ecclesia, aut eruta a tenebris innotescerent, aut clarius eniterent, novo doctrinae criticaeque artis lumine admoto. Quare cum tecum gratias agimus summo Deo qui te hactenus servavit incolumem, Eum rogamus suppliciter, ut te diu sospitet adhuc, neque tui sinat animi vires aetatis flexu elanguescere; quo magis possis huic urbi decori esse, Ecclesiae utilitati et solatio Nobis, exemplum praebens filii sapientis, qui ut sacris docemur litteris, laetificat patrem. Atque huius divinae benignitatis auspicem, Nostraeque testem caritatis paternae, Apostolicam Benedictionem tibi tuisque, dilecte Fili, peramanter impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die VI aprilis anno MDCCCXCII, pontificatus Nostri decimo quinto.

LEO PP. XIII.

A questo documento soggiungiamo la lettera di S. E. il Sig. Cardinal Rampolla Segretario di Stato di S. S. che lo accompagnava; ed avvertiamo che per volere della Segreteria di Stato erano offerte al de Rossi le pubblicazioni della Specola Vaticana, in segno di omaggio speciale di quell'Istituto.

Illmo Signore,

Ho il piacere di trasmetterle la lettera che il Santo Padre Le invia in attestato del suo compiacimento, sapendo che gli ammiratori ed amici della S. V., lieti per aver Ella oltrepassato felicemente l'anno settantesimo dell'età Sua, Le rendono meritate onoranze. Al comune plauso mi associo anch'io non ultimo fra coloro che altamente apprezzano il Suo costante attaccamento alla Santa Sede, il Suo elevato ingegno arricchito da vasta e profonda dottrina, le Sue solerti investigazioni nella Roma Sotterranea, *e i dotti lavori, in cui con preziosi documenti da ogni parte raccolti Ella produsse nuove testimonianze a conferma dei dogmi Cattolici, illustrò la storia dei primi secoli del Cristianesimo coi loro costumi e riti, e specialmente quella della Chiesa di Roma, eccitando insieme la pietà dei fedeli verso i gloriosi martiri della fede e le loro sante reliquie. Abbiasi adunque*

la S. V., unite alle congratulazioni dell'Augusto Pontefice e di tanti altri rispettabili personaggi, quelle altresì che io Le porgo di tutto cuore, mentre pregando il Signore che lungamente ancora La conservi a decoro della Chiesa e di Roma, godo di raffermarmi con sensi di stima distinta

Di V. S. Illma

Roma, 18 Aprile 1892. *Affmo per servirla*

M. Card. RAMPOLLA.

Il giorno 18 di aprile il sig. Comm. A. Geffroy, Direttore della Scuola Francese di Roma, accompagnato dal sig. Ab. Duchesne, recavasi in casa del Comm. de Rossi e, per parte di S. E. il sig. Conte Lefèvre de Béhaine, ambasciatore di Francia presso la S. Sede, assente da Roma, gli comunicava il decreto del Presidente della Repubblica Francese, in data 7 aprile, col quale esso de Rossi veniva nominato *Grande Ufficiale della Legione d'Onore*, e gli consegnava le insegne di detto grado.

Nell'adunanza medesima in cui fu inaugurato il busto, S. E. il Signor Marchese de Pidal, ambasciatore di S. M. Cattolica presso la S. Sede, annunziò che la medesima Maestà Sua si era degnata di conferire al Comm. de Rossi il grado di *Cavaliere Gran Croce d'Isabella la Cattolica*, e poi glie ne trasmetteva il diploma (cf. p. 94).

S. E. il Sig. Conte Federico Revertera-Salandra, Ambasciatore di S. M. Apostolica presso la S. Sede, accompagnato dal personale dell'Ambasciata, solennemente conferiva nel mese di maggio, in nome del suo Imperatore, al Comm. de Rossi una distinzione di alto valore consistente nella *Medaglia d'oro pel merito scientifico*. Detta medaglia, che viene portata come una decorazione, esprime nel diritto l'effigie dell'Imperatore circondata dalla leggenda:

FRANC · IOS · I · AVSTR · IMP · REX · BOH · ETC · ET · HVNG · REX · AP ·

Nel rovescio leggesi:

LITERIS
ET
ARTIBVS

La medaglia è accompagnata da diploma in data 6 Maggio 1892.

DIPLOMA DI DOTTORE IN TEOLOGIA
HONORIS CAUSA
CONFERITO
DALLA UNIVERSITÀ DI VIENNA

Il diploma è impresso in pergamena, colle firme a mano, ed è accompagnato da sigillo in cera rossa esprimente una figura femminile, entro una edicola, che tiene uno scettro con una mano e regge un libro coll'altra; intorno al sigillo leggesi:

S · SAPIENTIAE · STVDII · VIENNENSIS

Veggansi le p. 102-103, ove è annunziato il conferimento di questa onorificenza.

SUMMA AUCTORITATE
AUGUSTISSIMI IMPERATORIS AC REGIS
FRANCISCI IOSEPHI
IN UNIVERSITATE LITTERARUM VINDOBONENSI
ADOLPHUS EXNER
IURIS UTRIUSQUE DOCTOR IURIS ROMANI PROFESSOR PUBLICUS ORDINARIUS
EQUES ORDINIS CORONAE FERREAE CL. III
H. T. UNIVERSITATIS RECTOR

EDUARDUS ANGERER

SS. THEOLOGIAE DOCTOR TIT. ARCHIEPISCOPUS SELIMB. DOMUS PONTIFICIAE PRAESUL

ET SOLIO PONTIFICIO ASSISTENS S. C. AC R. A. MAIESTATIS

ACTUALIS CONSILIARIUS INTIMUS

C. R. ORDINIS FRANCISCI IOSEPH MAGNAE CRUCIS EQUES

C. R. ORDINIS LEOPOLDINI COMMENDATOR

NECNON CORONAE FERREAE III. CL. EQUES

ECCLESIAE METROPOLITANAE VIENNENSIS PRAEPOSITUS CELSISSIMI AC R.^{MI} PRINC.

ARCHIEPI. VIENN. SUFFRAGANEUS

IN SPIRITUALIBUS ET PONTIFICALIBUS VICARIUS GENERALIS AC OFFICIALIS

ORDINIS THEOLOGORUM CANCELLARIUS

LAURENTIUS MÜLLNER

PHILOSOPHIAE DOCTOR PHILOSOPHIAE CHRISTIANAE PROFESSOR PUBLICUS ORDINARIUS

H. T. THEOLOGORUM ORDINIS DECANUS

HERMANNUS ZSCHOKKE

SS. THEOLOGIAE DOCTOR DOMUS PONTIFICIAE PRAESUL

C. R. CAPELLANUS AULICUS ET STUDII BIBLICI A. T. PROFESSOR PUBLICUS ORDINARIUS

IMPERATORIS AUSTRIAE AULAE

REV.^{MO} CONSISTORIO ARCHIEPISCOPALI VINDOBONENSI ET CONSISTORIO EPISCOPALI

LITOMERICENSI A CONSILIIS

PROMOTOR RITE CONSTITUTUS

EX DECRETO ORDINIS THEOLOGORUM

IN

VIRUM ILLUSTREM AC EXCELLENTISSIMUM

IOANNEM BAPTISTAM DE ROSSI

SUMMORUM ORDINUM MAGNA CRUCE DECORATUM ALIORUMQUE COMMENDATOREM

MUSEI CHRISTIANI QUOD EST IN VATICANO PRAEFECTUM

PLURIMARUM EUROPAE ET AMERICAE ACADEMIARUM SODALEM

AC FACULTATUM PHILOSOPHICARUM DOCTOREM

ARCHAEOLOGIAE CHRISTIANAE QUAM NOVIS FIRMISSIMISQUE INSTRUXIT FUNDAMENTIS

CUIUS PATER MERITO CELEBRATUR

OB SINGULARIA ATQUE UNICA ET DE HIS STUDIIS ARCHAEOLOGICIS

ET DE CETERIS FERE DISCIPLINIS THEOLOGICIS MERITA
OB INDEFESSAM INVICTAMQUE
TRADITIONIS CATHOLICAE DEFENSIONEM
HONORIS CAUSA
SS. THEOLOGIAE DOCTORIS NOMEN IURA ET PRIVILEGIA
CONTULIMUS IN EIUSQUE REI FIDEM HASCE LITTERAS UNIVERSITATIS
SIGILLO SANCIENDAS CURAVIMUS
VINDOBONAE DIE XXIV. M. MAII MDCCCLXXXXII.

Ad. Exner *Dr. Ed. Angerer* *Dr. L. Müllner*
Dr. H. Zschokke

MEDAGLIA OFFERTA
DALLA R. INSIGNE ACCADEMIA ROMANA DI S. LUCA

Era accompagnata dalla lettera seguente:

Illustre Signore,

Se i cultori della scienza archeologica, i quali riconoscono in voi un singolare Maestro, vi attestano in questo giorno solennemente la loro ammirazione, insieme alla gratitudine che vi debbono per l'opera sapiente ed indefessa che a quella scienza sino ad ora costantemente prestaste; anche

la R.ª In.ª Accademia Romana di S. Luca, che tanto si pregia di avervi a Socio Libero, ha voluto commemorare così fausta ricorrenza con medaglia appositamente coniata, che ho l'onore di presentarvi, a testimoniare in modo perenne quanta sia la venerazione, quanto l'affetto ch'Ella nutre per voi. Accogliete dunque, con animo benevolo, tale modesta, ma cordiale dimostrazione, e vivete molti anni ancora alla stima dei vostri colleghi, all'onore della scienza, alla gloria d'Italia.

Roma, 20 Aprile 1892.

Il Presidente
Prof. Cav. Saro Zagari.

Veggasi p. 98.

Il Segretario Perpetuo
Comm. Quirino Leoni.

INDIRIZZI

ROMA E ITALIA.

I. Scrittori della biblioteca vaticana.

Maestro, Collega ed Amico,

A nome del corpo filologico della Biblioteca Vaticana, della quale voi foste per cinquant'anni l'ornamento, io il più vecchio per età tra i miei colleghi e vostro successore nello scrittorato latino, per benignità pontificia conferitomi dopo che foste dichiarato emerito, vi saluto, pregando Iddio autore di ogni bene e di ogni scienza che siccome per settant'anni viveste utilmente alla scienza archeologica cristiana, da cui tanto vantaggio trasse la Storia Ecclesiastica e la sacra Teologia, così fino a cento anni viviate felicemente nella direzione di altri discepoli, di altri colleghi e di altri amici, e siate il nostro carissimo Nestore fino alla più lunga età.

I santi martiri, di cui illustraste i sepolcri, esaudiscano i nostri voti: et te semper in mente habeant.

Godo poi, che come il Baronio nostro fu dichiarato dottore in sacra teologia dall'Università di Lovanio per gli Annali Ecclesiastici, così voi foste per la Roma Sotterranea dichiarato ugualmente dottore in teologia dall'Università di Vienna, onore che supera ogni onorificenza.

Biblioteca Vaticana, 26 di Aprile 1892.

Generoso Calenzio dell'Oratorio, *Scrittore latino*
Mariano Ugolini, *Scrittore per la lingua ebraica*
Enrico Stevenson, *Scrittore greco*
Orazio Marucchi, *Scrittore latino*
Cosimo Stornaiolo, *Scrittore greco*
Ulisse de Nunzio, *Scrittore slavo.*

II. Accademia georgica di Treia (Marche).

ALL'INSIGNE ARCHEOLOGO
COMM. GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI
NEL SUO NATALIZIO SETTANTESIMO
GRATULAZIONI E SALUTI
DALL'ACCADEMIA GEORGICA
DI TREIA

Illustre e venerato Collega,

Non Vi maravigliate, signor Commendatore, se quest'Accademia desideri di farvi ossequio proprio e distinto da quello che Vi rende il comune degli Scienziati. Mentre oggi Italiani e Stranieri gareggiano in destinarvi uffizj di congratulazioni perchè, oltre la metà d'un secolo, di mente ancor vigorosa sostenete nella presente età la gloria degli Studj Archeologici, piace a noi pure che nel saluto dell'Accademia spontaneo, cordialissimo Voi ravvisiate la sua riverente esultanza; pur volendo che esso abbia valore di testimoniarvi la gratitudine più viva per l'onore che testè accresceste ai proprj fasti, consentendo di vedervi ascritto al suo Albo.

Sicuri che prenderete in grado i voti che noi facciamo per la vostra felicità perfetta, siamo

Treja, 20 Aprile 1892.

Vostri deditissimi

IL MAGISTRATO ACCADEMICO

CONTE CAV. FILIPPO FILIPPI BONAVIA *Presidente*
CONTE DOTT. NICOLÒ GRIMALDI *Assessore*
PROF. CAN. D. ARGEO DE-MATTIA *Assessore*
RAIMONDO CURZI *Censore Agrario*
CAN. D. MILONE MELONI *Censore Letterario*
NICOLA ACQUATICCI *Censore per le Arti*
AUGUSTO PETTARELLI *Segretario*

È impressa a stampa (v. pag. 101).

AUSTRIA-UNGHERIA.

III. IMP. R. UNIVERSITÀ DI VIENNA.

Euer Hochwolgeboren!
Hochgeehrter Herr!

Unter den vielen gelehrten Körperschaften, welche zu Ihrer am 20. April 1892 stattfindenden Jubelfeier die Vertreter nach Rom senden, darf die k. k. Universität Wien nicht fehlen, nicht allein weil es sich um die Ehrung eines der grössten wissenschaftlichen Männer unserer Zeit handelt, sondern auch weil die Universität Wien Sie, hochgeehrter Herr Commendatore, als Ehrendoctor ihrer philosophischen Facultät mit Stolz als ihr Mitglied betrachtet.

Glücklich ist der Mann zu preisen, der auf ein so thaten-und erfolgreiches Leben, wie das Ihre zurückblicken darf; glücklich der Mann, dem es Gott gegönnt hat, im hohen Alter noch voll Hoffnung und voll Thatkraft in die Zukunft zu schauen. Möge Rom, Italien und die wissenschaftliche Welt lange noch mit berechtigtem Stolze Zeuge sein Ihrer Arbeiten und Erfolge auf jenem weiten Forschungsgebiete, welches Sie als der Erste dem Auge der Wissenschaft eröffnet haben.

Diese sind die Glückwünsche, welche Ihnen, hochgeehrter Herr, die Universität Wien durch ihren Rector heute darbringt.

Wien, im April 1892.

Der Rector der k. k. Universität
A. Exner.

Intorno a questo Indirizzo (scritto a mano e messo ad oro e colori diversi) si veggano le pag. 101-102.

IV. Studenti della teologia nella università medesima.

Indirizzo, nella prima pagina del quale è delineata a penna una composizione allegorica esprimente un arco trionfale, compenetrato con un ciborio cristiano d'altare, e l'imagine della Fede che addita il tempio Vaticano. Nel fondo scorgonsi sarcofagi, iscrizioni e antichità varie. Sul timpano del ciborio è il monogramma costantiniano, colle due date ai lati 1822-1892. Dentro l'arco è l'epigrafe:

IOANNI BAPTISTÆ
DE ROSSI
SEPTVAGESIMO A NATIVITATE EIVS ANNO COMPLETO
SVMMA PIETATE AC GRATA VENERATIONE
VOTA SVA INTIMA
THEOLOGI VINDOBONENSES
OFFERVNT

Segue il testo, dovuto precipuamente alla iniziativa del prof. H. Swoboda, il quale anche promosse una solenne tornata letteraria nella Università di Vienna ad onore del de Rossi, pronunziandovi un nobile discorso, e fu primo e zelantissimo fautore delle onoranze tributate a Vienna all'illustre archeologo.

Vir Illustrissime et Colendissime!

Septuagesimum vitae annum in pleno animi corporisque vigore complere quum Divina Clementia in specialis praedilectionis signum Tibi, vir illustrissime, nunc concesserit, multorum corda sincere Tibi devota, qua late patet christianum nomen, gratae venerationis et veri affectus sensus

Tibi pandunt, eorum scilicet, qui norunt ingenii singularis et indefessi laboris Tui fructus in excolenda sacra Archaeologia. Quibus longo locorum spatio dissitis videre Te ipsum et audire non contigit, illi scripta tamen Tua praeclara suspicientes, patrem ac magistrum Te profitentur ac colunt. In quorum numero nos quoque, Archaeologiae sacrae in c. r. Universitate Vindobonensi studiosi, summa veneratione Te, illustrissime vir, amplectimur, intelligentes, quantopere longo vitae spatio merueris de sancta Matre Ecclesia in detegendis et explicandis monumentis pristini illius aevi, cuius fidem incorruptam ad nos pervenisse ea testantur, cuius heroicam virtutem in exemplum nobis proponunt.

Quapropter liceat nobis ad tam faustum diem, quem nunc colimus, devotissimas Tibi gratulationes offerre et promittere simul, Te magistrum excellentissimum, Te ducem clarissimum, Te sanctae fidei defensorem invictum fideliter semper nos esse secuturos. Deum denique omnium bonorum Datorem enixe rogamus, ut Te per multos adhuc annos animi corporisque viribus perfecte pollentem conservet ad Ecclesiae Sanctae gloriam, ad Tuum ipsius benemeritum, ad omnium nostrum gaudium perenne.

Haec in venerationis et obsequii obtestationem ut accipias, Te, Illustrissime Vir, rogamus

addictissimi Tibi

S. Theologiae in c. r. Universitate Vindobonensi Studiosi

Hlawati Franciscus
Kondrys Joannes
Suchet Guilielmus
Josef Reichhart
Johann Nimmrichter
Thomas Schimkowitsch
Engelbertus Müller
Franciscus Wallentin
Raphaël Rodič
Leonhard Tieze
Fr. Amandus Oppitz O. S. B.
Fr. Fridericus Koenig O. S. B.
Fr. Rupertus Essler O. S. B.
Dr. Joseph Schnitzer
Victor Schmidt
Hubertus Scherzer
Gregor Joannes
Fr. Karlický
Scheiner Josef
Hermann Fink
Karl Kless
Julius Walik
Franciscus Novotny
Honzik Franziscus (sic)
P. Jacob Wiesner
Emilianus Stern O. S. B.
Romuald G. Dittrich
Fr. Wenceslaus Czöpa O. S. B.
Fr. Bonifacius Görich
Richardus Lysek

Questo albo è legato in pelle scura, con fregi in metallo e monogramma pure in metallo del nome del de Rossi.

V. Commissione centrale in Vienna per lo studio e la illustrazione dei monumenti artistici e storici.

Questo indirizzo è scritto a mano ed elegantemente miniato. Nella prima pagina si legge:

Herrn
Doctor Johann Baptist
De Rossi
Commandeur,
Mitglied der päpstlichen Akademie
der Archaeologie
Rom

Segue il testo:

Die k. k. Centralcommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale in Wien, stets durchdrungen von der Erhabenheit Ihres Strebens, die heilige Roma Sotterranea *wieder aufzudecken, sieht mit Bewunderung dieses Ziel erreicht und ist erfüllt von der epochemachenden Bedeutung, welche die Ergebnisse Ihres Wirkens in wissenschaftlicher Beziehung für die Kenntniss des Christenthums in seiner ältesten Vergangenheit, wie in practischer Beziehung für das Christenthum der Gegenwart, gewonnen haben.*

Sie theilt aber nicht bloss die allgemeinen Gefühle der Freude über das erreichte Ziel, in welchem sie den Ausgangspunkt neuer erfolgreicher Bestrebungen der Zukunft erkennt, sondern sie glaubt nach der Analogie ihrer Aufgaben mit jenen, welche Sie so ruhmreich durchgeführt, auch die Schwierigkeiten beurtheilen zu können, welche dabei zu überwältigen waren.

Im Vergleiche zu diesen muss sie aussprechen, dass die Genialität der gelehrten Combination, die Weite und Grösse der Ausschauung, die Schärfe der Kritik, die Hingebung und Ausdauer in der Arbeit — diese hervorragenden Eigenschaften Ihres Wirkens — zugleich ein leuchtendes Vorbild für Alle geworden sind, welchen es bestimmt ist, verwandte Aufgaben zu lösen.

Aus diesem Grunde verbindet die Centralcommission mit den Glückwünschen zur Feier Ihres siebzigsten Geburtstages den Ausdruck ihrer Dankbarkeit für das Beispiel und die Anregung, welche Sie auch in dieser Richtung gegeben haben, und die fortwirken werden, um den Segen einer Thätigkeit, welche die Vorsehung noch lange erhalten wolle, vollkommen zu machen.

Wien, den 15 April 1892.

Der Praesident
Jos. Alex. Frh. v. Helfert.

Fr. Kenner, Alois Hauser, Josef Mathias Trenkwald, Victor Luntz, C. Radnitzky, Dr. Albert Ilg, C. Rosner, Karl Lind, Dr. Matthaeus Much, Dr. Gustav Winter, D. Heinrich Ritter von Zeissberg, Custos Eduard Chmelarz.

Legato in bianca pelle, con fregi messi ad oro, e con monogramma del de Rossi in rilievo sul quale è inciso: 1822 — 28 (*sic*) Febr. — 1892.

VI. Società leonina di vienna per le scienze e le arti.

È a stampa, del seguente tenore (v. p. 103):

Catholica Societas Leonina Austriaca
Joanni Bapt. de Rossi s. p. d.

Societas studiis atque artibus inter Catholicos Austriae cives promovendis, quae Sanctissimi Patris Leonis XIII sibi posuit nomen, Te, Vir illustrissime, septuagesimum diem natalem celebrantem salutat, Archaeologiae Christianae conditorem atque heroem, Catacumbarum investigatorem et sagacissimum et felicissimum, Inscriptionum Christianarum editorem ab omnibus celebratum, traditionis catholicae insignem atque invictum defensorem. Noster quidem, societatis quae nuper nata primis gradibus incedit, plausus quamvis non multum addat gloriae Tuae: nostrum tamen putavimus esse, Tibi pro multis erga antiquitates Christianas meritis gratias agere, labores Tuos consensu approbare, Te ducem appellare ac principem cuius vexillum in certamine cum his studiis fere semper coniuncto sequemur. Nam tessera, qua nostri inter se noscunt sodales, eandem sententiam

inscriptam tenet, quae Tibi quaerendi docendi vivendi regula semper fuit: Christus est via, veritas et vita.

Vindobonae, Kal. April. 1892.

Jos. Alex. l. b. de Helfert, praeses.

D. Franc. Schindler
Secretarius

Dr. Colomanus Belopotoczky
Eps. Vicar. apost. castr.
Praeses substit.

È splendidamente legato, e sulla legatura è impressa l'epigrafe:

VIRO · CLARISSIMO
COMMENDATORI
IOA · BAPT · DE ROSSI
SACRVM

GERMANIA.

VII. Direzione centrale dell'imp. istituto archeologico in Berlino.

Splendido Album in folio mass. legato in azzurro e oro cogli stemmi della Germania e borchie di bronzo.

Indirizzo stampato su pergamena con iniziali messe ad oro e a colori:

GIOVANNI BATTISTA
DE ROSSI
ZVM
23 FEBRVAR 1892

An dem festlichen Tage, an dem Sie, hochverehrter Herr, das siebzigste Lebensjahr vollenden, darf das Deutsche Archäologische Institut als ein Ehrenrecht für sich in Anspruch nehmen, unter den Glückwünschenden zu erscheinen. Sind es doch mehr als vierzig Jahre, dass wir

Ihren Namen unsern Mitgliedern, seit dem Jahre 1858 den Ehrenmitgliedern der Direction des Instituts beigesellen durften, und in dem Wechsel der Zeiten haben Sie unserer Anstalt als Freund und Lehrer, als Helfer und Berather in unwandelbarer Treue zur Seite gestanden. Generationen deutscher Gelehrter, die zu wissenschaftlicher Arbeit nach Rom gepilgert sind, ist Ihr Haus am Fusse des Kapitols eine gastliche Heimstätte, reich an Belehrung und Anregung, geworden, sind die Wunder seiner unterirdischen Welt, die Ihre bis in die letzten Tiefen dringende, divinatorische Forschung erschlossen hat, durch Ihr beredtes Wort erhellt und gedeutet worden.

Auf ein reich gesegnetes, ganz der Wissenschaft geweihtes Leben blicken Sie heute zurück. Seit Ihrer frühen Jugend haben Sie als Ihre Lebensaufgabe erfasst, das von Bosio vor fast dreihundert Jahren begonnene Werk wieder aufzunehmen, die geweihten Grabstätten des Urchristenthums in dem Boden Roms zu erschliessen und wissenschaftlich zu durchforschen. Ihre *Roma sotterranea* hat der christlichen Archäologie und Religionsgeschichte eine neue Gestalt und eine feste Grundlage gegeben; Sie haben zum ersten Mal die christlichen Inschriften Roms in einer mustergültigen Sammlung zu vereinigen begonnen und in Ihrem *Bullettino di Archeologia cristiana* einen Mittelpunkt für diese Studien geschaffen. Aber der Weg zu diesem Ziel hat Sie durch das klassische Alterthum geführt; Ihre Forschungen haben der Römischen Topographie wie der Römischen Epigraphik reiche Fundgruben eröffnet und neue Bahnen gewiesen, auch auf diesem Gebiete haben Sie sich als Meister und Führer bewährt. Der Dank, den Ihnen heute die Mitarbeiter des *Corpus inscriptionum Latinarum* in unsrer und Ihrer *Ephemeris epigraphica* aussprechen, wird auch von uns nicht minder herzlich empfunden: ruft er uns doch die innige, bis über das Grab hinaus treu bewahrte Freundschaft in lebendige Erinnerung, die Sie durch lange Jahre mit Wilhelm Henzen in gemeinsamer Arbeit verbunden hat.

Wenn daher heute, wie vor einem Decennium, Ihre Freunde und Verehrer sich vereinigen, um Ihnen, hochverehrter Herr, ihre Wünsche und Huldigungen darzubringen, so ziemt es vor Allen den Vertretern des Deutschen Archäologischen Instituts, Ihre Dankbarkeit dem Manne zu bezeigen, der, wie kein Andrer, unsere Anstalt auf dem Boden seiner Vaterstadt heimisch gemacht, und ihr die Wege geebnet hat. Möge ein gütiges Geschick Ihre schöpferische Kraft Ihnen zur Vollendung

Ihrer grossen Arbeiten noch lange ungeschwächt erhalten, und möge es uns vergönnt sein, bei der Feier der nächsten Decennalien zu dem alten Danke den neuen zu gesellen.

Die Centraldirection
des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts

Brunn *Conze* *Curtius* *Hirschfeld*
Kekulé *Kiepert* *Kirchhoff* *Krüger*
A. Michaelis *Overbeck* *Schöne*

Questo è il testo originale tedesco, la cui traduzione italiana è stata letta dal prof. Petersen nella tornata del 20 di aprile, come dicesi a pag. 87.

VIII. Società dei cultori dell'archeologia cristiana nell'università di Berlino.

Questo Indirizzo ha per frontespizio una pagina esprimente simboli tratti dall'antica arte cristiana, miniata da I. Kurth, e lo stemma del de Rossi accompagnato dalle date MDCCCXXII — MDCCCXCII. Il testo è scritto a mano ed è il seguente (v. p. 107):

Ioanni Baptistae de Rossi viro illustrissimo et celeberrimo s. d. p. in Xpo. Totius orbis terrarum discipulis atque amicis tuis vota decennalia septima solventibus octava suscipientibus, non miraberis etiam nos Te primum ac principem archaeologorum Xpianorum colentes natalem Tuum silentio non transigere, sed optare, ut hunc et plurimos alios quam felicissimos agas: neque improbabis, summe magister, Te ob insignia merita Tua de literis monumentisque aetatis antiquae Xpianae a Societate cultorum archaeologiae Xpianae Berolinensi adsciri socium honorarium. Vale perillustris vir in Ihu Xpo dno nostro nobisque fave. D. Berolini id. Febr. A. D. MDCCCXCII. Societas Academica Cultorum Archaeologiae Xpianae Berolini constituta.

Nicolaus Müller — *praeses per dies vitae h. c.*
Bruno Lenz — *h. t. praeses*

Aggiungiamo che per festeggiare il de Rossi fu tenuta nell' Università di Berlino una solenne tornata degli studenti cultori dell'archeologia cristiana, sotto la direzione del prof. N. Müller.

GRECIA.

IX. Società di archeologia cristiana in Atene (ΧΡΙΣΤΙΑΝΙΚΗ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗ ΕΤΑΙΡΕΙΑ ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ).

Detta Società mandò un diploma, in data di Atene 30 aprile 1892, col quale nominava il de Rossi suo socio, inviandogli altresì una medaglia col monogramma ☧ ed il nome della Società nel diritto, e la data della fondazione del sodalizio nel rovescio:

ΚΓ
ΔΕΚΕΜΒΡΙΟΥ
ΑϢΠΔ

Segue il testo del diploma:

Εν Ἀθήναις τῇ 30 Ἀπριλίου 1892

Ἀξιότιμε Κύριε!

Ἡ Χριστιανικὴ Ἀρχαιολογικὴ Ἑταιρεία ἀπὸ καρδίας συγχαίρουσα Ὑμᾶς ἐπὶ ταῖς ἀπονεμηδεῖσιν Ὑμῖν τιμαῖς κατὰ τὴν $^{8}/_{20}$ Ἀπριλίου ε.ε. εὔχεται εἰς τὸν ὕψιστον ὁλοψύχως, ἵνα ἑορτάσητε καὶ τὴν ἑκατονταετιρίδα Σας.

Ἐλυπήθημεν πολὺ μὴ δυνηθέντες νὰ παραστῶμεν καὶ ἡμεῖς εἰς τὴν σεμνὴν ταύτην τελετήν, καθ'ἣν ἄνδρες διαπρεπεῖς διαφόρων ἐθνικοτήτων παρίσταντο καὶ ῥήτορες ἐπίσημοι ὡμίλησαν περὶ τῶν σπουδαίων Ὑμῶν ἀνακαλύψεων ἅμα δὲ καὶ περὶ τῶν σοφῶν Ὑμῶν μελετῶν περὶ τῆς Χριστιανικῆς Ἀρχαιολογίας.

Ἡ Ἑταιρεία ἡμῶν σεμνυνομένη, διότι συγκαταλέγει Ὑμᾶς μεταξὺ τῶν ἐπιτίμων αὐτῆς Ἑταίρων, ἐπ' εὐκαιρίᾳ τῶν ἑωρτῶν τούτων ἀπονέμει Ὑμῖν τὸ χρυσοῦν μετάλλιον παμψηφεί. Ἐκ τῆς μικρᾶς μὲν ἀλλ'ἐνδόξου Ἑλλάδος, δεχθῆτε, ἀξιότιμε κύριε, τὴν ἔνδειξιν τῆς ἐξαιρετικῆς ταύτης τιμῆς.

Ἡ ἡμετέρα Ἑταιρεία ἐκ τῆς πολυτίμου Ὑμῶν συνεργασίας μεγάλην προσδοκᾷ ἐνίοχυσιν τοῦ ἱεροῦ αὐτῆς σκοποῦ, δι' ὃ μετ' ἐνδιαφέροντος ἀείποτε θέλει παρακολουθῆ τὰς ἀξιολόγους Ὑμῶν μελέτας περὶ τῶν χριστιανικῶν ἀρχαιοτήτων.

Μετὰ τῆς προσηκούσης ὑπολήψεως,

Ὁ Πρόεδρος — Ὁ Γεν. Γραμματεύς.

INGHILTERRA E AMERICA.

X. British and American Archaeological Society of Rome.

Il testo dell'Indirizzo presentato a nome della Società, come si è narrato a pag. 107, è pubblicato nel *Journal of the Br. and Am. Arch. Soc. of Rome*, 1892, Vol. II, n. 2, p. 102, e si ripete qui:

Rome, April 20th 1892.

The British and American Archæological Society of Rome unites its voice with the voices of the many learned associations and academies throughout the civilised world in tendering its homage to you, Signor Commendatore, the great master of Christian Archæology, on the occasion of this celebration of your seventieth birthday.

This Society is cognisant of the great services rendered to the study of the history of early Christianity and to the elucidation of many difficulties connected with that study by means of the numerous works, which, during the course of many years, you have published. Its members feel that they owe you, Signor Commendatore, a deep debt of gratitude for having illuminated, with the brilliant light of profound knowledge and the special capacity to bring that knowledge within the reach of all, the dark paths of the subterranean cemeteries of Christian Rome; they have also to thank you for the kindly services that you have rendered their Society when occasion required.

Congratulating you on this auspicious anniversary, we unite our wishes with those of the distinguished associations and societies which, constituting as it were a crown of honour around you, wish you many years of life and many further achievements in your special studies.

Rodolfo Lanciani — T. Edmondston Charles, M. D.
P. L. Connellan — Hartwell de la Garde Grissel
E. J. Miles, M. D., Hon. Secretary.

RUSSIA.

XI. Società archeologiche di Russia.

Il prof. Zvetaieff, in nome dei suoi colleghi russi (v. p. 108), presentò il seguente indirizzo:

Messieurs,

Après les brillants discours, prononcés par les illustres représentants de l'archéologie chrétienne, ces gloires des nations civilisées de l'Europe, permettez-moi de présenter une parole de remerciement de la part de nous, Russes, venus ici de pays lointains, et représentants du plus jeune parmis les peuples d'Europe; plus jeune et par son âge et par le rôle modeste qu'il a joué jusqu'ici dans les progrès de la science européenne. Il est d'autant plus de notre devoir de le faire, que le Commandeur de Rossi, parmis tous ses nombreux et divers travaux, qui étonnent le monde scientifique, trouve encore le temps de venir en aide à beaucoup d'archéologues russes, qui cherchent ses précieux conseils. Les plus savants parmis nous, les professeurs Bouslaieff et Kondakoff, le feu Comte Ouvaroff et beaucoup d'autres se sont toujours rappelés avec reconnaissance des conversations qu'ils avaient eu avec Vous, grand Maître, concernant les questions de l'archéologie des premiers siècles du Christianisme.

Mais ce sentiment de gratitude est encore plus fort *en moi*, qui le dernier, suis venu vers Vous et qui ai plus abusé de Votre temps et de Votre attention, que tout autre de mes compatriotes. M'étant adressé à Vous avec l'*audacieuse* demande de vouloir bien me permettre de copier les plus anciennes fresques des Catacombes, moi et mon ami, le peintre russe Théodore Reyman, nous avons trouvé en Vous un maître complaisant et sans égal.

Quatre ans déjà se sont écoulés depuis notre entrée sous les voûtes sacrées des Catacombes, mais Votre attention ainsi que Votre bienveillante confiance envers nous n'a fait que croître. Grâce à Vos précieux conseils, notre artiste a fait de grands progrès dans l'art spécial de copier cette peinture sacrée.

Daignez accepter, M.r le Commandeur, cette faible expression d'une gratitude infinie, et ne nous refusez pas à l'avenir le bonheur de jouir de Votre haute direction.

Une autre parole de sincère remerciement je me permets d'adresser à Vous, Messieurs les Membres de ce Comité, pour l'extrême honneur, que Vous nous avez témoigné, en nous invitant à la grande fête d'aujourd'hui. Nous emporterons avec nous, dans notre patrie du Nord, le bon souvenir de ces impressions et nous reparlerons à nos compatriotes de ces triomphes de l'archéologie chrétienne.

PUBBLICAZIONI

PERIODICI

(*Sono annoverati secondo l'ordine di anzianità di fondazione*).

I. *Ephemeris epigraphica Corporis inscriptionum latinarum supplementum edita iussu Instituti archaeologici romani.* Vol. VII. Berolini 1892, in 8°.

Il fascicolo quarto è dedicato al de Rossi con epigrafe riferita a pag. 106. Contiene i seguenti articoli:

H. Dessau. — De acclamationibus quae dicuntur imperatoriis saeculo p. Chr. IV (p. 429-435).

Th. Mommsen. — Observationes epigraphicae: XLIV, Titulus apamenus. XLV, Titulus Plinii hispellas. XLVI, Titulus foroclodiensis. XLVII, Aquaeductus alexandrinus. XLVIII, Civium romanorum libertinorum appellatio graeca. XLIX, Laterculus cohortis I. Lusitanorum a. CLVI (p. 436-467).

II. *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma.* Vol. XX. Roma 1892, in-8°.

Questa annata del Bullettino si volle dal Comune di Roma dedicata al de Rossi, come è accennato a p. 97, 98, dove è riferita la epigrafe dedicatoria che precede il primo fascicolo. Gli articoli contenuti nei tre fascicoli pubblicati fino ad ora sono i seguenti:

Rodolfo Lanciani. — Il settantesimo natalizio del Comm. Giovanni Battista de Rossi (p. 5-9). — Il ch. autore, dimostrando l'assidua collaborazione del de Rossi al Bullettino (e perfino nel fascicolo qui indicato ne trovasi la prova) ed i suoi meriti sommi nello studio delle romane antichità, narra come ed in qual modo il Comune e la Commissione abbiano accolto con premura l'occasione di manifestare la loro stima e venerazione partecipando alle onoranze indette pel 20 di Aprile. L'articolo prosegue indicando dottamente lo stato della cristiana archeologia prima del de Rossi, e come egli l'abbia innalzata al grado di scienza critica facendola ormai da tutti i dotti considerare ed ammettere come tale al pari delle altre archeologiche discipline.

G. B. de Rossi. — Collare di servo fuggitivo novellamente scoperto (p. 11-18).

R. Lanciani. — Gli edificii della Prefettura Urbana fra la Tellure e le Terme di Tito e di Traiano. Ragionamento letto il giorno 19 Febbraio nella riunione dell'Istituto archeologico Germanico tenuta in onore del Comm. G. B. de Rossi (p. 19-37).

Cr. Huelsen. — Di una nuova pianta prospettica di Roma del secolo XV (p. 38-47).

E. Dressel. — Scavi sul monte Testaccio (p. 48-53).

R. Lanciani. — Le mura di Aureliano e di Probo (p. 87-111).

L. Cantarelli — Il Vicariato di Roma (p. 112-138, 191-225).

D. Marchetti. — Frammento di un antico pilastro per misurare le acque del Tevere ed altre notizie topografiche (p. 139-149).

R. Lanciani. — La controversia sul Pantheon (p. 150-159).

O. Marucchi. — Di un pavimento a mosaico con figure egizie scoperto presso la via Flaminia (p. 160-174).

Fr. Azzurri. — Due singolari capitelli scoperti presso la ripa del Tevere (p. 175-178).

G. Gatti. — Notizie di trovamenti risguardanti l'epigrafia urbana (p. 54-80, 179-186).

C. L. Visconti. — Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata (p. 81-84, 187-189).

E. Caetani-Lovatelli. — Due statuette di ministri mitriaci (pagg. 226-236).

G. Ghirardini. — Il Satiro che versa da bere. Studi prassitelici (p. 237-260).

C. L. Visconti. — Trovamenti risguardanti la topografia urbana (p. 261-266).

III. *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata pubblicato per cura di Fr. prof. Bulić.* Anno XV. Spalato 1892 in-8.°

Il fascicolo terzo è dedicato al de Rossi colla seguente epigrafe:

IOANNI · BAPTISTAE · DE · ROSSI
ARCHÆOLOGIÆ · CHRISTIANÆ · PRINCIPI
SEPTVAGESIMVM · NATALEM · VIII · KAL · MART · CELEBRANTI
VT · PLVRES · ETIAM · FAVSTOS · FELICES
INCOLVMIS · PERAGAT
DIRECTORIS · BVLLETTINI · ARCHÆOLOGICI · DALMATINI
OB · PRÆCLARA · ERGA · SE · SVAMQ · EPHEMERIDEM · MERITA
VOTA

Al genetliaco del de Rossi sono consacrate le pagine 34 e 64 di detto periodico.

IV. *Bulletin critique.* Sous la direction de MM. Beurlier, Duchesne, Lescoeur, Thédenat. Anno XIII. Paris 1892, in-8.°

La Direzione ha consacrato al de Rossi il fascicolo ottavo i cui principali articoli sono:

L. Duchesne. — Mosaïques chrétiennes des églises de Rome, commentées par M. de Rossi, fascicules XVII-XXII. Rivista ed osservazioni (p. 141-144).

H. Thédenat. — « La basilica di S. Silvestro sul Cimitero di Priscilla » par J. B. de Rossi. Rivista ed osservazioni (p. 144-147).

S. Berger. — La bible du pape Hilarus, Lettre à M. le Commandeur de Rossi (p. 147-152).

V. *Studi e documenti di storia e diritto.* Pubblicazione periodica dell'Accademia di Conferenze Storico-Giuridiche. Anno XIII. Roma 1892, in-4.°

L'annata è dedicata al de Rossi come è riferito a pag. 100. I fascicoli di essa annata contengono:

Epigrafe latina di dedica:

IOANNI · BAPTISTAE · DE · ROSSI
LXX · AETATIS · ANNVM
VIII · KAL · MART · MDCCCLXXXXII
FELICITER · EXPLENTI
SODALES · ACADEMIAE · IVRIDICAE · ET · HISTORICAE
CONLEGAE · OPTIMO · BENEMERENTI
EX · ANIMO · GRATVLANTES
D · D

G. Wilpert. — Di un ciclo di rappresentanze cristologiche nella catacomba dei ss. Pietro e Marcellino (p. 5-38, con due tav. fototip.).

G. Cozza-Luzi. — Una lettera inedita di s. Francesco di Sales (p. 39-64).

I. Alibrandi. — Ricerche sulla origine del divieto delle donazioni fra coniugi (p. 65-77).

S. Talamo. — Le origini del cristianesimo e il pensiero stoico [continuazione] (p. 79-100).

F. Cerasoli. — Commentario di Pietro Paolo Muziano relativo agli ufficiali del Comune di Roma nel secolo XVI (p. 101-131).

E. Ciccotti. — Le istituzioni pubbliche Cretesi [contin.] (p. 133-186).

E. Celani. *De gente Sabella* manoscritto inedito di Onofrio Panvinio [contin.] (p. 187-208).

P. Savi. — « La dottrina dei dodici Apostoli » (p. 209-244).

E. Catellani. — Il diritto internazionale privato nell'antica Grecia (p. 245-297).

F. Cerasoli. — Documenti per la storia di Castel S. Angelo: I. L'angelo posto sulla cima del Castello. — II. Il tesoro pontificio di Castel S. Angelo (p. 299-317).

H. Grisar. — Le tombe apostoliche di Roma. Studi di archeologia e di storia (p. 321-374, con due tavole fotot.).

G. Cozza-Luzi. — Orestis patriarchae Hierosolymitani Vita et conversatio ss. Christophori et Macarii (p. 375-400).

E. Celani. — Lo statuto del comune di Montelibretti (p. 401-418).

Note Bibliografiche (p. 207, 319, 419).

VI. *Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde und für Kirchengeschichte.* Unter Mitwirkung von Fachgenossen herausgegeben von Dr. A. de Waal für Archäologie, und Dr. Heinrich Finke für Kirchengeschichte. Anno VI. Roma 1892, in-8.°

Il fondatore e direttore di questo periodico, Mons. A. de Waal, facendo speciale appello ai cultori della cristiana archeologia, ha voluto che le dissertazioni di tale argomento dell'annata fossero offerte in omaggio al de Rossi in occasione del suo genetliaco, e ne lesse l'elenco nell'adunanza del 20 Aprile. Il numero degli scrittori che hanno risposto a siffatto appello è stato tale che non tutto ha potuto trovar posto nei fascicoli del 1892. Sicchè la sovrabbondante materia sarà riservata al 1893.

Quelle dissertazioni, tirate a parte in edizione di lusso, di maggiore formato, costituiscono uno splendido volume di cui si dà qui in appresso il titolo ed il contenuto:

Archäologische Ehren-Gabe der römischen Quartalschrift zu De Rossi's LXX. Geburtstage. Herausgegeben von A. de Waal, Rector des deutschen Campo Santo. Mit 15 Tafeln und zahlreichen Bildern im Text. Roma, tip. Sociale, 1892, in-4.° di p. VIII - 324, con XV tav. in fototipia e zincografie nel testo. Contiene le seguenti dissertazioni:

F. X. Kraus. — Die altchristliche Terracotta der Barberinischen Bibliothek (p. 1-8).

A. de Waal. — Katalog der Sammlung altchristlicher Sculpturen und Inschriften im deutschen National-Hospiz von Campo-Santo (p. 9-34).

P. Batiffol. — Étude d'Hagiographie Arienne : Parthénius de Lampsaque (p. 35-51).

M. Armellini. — I vetri cristiani della collezione di Campo Santo (p. 52-57).

P. Germano. — Di due iscrizioni metriche damasiane al *martyrium* dei santi Giovanni e Paolo sul Celio (p. 58-66).

G. Cozza-Luzzi. — L'antico *Ciborium* dell'ipogeo di Bolsena (p. 67-76).

N. Scagliosi. — Di alcuni sigilli medioevali che ricordano vescovadi poco noti (p. 77-82).

L. Jelić. — Nuove osservazioni sull'icone vaticana dei SS. Pietro e Paolo (p. 83-94).

H. Swoboda. — Ein altchristlicher Kirchen-Vorhang aus Aegypten (p. 95-113).

Endres. — Eine altchrist. Darstellung des guten Hirten im städtischen Museum zu Augsburg (p. 114-117), con annotazioni di A. de Waal (p. 117-118).

H. Grisar. — Die Grabplatte des h. Paulus. Neue Studien über die römischen Apostelgräber (p. 119-153).

A. Ebner. — Die ältesten Denkmale des Christenthums in Regensburg (p. 154-179).

G. Gatti. — Iscrizione Salonitana (p. 180-193).

O. Marucchi. — Il sepolcro apostolico delle catacombe (p. 194-224).

A. Ehrhard. — Die griechische Patriarchal-Bibliothek von Jerusalem. Ein Beitrag zur griechischen Palaeographie (p. 254-280).

J. P. Kirsch. — Altchristliche Bleisiegel des Museo Nazionale zu Neapel (p. 224-252).

J. Wilpert. — Drei altchristliche Epitaphfragmente aus den römischen Katakomben (p. 281-293).

J. Strzygowski. — Drei Miscellen. I. Die Weih-Inschrift Theodosius d. Gr. am goldenen Thore zu Constantinopel. II. Ein Grabrelief mit der Darstellung der Orans aus Kairo in der Sammlung W. Golenischeff zu Petersburg. III. Die Maria-Orans in der byzantinischen Kunst (p. 294-303).

E. Stevenson. — Scoperte a S. Maria in Cosmedin (p. 304-324).

Sulla legatura dell'esemplare offerto leggesi:

IOHANNI · B · DE · ROSSI
EX · EPHEMERIDE · QVADRIPARTITA
DISSERTATIONES · ARCHAEOLOGICAS
COLLEGIVM · DE · COEMETERIO · TEVTONICO
NATALI · SEPTVAGESIMO
CLARISSIMI · VIRI
D · D

PUBBLICAZIONI SEPARATE

I. ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. *Mélanges G. B. de Rossi. Recueil de travaux publiés par l'École française de Rome en l'honneur de M. le Commandeur Giovanni Battista de Rossi.* Paris - Rome 1892, Thorin, Spithöver, in 8° di pag. VIII, 391, con 5 tavole e disegni nel testo.

L'elenco delle dissertazioni in esso volume contenute non si ripete essendo dato già a pag. 89. Nella prefazione si dice: «Tels d'entre (nos collaborateurs) dont le tribut n'a pu arriver à temps pour faire partie de ce volume, insèreront leurs mémoires dans le volume courant de nos *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, et témoigneront ainsi de l'intention d'hommage respectueux qui nous a été commune».

II. P. M. BAUMGARTEN. *Giovanni Battista de Rossi der Begründer der christlich-archäologischen Wissenschaft. Eine biographische Skizze von Paul Maria Baumgarten, LL. D., B. A. Mit de Rossi's Bildniss. — Festschrift zum 71. Geburtstage des Commendatore Giovanni Battista de Rossi.*

Mit Beiträgen von Sr. Eminenz Cardinal Parocchi, Commendatore Ilario Alibrandi und Monsignor Gennaro Aspreno Galante. Köln, 1892, Bachem, in-8° di pag. XIV, 116.

È preceduto dall'epigrafe dettata dal Comm. Ilario Alibrandi:

SCIENTIARVM · DOMINVS
ET · BONORVM · SOSPITATOR
DEVS
QVI · TIBI
IOANNES · BAPTISTA · DE · ROSSI
SEPTENOS · DECIES · ANNOS · VITAE · ACTVOSISSIMAE
EXPLERE · DEDIT · FELICITER
PERDIV
TE · NOBIS · PRAESTET · ADHVC · INCOLVMEM
QVO · MAGIS · FLOREAT · OPE · STVDIISQVE · TVIS
DIVINARVM · RERVM · ET · HVMANARVM · SCIENTIA
VETVSTATIS · MONVMENTIS
ET · HISTORIAE · LVMINIBVS · ILLVSTRATA

la quale epigrafe è seguita da una nobilissima lettera dell'Emo Cardinale Vicario. Fa appendice a p. 107 uno scritto di Mons. Galante col titolo: *De studiis Ioannis Baptistae de Rossi.*

Di questa pubblicazione (cf. p. 108) si è fatta una edizione italiana:

III. P. M. Baumgarten. *G. B. de Rossi fondatore della scienza di archeologia sacra. Cenni biografici per P. M. B. Versione dalla lingua tedesca per Giuseppe Bonavenia d. C. d. G. Edizione accresciuta e corretta dall'autore.* Roma, Cuggiani, 1892 in-4° di pag. XVI, 112, ed una bella tavola fototipica esprimente il ritratto del de Rossi.

Questa edizione italiana è stata molto accresciuta ed anche emendata dall'autore, ed è arricchita di talune note del traduttore. Contiene,

fra le altre cose nuove, una relazione delle feste giubilari del de Rossi con interessanti squarci di relazioni apparse in pubblici diarii, ecc.

IV. J. J. BERTHIER. *Index lectionum quae in Universitate Friburgensi per menses aestivos anni MDCCCXCII inde a die III Maii habebuntur. — Praemittitur J. J. Berthier commentatio cui titulus: La porte de Sainte-Sabine à Rome.* Friburgi Helvetiorum, typis Consociationis s. Pauli. 1892, in-4° di pagg. XVI, 100, con 21 zincotipie.

La seconda pagina porta l'epigrafe:

IOANNI · BAPTISTÆ
DE · ROSSI
SACRARVM · ANTIQVITATVM
INVESTIGATORI
INTER · OMNES · PRINCIPI
LXX · ÆTATIS · SVÆ · ANNVM
FELICITER · AGENTI
S.

La dissertazione del p. Berthier, che è un estratto di una sua ampia storia di S. Sabina tuttora inedita, va sino alla pag. 88, e contiene, oltre al comento, le riproduzioni dell'interno della chiesa, della porta e dei singoli bassorilievi in legno che l'adornano. L'esemplare di questo libro inviato al de Rossi è in foglio e la legatura è ornata cogli stemmi della città di Friburgo. Il dono era accompagnato dalla seguente lettera del Rettore della Università di detta città:

Fribourg, 20 Mai 1892.

Très illustre Monsieur,

Nous avons pris part à la joie du monde catholique tout entier qui célébrait naguère votre 70e anniversaire. La jeune Université de Fribourg ne peut faire beaucoup pour vous témoigner son admiration et rendre éloquentes ses félicitations. Elle a voulu pourtant vous dédier une étude

d'archéologie, publiée avec le Programme de ses leçons pour le présent semestre, et vous, Monsieur, vous avez daigné accepter cette dédicace.

Je me fais l'interprète de toute l'Université en vous offrant l'expression de notre gratitude, et en vous assurant que nous demandons de tout notre cœur à Dieu d'ajouter de longues années encore aux glorieuses années que déjà il vous a données.

Veuillez agréer l'expression du profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être

Illustre Monsieur
Votre très humble serviteur
Fr. I. Berthier
Recteur de l'Université.

V. P. Bortolotti. *Antica vita di s. Anselmo abbate di Nonantola con appendici ed illustrazioni e tavole III.* Modena. Vincenzi, 1892. In-4° gr. di p. 188.

A questo volume ha fatto indi seguito un'appendice del medesimo autore col titolo:

— *Poscritta al capo VI dei prolegomeni dell'antica vita di s. Anselmo abbate di Nonantola.* 1892, in-4° gr. da pag. 189 a pag. 198.

L'epigrafe dedicatoria è la seguente:

FEBBRAIO · MDCCCXCII

ALL'INCOMPARABILE
COMM. GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI
SOVRANO LUMINARE DELL'ARCHEOLOGIA CRISTIANA
NEL FAUSTO GIORNO
IN CUI ERETTOGLI UN BUSTO MARMOREO
NEL CIMITERO DI CALLISTO
FESTEGGIASI IL SETTANTESIMO SUO NATALIZIO
IN SEGNO DI GIUBILO E DI AFFETTUOSO OMAGGIO
RIVERENTEMENTE DEDICA
L'AUTORE

VI. L. DUCHESNE. *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire par l'Abbé L. Duchesne, membre de l'Institut.* Tome II. Paris. Thorin 1892, in-4° gr.

L'ultimo fascicolo (VII), uscito mentre festeggiavasi il de Rossi, contiene le giunte e gli indici, assieme al frontespizio del tomo II, che così potè essere fregiato della seguente dedica:

IOH. BAPT. DE ROSSI
NATALE SEPTVAGESIMVM
INTEGRA AETATE CELEBRANTI

VII. A. EHRHARD. *Das unterirdische Rom. Eine Skizze dem Fürsten der christlichen Archäologie Comm. G. B. de Rossi zur Vollendung seines 70. Lebensjahres gewidmet von Dr. Albert Ehrhard, Professor am Priester-Seminar zu Strassburg i. E.* Strassburg. Herder. 1992, in-8° di p. VI, 22.

L'esemplare offerto porta la dedica a mano:

Joanni · Baptistae · de · Rossi
viro · clarissimo
rerum · archaeologicarum · christianarum · principi
magistro · amantissimo
decennalia · VII · feliciter agenti
d · d ·
piissimus · scriptor
Albertus · Ehrhard
Argentinae · 6 · non · Jul · 1892

VIII. FR. FRANCESCHETTI. *Ippolito Angelieri e Bartolomeo Lonigo Estensi ed il codice vaticano Antichaglie che si ritrovano in Este suo territorio ed altrove.* Vicenza, tip. S. Giuseppe 1892, in-8° di pag. 60.

A pag. 5 è l'epigrafe:

ALL' ILLUSTRE ARCHEOLOGO
COMM. GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI
NEL LIETISSIMO GIORNO
IN CUI
AMMIRATORI ED AMICI
FESTEGGIANO
IL SETTANTESIMO ANNO DELLA SUA NASCITA
QUESTE MEMORIE
TENUE PEGNO DI RICONOSCENZA ED OSSEQUIO
DEDICA
FRANCESCO FRANCESCHETTI

IX. A. HARNACK. *Die griechische Uebersetzung des Apologeticus Tertullian's von Adolf Harnack.* Leipzig, Druck von August Pries 1892, in-8° di p. 36.

Porta la dedica:

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI
DEM ARCHÄOLOGEN
ZUM SIEBZIGSTEN GEBURTSTAG
IN DANKBARKEIT UND VEREHRUNG

X. L. HARTMANN. *Urkunde einer römischen Gärtnergenossenschaft vom Jahre 1030 von Ludo Moritz Hartmann. Mit Einleitungen und Erläuterungen.* Freiburg im Breisgau 1892. Mohr (P. Siebeck), in-4° di p. IV, 20.

Ha la dedica:

G. B. DE ROSSI
ZUGEEIGNET
23 · II · 92

XI. Fr. X. Kraus. *Giovanni Battista De Rossi von Franz Xaver Kraus.* (Separatabdruck aus der deutschen Rundschau, herausgegeben von Julius Rodenberg, Achtzehnter Jahrgang, Heft 5, Februar 1892). Berlin, Paetel, in-8°, dalla p. 271 alla p. 280.

L'esemplare inviato in dono porta sulla legatura, da un lato, l'epigrafe:

ILLVSTRISSIMO · VIRO
IOANNI · BAPTISTÆ · DE · ROSSI
ARCHÆOLOGORVM · PRINCIPI
MAGISTRO · INCOMPARABILI
AMICO · DVLCISSIMO
FIDEI · SVAE · TESTEM · EXSTARE · VOLVIT
FRANCISCVS · XAVERIVS · KRAVS

e dall'altro la data:

VIII · KAL · MART ·
CIↃ · DCCC · LXXXX · II

CARMI

I. Mons. Domenico Jacobini, Arcivesc. di Tiro e Nunzio Apostolico in Lisbona. Carme latino.

Questo carme vede qui la luce per la prima volta:

Ad eruditissimum virum
Ioannem Baptistam de Rossi

Salve, o, Romuleo prognate e sanguine, nostrae
Dulce decus patriae, Rubea de gente, Ioannes.
Iam versus decies in gyrum septimus orbis
Ex quo vitales hausisti luminis auras,
Nec dubitas duros et nunc perferre labores,
Limina ut archaicae pandas secreta Minervae
Ceu cum prima genas ornaret flore iuventa.
Exin templa Urbis deiecta, altasque ruinas
Desertos per agros, arcanaque inhospita nymphae
Viserat Aegeriae, et iam qua regina viarum
Appia Caeciliae attingit monumenta Metellae
Excisas inter rupes, umbrasque silentes,
Saepius ingreditur sinuosis faucibus antra
Discutiens taedae pallenti luce tenebras.
« Horror ubique ingens et plurima mortis imago »
Heic qua inter sanctos gelidis congesta sepulcris
Corpora Christiadum placido dant lumina somno,
Unus ei est animus, una est sententia menti:
« Pandere res alta terra et caligine mersas. »
Quem vix obscuro Satanas prospexit ab Orco
Invasisse viam, et tumulos exquirere sacros
Adstans ipso adytu, horrendo simul ore remugit:
Cessa, quicumque es, manes turbare sepultos,
Audacique pede in regna haec succedere vivis
Invia, qua abduntur cultus monumenta nefandi.
Vicit certamen inimica scientia Christo:
Vana superstitio saecli delenda nitore est.

Dixerat: aurata redimitus tempora vitta
Protinus, in media ceu sol micat axe procella,
Ecce subit summus de hispana gente sacerdos,
Immane et monstrum infernas detrudit ad oras.
Tum blanda attonitum compellat voce Ioannem:
Carpe viam, generose puer, nec terreat ira
Inferni regis, quem Christus morte cruenta
Iampridem infami suspensus ab arbore vicit.
Nunc insana sonant latratu guttura inani;
Sive armis nostram tentet subvertere gentem,
Seu falsae studeat doctrinae vincere monstris,
Crux satis una iterum hostem debellare superbum.
Haec fatus, iuvenem cryptis immisit apertis.
Iam longos subeunt adytus atque arcta sepulcris
Limina, ubi extremos in Christi pace triúmphos
Expectant fuso madefacti sanguine testes.
Spelunca arcta patet vasta convulsa ruina
Semisepulta altis qua erumpunt ossa latebris
Inclyta discissis inscripta et nomina saxis.
Tum sistit subito atque effatur talia praesul:
« Hic congesta iacet (quaeris si) turba piorum:
« Corpora sanctorum retinent veneranda sepulcra,
« Sublimes animas rapuit sibi regia caeli.
« Hic comites Xysti portant qui ex hoste trophaea
« Hic numerus procerum servat qui altaria Christi
« Hic positus longa vixit qui in pace sacerdos
« Hic confessores sancti quos Graecia misit
« Hic iuvenes, puerique, senes, castique nepotes
« Queis mage virgineum placuit retinere pudorem.
« Hic fateor Damasus volui mea condere membra
« Sed cineres timui sanctos vexare piorum. »
Dixerat: umbrarum extemplo circum undique praestans
Concilium occurrit; prisci longo ordine patres
Stant circumfusi pueris castisque puellis:
Magnanimi heroes, lux frontibus alma refulget;
Pars virides agitat palmas, pars florea serta.
Caecilia ante omnes, mediam nam candida turba

Hanc habet, affatur iuvenem sic ore sereno:
Eia age, rumpe moras, studia huc converte Ioannes,
Hic labor, ut pateat gentem quae exinde secuta
Gloria romuleam fuerit, cum sanguine fortes
Christum testati athletae: veneranda sepulcra
Noscere iam discant tardi et coluisse nepotes.
Vix ea fata, oculis sanctorum effugit imago.
Sumit at ille novos animos, alterque Columbus
Firmo ignota pede intrat subterranea regna et
Multa sepulcrorum saeclo secreta revelat.
Atque exinde tibi latebrae patuere vetustae,
Cryptaeque insignes, quotquot praestantibus Agnae
Priscillaeque antris extabant, quot Bonifaci
Hermetisque cavae condunt monumenta cavernae et
Spelunca alta iacet qua Felicissimus, alter
Atque comes Xysti Ianuarius. Inclyta Acilî
Consulis abruptis reseras hypogaea ruinis
Obsita, et Hippolyti tumulos arctasque Tryphonae
Invictae caveas, heroumque inscripta trophaeis
Nomina: sculpta manu antiqua quin dogmata Christi
Pictaque nobilibus monstras sacramenta sacellis.
Hae tibi sunt artes: te haec turmis mente sagaci
Novimus explanasse avidis, facilique Minerva
Christiadum historiae priscos recludere fontes.
Macte animis, non una tibi romana propago
Plaudere visa; ast algens et quem prospicit Arctos
Cuique patent ortus, et qui videt aequore anhelos
Mergi solis equos undis fluitantibus, et cui
Extremae lucent australi in litore stellae.
Atque ego qui quondam ad sanctorum invicta trophaea
Ipse tuas voces arrectis auribus hausi,
Exul ab urbe, Tagus qua lenibus aurifer undis
In mare proripitur, memorans quasi ora parentis
Cara tui (qui haud paucos incoluisse per annos
Fertur Ulyssiponem) felicis amoena per arva
Cintrae, haec inculto conscribere carmina versu
Audeo, et absentem his saltem cumulare coronis.

II. GIUSEPPE POGGIOLI. Epigramma latino (v. p. 109).

Anche questo epigramma, non essendo stato dato alle stampe, si produce qui; è accompagnato da una libera traduzione dell'Ab. G. B. Storti:

IOANNI · B · DE · ROSSI · EQ · TORQVATO
DE · SACRIS · HYPOGEIS · VRBIS · OPTIME · MERITO
IOSEPHVS · POGGIOLI · ADV ·
A · CHR · MDCCCXCII · PLAVDENS · GRATVLATVR

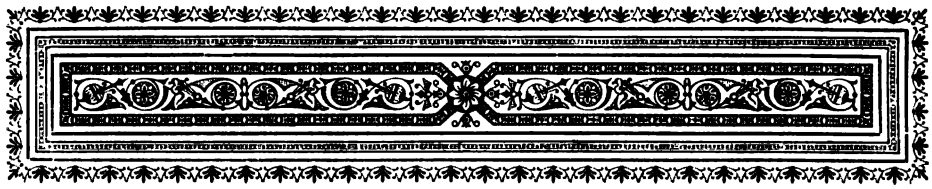
Succedens cryptis Callisti nomine claris,
Queis faciles aditus fecit amica manus,
Advena, siste gradum; mentemque ac lumina flecte
Versus ubi effigies marmore sculpta nitet.
Rossius ecce tibi, cuius mens provida plenum,
Pars ubi lucis erat, iussit adesse diem (*).

Di Callisto e Cornelio e Sisto e Urbano,
Ospite pio, qui le memorie chiedi?
Ne fea l'adito aperto amica mano
D'uom le cui forme, s'ergi il ciglio, vedi.
Egli è de Rossi primo e sommo duce,
Che qui e giù del suo lume conduce.

III. ANGELO NOBILI VITELLESCHI. *Al Commendatore Giovanni Battista de Rossi nell'inaugurazione solenne del monumento dai Cultori dei Martiri erettogli A. N. V. offeriva.* Roma, 1892 in-4° di p. 4.

Carme in lingua italiana (cf. p. 109).

(*) Facile intelligitur, haec dicta esse de insigni opere V. Cl. Ioannis B. de Rossi, quod inscribitur *Roma sotterranea cristiana*, ubi hypogeum callistianum plenissime describitur atque illustratur.



GIUNTI al termine di questa relazione stimiamo utile produrre anche un resoconto economico, avvertendo però che le ultime spese non essendo liquidate e varie somme dovendo ancora incassarsi, tale resoconto esprime cifre in parte presunte; alla chiusura definitiva dei conti il residuo potrà essere anche maggiore:

Sottoscrizioni ed introiti varii	L.	8198,23
Spese per il busto marmoreo, il monumento, le solennità del 20 e 25 Aprile, l'album in pergamena, il volume presente e gli altri stampati, la posta, ecc.	»	6797,99
Residuo a vantaggio degli scavi delle Catacombe . . .	L.	1400,24

Il Segretario del Comitato

ENRICO STEVENSON.

INDICE

Epigrafe del p. A. Angelini . . . . . Pag. 3
Comitato promotore . . . . . » 5
Elenco dei Sottoscrittori. . . . . » 9
Elenco delle opere e scritti minori del Comm. de Rossi . . . . . » 29
Inaugurazione del busto marmoreo il 20 Aprile. . . . . » 75
Solennità religiose il 25 Aprile . . . . . » 127
Agape del medesimo giorno . . . . . » 133
Onorificenze avute dal Comm. de Rossi. Indirizzi, libri e carmi a lui dedicati . . . . . » 143
Resoconto economico . . . . . » 181

JUN 4 1918